15. 7. 62
15. 7. 62
Digitized by Google

# ODEPORICO

## *O SIA*

# ITINERARIO

## PER LE COLLINE PISANE

*TOMO II.*

FIRENZE 1799.
A SPESE DI GIOVACCHINO PAGANI
*Con Approvazione.*

# AVVISO
## DELL' EDITORE PAGANI.

*Era intenzione nostra di dare unita a questo secondo Volume tutta la Carta Topografica delle Colline Pisane; ma siccome l'ultimazione della sua incisione non poteva essere così sollecita, nè volendo dall'altra parte trattenere la pubblicazione di questo Volume, perciò ci siamo determinati a darne soltanto la quarta Parte, che è soprattutto necessaria per l'intelligenza di questa parte di Odeporico. Atteso peraltro le continue ricerche che vengono fatte di essa, si è determinato di far continuare speditamente l'incisione delle altre tre parti. La medesima nella sua totalità contiene con esatta dimo-*

*strazione tutto quello spazio di Paese del Pisano, e delle sue Colline, che è compreso fra i Fiumi dell' Era, e della Cecina. Il Librajo Pagani a spese del quale si fa la presente edizione, si dà tutta la premura per la più sollecita ultimazione di quest' Opera.*

# LETTERA I.

SEcondo il piano stabilito, aveste già nel Tomo I. di questo *Odeporico* quel tanto che poteva interessare nel suo universale la parte fisica delle Colline Pisane. Restò fissato nel tempo stesso, che i susseguenti Tomi avrebbero contenuta l'Istoria dei diversi luoghi abitati delle stesse Colline, secondo l'ordine de' tempi che di mano in mano sono state da me percorse; e ciò è quello, a cui adesso mi accingo di sodisfare.

Intanto, se io credetti allora di dover principiare dall'esporvi la natural costituzione del Paese, di cui me ne dimostraste non solo la vostra approvazione, ma anche uno special gradimento, credo che un'egual sorte io possa incontrare adesso, principiando questo Secondo Tomo dal parlarvi nelle prime due Lettere degli Abitatori di questi medesimi Colli, facendovi presente l'esser loro, il loro carattere, e le loro costumanze.

Trattando questa materia, sembrerà che presso quella popolazione io possa andare incontro a rendermi piuttosto odioso, che obbligato, giacchè se fra gli uomini si trovano delle virtù, si trovano anche de' vizj; ma non temo di questo, giacchè generalmente parlando, io non avrò luogo se non di parlarne bene.

Quelli Abitatori adunque si possono dividere in più classi, cioè in *Cittadini*, in *Benestanti*, e *Possidenti* nel tempo stesso, in *semplici Possidenti*, in *Coloni*, e in *Pigionali*. Il numero de' Cittadini, che si trovano sparsi per le Castella, e che facciano in esse continuo soggiorno è piccolo, perchè atteso le loro pingui sostanze, trovandosi in grado di poter vivere signorilmente, ciò gl'induce a lasciar facilmente la Campagna per portarsi ad approfittare de' maggiori comodi che dà la Città.

Questo stesso spirito ha dominato gli abitatori dei Castelli Pisani anche ne' più remoti tempi, quantunque probabilmente ne fosse allora diverso il fine; mentre se ora i più facoltosi Collinesi vengono attratti alla Città per spendervi più nobilmente le loro entrate, e per meglio godervi il gran mondo, allora ci venivano condotti dalla necessità, dal timore, e dalla politica, giacchè nell'auge delle Repubbliche Toscane, essendo di con-

tinuo i piccoli Paesi sottoposti ad essere invasi, e saccheggiati, era di necessità per loro di unirsi entro al circondario di forti mura per porsi al coperto dalle ostilità degli emuli, e dei potenti nemici. Si unisca a tutto ciò, che le Signorie delle Repubbliche facevano di tutto per sempre più ingrandirsi, e popolarsi; onde con onorevoli diplomi, con esibizioni, con investiture di cariche luminose, e con privilegj, ottenevano facilmente, che le più facoltose Famiglie delle Castella si portassero a fare con esse causa comune.

Da ciò poi ne avvenne, come avrò luogo di dirvi più estesamente in altra parte di questo mio *Odeporico*, che tali Famiglie trasferitesi dai Castelli nella Città, portarono seco anche il nome del Paese medesimo da cui ne venivano, il quale essendo a molte di esse rimasto, dà loro presentemente quel Cognome, che le fa distinguere nei gradi della Nobiltà.

In sostanza di questa prima classe di Abitatori non vi è luogo a farvene un ritratto particolare, giacchè se si tratta che si trasferiscano ad abitare in Città, non seguitano se non i costumi di essa; e quei pochi che quantunque molto facoltosi fanno il loro soggiorno per le Castella, fattosi un sistema di viver lontani dal brio, e dalle attrattive della Città, e riguardando come un piacere incomparabile

la quiete, e la libertà della campagna, vivono a loro medesimi. Lo stesso si può dire dei *Benestanti*, a' quali se non avanza molto al loro onesto vivere, nulladimeno hanno tanto da poter condurre una vita molto civile, adattata ai luoghi del loro soggiorno, ciò che gli approssima alla classe de' *Cittadini*, seguitando per altro nell' ingrande e gli uni, e gli altri i costumi, ed il vivere delle altre classi, giacchè una vita condotta in campagna non può somministrare grandi varietà d' oggetti, da tenerli troppo separati fra di loro, quando se n' eccettui l' esercizio della professione, e quella differenza di sentimenti, che possono essere conseguenze di un' educazione avuta più, o meno adattata per una civil società.

Vì sono poi oggigiorno molti *Possidenti*, che sono divenuti proprietarj di terreni, per una preferenza stata loro accordata in questi ultimi tempi nell' acquisto delle terre state vendute, o allivellate, spettanti alle Comunità, a' Luoghi pii, o al Sovrano medesimo. Questi si possono annoverare nella classe dei *Coloni*, giacchè ordinariamente non posseggono tanti fondi, nè tante sostanze, che bastar possano alla loro sussistenza, per cui ancor essi sono obbligati a travagliare, e lavorare le terre colle proprie braccia, e ad occuparsi in altri lavori agrarj. Il numero loro è peraltro inferiore a quello dei veri *Coloni*.

Ma il numero dei *Pigionali* è almeno un quarto della popolazione.

Questi ultimi, de' quali più estesamente vi ho parlato nelle mie Lettere agrarie, servono veramente a opera nelle faccende della campagna, ma atteso gl'interrompimenti delle faccende medesime, e per conseguenza la cessazione del prezzo giornaliero della loro man d'opera, non avendo un lucro sufficiente al sostentamento delle loro famiglie, ne nasce che scorrendo essi le campagne, sono buona parte dell'anno a carico altrui.

La vita attiva che fanno per un verso, o per l'altro queste ultime classi di persone, che in sostanza possono dirsi tutti *Coltivatori*, fa sì che sono robusti, e tolleranti la fatica. Vivono quasi sempre sani, e arrivano facilmente all'età ottagenaria, e sono anche ben fatti, ben organizzati, e di giusta statura. Avvezzi alla vita dura, e campestre, nel loro ordinario non sono niente delicati nel cibarsi, e molti di essi si contentano del solo pane fatto nell'Inverno di granturco, e saggina, e ne' mesi estivi di *Molende*, così detto dai Collinesi un mescuglio di vecce, grano, orzo, segale, granturco, e scandella. Se poi si tratta di companatico, devono servire poche civaie, e salumi. La carne salata di Majale è riserbata per i Contadini più facultosi, che ne usano solo per riconoscere i giorni festivi,

e l'*acquerello* è ordinariamente la loro bevanda.

Ho sentito diverse volte dar debito ai Collinesi di non essere portati per le arti meccaniche; credo ancor io che generalmente parlando possa essere vero ciò; ma è altresì certo, che sembrano superflui in tali luoghi alcuni sottili mestieri piuttosto di lusso, che di utile; oltredichè il cittadino, o il benestante ne'suoi bisogni, o nelle sue voglie più ricercate, seguiterebbe sempre a ricorrere alla Città. Ho veduto per altro, che non vi mancano dei ragionevoli, ed anche dei bravi legnajuoli, dei fabbri, dei magnani, delle tessandole di tele, di mezze-lane, di lendinelle, e tutte le altre arti per un vestir villico. A Lari ho veduta una Cereria, e a Santo Regolo una Tintoria. E' vero che tutti i Castelli non ne sono egualmente provvisti, ma un poco più quà, o poco più là tutto può trovarsi per i bisogni di ognuno, bensì che l'infelicità maggiore di molti luoghi è la piccola popolazione, la quale non manca perchè vi manchino le arti, ma piuttosto vi mancano le arti perchè vi è poca popolazione; e dove manca questa un artigiano non può trovarvi la sua sussistenza. Ed è di quì, che veggonsi girare per le Colline da un luogo all'altro e merciai, e vetrai, e calderai, e stagnai colle loro botteghe portatili.

Quello che ho trovato bensì strano si è di aver visto, che fra i Collinesi pochi siano quelli; che si abilitino almeno nella professione di muratore, giacchè scarso è il numero di tali lavoranti. In quella vece si veggono impiegati in quel mestiere i forestieri, e speciaimente Svizzeri, e Milanesi, che fanno in quelle parti non piccolo profitto a danno dello Stato. Che più! mancano insino i tagliatori di alberi, gli spaccalegna, i carbonai, ed i segatori ancora, che scendono a turme dalle montagne della Lombardia; tutte cose, che assolutamente potrebbero farsi dai Collinesi d'inferior condizione, che sarebbero, come dissi i *Pigionali*, specialmente quando non sono impiegati a lavorare le terre a opera.

Tali forestieri inoltre non prendono mai affetto al paese ove vengono; ed è ben rara cosa, che uno di loro cì si fermi, o che cì si accasi; pensano solo a mettere in moneta d'oro il guadagno che fanno, e così di quando in quando lasciano quei Colli, tornandovi poi alternativamente dalle case loro senza un soldo in tasca, e cibandosi solo di castagne, di poco cacio, e d'acqua.

Concludendo, che se le Colline Pisane fossero ben doviziose de' loro proprj abitatori sarebbero assai più felici, giacchè avrebbero un popolo robusto, di eccellente complessione, e piuttosto sobrio, come sono quelli, che

ora vì si veggono. Ma seguitiamo a parlare di essi.

Regna fra loro un poco l'invidia, ma con degl'intervalli, quantunque per mezzo di essa non lascino qualche volta di farsi del male reciprocamente. Sono talora dominati anche dall'ira, che sfogano in diverbj. Ma siccome poi in genere sono buona gente, ed in fondo amanti della pace, qualunque differenza, o mal'umore lo scordano nei loro *Conviti*, nelle loro *Scapponate*, o *Sanmaccarj*, ne' quali sono veramente cordiali, e trattano volentieri il viandante, e son sinceri nella loro ospitalità.

Nella sfera delle loro idee sono accortissimi, e non sono facili a farsi sopraffare dagli altri, per cui in questa parte sembrano un poco amanti dei litigj, e delle dissensioni forensi; e fui assicurato, che nascendo una differenza fra due parti, ben di rado resta ultimata per accomodamento. Questo inquieto spirito, che facilmente riducesi a puntiglio, e a picca, gli fa correre spesso ai Tribunali, specialmente se sono vicini ai medesimi, e che la lontananza non dia loro luogo di riflettere all'impegno nel quale vanno a mettersi, e che ordinariamente non la fanno mai finita, se non quando principiano a sentirsi disastrati dalle spese.

Non mancano d'ingegno, e si trovano dei ragazzi di buona aspettativa, e di una facilità

sorprendente nell' intendere cose superiori alla loro veduta; ma periscono quei buoni spiriti, perchè non hanno cultura, nè indirizzo. Mancano ad essi i mecenati, ed i benintenzionati conoscitori dei loro talenti. Generalmente parlano poco, ed hanno delle risposte acri, e argute quanto bisogna. Sono piuttosto garbati, e ossequiosi anche col forestiero; hanno peraltro la curiosità, cosa comune nei piccoli luoghi, d' intendere, e di sapere chi egli sia, e qual fine lo abbia condotto nel loro paese.

L' Idioma vernacolo di essi è l' antico Pisano, preso per confini l' *Era*, la *Cecina*, il *Monte Pisano*, e i suoi *Piani*; e tratto tratto si sentono nella loro bocca dei termini cruscanti di Dante, e del Boccaccio, e delle frasi di costruzione meramente latina. Il dialetto poi è a vocali raddoppiate, dittongate, strascicate, e aperte, ma non smaccatamente; e la C sembra anzi romanescata, specialmente in quelle Colline che si accostano verso il Volterrano. Usano molti termini corrotti dal latino, facilmente pronunziano l' R per l' L, e spesso raddoppiano l' R R.

Passerò nella seguente mia a descrivervi alcune particolari usanze dei Collinesi; ma prima di terminar questa, bisogna pure che vi dica qualche cosa del Bel Sesso di tali Colli.

Le Donne adunque fino dai loro più

teneri anni sono destinate alla custodia dei bestiami, e ad altri mestieri proporzionati alla loro età, e alle loro forze. Formano per tal via ancor esse un forte temperamento, che uguaglia quello degli uomini stessi, per cui rivolgono con destrezza l'aratro, maneggiano la vanga, e il marrone, ed altri simili arnesi rusticali. Sono ben formate, e di buona complessione, la loro statura è giusta, e senza stroppiature per la vita. Se ne trovano fra esse di fattezze non indifferenti, briose, e con occhio insinuante, e vivo. Nè in comparazione la cederebbero ad altre parti della Toscana, se il loro abbigliamento fosse più vago, e più brillante.

Non stanno niente attillate nei loro busti. Quando sono maritate, e che siano gravide portano con tutta l' indifferenza il feto, senza interrompere il corso delle loro laboriose occupazioni, e se ne sgravano con egual facilità. Allevati i figli col proprio latte, comunicano ad essi il loro ottimo temperamento, e ben di rado vedonsi questi oppressi o dalla rachitide, o dalle emaciazioni, o da altri disonoranti malori. Ancor esse non meno degli uomini conducono una vita sana, e longeva.

Oltre al lavoro assiduo delle terre, che fanno allegramente, e in compagnia degli uomini, resta per esse l'occupazione del filare, che è in tempo di sera dopo le altre faccende.

Quelle femmine poi, che non sono destinate per il lavoro de' campi, oltre il filare si occupano a cucire, e a tessere i panni lini per le loro famiglie, e per fuori ancora. Tali qualità accrescono pregio alle medesime, giacchè i giovani che si debbono accasare, cercano e stimano gran vantaggio d' imbattersi in una giovane tessitora. Si trova fra le donne delle Colline anche qualche sarta, o crestaja adattata al bisogno del paese; in somma sono brave nei travagli rustici, e grossolani, e industriose tanto, che basti.

Debbo peraltro soggiugnervi che quelle donne hanno una robustezza, e attività singolare nel fare da manovali nelle fabbriche, anche le più ardue e pericolose. Ma è già costume antico delle donne del Contado Pisano di servire in tale esercizio. Nel secolo XI. dettero l' opera loro quando *Buschetto*, famoso Architetto della Primaziale di Pisa, alzò le grosse colonne di quel famoso Tempio

DENA PVELLARVM TVRBA LEVABAT ONVS

come si può osservare nell' Iscrizione del sepolcro di lui, che è nella facciata di quella Basilica, quantunque però a rigore debbasi ciò, non alla forza di dieci Ragazze, ma all' ingegno dello stesso *Buschetto*, il quale come celebre macchinista ancora, fece sì che poche di esse servir potessero per inalzare moli sì grandi.

Io non ignoro, che è stato contrastato questo merito, non so se io debba dire alle donne pisane, o allo stesso celebre *Buschetto*, che con poche femmine seppe alzare quelle Colonne, interpetrando, che *Buschetto* si servisse di dieci *Taglie*, o *Pulegge*, per inalzarle. A prima vista pare ingegnoso di far diventare le *dieci ragazze*, *dieci pulegge*; ma qual merito vi sarebbe stato degno d'Iscrizione, che *Buschetto* avesse alzate quelle Colonne con dieci taglie, alle quali si potevano applicare quante braccia si volevano?

So altresì che un Architetto Romano pochi anni sono, leggendo quell'Iscrizione in Pisa messe francamente in ridicolo l'interpetrazione data alla medesima, assicurando che una di quelle colonne non poteva alzarsi con numero minore di trenta uomini, e che quelle *Puellae* erano fino allora state male intese dai Cronisti Pisani, e dal Tiraboschi, e che significavano *Pulegge*, o *Taglie*; lo che vi dissi già, che non sarebbe stata una prodezza da tramandarne la memoria ai posteri scolpita in marmo.

Direi adunque, che tale fu l'arte del famoso architetto, e macchinista *Buschetto* nell'inventare le sue macchine per alzare gravi moli, che dieci sole ragazze servirono a lui per alzare le colonne della Basilica Pisana, per cui meritò, che ne fosse fatta particolar

menzione nell'Epitaffio del suo Sepolcro, come cosa singolarissima. Inoltre quel *Turba*, non si vede che spetta a una cosa animata, e non già a una turba di pulegge, o di taglie, come vorrebbe il Romano Architetto? Ciò stabilisce adunque, che le donne dello Stato Pisano fino da quei tempi si trovano impiegate coll'opera loro anche ne' più grandiosi edifizj.

Ma facciamo quì pausa per un poco, che riprenderemo nella seguente l'argomento su gli stessi abitatori delle Colline Pisane.

# LETTERA II.

I Divertimenti degli Abitatori delle Colline Pisane si riducono a poca cosa. Fra le persone civili, e culte dei luoghi si limitano in famiglia a qualche virtuoso giuoco di carte. Qualche volta passano oltre; ma quì vi parlo dell'ordinario loro.

Fra il popolo, universalmente preso, è in voga il giuoco del pallone, quello della pillotta, e della palla; ed ogni Paesetto ha il suo bravo. Da questo ne viene che nell'estate fanno delle disfide garose, e d'impegno con i giuocatori de' paesi fra loro vicini.

I Contadini poi in particolare, e i Pigionali son portati per lo spasso delle pallottole, nel quale cì si trattengono i giorni delle Feste dopo i Vespri delle Parrocchie. Non manca il popolo d'aver il genio di trattenersi anche con le veglie, e colle danze, e con le serenate: come pure sono uno dei loro divertimenti festivi le merende, che nei più servono in luogo di cena. Hanno delle volte una seconda cena, detta da loro *Pisigni*, e altrove

*Pusignare*, che fanno a notte avanzata in numero ristretto, alla quale non intervengono nè i vecchi, nè i piccoli individui. Di questo costume non ne sanno repetere l'origine; è della più remota antichità, e forse nel loro principio non furono se non conventicole notturne poco oneste, ridotte ora dalla religione, e dal buon costume trattenimenti affatto indifferenti. Si divertono pure portandosi in quà, e in là ne' circonvicini Castelli, ove si celebrino delle feste sacre, o profane, e corrono facilmente per simili ricorrenze a Livorno, e a Pisa, per le quali sono impegnatissimi, e specialmente se si tratta del *Giuoco del Ponte*. Venghiamo adesso ai loro Sposalizj considerando però questi fra la massa maggiore del popolo, che sono i *Coltivatori*, giacchè quanto agli altri non differiscono da quei della Città.

Il giorno adunque precedente ai medesimi lo Sposo con qualchedun altro della sua casa và a quella della Sposa ad oggetto di fare la pubblica, e solenne traslazione del corredo di essa. A tal' effetto attaccano al miglior carro che possano avere il più bel paio di Manzi, che dicono *Di riguardo*, che adornano di nastri, o di striscette di panno di più colori, con squille sonanti al collo. Sul carro pongono la cassa, che contiene il corredo, e intorno alla medesima si veggono

distribuite delle rocche, degli annaspi, degli arcolai, ed altri simili arnesi, ad effetto di simboleggiare l'industria della giovane sposa.

Nell'occasione che i parenti uniti insieme sì dello Sposo, che della Sposa si portano alla Chiesa per contrarre il matrimonio in faccia di lei, dalla casa dello Sposo fino alla Chiesa, e fin tanto che non è terminato il rito sacro, le stanno attorno i parenti proprj. Terminato il rito, i parenti, e specialmente le donne s'alzano di ginocchioni, si allontanano dalla Sposa, e subito subentrano quei dello Sposo. E' da osservarsi un uso forse superstizioso, ed è che la Sposa nell'atto che si pone ginocchioni sull'inginocchiatojo in Chiesa, distende alcun poco o la veste, o il grembiule, tanto che sul medesimo, almeno con un ginocchio vì posi lo Sposo. Può essere che in origine questo costume potesse essere fondato su qualche sorta di cerimoniale, ma dissi che deve riguardarsi ora piuttosto come cosa superstiziosa, giacchè si vuole, che facciasi ciò per sottrarsi, come dicono dalle stregonerie, che possano temporariamente impedire l'uso del matrimonio.

Il giorno delle nozze dopo il pranzo, e precisamente nel tempo de'dolci che consistono in *Brigidini*, si fa più comunemente la mostra di tutto il corredo; ed in questa occasione dalle parenti convitate si fanno alla

Sposa de' regali, che consistono per lo più in camice, grembiuli, fazzoletti, scarpe, ed altro, e spesse volte in tal numero, che la Sposa ha ragione di mostrarsene ben contenta.

Terminata questa funzione si dà ne' suoni, e si principia a ballare. Quei parenti, che non possono trattenersi per dover tornare alle loro famiglie, e domestiche faccende, se ne partono portando seco oltre ai dolci, che allora non gustano, anche gli avanzi del pane, e delle pietanze, essendo questo un costume, che non tralasciano mai d' osservare.

Al *parto* poi; la domenica appresso che la puerpera è stata per la prima volta alla Chiesa, si fa un pranzo a cui danno il nome di *Capponata*, ed a questo non intervengono se non donne parenti d'ambi i coniugi, ed ognuna di esse deve per obbligo di convenienza portare un cappone, o una grossa gallina, un grosso pane, e due o tre dozzine di uova; e se la madre della puerpera ancor vive, essa porta le fasce, ed uno sciugatoio. Anche in questa occasione le donne portano a casa gli avanzi del desinare, ma non già gli avanzi de' capponi, e delle galline portate, perchè questi non si cucinano; ma dal marito se ne fa ritratto per rifarsi delle spese fatte nel desinare, in cui per tal motivo il più delle volte ci fa buon guadagno.

Dagli sposalizj, e conseguenze loro pas-

siamo a' *Conviti*. Questi gli fanno soprattutto nelle maggiori solennità dell'anno, per il Santo tutelare della Parrocchia, e ne' giorni più segnalati del carnevale. Seguono i medesimi fra ogni classe di persone, che reciprocamente s'invitano ai loro pranzi, e che ne' divisati giorni imbandiscono abbondantemente. Intervengono i parenti, e gli amici; e di mano in mano si restituiscono le visite passando lietamente la giornata; dopo desinare è un piacevole spettacolo vedergli uscire dalle case allegri, e briosi, ed è anche di consolazione per le persone di avanzata età di rivedere in tali opportunità, chi le figliuole, e chi i nipoti, accomodandosi, e rimarginandosi in queste liete occasioni le piaghe domestiche cagionate da qualche dissapore insorto già fra i parenti o per ragione d' interesse, o per qualunque altra causa, restando in quel dì sopita ogni differenza, alla quale non si pensa altrimenti.

Mi fu detto che ne' tempi passati questi pranzi di *Convito* erano abbondanti sì, ma semplici, facendogli consistere in buoni lessi, frittura, polpette, e arrosti; ma ora, specialmente fra le persone più civili, e benestanti, oltre ai divisati articoli, è stato fatto un passo di più, giacchè si è introdotto un gusto più delicato, e di lusso, facendo venire in tali occasioni anche de' cuochi dalla Città.

I Contadini peraltro si mantengono per ora nei vecchi limiti, e basta che le pietanze siano abbondanti, e in buon numero, tanto ne restano contenti. Ma nella ricorrenza del Santo titolare della loro Parrocchia è tanta la spesa in carne, e altro companatico, che fanno per tali *Conviti*, che consumano spesso in un giorno quello, che avevano avanzato in più mesi. Si ravvisa in questo costume un'ombra di quelli *Agapi Natalizj*, che si celebravano nelle Chiese in occasione delle Feste de' Santi Martiri. In tali ricorrenze dal levar del sole fino al tramontar di esso, tengono la tavola apparecchiata, ed ognuno che và, purchè sia conoscente, o amico d'amico tanto basta perchè sia trattato. E' poi, dirò così, di rubrica che la minestra debba essere di *Vermicelli*, o che fra le altre pietanze vi debba essere assolutamente lo *Stufato* assai carico di pepe, come pure le *Polpette*, e la *Trippa*. Questa maniera costante, e inalterabile fra i Contadini di così contenersi in certe occasioni, ci erudisce sull'antichità dei loro usi.

Nel Carnovale i desinari d'invito, per quanto venni assicurato, gli fanno quasi per l'intero di carne di porco, facendo servire per pietanze di mezzo tutte le rigaglie di questo animale; e per quello che riguarda il vino, se nel corso dell'anno fanno uso dell' *Acquerello*,

in tali occasioni procurano che sia di loro privativa il vino migliore.

Fra questi *Conviti* pappatorj se ne contavano alcuni, che gli dicevano *Sanmaccarj*, che erano molto ilari. Questi in sostanza erano certi desinari, che si facevano dalle Centurie, in questi ultimi anni soppresse, sembra che tal denominazione, estesa a tali desinari, avesse origine dalla festa di San Macario Abate, già venerato particolarmente dai Collinesi come protettore del bestiame, per la qual ricorrenza tripudiavano, e stavano allegri. Diminuita tal festa nelle Chiese, perchè forse Sant'Antonio Abate subentrò a San Macario, pare che rimanesse il titolo alla sola festa corporale adottata dalle dette Centurie, che erano composte di cento persone tanto contadini, che cittadini, benestanti, e preti ancora, arruolati sotto il titolo di un Santo, ed i quali non avevano altro obbligo, che di pagare un tanto l'anno al loro camarlingo, il quale con detta entrata pensava a sodisfare alcuni atti di religione alla morte di ciascheduno individuo, e a fare annualmente in un dato giorno un gran desinare a cento fratelli.

Quanto al vestire de' Collinesi, bisogna distinguere. I cittadini, e i benestanti ne' giorni di festa, o in altre occasioni che debbano comparire in una civil società, vestono come si pratica dentro le mura della Città. Gli altri

giorni poi vanno in giubbon da caccia, e con ferraioli, e pastrani quando fa freddo. Gli uomini poi lavoratori di terre, e che stanno un poco lontani dall'abitato de' Castelli, vestono con giubboni di lana, con calzerotti, e con grosse scarpe in piedi legate con i cintoli di cuojo, con grossi cappelli, e con grossolane camice. Quei Contadini poi che stanno, dirò così, più vicini al domestico, e che praticano più spesso la Città, si vestono oggidì forse superiormente all'essere di semplici coloni, usando buoni panni, fini cappelli, calzette alla moda, e fibbie d'argento alle scarpe in luogo de' soliti cintoli, che appena si distinguono dai benestanti, ciò che devesi ascrivere ai vantaggi che risentono da una più estesa coltivazione, e dall'esito più facile delle derrate. Anzi pare che prenda luogo in essi l'ambizione, e la gara di non comparire l'uno all'altro inferiore; e presto si crederanno anche degradati seguitando a lavorare le terre colle loro braccia, il che potrà molto facilmente far crescere il lavoro per i Pigionali a opera, e così scemare il numero di una miserabile popolazione incomoda alla campagna.

Le Donne di qualunque classe che siano fintantochè rimangono fanciulle, tutte in generale s'ingegnano di vestirsi con qualche avvenenza, e proporzionatamente al loro essere. Ma fra le Contadine, e le Pigionali si

vuole che presentemente non trovisi quella differenza, che eravi ne' tempi passati, dei quali non vi saprei parlare. E' certo però che adesso si veggono ornate nelle feste, e specialmente andando a marito, di abiti di seta, cuffie a tutta moda, ben calzate, vezzi di perle, croci, e pendenti, e anelli d'oro con buone gemme.

Quei Collinesi, che fin quì non si sono dati alla galanteria, o come si suol dire, al buon gusto, si sono contentati di masserizie, e suppellettili semplici, e piuttosto rozze, e grossolane, e così si può dire che ciò si conservi, giacchè le mode nell'universale non hanno tuttavia variato tanto dal consueto, che si debbano credere le *Colline Pisane* un nuovo mondo in tal proposito. Procurano bensì di distinguersi le donne nella biancheria da letto, e da tavola, ed ogni femmina capo di casa si fa un dovere per zelo verso la sua famiglia di sempre aumentare tal biancheria, ascrivendo a onore, e a gloria di lasciare alla loro morte ben fornita la casa, procurando così uno stimolo di ben fare anche alle novelle spose.

La pietà, e la religiosità di quelli abitatori deve pure aver quì luogo. Se alcuno di essi mancasse in questa parte può farsegli giustizia, che facilmente si rimette nel buon sentiero, ed aborrisce la propria condotta al-

l'insinuazione di persona autorevole, o ragionevole, e discreta. Ciò è quello di cui sono stato costantemente assicurato, giacchè sopra fatti di simil natura nel mio soggiorno su quelle Colline, non ho avuto luogo di veder questo, nè di assicurarmene, giacchè sono articoli che possono riguardare più la loro condotta interna, che l'esterna; e solo potrò dirvi che in quest'ultima parte mi son sembrati molto attaccati al culto divino, portati per le funzioni ecclesiastiche, e rispettosi nei Tempj. Molto, e grande è l'attaccamento che hanno per le loro Chiese, e per il culto delle Immagini dei loro Paesi canonizzate da un'antica venerazione; ed in occasione di ornare i Tempj loro, o di fare delle feste, o di arricchirli di sacri vasi, o di suppellettili hanno sempre profuse fatiche, e danari. Ho veduto che nelle Chiese alloraquando debbonsi cantare delle preci, delle quali possano essere capaci anche le donne, come le litanie, qualche inno, o salmo, o altre preci, le cantano alternativamente a due cori, uno le donne, e l'altro gli uomini. Sono facili a compiangere le altrui disgrazie; e la parte inferiore del popolo si trova anche propensa a sollevare, e a riparare alle altrui infelicità, e indigenze nel suo piccolo, ed in proporzione maggiore di quello, che potrebbe fare il più ricco.

Furono una volta i Collinesi alquanto su-

perstiziosi, difetto peraltro che non era proprio solamente di essi; ognuno sa quanto ne furono attaccate da questo malore le più culte città, e le quali tuttavia non ne vanno affatto esenti, tanto è perniciosa cosa instillare negli animi deboli dei pregiudizj, e peggio di più se ci si fa erroneamente prender parte anche alla religione. Nulladimeno si veggono adesso assai minorate tali sciocchezze. I Parochi di talento s'adoprano più che possono per toglierle affatto, ma non è facile riuscirci a colpo sicuro, bisogna dar luogo al tempo.

E' singolare però che dal numero de' più grossolani pregiudizj non sia stato fin quì possibile di estirparsi da qualche animo debole la credenza, che debbansi alle supposte Streghe l'emaciazioni, le rachitidi, e le convulsioni, come effetti di malignità, e di vendetta, e che per rimuovere certi malanni praticano delle singolari benedizioni, e dei segreti riti. Una frasca fitta, e collocata appunto nel mezzo di un campo seminato di saggina, o di granturco, credono che possa liberare quei campi dalla *Melata*, come dicono i contadini, o sia da una infesta nebbia, per cui spesso veggonsi appassire, e poi seccarsi affatto e le saggine, e i granturchi, e altra piante ancora.

Anco un ramo di Ginepro affisso all'uscio di una stalla nella vigilia dell'Epifania,

credono che sia bastante a liberare gli animali della medesima da qualunque malía, e fattucchiería, perchè arrivata che sia là la Strega si trova obbligata a contare tutte le piccole foglie della detta rappa di ginepro, e quindi trattenersi prima di entrare, tanti anni quante sono le foglie suddette, ed altre simili sciocchezze, sulle quali crederei tempo perso il trattenervi di più. Ma non per questo voglio tralasciar di dirvi, che certi pregiudizj si trovano specialmente fra la gente più ignorante, che non è a portata di essere frequentemente illuminata da' loro parochi, o perchè una buona lezione è rovinata da dieci altre lezioni d'ignoranza.

Voglio terminare di scrivervi la presente con un articolo il quale sembra, che dovesse essere l'ultimo, perchè riguarda appunto il termine della vita umana, e sarà questo su i *Funerali* dei Collinesi, i quali è vero che non osservano più in essi le lugubri stravaganze de'passati tempi, ma dal più al meno seguitano tuttora a fare lo stesso, non avendo quella gente ceduto affatto alle tante premure, che se ne sono date i loro Curati.

Passato che sia qualcheduno dall'una all' altra vita vengono invitati, e riuniti i parenti in casa del defunto, i quali quando veggono comparire la croce col paroco per levar di casa il cadavere, si gettano addirittura chi in

ginocchioni intorno alla bara, e chi addosso all'estinto corpo, dando tutti in un dirottissimo pianto, che dicendo da vero o da burla, assordiscono con gli urli, e con gli strepiti il vicinato. Abbracciano il cadavere, e lo tengono tanto stretto, che mi fu detto, che delle volte c'è voluto del bello e del buono per levarlo ad essi dalle mani. Altri riandando le buone qualità del defunto, le virtù sue, e le sue prodezze, gl'intessono il più verace elogio.

Quindi i parenti più prossimi prima che sia portato fuori di casa, a uno a uno segnano il defunto con una candela nuova, o con un moccolo acceso, che tengono perpendicolarmente sul cadavere, usando nel così benedire il morto, la formula, *vai segnato, e benedetto*. Gli altri parenti meno prossimi lo segnano colla corona, e recitano un *Pater*, e un' *Ave*, e non toccano nè candela nè moccolo, giacchè questo è un diritto solo dei più prossimi parenti che i contadini lo dicono *diritto di riconoscenzia*. Nell'atto poi che esce dalla casa si alzano tutti con un concorde grido, e pianto che spaventa, e se i piccoli ragazzi non gridano, e non piangono gli zombano senza carità, a segno tale che per una ragione o per l'altra debbono piangere, e gridare. Dopo erano accompagnati alla sepoltura colle stesse grida, ma ciò non usa più. Portato finalmente via il cadavere, succede al pianto, e allo strepito un'

abbondante refezione di cibi magri, colla quale ben satolli i poc'anzi ululanti parenti, se ne ritornano alle loro case.

L'amore, e l'attacco grande, che non di rado hanno i superstiti o siano figli, o congiunti del trapassato, oltre all'esternato dolore, gli farebbe dare anche negli eccessi di pietà per suffragare le anime dei loro defunti con messe, ufizj, ed elemosine, essendo talvolta necessario, che qualche discreto, e virtuoso Paroco faccia loro comprendere, che *est modus in rebus*, e che tali suffragj debbono essere regolati secondo le proprie forze.

Se si dà un'occhiata ai descrittivi funerali, e chi non vede in essi una pretta copia di quel tanto che oggi pure praticasi dagli Orientali? Inoltre quella refezione, o cibo, che è somministrato ai convitati ai funerali altro non è, che un avanzo degli antichi *Agapi funebri* una volta approvati dalla Chiesa. Fa parola di essi San Clemente parlando al Clero. *Qui in exequiis mortuorum ad Convivium funebre invitati estis, ordine, & timore Dei epulamini, ut possitis preces pro defunctis adhibere Deo. Lib. VIII. Const. Apost. Cap. XLIV.*

Non mi sembra che vi resti da dirvi altro sopra tali particolari, onde termino quì per passar poi a parlarvi nelle seguenti mie lettere della parte istorica dei diversi luoghi delle *Colline Pisane*.

# LETTERA III.

EBbe dunque luogo la prima mia gita per le *Colline Pisane* il dì 4. di Giugno 1788. in cui partii dal Lazzeretto di San Iacopo presso di Livorno alle ore cinque e mezzo della mattina. Presi quindi la strada Pisana, e presto arrivai ai Ponti di Stagno, dove voltando a destra m' incamminai per la noiosissima strada, detta del *Fosso Chiaro*, inedia che terminò alle ore dieci, in cui mi fermai alle *Fornacette* per prendervi riposo.

Alle ore due e mezzo dopo mezzo-giorno mi posi di quì nuovamente in cammino, e voltando quasi subito a destra, presi la larga, e bella strada per la pianura di *Gello*, e m' indirizzai verso *Ponsacco*, ove arrivato passai fuori delle mura di quella Terra; e continuando sempre per luoghi piani, mi trovai sotto la *Villa Ceuli*, che mi restava a destra in collina; salendo poi per docilissime, e buone strade arrivai al Castello del *Bagno a Acqua*, che erano le ore cinque e mezzo, e smontai a casa di Damiano Salvetti.

Vi dirò ora per sempre che le ore che vedrete di mano in mano notate in queste Lettere potranno servirvi anche per determinare le distanze, calcolandole a tre miglia per ora. Questa è una regola da me tenuta costantemente anche nella descrizione dei miei *Viaggi per l' Isola di Cipro, per la Soria, e per la Palestina*, ove non si corre la posta, come non l'ho corsa neppure per le *Colline Pisane*, la qual regola l'ho trovata non solo esatta, ma l'ho veduta seguitare anche da molti accreditatissimi Viaggiatori non tanto Francesi, come Inglesi, Svedesi, e Danimarchesi.

Intanto quando un forestiero arriva al *Bagno a Acqua*, si sa già ordinariamente il fine della sua venuta. Non si cerca più là. E perciò la prima visita è immediatamente quella del *Bagnajuolo*, e dei suoi garzoni. Essi vennero da me quella stessa sera per intendere il mio nome, e cognome, e il come, e il quando io voleva principiare le bagnature, giacchè come vi dissi già nella Prefazione che precedette il Tomo I. di questo *Odeporico*, tale appunto era stato lo scopo di questa mia gita. Mi raccontarono nel tempo stesso quante persone erano in Paese per il fine medesimo, e m' istruirono dell' occorrente, e risposero con precisione e con pulitezza alle diverse mie interrogazioni.

Domandai soprattutto al *Bagnajuolo* quale

opinione aveva dell' efficacia di quelle *Terme*. Osservai la sua moderazione quando mi rispose che ognuno ci veniva per ritrarne dei salutevoli vantaggi; che aveva vedute delle cure bellissime, e sorprendenti, ma che avea veduto ancora, che chi avea voluto estendere all'universale l'uso delle medesime per ritrarne dei profitti per tutte le malattie, erano tornati alle loro case come erano venuti; e che altri dovevano attribuirne il piccolo, o nessun profitto unicamente a loro stessi per essersi bagnati senza regola, nè metodo, e qualche volta per aver condotta una vita piuttosto dissipata. Or vedete che in poco tempo restai informato del numero de' Forestieri, che erano già ai detti *Bagni*, e di tutti i malanni che erano allora in Paese, dei Bagni, e di tuttociò che poteva aver relazione con i medesimi, e dell'uso loro.

Valutai quello che mi parve giusto, ed eseguibile. Ne approfittai metodicamente nelle mie bagnature, nè io vi tratterrò quì su di ciò che ulteriormente mi riguarda su tal proposito; potendovi solo dire che ne fui assai contento, giacchè la mia salute fin da quel tempo ne ha risentiti i vantaggiosi effetti. E così passerò adesso alle mie particolari descrizioni, principiando a parlarvi dello stesso Castello del *Bagno a Acqua*.

# LETTERA IV.

IL Castello del *Bagno a Acqua*, riguardato nello stato presente, è diviso in due distinte parti, che una *inferiore*, e l'altra *superiore*. La parte *superiore* quantunque faccia parte integrale dello stesso Castello, porta nulladimeno il nome particolare di *Petraja*, ed è questa dominata per austro, per libeccio, e per ponente dai monti di *Parlascio*, e di *Vivaja*, che sono a confine col Castello per detta parte. In quella inferiore, ed in poca distanza prima di arrivare nell'abitato, vì è un ponte detto *Dell' Ebreo*, ma con altra più vecchia denominazione è altresì chiamato *il Ponte del Nocino*.

Lateralmente a questo Castello scorrono due botri, che uno a settentrione, detto fino a una certa distanza, *Botro Beccajo*, e poi *Botro del Botticino*, e l'altro all'austro, è detto il *Botricione*. La sua inclinazione è da libeccio per grecale, restando rinchiuso l'abitato in un'angusta valle, per cui l'aria vì è piut-

tosto grave; e nel tempo che tutti i contorni si veggono il dopo mezzogiorno illuminati tuttavia dal sole, il Castello ne resta ben presto privo, a segno tale che riguardando su di esso dalle vicine alture, si ravvisa il luogo tristo, e malinconico. Si considera migliore quella parte che dicesi *Petraja*, quantunque la differenza non sembri di dover essere molto grande, giacchè oltre l'essere dominato dai Colli di *Parlascio*, e di *Vivaja*, è talmente ripieno da ogni banda di alberi, che pare affogato in essi. Tutto il Castello non potrebbe considerarsi compreso se non in una sola strada a guisa di una Borgata, ma ora vi si edificano anche altre case fuori di questa linea, bensì che si eseguisce ciò senz'ordine, nè regola.

Le fabbriche tanto nella parte *superiore*, che nella parte *inferiore* sono piantate sopra immensi strati di tartari, *stalattiti*, o spugnoni, come ivi son chiamate, e de' quali è composto quasi tutto il Paese fino all'altezza di sei o sette braccia, ora affatto orizzontali, ed ora con qualche inclinazione, specialmente verso grecale, dal che si può arguire, che gl'inferiori siano stati successivamente formati colle stesse acque tartarose, dalle qnali furono procreati i superiori, le quali fermatesi in situazione piana ne crearono le loro deposizioni tartarose a strati

orizzontali, fintantochè esse non si aprirono nuove strade per il declivio, come manifestamente si osserva a varie riprese dalle parti superiori del Castello fino al fiume Cascina.

In occasione che resarcivano quì la strada che và verso *Petraja*, veddi che alcune delle dette *stalattiti* che venivano allora scoperte, erano di color candido, che altre erano tinte leggermente di ocra ferrigna, ed altre macchiate superficialmente di un color verde poco consistente, e dentro bianchissime, e alcune di un impasto ben duro. Gli uomini che accudivano a quel lavoro erano attenti a levare, ed a raccorre i tartari più scherzosi per mandarli alla Certosa di Pisa, che supposi per ornare delle grotte, o delle fontane per i quali impieghi sono ottimi, e capacissimi.

Le case tutte del Paese son fabbricate di queste stesse pietre, che sono leggiere, e che fanno buona presa colla calcina. Ma non ne sanno però far l'uso conveniente, perchè non ne distinguono le qualità per metterle bene in opera; mentre ve ne sono delle più salde, e delle più tenere, ed anche di quelle friabili fra le mani, e alcune son dentro molto cavernose; e di quì si è che la maggior parte di tali case hanno le muraglie poco stabili, giacchè servendosi di queste *stalattiti* dal basso all'alto della fabbrica, quei

fondamenti che sono fatti di quel pietrame friabile, più leggiero, e cavernoso facilmente cedono, e pregiudicano alla solidità degli edifizj. Non mancherebbe a confine dello stesso Castello anche del grosso, e forte pietrame d'alberese, e d'altre pietre calcarie, spettante alle pendici dei monti di *Colle Montanino*, ma la comodità di avere a mano questo pietrame tartaroso, e leggiero fa trascurare a quella gente, almeno per i fondamenti, il migliore che avrebbero in poca distanza.

Un altro inconveniente di costruzione nasce dal trovare pochi passi sotto terra lo strato del tartaro, sul quale principiano addirittura a tirar su la fabbrica, senza avvertire che i piani di tali tartari sono assai fallaci, e instabili, mentre fra essi oltre l'esservene degli assai spugnosi, e dei sottili, vi sono anche delle frequenti cavità a guisa di grotte; ed inoltre vi filtrano sotto delle acque, come si può vedere dalle diverse scaturigini che sono presso i botri del suo contorno, e allora pure le fabbriche cedono.

Le pietre per fare gli stipiti, e gli scalini, e ogni altro lavoro di simil natura le levano da alcuni campi, che si trovano andando verso *Parlascio*, e sono pietre di quelle che si dicono *Lenticolari* da me descritte nel *Tomo I. pag.* 335. *num.* 127. Queste sono forti, e resistenti, quantunque però esposte

per lungo tempo all'aria, e alle piogge, per quanto i lavori siano stati tirati al possibil pulimento, acquistano facilmente una superficiale scabrosità, perchè appunto e l'acqua, e l'aria viva sciolgono con facilità l'impasto *Calcareo-stalattitico* che collega queste minute conchiglie.

Le acque del Paese generalmente son poco buone per bere. I nativi del luogo ne fanno peraltro uso, ma i forestieri, già prevenuti, si guardano dal servirsene per lungo tempo. Io veramente non l'ho trovate di un sapore disgustoso, ma è però certo che le bocce, o i fiaschi di vetro ove si pongono, in brevissimo tempo si veggono appannate da una velatura tartarosa, la quale si fa maggiore quando i vasi non sono spesso puliti. Perciò i forestieri la fanno portare da una fonte detta di *Fichino*, o *Fighino*, che è lontana dal Castello circa un miglio e mezzo, che la credo per altro canonizzata per buona, unicamente dall'opinione, e da quella gente che ci fanno un giornaliero guadagno nell'andare a prenderla per servizio specialmente dei forestieri che sono ai Bagni.

Questo Castello ha sempre penuriato di buone acque, e fino dalla metà del secolo XVI. si veggono fatte delle premure, perchè ci fosse provveduto dal Magistrato dei Nove Conservatori del Dominio Fiorentino; ma pare

che le dimostranze fatte non avessero il bramato intento, perchè forse tutte le acque dei contorni erano poco sane per l' eccedente tartaro che depositano. Il formare delle Cisterne sarebbe stato il compenso migliore, ma ciò non si vedde adottato, e neppure adesso vi è persona bastantemente industriosa per farsene almeno per proprio uso; anzi si veggono derelitte, o trascurate quelle che ci sono, e delle quali vi parlerò altrove.

Le migliori abitazioni del Castello, e che sono solite di dar quartiere a chi cì và per bagnarsi sono quelle dei *Gherardi*, dei *Salvetti*, dei *Batini*, e dei *Damiani*. Ma sembrava volersi estendere questa comodità presso di altre persone del Paese, ed anche con nuove fabbriche. La casa di Damiano Salvetti, che è al principio del Castello, fu già una Palazzetta, o Villa de' Signori Macinghi di Firenze. Alcune delle case del Paese hanno delle ottime cantine scavate a grotta sottoterra, per cui si ha il piacere nell' estate di ber freschissimo.

L' *Aria* del *Bagno a Acqua* oltre la sua ordinaria gravezza, si dice generalmente che nell' estate sia poco buona; specialmente in quegli anni che nella stagione estiva dopo la mietitura dei grani regnano i venti sciroccali. Vi accennai già che la situazione del luogo non è la più felice, oltredichè è quasi regola

universale, che dove sono delle *Acque termali*, l'aria non è mai troppo sana. Questa prevenzione mi fece fissare gli occhi sulle persone native del Paese, specialmente nei dì festivi, ne' quali si vede la gente più riunita, e seppi ravvisarvi dei vecchi. Il color del volto degli uomini non lo trovai certamente cattivo, ma comune alla gente che batte di continuo la campagna; e fra le donne veddi un passabile buon colorito.

Ricercai il Piovano su tale articolo d'*Aria*. Egli, uomo degno di tutta la fede, mi assicurò di non averla trovata così cattiva, come vi è una certa opinione che lo sia. Ed egli in tre anni che era in quel Paese non ci aveva veduta una mortalità fuori dell' ordinario; e che la maggior parte dei febbricitanti erano di quelle persone, che in tempo della sega dei grani vanno in Maremma, di dove bene spesso ritornano in Paese colle febbri acquistate colà. In certi mesi però dell' estate, e specialmente dopo che è stato segato nelle Maremme, non conviene prendere stando fermi, l'aria sul fare della sera, e sul levar del sole, giacchè è stato osservato, che può esser nociva, potendo bensì prenderla impunemente nelle giornate asciutte dopo l'un' ora di notte.

Prima però di avanzarsi più oltre su quel tanto che spetta a questo Castello, biso-

gna premettere per maggiore intelligenza alcune particolarità che lo riguardano. Si è veduto già che il medesimo è diviso in parte *superiore*, ed in parte *inferiore*; ed è in quest'ultima parte ove è la Chiesa della Pieve, e dove sono le *Terme*. Di più dobbiamo stabilire, che il circondario di questo Paese che abbracciava sotto la sua giurisdizione e distretto altri Castelli ancora, come si ha dai vecchi documenti, non ebbe nella sua più remota antichità se non la sola denominazione di *Acqui*; e che l'altra di *Bagno a Acqua* non l'acquistò se non quando il popolo, e le abitazioni principiarono a estendersi anche nella parte *inferiore* presso le *Terme*; giacchè il vero Castello di *Acqui*, che dava il nome a tutta la sua giurisdizione, e dove era prima riunita la maggior popolazione era quella parte *superiore*, che ora dicesi *Petraja*, nomignolo acquistato assai posteriormente, e che non ho trovato rammentato in nessuna antica carta.

Inoltre siccome la Chiesa della Pieve è nella parte *inferiore*, è questa un'altra riprova che quì non poteva essere il corpo della popolazione di *Acqui*, giacchè è oramai noto che le Pievi erano ordinariamente fuori dei Castelli, e in distanza dall'abitato. Di più che in *Petraja* fosse già il forte della popolazione di *Acqui* lo dicono le antiche, e le più frequenti abitazioni che vì si veggono, come

pure le Torri, o gl'indizj che vi restano di esse; e questo invero era il luogo più adattato per meglio guardarsi, e difendersi contro i nemici, ciò che è altresì conforme ai continui esempj che si hanno di vedere che i luoghi elevati erano sempre i preferiti per riunirvisi i popoli.

Stabilito adunque che il Castello propriamente detto *Acqui* fosse ove è ora *Petraja*, ciò che era necessario di fissar quì per migliore intelligenza di quanto sarò per dirvi in seguito di queste mie, passerò adesso a farvi la descrizione della *Pieve*.

# LETTERA V.

QUasi nel mezzo della parte *inferiore* di questo Castello del *Bagno a Acqua* resta la Chiesa Pievanía di *Santa Maria Assunta*. Davanti alla medesima vi è una piazza, ma per altrui negligenza assai colma di terra, e di sassi. Sulla stessa piazza vì era una pubblica antica cisterna, ma ora murata, e non più visibile per le soprappostevi macerie, e resa già inservibile per l'insalubrità dell'acqua, perchè si suppone che cì penetrassero le acque calde che si scaricano dai *Bagni*; e così invece di riparare all'inconveniente l'hanno abbandonata, senza aver riflesso di quanta importanza sarebbe in questo luogo di avere appunto delle acque di cisterna.

Prima di entrare in Chiesa si trova un Portico aperto sostenuto da pilastri, e da colonne di mattoni. Questo è per altro posteriore al secolo XVI. mentre non vì era quì prima se non un tetto sulla porta, come potetti rilevare da un *Campione* dell' Archivio

della Pieve spettante al detto secolo XVI. ove si vede disegnata a penna la facciata della Chiesa col suo campanile a canto, come stava in detto tempo.

Sulla porta vi è una lunetta ridotta oramai in cattivo grado, nella quale era dipinta la Madonna con San Pietro, e San Paolo, pitture del secolo XIV. Accanto alla stessa porta in un cartello di marmo è scolpita con bei caratteri romani la seguente Iscrizione mal compitata, e con la quale si ricorda il giorno in cui cade la Sacra della Chiesa.

CONSECRATIO
HVIVS · PLEBIS · S.
MARIÆ · DE · BA
LNEO · EST · DI
ES · XVIII · N
OVEMBRIS

In detto giorno cade la commemorazione della Dedicazione della Basilica de' Santi Pietro, e Paolo, ed è questa forse la ragione per cui nella suddetta lunetta si veggono accanto alla Madonna dipinti anche questi due Santi. Non vi sono notizie in che anno cadesse la detta Consacrazione. Siccome per altro questa Chiesa soffrì in seguito qualche rovina fu di nuovo consacrata il dì 1. di Gennaio 1553, come si rileva da un libro di Battezzati,

il quale esiste nella Curia di S. Miniato, principiato nell'anno 1546. ove leggesi la seguente notizia. *La Chiesa Pievanía di S. Maria Assunta in Cielo del Bagno a Acqua fu consacrata sotto il dì primo Gennajo 1553. da Monsignor Lorenzo De Lenzi Fiorentino Vescovo di Fermo nipote del Cardinal Baldi.* Contuttociò la commemorazione della Sacra seguita a farsi il dì 18. di Novembre, e non il dì primo di Gennajo. Nella parte opposta all'Iscrizione vi è uno scudo, in cui è dipinta un'arme con un leone nero rampante in campo d'oro; e sulla porta in un quadro di marmo si vede pure uno scudo, nel quale si vede scolpito un leone, le quali armi fra le famiglie Pisane spettano a quella dei Gambacorti.

Entrando dentro si trova il piano della Chiesa piuttosto umido, dovendosi attribuir ciò al rialzamento inconsiderato della piazza, alla quale ella resta adesso in situazione inferiore per circa tre braccia. La pila dell'acqua benedetta, che isolata resta sulla destra, è fatta di Pietra lenticolare. Il lavoro non è disprezzabile. Nel vaso vi sono scolpite tre armi, che in una vi è una Croce, che senza dubbio è l'arme Pisana. Le altre due armi appartengono a famiglie di particolari, che forse erano Operaj, nel tempo che dall'Opera di questa Chiesa fu fatta la detta pila, come si rileva dalla base di essa ove è scolpito OPA-

La Chiesa è di tre navate con il tetto retto dai cavalletti. I pilastri sono quadrati, e formano quattro archi per parte alquanto acuti; seguitando la nave di mezzo si arriva al Presbiterio, i balaustri del quale sono di moderna costruzione, ed al quale si ascende per due o tre scalini. L'altar maggiore che è a oriente è isolato, restandogli dietro un piccolo Coro semicircolare, che è la tribuna, colla quale termina questa navata.

In quella a destra presso la porta, è il campanile; più oltre è una porta laterale della Chiesa per la quale si ha l'ingresso anche nella Canonica, e accanto vi era un'altra porticina ora murata. Queste piccole porte di fianco murate è cosa molto comune vederle alle Chiese di queste Colline. In cima di quest'ala, vi è un altare ove è dipinta la Madonna del Rosario con dei Santi, e delle figure che forse sono ritratti della famiglia che lo fece fare. Vi sarebbe da sospettare fortemente che fosse la famiglia dei *Sancasciani*, giacchè quando è morto quì qualcheduno di essi, è stato sempre costume di seppellirlo sotto questo altare. Il detto quadro è di mediocre mano. Nel mezzo della tela vi è un tabernacoletto con una Madonna dipinta in tavola con tondo dorato, spettante a qualche vecchio dittico, segata e quì collocata; sembra esser pittura dell'Orcagna. Dietro a questo altare resta la sagrestia levata dalla piccola tribuna colla quale terminava quest'ala.

Appiè della Chiesa nell'ala sinistra si osserva il Fonte battesimale, e nella parete è murata una vecchia vasca di marmo, che servì probabilmente per l'antico battistero, nella quale si legge la seguente Iscrizione.

+ QVESTO AE FATO__
FARE PIOVANO IOHI
DI GHERARDO CITADINO
CIACHETTA
MCCCCXIIVIII.

Alle parete di quest'ala corrispondente al secondo arco vi è un altare. Si trova poi un'altra porta laterale corrispondente a quella a destra, ed in cima, e di fronte vi è un altare, ed anche dietro a questo resta l'altra minor tribuna, che serve per riporvi delle robe per servizio della Chiesa.

Ad un pilastro della detta ala evvi un Pulpito di legno, per potere ascendere al quale, non so se io debba dire per ardire, o per ignoranza, è stato forato, e fatta la porta nel pilastro medesimo. Per fare una cosa simile nel Tempio di Santa Croce della nostra città di Firenze voi sapete quanto fu considerata ardimentosa cosa, e non ostante il parere di savj uomini, e che eseguito fosse tal lavoro dal celebre Benedetto da Majano, nulladimeno si vede con molta grazia appiè rinforzato. In questo della Pieve nulla di ciò, ma sicco-

me i due punti laterali d'appoggio sul restante del pilastro non sono se non minori di un palmo in larghezza, perciò si osserva che hanno già patito, e per ogni piccolo accidente ne seguirà la rovina delli archi con altre conseguenze, che potrà portar seco un caso simile. Io feci osservar tal cosa al Piovano che la valutò, non avendo per l'avanti notato il pericolo.

Sulla porta maggiore vi è una buona Orchestra, o cantoría col suo organo di moderna costruzione. Tutta questa Chiesa è lunga quaranta passi ordinarj, ed è larga ventiquattro. Nel piano di essa vi sono diverse lapide sepolcrali, le quali secondo la mia promessa ecco che ve le riporto quì.

Nella navata di mezzo vi è la seguente in marmo

D. O. M.
ALEXANDRO FVSIO
EX OPPIDO PONTIS ERAE
QVI OLIM IN ETRVSCIS COPIIS
PRIVS PATRIAE COHORTIS SIGNIFER
MOX DVCIS RECTE LOCVM TENVIT
DEMVM AETATE GRAVIS
OMNIBVS CARVS
OBIIT V. ID. IVN. A. D. MDCCLXXI.
CAROLVS EX FRATRE NEPOS
PATRVO OPTIMO AMANTISSIMO
IN MVTVI AMORIS MONVMENTVM P.

Dopo ne vien questa scolpita in pietra serena

AD VSVM
B.^DI DNI IACOBI
DE GHERARDIS
SVORV FRATRVV
ET SVCCESSORV
A. D. MDCLXXXV.

Prima di salire al Presbiterio si trova una sepoltura che ha un'altra lapida in tre pezzi di marmo, nella quale è scolpito a rilievo un Prete con pianeta all'antica, fatta a campana, e che gli posa sulle braccia; intorno alla detta lapida in caratteri detti gotici vi è la seguente Iscrizione

+ AVE MARIA GRATIA PLENA DNVS TECVM. HOC OPVS FECIT FIERI DNVS I.. TV ET DAB. IOHNIS DE COI CORPORIS PLEBIS SCE MARIE DE BALNEA D' AQVIS PLEBANVS DICTE PLEBIS PRO SE ET SVIS SVCCESSORIBVS ANNO MCCCCIIIIII.

In quest' Iscrizione per la mancanza di qualche parola, o lettera rotta, o consunta, e per l'imperizia dei tempi vi è dell'oscurità, ma la sostanza si è che quella sepoltura fu fatta per un Piovano di questa Pieve, e per i suoi successori. Quanto poi a quel DE COI CORPORIS

PLEBIS &c. trovo la stessa espressione anche in due membrane, che una del 1338. e l'altra del 1346, e così da questo costante uso parmi, che si possa rilevare, che in tal guisa si denotava espressamente la distinzione fra i Popolani della Chiesa Matrice, e i Popolani in genere delle altre Cure sottoposte, che formavano l'intiera Pievanía del *Bagno a Acqua*, giacchè allora si diceva *De Comuni Balneo de Aquis*, come ne ho trovati molti esempj nelle vecchie membrane, colla quale espressione intender si doveva generalmente, e non parzialmente la Comunità tutta del *Bagno a Acqua*, dove che trattandosi parzialmente della Pieve, e del suo Comune si vedeva usata la suddetta formula *De Comuni Corporis Plebis &c.*

Nella navata sinistra dirimpetto all'altare detto dell' Anime del Purgatorio leggesi in marmo

D. O. M.
DOMINICO GHERARDI DE BALNEO AD AQVIS
PISANA CIVITATE DONATO
QVI EXIMIA IN ANIMAS PIACVLARIBVS
FLAMMIS DETENTAS
PIETATE CLARVS
ARAM HANC ELEGANTIOR CVLTV REFICIENDAM
DECORAQVE SVPELLECTILI EXORNANDAM
CVRAVIT
PATRIIS INSVPER ADOLESCENTIBVS
IN SEMINARIO MINIATENSI INSTITVENDIS

AC VIRGINIBVS COLLOCANDIS
FVNDVM LEGAVIT
MARIA LVCIA ERVNI VXOR
VIRO AMANTISSIMO
SIBIQVE NE POST MORTEM QVIDEM DISIVNGENDE
P.
A. D. MDCCLXIII.

In altro marmo quì appresso al medesimo

D. O. M.
HIC IACET
ANGELVS SVSINIVS DE BALNEO AD AQVAS
AB. A. D. MDCCLXIII.
MARIA CATHARINA ORZALESIA VXOR
CONIVGI CARISSIMO SIBIQVE
MOESTISSIMA
H. M. P.

Accanto alla porta di fianco che è in quest'ala sinistra vì è la seguente Iscrizione in pietra, alquanto consunta.

D. O. M.
. . . . . D. AVGVSTINVS
DE BRVNETTIS PLEB. S. M. DE
BALNEO AD AQVAS QVI
. . . . . XXXXII. ET
. . . . . AN. XV. OBIIT
K. . . . . IS. A MDCXII.

Nella parte opposta nell'ala destra non vi è se non una sepoltura della famiglia *Salvetti*, sulla quale è scritto il loro casato, e vi è scolpita una Balestra per arme.

La Sagrestia è molto ragionevolmente provvista di sacri arredi. Osservai che vi si era conservato anche qualche cosa degli antichi tempi, ma soprattutto un Piviale, del quale non vi era memoria, neppure fra i più vecchi del Paese, di averne veduto far uso. E' il medesimo di un grosso, e lucentissimo drappo di seta a cordellone color di verde mare, guarnito di giallo color d'oro, avendo sulle spalle un grosso, e pesante nappone di seta color paonazzo. Davanti si legava con un fiocco di seta invece della fibbia, o gancio, ed ha dietro un gran cappuccio. E' poi foderato di tela turchina, ed è assai lacero; e siccome tali paramenti specialmente nelle campagne si conservano lungamente, perciò di questa forma, e in quello stato dimostra sempre più la sua antichità.

Le due parti laterali della Chiesa, come pure la facciata son fabbricate esternamente con pietre quadrate, ma piccole. Le tribune per altro sono costruite di pietre molto più grandi, ed egualmente quadrate; ed in questa parte che è l'orientale, vi sono tutti i contrassegni di una remota antichità, ciò che non si osserva nel restante della fabbrica. Tutte

le dette pietre indistintamente sono *stalattiti*, e che nel paese chiamano *spugnoni*, atteso le loro cavità che si fanno maggiori coll'andar del tempo, e per cui vengono ad assomigliarsi alle *Spugne*. Vi sono delle tracce, e degl'indizj che tali muri in alto, e sotto al tetto fossero già ornati di scodelle di terra cotta colorite, come si vede tuttavia in alcune altre Chiese di queste Colline, di Pisa, e d'altrove.

E' quì a proposito di farvi osservare che la porta principale, per la quale si entra in Chiesa non è situata in linea corrispondente alla navata di mezzo, nè alla tribuna ove è l'altar maggiore, e la tribuna stessa non è collocata nel mezzo della navata. Con altre osservazioni fatte su tutta la fabbrica di questo Tempio potetti concludere, che le due parti laterali, e la facciata, e le navate stesse della Chiesa avessero sofferto delle alterazioni grandi, e in tempi diversi, e che solo avesse saputo resistere a qualunque ingiuria la parte orientale, ove restano la tribuna maggiore, e le due minori.

Il disastro più grande pare che lo soffrisse questo antico Tempio nel 1362. quando i Fiorentini ne incendiarono il Castello, come si ha dall'Istorie del Boninsegni a *pag.* 504. e che nella restaurazione, e quasi riedificazione venissero alterate le antiche misure, e la for-

ma ancora delli stessi archi delle navate, che oggi sono a sesto acuto, e che tali non potevano essere stati nella loro origine, giacchè le tribune son fatte esattamente a proporzione di arco alla romana.

Il Campanile che è sulla parte destra della Chiesa è a torre, non è però adesso se non di un sol ordine, essendogli stata tolta anche la cuspide perchè pendeva sulla Chiesa. Già vi parlai delle ragioni della poca stabilità delle fabbriche di questo luogo. Fu di nuovo restaurato nel 1698. Le sole due campane che sono in esso non danno nessuna particolare erudizione, perchè le vecchie furono disfatte senza prendere ricordo delle iscrizioni, che seppi essere di antichissima data. Le presenti furono rifuse nel 1761. da Pietro Ruffini.

Annessa alla Chiesa nella parte meridionale ove resta anche il descrittovi Campanile, vi è la Canonica, ove abita il Piovano, ed il Cappellano, che sarebbe ragionevole abitazione se pur essa non fosse in cattivo stato per la debolezza delle mura, o piuttosto dei fondamenti, per le medesime ragioni altrove date. Nel mezzo del cortile di essa vi è una gran Cisterna, ma ancora questa molto trascurata. Per la parte interna del detto cortile passa per austro allo scoperto, e rasente al muro un rifiuto delle acque delle *Terme*, ove veddi che qualcheduno si contentava di bagnarsi quì,

ma specialmente per mali di gambe; non saprei che utile possa promettersi chi fa uso di quella bagnatura, che anche nel Paese è poco, o niente valutata.

Questa Canonica che nell'incendio del Castello, e nella rovina della Chiesa dovette subire gli stessi infortunj, non è più certamente quale poteva essere stata avanti quell'epoca; si può per altro arguire che il luogo fosse più ampio, e forse anche a guisa di Claustro, ove dovevano riunirsi i Canonici, o siano i Parochi delle Cure soggette, che nei dì festivi ufiziavano nella Chiesa Matrice, e *canonice vivebant*.

Io non stabilirò qui niente di preciso sull'immemorabile vetustà di questo Tempio, rimettendovi piuttosto alle generali osservazioni che sull'antichità di tutte le altre Chiese delle *Colline Pisane* troverete accennate nella seguente lettera.

# LETTERA VI.

TErminai la passata mia con sospendere il giudizio sull'incerta antichità della Chiesa Pievanía del *Bagno a Acqua*. Molte altre sono le Chiese antiche delle Colline Pisane, delle quali è egualmente nascosto nelle tenebre il tempo della loro fondazione. Bisognerà dunque farla sempre da Indovini. Ma pure per non allontanarsi di troppo dai secoli ai quali appartengono, fisseremo quì alcune regole generali, le quali ci serviranno per deviare meno che sia possibile dal vero.

Il Cristianesimo è già riguardato come vetustissimo in Pisa, e perciò è tale anche nel paese, o territorio che a Pisa apparteneva. Leggete il Martini *Theatr. Basil. Pis.*, e singolarmente nell'*Append. Cap. XXII. De Primaevis Fidelium Pisanorum gentis*; e il P. Mattei *Eccl. Pis. Hist. T. I. pag. 9. e seg.* Dove erano Cristiani dovettero pure esservi per tempo delle Chiese.

In Pisa ove è la magnifica Primaziale,

opera del secolo XI. vi fu già una Chiesa di Santa Reparata, attribuita al secolo IV. la quale venne demolita appunto per farvi quel superbo edifizio. Se dunque nel secolo IV. vi erano già nella Capitale delle Chiese, non disdirà che Chiese di simil data si trovassero anche nel paese a lei soggetto. E quanto alla conservazione loro senza essere state alterate, è certo che ciò debba avere avuto più luogo nelle campagne, che nella Capitale, dove l'opulenza essendo più comune, anche le idee della rinnovazione dovevano essere più facili, e più grandiose. Non pare adunque per questa parte, che i Cristiani delle Colline restassero senza le loro primitive Chiese. Se poi le vecchie calamità dettero luogo all'abbandono di alcune di quelle Terre, Castelli, e Villaggi, ed anche alla rovina loro, nulladimeno se qualche fabbrica avanzò alla desolazione di quei luoghi furono appunto le Chiese. E vero però che molte di esse restate allora senza cura, o pensiero caddero quindi in rovina, e in quei terreni se ne veggono tuttavia le tracce, e gl'imperfetti avanzi.

Tre diverse grandezze di Chiese antiche si conoscono, e si conobbero già nelle Colline Pisane, cioè delle piccole, delle mediocri, e delle grandi. Tra queste ultime si può appunto contare la Pieve del *Bagno a Acqua*; ma essa se si riguarda ora nel suo totale, non è più

quella in tutte le sue parti, avendo sofferto come vi dissi, assai alterazioni, e variazioni. La misura delle grandi era ordinariamente fra i quaranta, e i sessanta passi di lunghezza, e dai venti ai trenta di larghezza. Ma poche ne restano di queste, giacchè alcune sono state profanate, o quindi espressamente demolite, altre ve ne sono in rovina, e di altre non se veggono se non i ruderi, o l'aree, e queste erano comunemente le *Pievi*, o *Chiese battesimali*, e perciò le antiche Parrocchiali.

Le piccole Chiese, che per ordine di tempo vi antepongo alle mediocri, sono lunghe circa dodici passi, e larghe sei. Queste furono nella loro origine semplici *Oratorj privati*, che i Magnati, e i Signori dei fondi, e dei terreni di campagna fecero edificare per comodo delle loro famiglie, e dei servi di gleba. Tali *Oratorj* come sapete si principiarono a edificare fino dal secolo IV. e siccome questi per la loro vecchiezza, o per l'incuria della gente erano ridotti oramai in cattivo stato; perciò Pipino Re d'Italia ne' primi dieci anni del secolo IX. nella sua Legge I. Longobardica, ordina che tanto questi, che le *Chiese Parrocchiali* siano di nuovo, e subito restaurate, *mox iterum restaurent. Ibid.*

Or vedete che fino da quei tempi si conoscono i piccoli *Oratorj*, ed inoltre si conoscevano in istato di dover esser di nuovo re-

staurati. Di essi pure se ne trovano sulle Colline Pisane, e ve gli descriverò ai loro respettivi posti, nella quale occasione vi additerò nella fabbrica dei medesimi, non solo la parte più antica dell'edifizio, ma anche i loro più vecchi resarcimenti benissimo applicabili al secolo IX., ed in conseguenza alla citatavi Legge di Pipino. Vedrete nel tempo stesso che alcuni di quei che furono *Oratorj privati*, sono di un'elegantissima costruzione, ritenendo molto del buon gusto romano, senza che in quei piccoli edifizi si vegga tuttavia deciso il gusto barbaro, che poi invalse nell'Italia.

Aumentandosi quindi lo spirito della Chiesa, e crescendo il numero de' fedeli dovettero trovarsi troppo piccole le stesse *Chiese battesimali*, o *Pievi*, e così fu quindi pensato a edificarsi anche degli *Oratorj pubblici*, chiamati comunemente *Cappelle*, per procurare una facilità maggiore ai Cristiani d'intervenire alla Chiesa. Queste son per lo più quelle che vi dissi trovarsi di mediocre grandezza per le Colline, e alle quali fu assegnato un Prete per maggior comodo della popolazione; e diverse delle quali nel variare poi di circostanze furono decorate dei titoli e di Pievi, e di Prepositure, e di Arcipreture, e in somma di *Cure Parrocchiali*. A tali Chiese di mediocre grandezza io non saprei accordare un'età maggiore dal IX. al XII. secolo. La

loro lunghezza è di venti o trenta passi, e la larghezza dai dieci ai quindici passi.

Anche i *piccoli Oratorj privati* che erano come si disse di un'origine assai più antica, cominciarono pur essi a servire alla comodità del popolo, divenendo Benefizj per l'assegna della congrua del Prete, ed anche residenziali. Ma tanto questi che quelle restarono sottoposte alla vera Parrocchia, cioè alle *Pievi*, o *Chiese battesimali*. In progresso di tempo i suddetti *piccoli Oratorj* coll'aumento di nuove Chiese, e col successivo deperimento della popolazione, e altre posteriori vicende, si veddero ridotti di nuovo in private Cappelle, o semplici Benefizj.

E quì è opportuno di farvi anche osservare che le *Chiese maggiori*, o siano le vere *Parrocchiali*, non tanto quelle che non esistono più, che quelle che tuttavia si conservano erano sotto il titolo o di Santa Maria, o di San Giovan Batista, o di qualche Apostolo, o Evangelista; portando le altre minori Chiese il titolo di qualche Santo Martire della primitiva Chiesa, servendo ciò in conferma della loro antichità. Vedrete poi nel farvi ai suoi luoghi la descrizione di esse, che in alcune furono impiegati anche dei ruderi, e degli ornati degli stessi Tempj, o Odicule del Paganesimo. Premessevi tali osservazioni sull'antichità delle Chiese delle Colline Pisane,

continueremo adesso a parlare di ciò che appartiene alla *Pieve di Santa Maria del Bagno a Acqua*.

Se noi potessimo penetrare con maggior facilità nell'archivo arcivescovile di Lucca si rileverebbero molte peregrine notizie relative alle Chiese delle *Colline Pisane*, la maggior parte delle quali furono già di quella Diocesi, ma non essendo ciò molto facile, ci contenteremo di quel poco che ho potuto mettere insieme. Intanto vi dirò che in una nota di cartapecore di varie delle dette Chiese esistenti nel detto archivio, se ne trova una spettante a questa di *Santa Maria del Bagno a Acqua*, che porta la data dell'anno 1067. Ma siccome una tal notizia non ci dà erudizione maggiore, basta avervela accennata.

Da una Carta de' 24. Marzo 1277. sembra che si possa rilevare, che tutti i Preti del Piviere del Bagno a Acqua intervenissero alla elezione del Rettore di qualche Chiesa del Piviere medesimo, quando questi veniva a mancare; e che i Rettori tutti insieme concorressero in egual caso all'elezione del Piovano, come si ha da un altro documento degli 8. di Giugno 1348. col quale i detti Rettori pubblicano un Editto per una simile elezione.

Le Chiese che nell'anno 1260. si trovavano esser sottoposte a questa *Pieve del Bagno a Acqua* erano otto, cioè, 1. *San Michele*,

e *Sant' Andrea*. 2. *San Fridiano di Usciglia-no*, oggi *Usigliano*. 3. *San Quirico di Parla-scio*. 4. *San Lorenzo di Usciliano* (Usigliano). 6. *San Martino d' Acqui*. 6. *San Martino di Sezana*. 7. *San Lorenzo di Montanino*. 8 *San-to Stefano di Vivaria*, oggi *Vivaja*. Quanto alla rendita della Pieve, cioè della Cura, era in detto anno di lire cento. Ciò si rileva da una Nota delle rendite annuali delle Chiese della Diocesi di Lucca del suddetto anno 1260. fatta in occasione di un soccorso dato alla Sede Romana dalle Chiese della detta Diocesi, che secondo il computo, e ragguaglio del Carli la moneta della lira suddetta corrisponde al valo-re di lire 7. 15. 11. ½ della presente nostra mo-neta; e tal notizia vi potrà servire per l'avve-nire ancora nell' accennarvi le rendite di det-to tempo di qualche altra Chiesa delle Colline.

Siamo scarsi oltremodo di altre notizie relative a questa *Pieve*, e così per supplire alla scarsità di esse potrà anche aver quì luo-go di sapere che nel 1533. fu Piovano di essa Boccaccino del Cavalier Pietro di Franceschi-no, detto Boccaccino Alamanni, che morì a' 31. di Maggio 1550. fratello del celebre Poe-ta Luigi Alamanni, e familiare di Leone X. Era questi Canonico Fiorentino, e perciò è da supporsi che giammai non risedesse alla sua Pieve, ove secondo il solito di que' tempi. ci avrà tenuto un sostituto.

Questa Chiesa fu già come vi ho detto della Diocesi di Lucca, ma venne separata da essa allorchè Gregorio XV. con sua Bolla de' 5. di Dicembre 1622. ad istanza della Granduchessa Maria Vittoria della Rovere, dichiarò San Miniato al Tedesco Città Vescovile, sotto la qual Diocesi fin d' allora lo è presentemente. In tal occasione furono smembrate dalla Diocesi Lucchese diverse altre Chiese di queste Colline Pisane, la qual notizia quanto all' epoca di tal fatto potrà servirvi anche per il tratto successivo.

Ha questa Chiesa di Santa Maria del Bagno un' *Opera*, che pensa al suo mantenimento. Il Piovano di essa è presentemente il degnissimo, e Molto R. P. Signor Giuseppe Viola, dal quale non potetti avere nessuna antica memoria della sua Chiesa, perchè mi assicurò che le antiche ricordanze erano perite, e quanto all' Archivio non consisteva se non in alcune carte disordinate, così lasciate da' suoi antecessori, e poco concludenti per l' Istoria di quell' antica Pieve.

Quattro sono le Chiese suffraganee con Cura che ha presentemente sotto di se, e sono 1. *Casciana* 2. *Usigliano* 3. *Parlascio* e 4. *Colle Montanino*. La data della Pieve è dei nobili *Sancasciani* di Pisa, che hanno quì in poca distanza dal Castello una loro Villa a *Vivaja*. Rispetto alle date delle Chiese ve le.

accennerò di mano in mano secondo lo stato in cui erano quando io fui su quelle Colline, senza entrare nelle variazioni che potrebbero essere accadute dopo.

La Cura della Pieve confina da settentrione con quella di *Surofino*, o sia *San Rufino*, dall'austro con quella del *Colle Montanino*, da oriente con *Morrona*, da occidente con *Casciana*, da scirocco con *Terricciola*, da grecale con *Sojana*, e da libeccio con *Parlascio*.

Potetti trovare sotto la diligente cura del suddetto Signor Piovano l'esatta nota della popolazione della sua Cura, e trovai che dal 1770. al 1791. il numero più inferiore fu nel 1774. in cui non vi furono se non 627. anime, ed il numero maggiore nel 1788. che ascendeva a 688. Nel 1791. vi erano 686. anime.

Senza troppo allontanarci dalla Chiesa della Pieve passeremo all'altra *Chiesa*, o piuttosto *Oratorio della Madonna de' sette dolori*, che è sul principio del Castello, ed a sinistra della strada che conduce quì da Pisa. Davanti al medesimo vi è una piazza, la quale credo che fosse già il Mercato del luogo.

Entrati in esso dalla parte della piazza, si trova essere di mediocre grandezza. Nella parte a sinistra eravi un altare, ma adesso vi è restata solo una Tavola, pittura della scuola di *Benozzo*, e nella quale è espressa una Ma-

donna posta nel mezzo a San Giovan Batista, San Girolamo, Sant'Antonio Abate, e S. Giorgio. Vi è tradizione nel luogo, che questo quadro fosse già all'altare che era in una diruta Chiesa che si chiamava San Giorgio, della quale se ne veggono sempre i fondamenti in un luogo di questo Castello del *Bagno a Acqua*. Anche nella parete dirimpetto vi era un altro altare, ma ora non vi è rimasto se non un Crocifisso.

All'altar maggiore è dipinta a fresco sul muro una Pietà, cioè la Vergine Maria con in grembo Gesù morto. Questa merita di essere osservata essendo opera di *Giunta* antico pittor Pisano, celebre nell'istoria delle belle arti; e tale è pure il giudizio, assai più valutabile, che di essa ne ha dato il dottissimo Signor Abate Ranieri Tempesti, sì benemerito all'istoria del suddetto *Giunta* per le tante repetute osservazioni da esso fatte, e per gli scritti pubblicati sulle opere di quell'antico Pittore. Egli non aveva veduta prima la suddetta pittura per farne menzione. Il nominato altare è posto per greco verso levante. Appiè di esso è scolpita in marmo la seguente Iscrizione.

D. O. M.
ANTONIVS MARINVS
SACER HVIVS PLEBIS MODERATOR
ET AVRELIA SOROR DE MARINECTIS
SANGVINE ET AMORE CONIVNCTI
OBITV QVOQVE AC TVMVLO
NON SVNT SEPARATI
V. NON. MAII : MDCCL. ST. COM.

Questo Prete Antonio Marino Marinetti Pisano, erano dodici anni, che egli era Piovano della Chiesa Pievanía di *Santa Maria* di questo Castello, quando una notte tanto esso che la sua sorella Aurelia furono ammazzati proditoriamente con un colpo di fucile senza che l'uno sapesse la morte dell'altra.

La suddetta Chiesa fu già annessa, e spettante allo *Spedale*, che era ivi contiguo sotto il titolo di *San Bartolommeo*, ridotto poi in un casamento, e che adesso tanto esso che la detta Chiesa sono di proprietà di due famiglie del paese.

Con Bolla del Papa Paolo III. emanata sotto il dì 18. di Luglio 1543; ad istanza di Cosimo I. De' Medici, gli Spedali della Toscana principiarono ad essere sottoposti al *Magistrato del Bigallo* di Firenze. Nel 1548. adunque si trova che il detto *Spedale* di *San Bartolommeo* del Bagno a Acqua lo possedeva un certo Ser Bartolommeo Del Gallese, e

sarà stato forse questi lo Spedalingo trovato al tempo in cui il *Bigallo* prese la soprintendenza degli Spedali. Nel 1588. ne era Spedalingo Francesco d'Andrea detto il *Papa*.

Fu quindi ne' 9. di Aprile 1591. eletto Spedalingo un Romito che chiamavasi Girolamo di Baldassar da Verona; e nello stesso dì furono eletti per Operai del detto Spedale Giovanni di Niccolajo di Riccio, e Antonio di Gismondo *del Bagno a Acqua*. Fu poi a' dì 21. Maggio 1602. messo alla cura dello stesso Spedale Selvaggio di Ulivieri Pacchioni; ed in luogo di esso ne' 2. Agosto 1615. Pietro Paolo di Michel Angiolo Masi. Nel 9. Luglio 1619. vedesi alla cura del medesimo Spedale Rocco di Cristofano, lavoratore del Senatore Clemente Rucellai.

Si trova poi eletto un nuovo Spedalingo ne' 20. di Dicembre 1634. nella persona di Gherardo di Bartolommeo Gherardi, dopo la morte del quale ne' 27. Luglio 1649. fu eletto allo stesso ufizio Santi di Rocco Orzalesi. Ed un Giovanni similmente degli Orzalesi si vede Spedalingo nell'anno 1711.

Finalmente nell'anno 1716. si trova Giovan Batista Salvetti che seguita ad essere Spedalingo fino all'anno 1750. nel qual anno fu soppresso, e venduto questo Spedale a Iacopo Giorgi come per Contratto rogato ne' 4. Luglio del suddetto anno 1750. per Mess. Antonio

Francesco Spinelli in seguela di un Rescritto Cesareo de' 23. Novembre 1741. col quale fu data facoltà al Magistrato dei Capitani di Santa Maria del Bigallo di poter serrare, e alienare quelli Spedali a loro sottoposti, e che fossero giudicati inutili, come fu pensato di questo.

Tale Spedale, e Chiesa mostrano di essere stati di una certa antichità, ma non si sà se detto Spedale fosse uno di quelli destinati per i Pellegrinanti, l'istituzione de' quali rimonta ai tempi delle Crociate, o se fosse per ricevere i malati, ciò che sembra più probabile quando si rifletta alla prossimità dei Bagni, e al concorso della gente che cì veniva per riacquistar la salute. Ma comunque si sia lasciando da parte ulteriori ricerche per essere difficile lo scoprimento del vero oggetto della fondazione del medesimo, passeremo in appresso alla descrizione delle *Terme*, o *Bagni* che hanno cumulato il nome col Castello di cui si parla.

# LETTERA VII.

PRima di darvi la descrizione dell'attuali *Terme del Bagno a Acqua*, bisogna che precedano a ciò altre notizie, che gradatamente, e meglio che sia possibile vi conducano all'esatta cognizione delle medesime. Intanto convien fissar quì, che furono così chiamate *Del Bagno a Acqua* dalla loro prossimità all'antichissimo Castello di *Acqui*, o *Aqui*, il quale non ricevè tal nome dalle vicine *Terme*, ma bensì queste lo presero dal Castello medesimo, per cui si distinsero in appresso col nome di *Bagni a Acqua*, quasi che dir si volesse, *Terme*, o *Bagni caldi prossimi al Castello di Acqui*. Avrò luogo altrove di parlarvi di questa antica, e sola denominazione di *Aqui* che ebbe già quel Castello, e che oggi insieme con i Bagni è conosciuto sotto la riunita denominazione di *Bagno a Acqua*.

Fissato ciò noi torneremo a ragionare delle *Terme* medesime, delle quali per altro se volessimo rintracciarne la vera origine noi

perderemmo inutilmente il tempo, e credo che ne resterete quasi che convinto nel sapere che varj autori che avevano tentata tale scoperta, hanno dovuto rimontare a dei principj falsi, o favolosi, o a combinazioni poco esatte, e fallaci. E così noi ci asterremo di andare oltre le forze nostre, servendo di potere accennare, che come *Terme*, o *Bagni* si trovano ricordati fino dall'anno 1148. in una Bolla di Eugenio III. a favore della Badia di Morrona, riportata dal Muratori nel *T. III. Antiq. Ital. pag.* 1163. ove nominasi distintamente questo *Bagno*, e il suo *Acquidotto*; nè mi son imbattuto in nessun'altra più antica memoria ove siano ricordate queste *Terme*. E' vero però che Plinio il naturalista nel *Lib. II. Cap.* 103. rammenta i *Bagni Pisani*, ma poi non si sà se abbia voluto parlar di questi, o piuttosto di quelli detti di *San Giuliano*, ossivvero degli uni, e degli altri in genere. Sia detto ciò di passaggio per non togliere niente fra l'incertezza di tal cosa, all'ambizione di chi crede che Plinio abbia volato parlare piuttosto di quelli, che di questi.

Per quanto però io non abbia fin quì veduto rammentato questo *Bagno* prima del 1148. nulladimeno ragionevolmente pensando, bisogna credere che tali *Terme* fossero note anche avanti di tal tempo. Questo dono della natura non poteva essere sfuggito prima di tal epoca

all'altrui cognizione, ed uso. Forse che le sue acque erano rilasciate al loro corso ordinario, o al più erano riunite in una Laguna senza alcun riparo, o edifizio intorno, sul gusto stesso di altre acque che sono per quelle Colline Pisane, egualmente benefiche, ed in uso per alcuni mali, e le quali non compariscono se non come semplici *bottacci*, senza altro riparo, che quello della terra che gli circonda.

Pare che possa corroborare questo mio sentimento quel tanto che ci disse il celebre Medico *Ugolino da Montecatini* scrittore del secolo XIV, il quale nell'annoverare tre Bagni che erano ai tempi suoi a Montecatini, dice fra gli altri, che il primo era antichissimo, e di cui non vi era memoria, di figura rotonda, senza muraglie, scavato nel terreno di sassi leggerissimi, e spugnosi. Ma sentiamo egli stesso. *Quorum primum est antiquissimum, & de quo nulla habetur mentio seu memoria; dicunt tamen, quod illud fuit magnae efficaciae; valde fuit solemne, & adhuc est ibi. Figura rotunda illius Balnei, sine muris solum concavata, sicut putei concavantur, & est maximi circuitus, & apparet, quod, quando fuit cavatum ibi esset totum materia lapidosa, & sunt lapides levissimi in pondere, spongiosi, sic & omnes domus, ex illis lapidibus, & balnea sunt constructa &c.* Canonico Bandini.

Ragionamento sopra un'Opera non più stampata di Ugolino da Montecatini, *pag.* 5.

Forse che non fu differente da questo l'antico semplice, e natural riparo delle nostre *Terme del Bagno a Acqua*, ed esse pure sono situate in un terreno egualmente spugnoso, in somma tutto *stalattitico*. Ma le decise esperienze sulla loro salubrità, l'abbondanza di esse, e la vicinanza a un Castello, potettero essere circostanze per accrescere alle medesime la loro celebrità, e di essere perciò prese in particolar considerazione con farci intorno qualche special lavoro, il primo dei quali credo che fosse quello di contornarle da ogni parte di *Gradora* a più ordini per comodo di chi voleva restare immerso in maggiore, o in minore quantità di acqua.

Quindi vedutasi l'incongruenza di bagnarsi nel luogo stesso anche le donne, e di farlo servire anche a varie malattie, e specialmente a quella della lebbra, che ne' vecchi tempi più facilmente affliggeva il genere umano, fu pensato a prolungare, e a dividere tali acque, aggingnendovi in situazione inferiore un altro *Bagno per le Donne*, separato da quello, che restò per uso dei soli uomini, formandone quindi uno anche più basso a questi per servizio dei *Lebbrosi*, e di chi fosse attaccato da altre schifose malattie, passando in tal guisa le acque dal *Bagno degli Uomini*

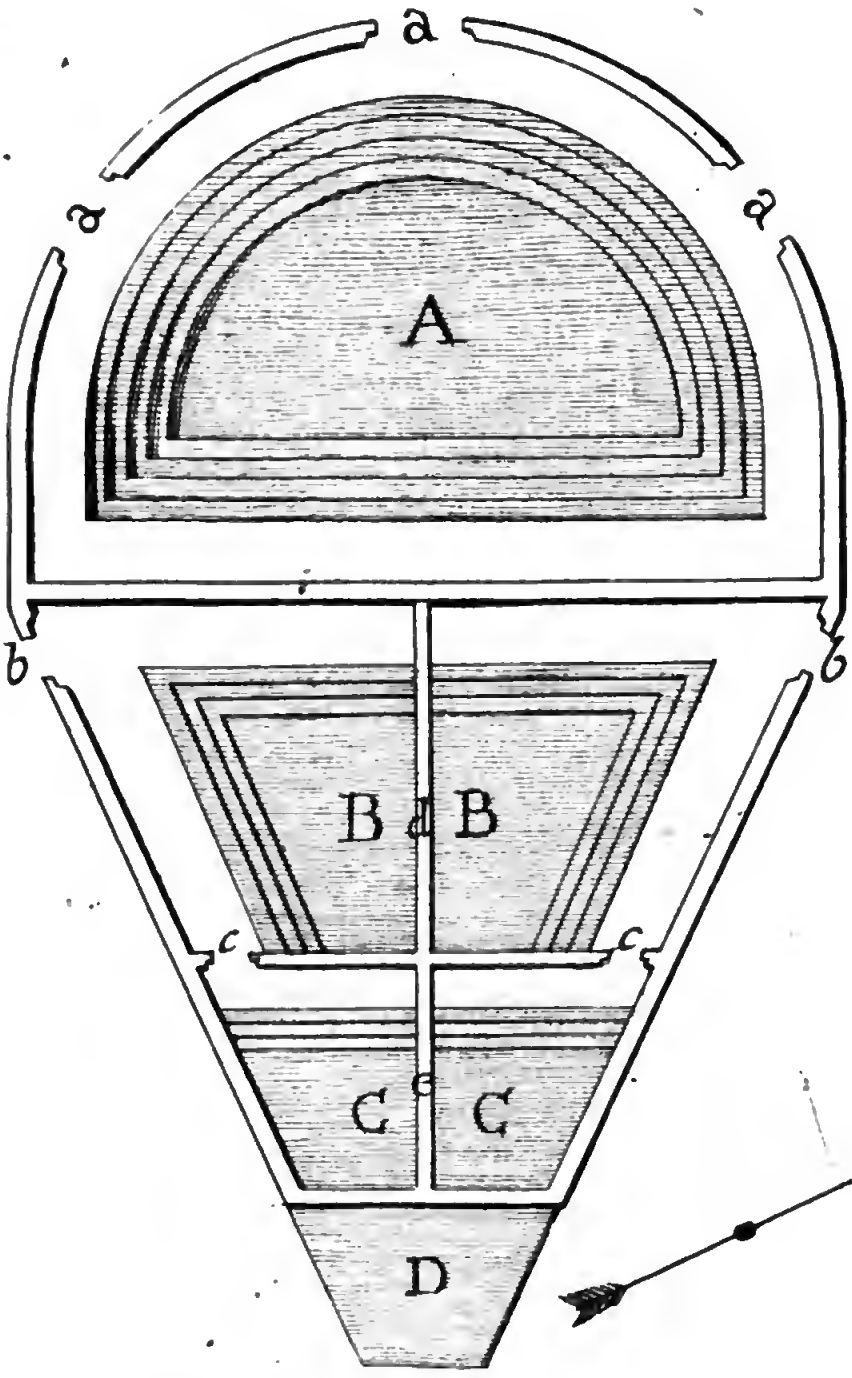
ove sono le sorgenti, in quello *delle Donne*, e da questo in quello detto *dei Lebbrosi*.

Questa nuova disposizione di Bagni portò seco il pensiero, e i giusti riflessi di contornarli da una muraglia esterna, e di costruire delle mura interne, che gli separassero fra di loro. In tale occasione fu formato fuori di questo recinto ancora un quarto Bagno, che fu detto *il Bagno dei Cavalli*, che situato inferiormente a tutti gli altri, riceveva le acque che avanzavano ad essi.

Quanto a questa seconda forma che ebbero le suddette *Terme*, per maggiore intelligenza ve ne do quì nella *Tav. I.* la Pianta copiata da un antico esemplare a penna, nella quale si vede la forma della fabbrica ben regolare nelle sue parti, ed ove sono distinti i quattro *Bagni*, cioè sotto la lettera A quello *degli Uomini*, B quello *delle Donne*, C quello *dei Lebbrosi*, e D quello *dei Cavalli*, che è fuori del recinto delle mura di tutto l'edifizio. Il *Bagno* pure *delle Donne* si vede che per tre parti era contornato di *Gradora*, e da una sola parte quello *dei Lebbrosi*.

Da tre porte si aveva l'ingresso in quello *degli Uomini* (*a*) per due porte in quello *delle Donne* (*b*) e da questo per due altre porte interne (*c*) in quello *dei Lebbrosi*.

Una parete divideva in se stesso quello *delle Donne* (*d*) la quale prolungata in quello


a
a
a
A
b
b
B
B
c
c
C
C
D

Tav. II. Fig. I. Pag. 71.

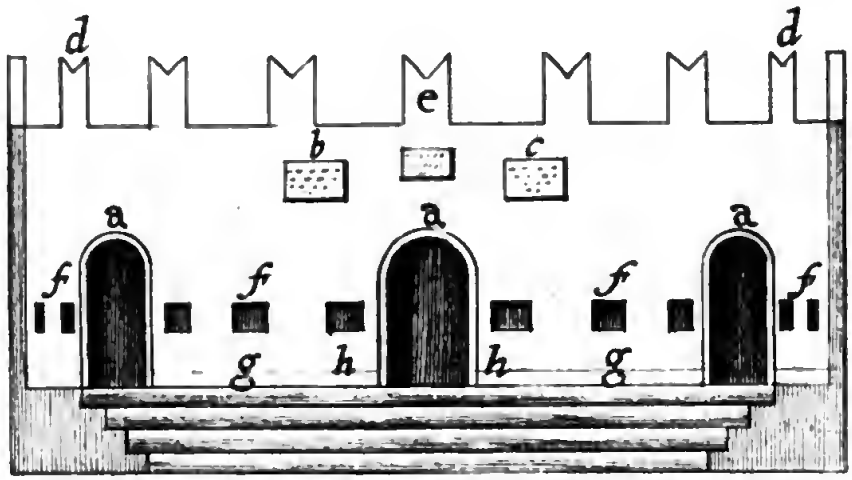
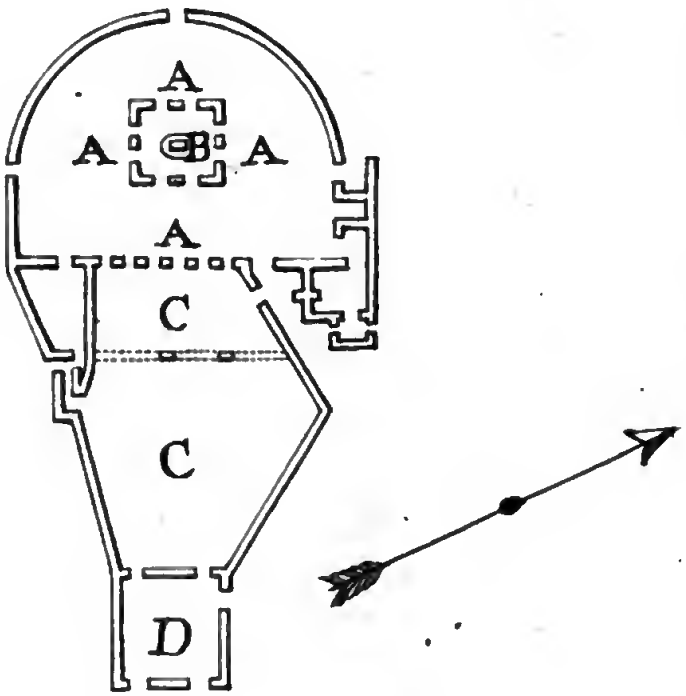



Fig. II. Pag. 84



*dei Lebbrosi* (e) divideva in due parti tanto l'uno che l'altro Bagno, perchè si volle usare allora qualche distinzione fra donne, e donne, o fra malattia, e malattia, e così ancora rispetto a quello *dei Lebbrosi*.

Colla suddetta Pianta alla mano non posso accennarvi per quali canali le acque dalla prima vasca, o piscina passassero nella seconda, nella terza, e nella quarta, giacchè nella medesima non vi sono segnati, ma è presumibile che le fogne restassero sotto le *Gradora*, come sul luogo ve n'è qualche indizio, e che così si comunicassero fra di loro. E' però certo che tutte avevano allora il loro sgorgo *dal Bagno dei Cavalli*, di dove poi per diversi canali, e acquidotti andavano a servire a varj mulini, e dopo si scaricavano nel fiume *Caldana*, e di là in quello della *Cascina*.

Il muro che contornava esternamente tutto l'edifizio era alto circa cinque braccia, ed era all'antica, ornato di merli con incavo, detti altrimenti *Merli alla Ghibellina*, all'opposto di quei che si dicevano *alla Guelfa* che erano quadrati, o quadrilunghi, come meglio v'istruirà la *Tav. II. fig. I.* nella quale avrete un saggio della sua alzata da me trovata unita alla suddetta pianta.

Nella parte interna ricorreva intorno ai Bagni un marciapiede (g) non molto spazioso, ma sul quale poteva starci, e spasseggiarci

più di una persona, e quì accanto alla muraglia eravi un muricciuolo che ricorreva la fabbrica, per posarvisi la gente, per spogliarsi, e per rivestirsi, e per cui a ogni certa distanza vi erano delle buche di sufficiente grandezza per riporvi le spoglie, e le altre robe d'uso per la bagnatura. Queste erano necessarie, giacchè unito a questo circondario non vi era allora nessuna stanza. I *Bagni* erano scoperti, o al più supplivano coprendoli con delle tende.

Il merito di quest'opera così aumentata, ed i Bagni così rinchiusi, e contornati di fabbrica, e di muri merlati, devesi alla Repubblica Pisana, essendo stati fatti i detti lavori nell'anno 1311. essendo Generale di Pisa il *Conte Federico da Montefeltro*, come ce n'erudisce l'Iscrizione in marmo che tuttora vi si legge scolpita in caratteri che comunemente diconsi Gotici, il tenore della quale è il seguente

A. D. MCCCXI. TPRE DN
COITIS FREDERIGI D' MON
TEFELTRO GENERALIS PIS DNI FAC
TVM FVIT H.° OP. DE MESE IANVARII.

Questa Iscrizione fu allora collocata presso la porta principale d'ingresso, come stava in quei tempi, e come potrete vedere da quella porzione di alzata che vi ho esibita nella *Tav. II. fig. I.* sotto la lettera (*b*). Adesso questo

marmo è stato trasportato di quì in altra parte, come vedrete altrove.

Voi saprete che si attribuisce l'opera di tali *Bagni* alla munificenza della *Contessa Matilde*. La voce è comunissima in quelle Colline Pisane, e lo hanno detto anche diversi scrittori. Questa fu una celebre femmina, alla quale veggo che si è voluto dare la gloria di essere l'autrice di non poche opere grandi; e vi dirò che parmi di ravvisare in lei un'altra Elena madre di Costantino alla quale nella Palestina si vogliono referire molti di quei sacri edifizj, alla maggior parte dei quali certamente ella non poteva aver neppure influito.

Siccome per altro non si debbono disprezzare affatto le antiche tradizioni, io direi che se nel caso nostro qualche cosa si deve attribuire a quest' illustre femmina, si potrebbe credere, che ella formasse il primo pensiero di contornare di sole *Gradora* quella *Piscina*, che in appresso si disse *Bagno degli Uomini*, giacchè anche il primo getto di tale edifizio dovette comparire cosa grande, dando una forma di Bagno a quelle acque, che le sole naturali ripe di terra trattenevano, e fra le quali sordidamente giacevano. Ma qualunque si fosse questo esordio dal quale si resero poi celebri tali *Terme*, se ella mai ci ebbe parte, non se le potrebbe togliere una giusta gratitudine, e riconoscenza.

*Ciriaco Anconitano* che fu a questi Bagni circa la metà del secolo XV. o come altri dicono l'anno 1442. dovette trovare fra quel popolo la stessa tradizione. E siccome egli fu guarito coll'uso di essi da una molestia scabbia, volle per quanto pare, lasciar quì colla seguente Iscrizione un ricordo che onorasse la memoria della benefica donna che ne principiò forse lo stabilimento.

MATHELDIS
COMITISSA INSIGNIS
OB HVMANAM VALITVDINEM
INSTAVRANDAM PRESERVANDAMQ.
AMENA HAEC AB AQVIS ET SALVBRIA
BALNEA
IN OMNIGENVM HOMINVM VSVM
OMNI CVM ORNATV CVLTVQVE
DICAVIT

K A

A. D. MCXII. K. MAIAS.

Questa Iscrizione, che quasi sempre l'ho veduta mal copiata, era incastrata nel muro nell'opposta parte a quella più sopra riportata del *Conte Federico di Montefeltro*, e lateralmente alla porta principale dell'antico ingresso, segnata nella *Tav. II. fig. I.* dell'alzata di lettera (*c*), e questa pure è adesso collocata in altra banda dei detti *Bagni*.

Dal contenuto della medesima, e da una

certa precisione di epoca in essa notata, pare che la gente del paese, e quindi gli scrittori più moderni prendessero motivo di non mettere in dubbio la verità dell'antica tradizione, e taluni sono arrivati a credere, che questa Iscrizione incisa in caratteri romani rimontasse fino ai tempi della stessa *Matilde*. Ma dai Frammenti dello stesso *Ciriaco Anconitano* pubblicati da Monsignor Compagnoni Vescovo di Osimo nel 1763. colle note del Signore Annibale degli Abbati Olivieri *T. I. pag.* 228. siamo accertati che tale Iscrizione fu parto dello stesso *Ciriaco*, il nome del quale si rileva dalle sigle K. A. che sono nel penultimo verso della medesima.

*Ciriaco* nel porre questa memoria a *Matilde* non poteva intendere dell'edifizio che allora sussisteva, mentre l'altra Iscrizione che già vi era fino dall'anno 1311. istruiva bastantemente, che quella fabbrica era stata fatta dai Pisani ai tempi del suddetto *Conte Federico da Montefeltro* loro Capitano, e perciò egli dovette intendere al più della prima opera, che ella ci poteva aver fatta, cioè come si disse delle *Gradora* poste intorno al *Bagno*.

Quanto poi alla precisione dell'epoca del 1.° di Maggio 1112. non so quale appoggio sicuro egli avesse nel così segnarla, se pure non era questo su la medesima tradizione popolare da esso abbracciata troppo facilmente

in tutte le sue parti. E quanto a ciò vi farò osservare, che la dedicazione solenne della quale egli parla, è difficile il credere che fosse fatta alla presenza di *Matilde*, giacchè a quell'epoca sembra che ella non potesse essere ai detti Bagni. Ed il Padre Mansi nell' Illustrazione delle Memorie della Contessa Matilde del Fiorentini, a proposito dell' Iscrizione suddetta, nota a *pag.* 463. che questa Principessa ai 13. di Aprile del detto anno 1112. si trovava in *Massa* Castello del contado di Ferrara, e che agli 8. di Maggio dello stesso anno era a *Bondeno di Roncone*, luogo poco distante da *San Benedetto di Polirone*, per cui conclude, che quantunque non possa apertamente convincersi di falsa l'Iscrizione suddetta, contuttociò è più probabile che l'apertura solenne della quale si parla in essa non avesse effetto nel giorno assegnato, o che *Matilde* non vi fosse presente.

Parlatovi così della prima origine di tali *Terme*, e dei progressi loro fino all'anno 1311. ne continueremo l'Istoria nelle seguenti lettere.

# LETTERA VIII.

LA fabbrica di questi *Bagni*, dopo l'anno 1311. per le varie vicende locali fu soggetta a delle variazioni, e a molti resarcimenti, specialmente in seguito dell'ostile incendio che soffrì il Castello nell'anno 1362. senza però che queste abbiano mutata molto la faccia del luogo, ritenendo sempre nel suo universale una certa semplicità, che per buona sorte ha sempre accompagnate queste *Terme* nelli stessi loro posteriori progressi.

Il celebre Medico *Ugolino da Montecatini* dopo la suddetta epoca del 1362. fatale al Castello, e ai Bagni, fece talmente rimontare in credito le dette *Terme*, che la Repubblica Fiorentina pensò giustamente a ripararne l'edifizio. Ma il *Bagno delle Donne* era restato senza credito, perchè passando in questo le acque dal *Bagno degli Uomini*, perdevano in tal guisa del loro calore, e della loro virtù, e così ancor esse si bagnavano in quello degli uomini con certe oneste

precauzioni; ma sentiamo lo stesso *Ugolino*, ove parlando dell'acqua che dal *Bagno degli Uomini* entrava in quello *delle Donne* dice, che questa *intrat in aliud Balneum, & istud Balneum est Balneum Mulierum. Sed quia illud non habet tantam efficaciam, quia ejus in illo transitu caliditas evanescit, est hoc factum unicuique sexui commune. Stant autem propter honestatem Dominae vestitae cum vestimentis subtilibus, & levibus super corpus similiter plurimis. Viri aliquando ponunt in medio linteamenta, sargias, & alia locum dividentia.* Ved. ciò presso il Signor Canonico Bandini a *pag.* 24. del suo Ragionamento sull' Opera MS. dello stesso *Ugolino* intitolata *Tractatus de Balneis naturalibus, & artificialibus Etruriae*; il qual Codice mercè un dono del suddetto benemerito, e dotto Signor Canonico conservasi ora nei Plutei della Laurenziana.

Lo stesso *Ugolino* nell' altra sua Opera *De Balneorum Italiae &c.* che trovasi nella raccolta degli Scrittori dei Bagni impressa in Venezia dai Giunti nel 1553. soggiugne in proposito di questi stessi Bagni, *Ceterum puto si coopertum foret majorem habiturum efficacia &c.* Dal che si rileva che a' tempi suoi tali *Bagni* erano tuttavia scoperti. Ma non si dovette indugiar molti anni a farvi anche un tal comodo, giacchè a' tempi del celebre Medico *Falloppio* erano già coperti il *Bagno delle Donne*, e

quello *degli Uomini*. E parrebbe che in detto tempo non esistessero se non quelle due sole *Piscine*, o giacevano per allora inutili, e inservibili le altre due, cioè quella *dei Lebbrosi*, e quella *dei Cavalli*. Eccovi quanto si legge su tal proposito nella di lui opera *De Medicatis aquis &c.* raccolta, compilata, e pubblicata nel 1564. dal Medico Andrea Marcolini suo discepolo. *Scatent aquae tepidissimae, & explent duas Lacunas; alteram quidem pro Mulieribus, quae tecta undique est; alteram pro Viris, quae in media parte tantum est tecto obducta. Cap. XXXI. pag.* 83. Ma questa tettoja fatta allora per la prima volta nel mezzo *del Bagno degli Uomini* non doveva essere se non una coperta, o tetto assai semplice retto da travi poste a guisa di pilastri.

Divenuti i detti *Bagni* sempre più noti per la celebrità degli scrittori, per il concorso anche di nobili personaggi, e molto più per la fama delle malattie che ci venivano curate, crebbe nella Repubblica Fiorentina, e sotto il Principato ancora, la considerazione per essi; e perciò si trovano sotto l'uno, e l'altro governo tante provvisioni, e decreti, e ordini, che tendevano sempre più alla conservazione di quel luogo con nuove aggiunte, e continui resarcimenti.

Il *Granduca Francesco de' Medici* fu a

visitare quest' acque; e su' primi anni del suo governo ordinò quì de' nuovi lavori, delli abbellimenti, e qualche restaurazione, facendone dare dal Magistrato de' Nove di Firenze la soprintendenza a *Mess. Domenico di Guido Mellini* Fiorentino, il quale per tal'effetto fu munito di Patente dal detto Magistrato in data de' 10. di Ottobre 1575. essendo stato incombenzato nel tempo stesso di far pubblicare, ed eseguire alcuni ordini, e capitoli rispetto al *Bagno a Acqua*, e alle sue *Terme*, ed i quali erano già stati spediti, e decretati nel dì 7. dello stesso mese di Ottobre, riguardanti soprattutto la conservazione, la pulizia, e l'onestà del luogo, ed i quali si trovano registrati nello *Statuto del Bagno a Acqua*.

Riconoscendo tali *Bagni* un nuovo risorgimento dalle specialissime cure che ebbe per essi il detto *Granduca Francesco*, giustizia, e gratitudine voleva che la memoria delle sue beneficenze fosse scolpita in un' Iscrizione, come fu fatto. Venne collocata la medesima sulla porta principale per la quale si aveva allora l'ingresso nei *Bagni*, ma questa insieme coll'arme Medicea che eravi annessa, essendo stata incisa in pietra assai arenosa, presto si guastò, e già fino dal principio di questo secolo non vì si leggeva più nessuna parola.

Lo stesso *Mellini* divenuto oramai sotto i favori del Granduca, il Protettore perpetuo

di quei *Bagni*, ci tornò pure nell' anno 1582. d' ordine dello stesso Granduca, e di commissione del Magistrato de' Nove. Nella sua Relazione che è de' 26. di Giugno 1582. dopo aver detto che egli era affezionatissimo a quel luogo, e amatore del comune beneficio, passa a proporre diversi lavori per ridurre a perfezione maggiore l'essere di quei Bagni. Fatti che furono i medesimi, lo stesso *Mellini* sotto il dì 18. di Dicembre 1582. propone un nuovo editto, che fu pubblicato dal Vicariato di Lari, che riguardava in sostanza la conservazione dei Bagni, e dei lavori fattivi; e si rileva da esso, che quello *delle Donne* era tuttavia in uso, e in vigore, perchè si prescrivono delle pene a chi andasse ivi ad infastidirle. Si proibisce pure che nel *Bagno dei Cavalli* si lavino dei panni cenerosi. Si obbliga il Console, e i Rappresentanti del luogo di riguardarli ogni otto giorni; e che in tempo di bagnatura dovesse far ciò il Capitano del Bagno.

A tempo del prelodato *Domenico di Guido Mellini* seguitarono i detti Bagni ad essere distinti in quattro parti, giacchè lo dice egli medesimo nella sua Opera *Dell' Origine, Fatti, Costumi, e Lodi della Contessa Matilde* pubblicata per la prima volta colle stampe dei Giunti nel 1589. ove così si spiega. „ E' di„ stinto il Bagno in quattro ricetti, o vasi.

„ Il primo è grande, e capace di dugento per-
„ sone. Il secondo, la di cui acqua deriva
„ dal primo, serve alle donne, e in questo
„ niun uomo può entrare, nè quelle in modo
„ alcuno là entro vedere. Vi ha il terzo dei
„ Lebbrosi. E il quarto per i Cavalli, e altri
„ animali. L'acqua uscita da tutti questi luo-
„ ghi, correndo, e scendendo per diverse
„ vie abbasso fanno andare un edifizio gran-
„ de per frangere le ulive; e più mulini volge
„ con molta utilità dei Signori. „ Egli pure in questa sua Opera è uno dei seguaci del falso sentimento, che debbasi alla Contessa Matilde l'edifizio dei detti Bagni. Ma ancor egli si lasciò ingannare dalla stessa Iscrizione di Ciriaco Anconitano.

Si trovano in seguito e spesso degli altri resarcimenti, e piccoli aumenti non tanto nel *Bagno degli Uomini*, che in quello *delle Donne*. Le spese che occorsero per tal' effetto nel 1611. si veddero tassate su tutti quei Comuni che godevano del benefizio delle acque senza pagamento. Anche nel 1621. si tornò a farvi nuovi lavori, e nuove restaurazioni, specialmente intorno alle Fogne, alle Stufe, ed alla Cappella, per la qual Cappella intender si deve il Portico che era nel mezzo del *Bagno degli Uomini*. Maggiori restaurazioni furono anche fatte nel 1624. soprattutto al *Bagno dei Lebbrosi* che era restato scoperto, e senza tetto, e perciò abbandonato.

Atteso le provvidenze che tanto spesso si trovano prese rispetto al mantenimento di questa fabbrica, parrebbe che le restaurazioni si facessero o con troppa economia, o con poca intelligenza; ma senza averci luogo nè quella nè questa, ho più volte considerato sul luogo, che fosse piuttosto effetto di previdenza nel tenere in piedi quest'edifizio colla maggior possibile leggerezza, e così non pregiudicare con fabbriche troppo massicce, e complicate alla scaturigine delle acque.

Il *Bellincioni* Cenisico del *Bagno a Acqua*, e che su' primi anni di questo secolo scrisse dell'Origine, qualità, e virtù di questi *Bagni*, fu ancor egli nella costante credenza che se ne dovesse tutto il merito alla Contessa Matilde, ed ei pure per corroborare il suo detto riporta per testimonianza di ciò la solita Iscrizione di Ciriaco Anconitano, come fece in questi ultimi tempi anche il Signor Dottor Luigi Batini. Lasceremo di diffonderci maggiormente su questo particolare, giacchè per provarvene tutta la falsità, o l'equivoco ve ne ho detto abbastanza. Voglio per altro farvi osservare, che anche ai tempi del *Bellincioni* si parla di una *Cappella* che era in questi Bagni, ove come egli dice, la mattina ci cantavano l'ufizio della Madonna, e la sera le litanie, e il rosario. Vi dissi già che per questa *Cappella* intender si deve il *Portico*

stesso che è nel *Bagno degli Uomini*, dove per qualche tempo al pilastro di mezzo vi fu un altarino. Questo costume di dire delle preci nel tempo che i bagnanti si trattenevano in quelle acque, l' ho veduto talvolta praticato ancor io, ma la diversità delle persone che concorrono nel tempo stesso, e alle ore medesime a quelle *Terme*, ne ha moderato, e forse tolto affatto l'uso.

Il nostro celebre *Dottor Giovanni Targioni Tozzetti*, che per la prima volta visitò questi *Bagni* nell'anno 1742. trovò che allora non erano in troppo credito, o almeno non erano più frequentati come per il passato, perchè le *Donne* volendosi bagnare nello stesso *Bagno degli Uomini*, venivano a sconcertarsi reciprocamente le ore.

Nel suddetto anno 1742. specialmente il Bagno detto *degli Uomini*, riteneva sempre qualche parte della sua antica semplicità, come lo dimostra la Pianta esibitaci dal prelodato Dottor *Targioni* nel *Tomo I. pag.* 228. de' suoi Viaggi, e da me adesso riprodotta nella *Tav. II. fig. II.* Nelle altre sue parti ci si ravvisa della variazione non poca, e specialmente in quello *delle Donne*, e in quello *dei Lebbrosi* che non ci si vede notato, e in quello *dei Cavalli*, al quale pare che venisse assegnato quello *dei Lebbrosi*, come si rileva dalla sua spiegazione della *Tav. I.* posta a *pag.* XLII.

dello stesso *Tomo I.* nella quale vi è forse passato qualche errore per colpa dell'incisore, giacchè egli nel corso della sua Opera a *pag.* 242. rammenta poi tutti a quattro i soliti Bagni che erano quì; e quantunque dica, che era inutile anche quello *dei Lebbrosi*, che lo chiama *dei Tignosi*, non n'esclude per altro l'esistenza. In questo stesso anno (1742.) il Portico di mezzo era tuttavia aperto lateralmente, e la tettoja era sostenuta da otto pilastri, che quattro di essi raddoppiati su gli angoli, e quattro semplici su ciaschedun lato, con più un pilastro nel mezzo dello stesso *Portico*, che sosteneva il comignolo. Questo fu poi nel 1746. chiuso di tavole.

Altri lavori ci furono fatti pochi anni dopo, cioè nel 1750. giacchè fu rifatta la coperta al *Portico*, o sia al *Bagno degli Uomini*, fu questo ingrandito, e assicurato il lavoro con materiali, e con catene, giacchè non aveva potuto sussistere il primo lavoro del 1746.

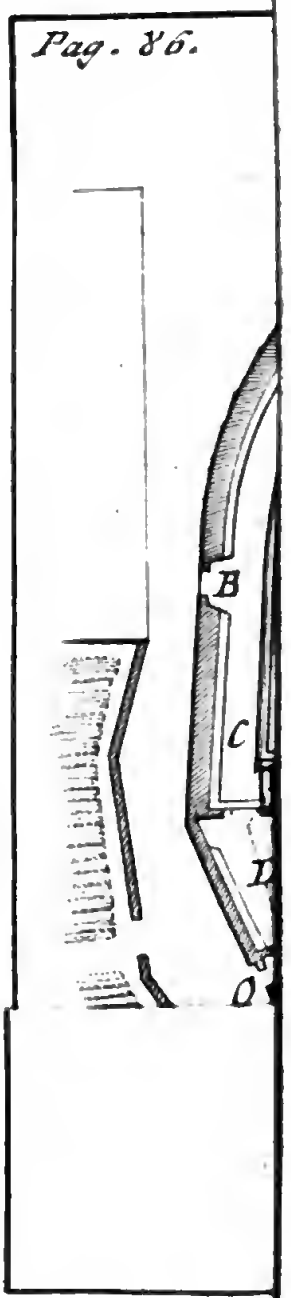
E siccome non era stato possibile ricondurre le Donne a servirsi del Bagno destinato per loro, fu nell'anno 1765. preso il compenso di dividere con una parete il suddetto Portico, destinandone metà per gli Uomini, e l'altra metà per le Donne, restando così affatto abbandonato il loro vecchio Bagno; e in tal guisa potettero ancor esse approfittare con libertà del benefizio di tali acque alla stessa sorgente.

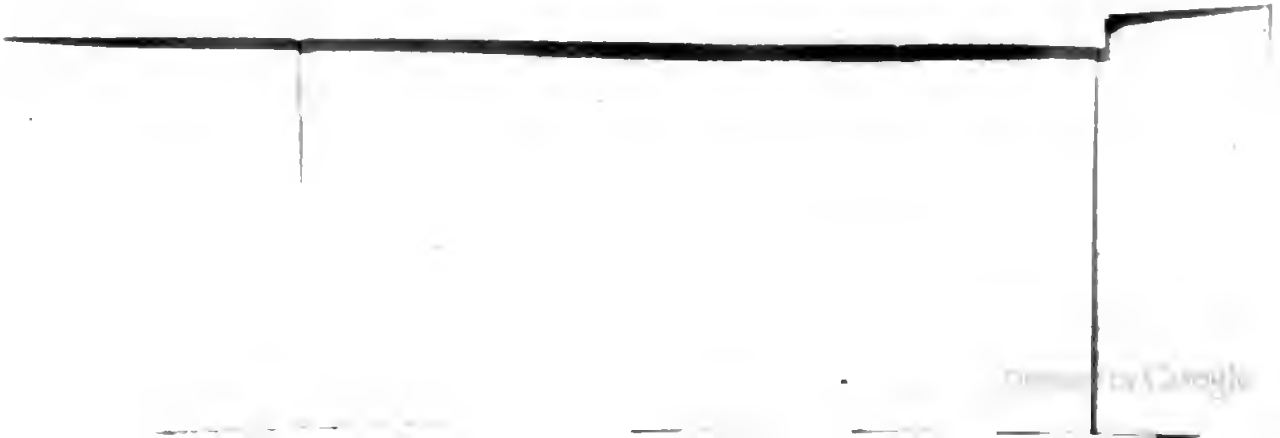
In tale occasione furono fatti nella parte destinata per esse tutti i necessarj comodi di stufe, e di altri stanzini; venendo allora trascurato, anzi affatto abbandonato anche il *Bagno dei Lebbrosi*; e restò al solito fuori del recinto il *Bagno dei Cavalli*. Nella *Tav. III.* troverete la pianta di questi *Bagni* nella guisa che si trovarono allora aumentati, e ridotti.

Non ostante però tutti questi nuovi lavori, e quelli che si erano già procurati dalla Comunità di Lari, siccome si volevano sostenere nel maggior credito i *Bagni di San Giuliano*, e che il celebre Dottor Cocchi colla sua Opera scritta su i medesimi, aveva eccellentemente contribuito a secondarne le mire, le *Terme del Bagno a Acqua* vennero in appresso poco curate, giacchè ornati quei di *San Giuliano* anche di lussureggianti comodi, le persone di un certo rango trovavano in essi non solo delle lusinghiere speranze per la loro salute, ma anche delle attrattive per il loro spirito; e così i *Bagni di San Giuliano* divenuti l'idolo, specialmente de' ricchi, e de' comodi Signori, quei del *Bagno a Acqua* andavano sempre più perdendo della loro celebrità.

Nulladimeno siccome la virtù risplende, e da se stessa si fa strada fra le tenebre, perciò anche quella delle acque del *Bagno a Acqua* non potette star lungamente nascosta all'immortale *Pietro Leopoldo*, il quale curan-

Pag. 86.





do soprattutto i vantaggi reali de' suoi sudditi, ordinò l'esecuzione di un progetto che aveva già fatto Michele Piazzini Ingegnere dell'Ufizio de' Fossi di Pisa; ma questi essendo morto, restò eseguito sotto la direzione dell'altro Ingegnere Signor Giuseppe Niccolai. I lavori allora eseguiti consisterono nel fare le stanze per le Docce, e per le Iniezioni, de' quali comodi erano privi questi Bagni, e che da gran tempo n'era stata notata la necessità.

Ma non pare che tutto ciò servisse a contentare il genio dell'ottimo Principe, mentre nell'anno 1780. si trasferì personalmente a visitare quelle *Terme*, dando delle speranze non equivoche di procurare un lustro maggiore alle medesime. Intanto nel 1788. si lavorò al Portico, riducendosi nella guisa che oggi si vede.

Restano nel Castello del *Bagno a Acqua* due memorie di questa sua gita, che una nella sala de' Signori Fratelli *Batini*; e l'altra scolpita in marmo, e collocata sulla porta della casa de' Signori *Gherardi*, detta *Del Pozzuolo*, il tenore delle quali è il seguente

I.

D. O. M.

PETRVS LEOPOLDVS

REGIVS HVNGARIAE ET BOEMIAE PRINCEPS

ARCHIDVX AVSTRIAE MAGNVS ETRVRIAE DVX

HVC AD SALVBRIA VISENDA BALNEA
PRID. KAL. SEPTEMBR.
INOPINATO VESPERE PERVENCTVS
HANC IOANNIS ET EX FRATRE NEPOTVM
BATINIAM DOMVM
AD PERNOCTANDVM DELEGERAT
SED TOTAM AB AVGVSTO HOSPITE PERLVSTRATAM
NE QVID ADVENIS VALETVDINARIIS
QVIBVS LOCATAM COMPERVIT
AFFERRET INCOMMODI ALIO
AD LIBERAM PERREXIT
A. D. CIↃDCCLXXX.

II.

D. O. M.
PETRVS · LEOPOLDVS
PR. REG. HVNG. ET · BOHEM. ARCHIED. AVSTR.
MAGNVS · ETRVR. DVX
BENEFICVS · IVSTVS · PIVS
PRID. KAL. SEPTEMBR.
HVC · AD · SALVBRIA · VISENDA · BALNEA · PERVENTVS
HANC · GHERARDIANAM · PVTEOLANAM · DOMVM
REGALI · SVA · CELSITVDINE
IMPLEVIT
A. D. MDCCLXXX.

Mi riservo a scrivervi dell'attuale stato dei suddetti *Bagni* nella futura lettera.

# LETTERA IX.

DOpo avervi data l' istoria delle passate vicende di queste *Terme*, ci condurremo adesso ad osservarne il loro presente stato. Orientato tutto questo Edifizio, si trova che la sua direzione è ora, quale lo fu anche ne' più antichi tempi, da quarta di maestro verso ponente, a quarta di scirocco verso levante. I merli che si alzano sulle di lui mura non sono più coll' incavo alla Ghibellina, ma quadrati. Da tre diverse porte si ha l' ingresso in esso, le quali sono molto variate dall' antica posizione. Due son situate fra mezzogiorno, e libeccio, e son comuni agli uomini; la terza è nella parte opposta fra greco, e tramontana, dalla quale si passa in quella porzione di fabbrica destinata adesso per le donne.

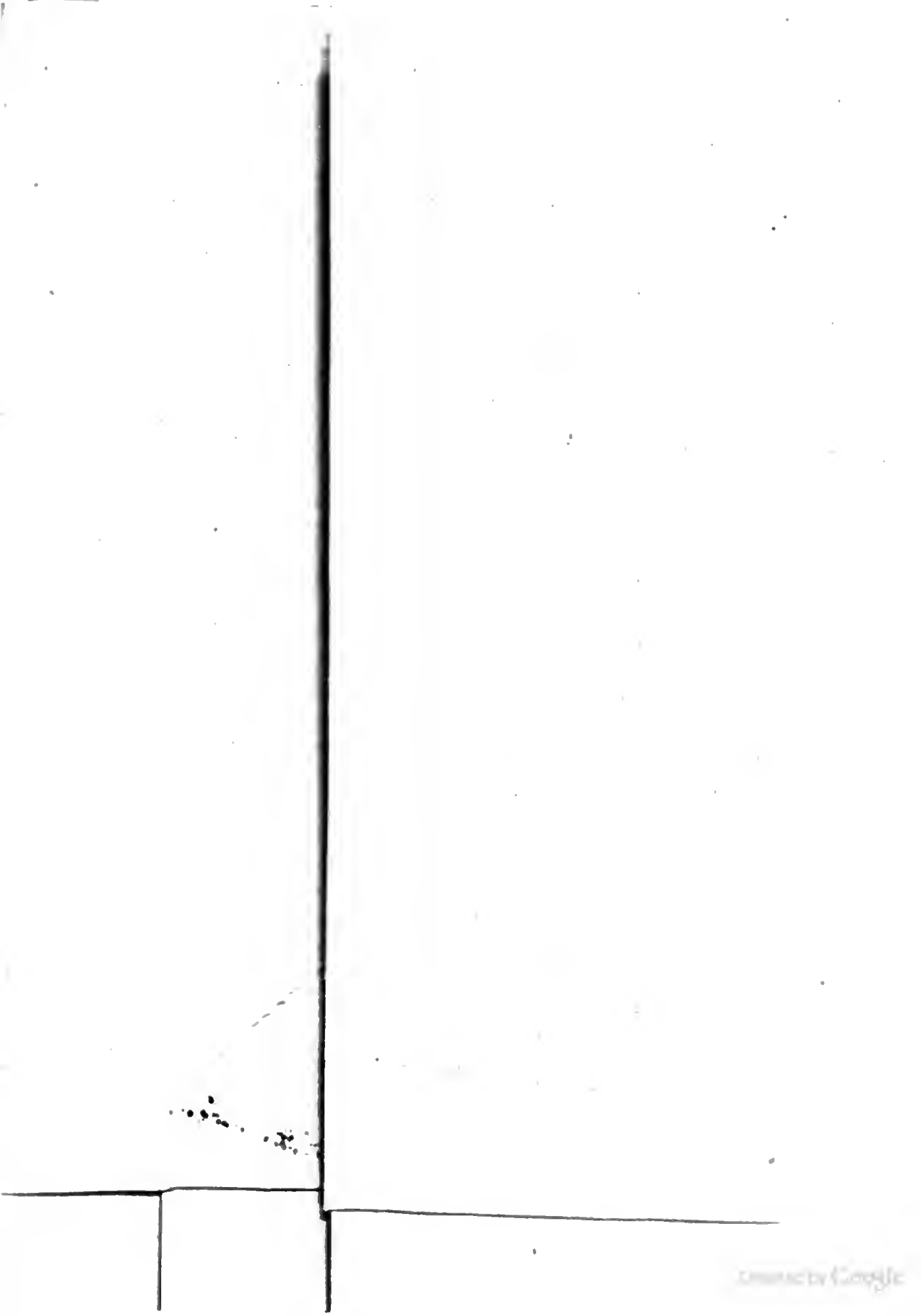
Entrati per la prima porta, che si può dire essere la porta principale, si trova un passeggio, o marciapiede che riesce sulle *Gradora* del Bagno; e di quì andando a destra si trova sullo stesso marciapiede un' altra porta dalla quale si entra nella stanza, detta

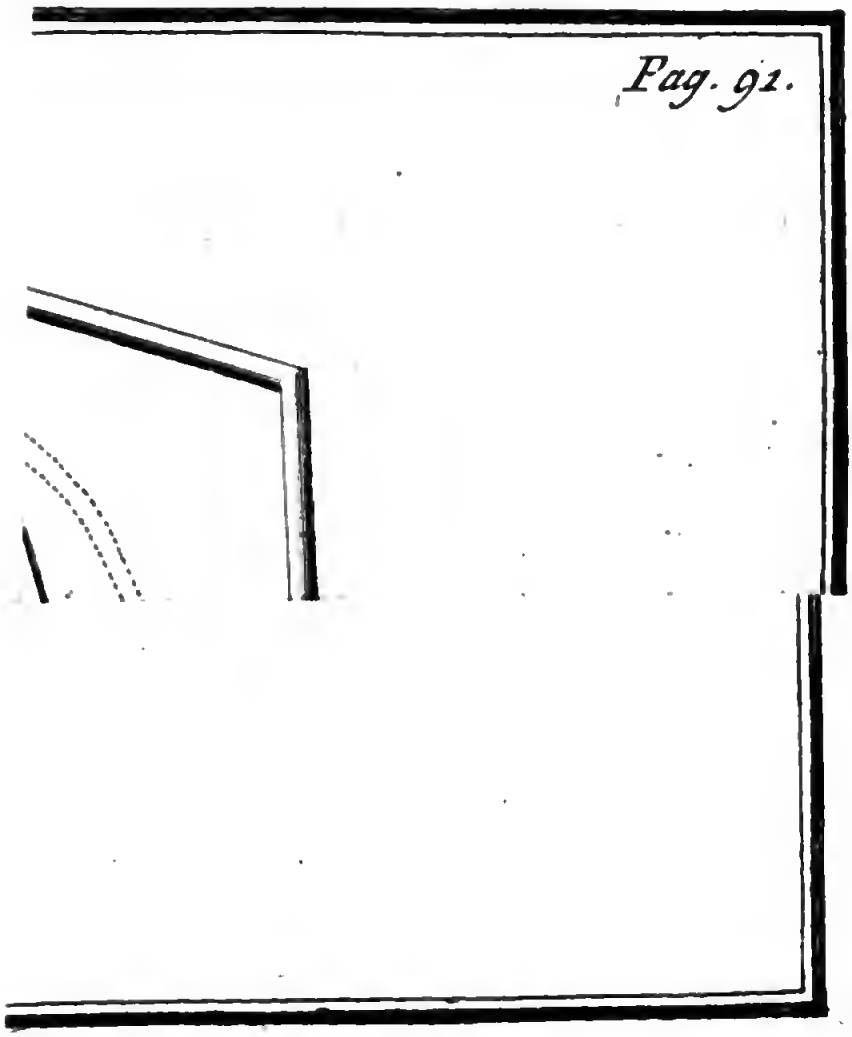
*Lo Spogliatojo*, o *la Stufa degli uomini*. La seconda delle due prime porte, per la parte esterna mette addirittura nella detta stanza; e perciò gli uomini possono entrare, e uscire dal Bagno anche da essa.

Dalla terza porta adunque si passa in tutti gli annessi, che sono destinati a ugual servizio, e comodo per le donne. Nella parte destra di essa vi è collocata, o incastrata nel muro l'Iscrizione spettante all'Edifizio di questi Bagni dell'anno 1311. scolpita in un marmo bianco pisano, con caratteri che si dicono gotici, e la quale vi riportai a *pag.* 72. A sinistra poi della porta medesima vi è quell'Iscrizione incisa in altro marmo pisano color bigio, ed egualmente incassata nel muro, che contiene la falsa memoria quì lasciata da *Ciriaco Anconitano*, la quale pure vi trascrissi a *pag.* 74. Queste due Iscrizioni erano già in fronte di questo edifizio, come si veggono accennate nella *Tav. II. fig. I.* ma furono levate dal loro vecchio posto quando venne alterata quella parte di fabbrica ove esistevano.

Passata tal Iscrizione di *Ciriaco Anconitano*, si trova murata una Cappelletta, o Tabernacolo, e sotto il tetto che gli servì già di coperta, vi è un'arme della Famiglia *Della Rovere* scolpita in marmo, a piè della quale si legge inciso

ILL. L. RVVERA D' ARAGONIA
ALME VRBIS PREFETTVS.




Pag. 91.

Questo marmo fu probabilmente posto quì per memoria di essere stato a questi Bagni *Leonardo d'Aragona*. Egli fu già Prefetto di Roma, e Contestabile della Sicilia, e venne raccomandato alla Repubblica Fiorentina con Breve di Sisto IV. di lui zio nel tempo appunto che il medesimo era per trasferirsi a far uso dei suddetti Bagni. La Signoria di Firenze scrisse in tale occasione al suo Vicario di Lari una lettera sotto il dì 28. di Giugno 1473. perchè lo assistesse, e lo complimentasse, e andasse a fargli una visita al Bagno. Saputosi poi dalla Signoria, che egli era colà arrivato, gli scrisse una lettera officiosa in data de' 3. di Luglio dello stesso anno onorandolo anche con varj regali, dicendogli nel tempo medesimo che aveva scritto al Vicario di Lari perchè fosse a complimentarlo, e a rallegrarsi del suo arrivo. *Ex Arch. Reform. Flor.*

Ma quì per maggior facilità seguiterò a descrivervi questa Fabbrica colla pianta alla mano (*Tav. IV.*) delineata già dal Signor *Capitano Antonio De Ferra* del Real Reggimento Toscano, col quale in due diverse gite mi trovai ad approfittare di quelle *Terme*.

A = Sono le tre porte già descrittevi.

B = E' il marciapede, o spasseggio che ricorre sulle *Gradora* della gran Vasca, ed è bastantemente largo. Lungo alla muraglia della fabbrica sullo stesso spasseggio vì sono dei

muriccioli per starvi a sedere, e nel muro restano ancor oggi alcune di quelle buche che servivano per riporvi i panni quando mancavano i comodi degli *Spogliatoj*.

C = *Spogliatojo*, o *Stufa degli uomini*. In questo, come vi dissi, si può avere l'ingresso, e il regresso non tanto dalla porta esterna del Bagno, quanto ancora dall'altra porta di n.° 1. che riesce sul marciapiede. Questa stanza che non è molto grande, anzi che è sotto la mediocrità, dicesi lo *Spogliatojo*, perchè quì si spogliano quei che debbono entrare nel Bagno. Da questa stanza per la scaletta n.° 2. si scende sotto una volta, la quale mette nella *Piscina*, e tale stanza dicesi anche la *Stufa*, perchè quì è il camminetto ove si scaldano i panni lini per ricoprire quelli che escono dal Bagno.

D = *Spogliatojo*, o *Stufa* per servizio delle donne. Da questa stanza si scende egualmente nel Bagno per la scaletta n.° 3. come nella parte opposta degli uomini.

E = Altre stanze, stanzini, e comodi per servizio delle donne.

F = Due stanze con camminetti nelle quali si entra per le porte n.° 4. che corrispondono sul marciapiede che ricorre sulle *Gradora*. Queste nella loro respettiva parte servono di *Spogliatojo*, o di *Stufa* per gli uomini, e per le donne che vogliono prendere le *Docce*, alle quali si scende per le scale n.° 5.

G = Stanze dove sono le *Docce*, che una destinata per gli uomini, e l'altra per le donne. Tre *Docce* sono in ciascheduna di dette stanze, e queste di differente diametro. Due hanno i loro rubinetti; ma la più grossa è serrata con un solo cavicchio di legno, e quando è aperta getta l'acqua quasi a bocca di barile. Tali stanze sono collocate un braccio, e diciotto soldi più basse della superficie dell'acqua della gran Vasca, la quale per mezzo delle suddette *Docce*, poste a una giusta altezza, passa quì con veemenza grande. In queste stanze vì sono anche i sifoni per il comodo delle *Iniezioni*.

Appiè della scala per la quale si scende in esse restano due larghi fori per lasciare il corso libero alle acque che passano per le *Docce* quando sono aperte. Convenendo poi a qualcheduno di stare quì nel tempo stesso immerso, questi si serrano, e riaperti poi, le acque vanno a riunirsi nella gran fogna dello scarico principale della vasca fuori delle mura del Bagno dalla parte delle donne. Quindi risaliti dalla stanza delle *Docce*, e rientrati in quella della *Stufa*, si trovano due scale n.° 6. per le quali senza rivestirsi si scende nella Vasca; queste son comode per quelli che oltre alle dette *Docce* prendono anche i Bagni, o che dal Bagno passano alle *Docce*.

H = Le *Gradora* che circondano la Piscina,

e che sono a quattro ordini di scalini, si conoscono quì da tempo immemorabile, e come si disse, furono probabilmente i primi lavori, o ripari che vennero fatti a queste acque. Le variazioni alle quali è stato più volte soggetto questo Bagno hanno fatto perdere alle dette *Gradora* qualche cosa della loro regolarità; quelle che ora mancano di fronte sono state tolte in occasione di aver fabbricate le due stanze delle *Docce*. Il loro antico uso era per scendere nella *Vasca*, e per assidersi a quell'altezza che più faceva comodo a chi voleva bagnarsi. Qualcheduno fa tuttavia uso delle medesime, e specialmente la gente del paese. Parmi per altro che anco quando questa *Piscina* non aveva alcun riparo per quei che andavano a bagnarvisi, dovesse essere almeno coperta da tende, giacchè nelle ore più calde del giorno non sarebbe stato possibile di resistervi senza dei generali, o dei parziali ripari. Le pietre delle dette *Gradora* sono delle solite *Lenticolari*, che è la pietra della quale si son serviti sempre nel paese per i lavori di maggior resistenza.

I = La gran *Vasca del Bagno*, che prima dicevasi degli uomini, ed è la parte più antica di queste *Terme*.

K = Nel mezzo della suddetta *Vasca* vi è il *Portico*, o la *Cappella*, fattavi per comodo

di stare, e prendere i bagni al coperto. Si ha l'ingresso in esso per due porte segnate di n.° 7. Da quella meridionale entrano gli uomini, e da quella settentrionale le donne. Sono le medesime senza soglia, e senza alcun riparo perchè circolino, e comunichino le acque di dentro, e di fuori con tutta libertà. Questo *Portico* ha sofferte molte variazioni. Adesso è serrato da tutte le parti da una parete: è sostenuto da diversi pilastri di materiali, come potete vedere dalla pianta; ed è coperto con una volta *alla Volterrana* con quattro cupolette di figura ovale, e colla loro lanternina. Riceve la luce non solo dalle due porte, ma ancora da quattro finestre di n.° 8. che sono nelle pareti; e sotto le loro soglie vì sono state praticate alcune feritoje basse, e quadrilunghe perchè l'acque del *Portico* circolino facilmente colle acque di fuora che sono una cosa stessa, e così facciano minore ondeggiamento nella parte interna quando vengono mosse da chi và, e da chi viene. La suddetta *Cappella* è adesso divisa in due parti da una parete; e così la parte segnata di n.° 9. è quella destinata per gli uomini; e quella di n.° 10. per le donne.

Nel pilastro di mezzo al quale appoggia il muro che fa la separazione del *Portico* fra gli uomini, e le donne, vì furono già dall'una, e dall'altra parte dei piccoli altari con

delle sacre immagini, alle quali una volta indirizzavano le loro preci quei che si bagnavano; e di quì sembra che prendesse questo luogo anche la denominazione di *Cappella*. Io credo che si praticassero questi atti di pietà cristiana per toglier forse un abuso che si era introdotto di troppo sollazzarsi con dei racconti, e con delle novelle improprie, con dei canti, e con delle canzoni piuttosto lascive; di ciò ne abbiamo una testimonianza anche del Medico Falloppio, il quale nel *Cap. XXXI.* della sua Opera *De Medicatis Aquis*, parlando di quelli che si bagnavano in queste *Terme*, così si esprime. *Et dum in Balneo sunt nè ex diuturna mora otioque marcíscant, canunt cantilenas varias, honestas, & hinonestas, & mille fabulas, & deliramenta recensent.*

Tutte le pareti del *Portico* si veggono posate da basso su de'grossi travoni di quercia, i quali senza toccare il fondo delle acque sono assicurati su i respettivi pilastri, che servono di sostegno alla fabbrica.

Dentro, e fuori il detto *Portico* è bene imbiancato, nè l'acque, o l'esalazioni di esse hanno alcuna influenza su quel bianco, che tale si mantiene per molti anni. Il piano di tutta questa gran *Vasca*, in cui si deve comprendere anche quello del *Portico*, non è lastricato, ma è tuttora nel suo primiero stato

naturale, e solamente vi sono stati distesi dei ghiajotti per non camminare sul terreno pantanoso, e sterrato.

Dalla parte del *Bagno delle donne*, e presso alla porta che dà l'ingresso ad esse, vi è la fogna maggiore, o emissario, o latrina che vogliam dire, segnata di n.° 11. Questa serve per lo scarico di tutte le acque quando giornalmente vuotano il Bagno. La stessa quando si deve riempire il Bagno, sta serrata con una cateratta, e colla cateratta medesima regolano l'altezza dell'acqua nelle ore della bagnatura. Nel detto emissario dalla stessa parte delle donne fanno capo sotto n.° 12. l'altre acque che avanzano alle Docce, come si notò sotto la lettera G.

Tali acque così riunite passano coperte sotto la strada maestra del Castello per mezzo di una fogna ad altezza d'uomo, e traversano poi la piazza, che è all'estremità del Castello. Sotto il n.° 13. vedrete segnate nella gran Vasca le due fosse di rifiuto, le quali dopo aver seguitato il loro corso al coperto passano fuori dell'edifizio, ed entrano nel *Bagno dei Cavalli*. Queste fosse di rifiuto servono per tener sempre le acque del Bagno a quel livello che è necessario.

L= Questo è l'antico *Bagno delle donne* reso adesso inutile dopo che è stato a loro accordato come si è veduto una parte del *Bagno*

*degli Uomini*. Passano in esso le acque della gran Vasca per i canali n.° 14. ma seguitano altrove il loro corso verso il *Bagno dei Cavalli*, giacchè il suddetto Bagno è reso inutile, o al più, benchè raramente, servirebbe per qualche persona che si presentasse con qualche schifosa malattia, e che la decenza, e la pulizia non permettesse di ammetterla insieme con gli altri bagnanti. Quì vi è pure adesso il comodo di star separati gli uomini dalle donne, e vi sono annessi i comodi degli spogliatoj, e delle stufe. Anche questo Bagno ha le sue scale, le gradora, e il passeggio intorno alla Vasca, come sotto n.° 15. e per una porzione è coperto da una tettoja retta da due pilastri. In un angolo è dipinta a fresco sulla parete una Madonna Annunziata, col millesimo MDCXXII. nel qual anno appunto furono fatti quei nuovi lavori, e resarcimenti.

La detta Vasca era lastricata per maggior comodo delle donne, volendo così allettarle a far uso di questo Bagno per loro destinato; ma tutti compensi inutili per persuaderle a a ciò; nè ebbero tutto il torto rigettandosi affatto dal prender quì i bagni, giacchè le acque allontanandosi dalla sorgente, conoscevano bene che perdevano della loro attività.

M = Antico *Bagno dei Lebbrosi* nel quale passavano le acque dal *Bagno delle Donne* per i canali n.° 16. ma adesso è ridotto a un piccolo

orticello per uso del Custode del Bagno, il quale ha approfittato di altri pezzetti di terre di n.° 17. lateralmente al medesimo, che una volta erano annessi, e comodi dello stesso *Bagno dei Lebbrosi*. Prima di lasciare l'interno di questo Edifizio noterete che la porta esterna di n.° 18. che guarda maestrale, coll'andito coperto n.° 19. serviva per andare ai *Bagni delle Donne*, e *dei Lebbrosi*. Adesso serve per riporci delle legna, e per altri usi.

N = Fuori di tutto questo descrittovi Edifizio resta il *Bagno dei Cavalli*, ed osservasi nell'antica situazione nella quale è sempre esistito. Al medesimo fa adesso argine la terra, e poche pietre, essendosi guastati i muri che lo contornavano per tre parti. Passano in esso tutte le acque dei due rifiuti che si partono dal n.° 13. facendo capo in esso al n.° 20. come pure quelle che dal n.° 14. dal *Bagno degli Uomini* passavano al *Bagno delle Donne*, e quelle che da questo sotto n.° 16. andavano in quello *dei Lebbrosi*, proseguendo per le loro fogne, quando ci sia acqua che passi dalle parti superiori, in questo *dei Cavalli*, per i canali num.° 21. di dove per la fossa n.° 22. seguitando il loro corso per altre fosse scoperte, vanno alla fine del Castello a trovare le altre acque dell'emissario maggiore, le quali poi così tutte riunite servono ad altro destino, come opportunamente vi dirò quando

occorrerà parlare dell' ulterior uso delle medesime.

Questo è quel tanto che riguarda l' attuale stato dell' edifizio in cui sono queste *Terme del Bagno a Acqua*. Nella seguente continuerò a parlarvi sopra altri argomenti interessanti gli stessi Bagni.

# LETTERA X.

AVendovi ragguagliato coll'ultima mia lettera dello stato attuale della Fabbrica dei *Bagni a Acqua*, vi parlerò adesso di quelle *Acque Termali* conforme alle più accurate osservazioni fatte da me medesimo in occasione che diverse circostanze di mia salute, mi condussero a quelle *Terme*, e che altre combinazioni mi hanno fatto scorrere, e trattenere per quelle Colline Pisane.

Le *Acque Calde* adunque di questi famosi Bagni scaturiscono da diverse polle. Le più visibili restano appunto sotto il *Portico*, ed in copia maggiore nell'angolo orientale ove si bagnano gli uomini. Essendo in questa guisa molto prossime alla parete che divide gli uomini dalle donne, esse pure partecipano di quei vantaggi che si attribuiscono alla loro sorgente.

Tra queste polle si vuole che ne scaturiscano alcune di acqua fredda. Più volte ho procurato di stare attento per verificare

tal cosa; e più volte ho a ciò invitate altre persone ancora, che insieme quì si bagnavano. Il resultato delle osservazioni sulle quali si conveniva era, che ordinariamente si sentivano le polle di un calore eguale. E' vero che talvolta sembrava di sentirci inviluppare da una certa freschezza, ma era questa passeggiera, e ciò succedeva quando le polle gettavano le loro acque con maggior forza, per cui non si sapeva risolvere, nè io ho saputo mai decidermi posteriormente con delle replicate osservazioni da me fatte, se quella specie di freschezza fosse piuttosto effetto di aria che si sprigionasse colle acque, invece di polle di acqua fresca, come altri hanno detto, e creduto.

Nello spingersi tali polle fuori dei loro meati, formano intorno di esse certi cumuletti di rena minutissima, come fanno le formiche quando vuotano le loro abitazioni. Questa è di più colori, e nel muoversi le acque và poi spargendosi per il Bagno. Io presi della medesima su le stesse sorgenti, e potetti osservare, che è una *sabbia silicèo-calcarea* bianca, e tinta di ocra ferrigna, contenente dei visibili frammenti di corpi marini fossili, dei quali abbondano i circondarj del Castello del *Bagno a Acqua*; la qual sabbia vi fu da me notata nel Catalogo delle Produzioni Naturali spettanti alle Colline Pisane nel *T. I. p.* 295. *n.°* 247.

La limpidezza di tali acque quando sorgono dal loro fondo, è singolarissima, e tale si conserva anche nei Bagni. E' però vero che stando ferme, e con poco moto, prestissimo perdono di questa loro limpidezza, ed il fondo della vasca, e le pareti stesse si veggono imbarazzate da una pianta acquatica detta da Linneo *Byssus velutina*, che quando invecchia, è quì molto grossa, e lubrica. La loro superficie poi si ricopre di un'altra pianta natante su di esse, assai densa, e folta, e che trascurandone la ripulitura, cela affatto l'acqua, ed è questa il *Byssus flos aquae di Linn.* che il Bottanico *Micheli*, seguitato dal *Targioni* la dissero *Hydrocalymma*. Tali imbarazzi, e la poca pulizia, potevano certamente una volta contribuir molto a rendere brutte, torbide, e di cattivo colore le dette acque.

Questa notizia vi può servire di schiarimento a quello che su tal proposito ne scrissero alcuni vecchi Medici, e fra essi *Michele Savonarola*, il quale dice, che a sentimento dei Contadini del luogo erano le predette acque nocive quando nei mesi di marzo, e di aprile diventavano di color citrino, il che certamente non segue ai tempi nostri, nè si trova alcuno del paese che abbia veduto, o sentito parlar di ciò. E' osservabile che i detti due mesi di marzo, e di aprile era il tempo,

in cui nel corso dell'anno la poca nettezza di quelle *Terme* doveva essere al suo colmo, giacchè per lo più erano lì stagnanti fino dal mese di settembre. Si ha da una Rubrica di uno Statuto dei detti Bagni del dì 10. di Maggio 1547. che non vi era l'obbligo di vuotare quei Bagni se non ogni anno, vale a dire quando riprincipiavano le bagnature. E così la Primavera stessa con questo cattivo metodo doveva contribuire a rendere quelle materie anche più fecciose per tanti altri corpi estranei, che dovevano essersi depositati sulla superficie di quelle piante, e putrefatti in seguito nelle acque stesse. L'asserzione di quei vecchi contadini la credo gratuita, ed il color citrino doveva cessare subito che si vuotavano, e si nettavano le Vasche, e così le acque non dovevano perdere la loro virtù. Ma comunque si sia non si trova più assolutamente tale eccezione per fare, o non fare uso di quelle *Terme*. Al più resta un'opinione fra alcuni del paese, che quando la Primavera và asciutta, possano le le medesime avere un'attività maggiore per gli usi che se ne fanno nell'Estate.

Il loro calore in tutte le stagioni dell'anno è sempre lo stesso; ed è temperato a segno, che nessuno se ne disgusta, e ognuno cì stà volentieri. Il Targioni che misurò il calore di esse, e che scelse il luogo più discosto dalle polle, cioè verso le *Gradora*, trovò che il

Termometro secondo la graduazione del Signor *Reaumur* che nell'aria era gr. 15. e secondo quello di *Farheneit* 64. tenuti immersi nell'acqua, il primo salì a gr. 26. ½, e l'altro 91. Tenuto poi il Termometro dentro la polla calda salì a gr. 28. ½ *Reaumur*, e 94. *Farheneit*. Questo calore delle acque termali, come voi sapete, si attribuisce ad alcuni strati sotterranei di *Pirite marziale*, avendo dimostrato l'esperienza, che questa sostanza combinata coll'acqua incomincia a fermentare, e a concepire un calor tale da produrre fino delle accensioni, e delle scosse sotterranee.

La suddetta acqua è priva di odore. Non seppi neppure trovarvi nessun deciso sapore; e se qualche volta mi univa sul posto con altri per assicurarmi della verità, spesso ci trovavamo d'accordo, che la sola prevenzione ce ne faceva talor trovare uno, che poi in sostanza ci lasciava indecisi sulla sua qualità. Ho voluto dirvi ciò, giacchè il *Targioni* ha assicurato, che queste acque hanno assolutamente qualche sapore, e che da altri era stato detto non averne nessuno. Dunque bisognerà convenire, che questa esistenza, o questa mancanza di sapore non sia cosa costante, e che il detto celebre scrittore, ed esattissimo osservatore ce l'abbia trovato appunto in quelle poche ore che si trattenne a quei Bagni. Egli risolve in sostanza, senza però de-

terminarsi con precisione, che il sapore da esso sentito fosse piuttosto aluminoso. Essa non ha niente di disgustevole a beversi, quando se n'eccettui quel grado di calore che ad essa è proprio, e che non mi accomodava troppo.

Rispetto ai suoi componenti, vi parlerò quì soltanto dei resultati che se ne conoscono d'appresso all'analisi chimica pubblicata dal Signor *Uberto Hoefer* abilissimo Speziale della Corte di Toscana, nelle aggiunte che si facevano dal Tofani stampatore, agli Opuscoli fisici, e chimici di *Bergman*; e furono „ Ogni „ libbra di quest'acqua contiene di Selenite „ grani 12, di Terra assorbente gr. 1, di Sal „ mirabile inquinato con un poco di Catartico gr. 7. $\frac{1}{2}$. „

Dentro, e presso a queste acque l'argento non acquista alcun colore, ciò che è stato notato anche da altri. E' ben vero però, che i panni lini, cioè le cappe, e le mutande con le quali uno si bagna, prendono in pochi giorni un color ranciato, nè servono i bucati per abolirlo, se non dopo lungo tempo; dal che si desume essere tali acque cariche di *Calce*, o *Ossido marziale*, ed i panni acquistano nello stesso tempo della rozzezza, o rubidezza. E quì vi dirò, che non deve farvi maraviglia se fra i prodotti di quest'acque di sopra esposti dal Signor *Hoefer*, non ci trovate nominata la *Calce*

*di ferro* che rende gialli i panni dei bagnanti, giacchè questa sostanza non può star disciolta nell'acqua, se non allorche è unita all'aria fissa, o sia allorchè essa è in istato salino; onde nel caso presente si rende manifesto che l'aria fissa suddetta è l'elemento per cui stà disciolto il Ferro in queste acque, non diversamente da ciò che è stato osservato nella famosa *Acqua di Pyrmont*, ed in quella di *Pillo* presso Castel Fiorentino nella Valdelsa. Col riposo adunque delle dette acque deve necessariamente deporsi al fondo dei vasi la indicata *Calce*, o *Ossido di ferro*, e formare un sedimento giallo simile a quello che si trova nei bagni medesimi. Siccome i Chimici separano prima colla filtrazione tutte le sostanze sospese nelle acque da esaminarsi, e quindi procedono a farle evaporare, ne sarà successo, che l'*Ocra marziale* depositata al fondo dei vasi per l'abbandono dell'aria fissa sarà rimasta nei filtri del Signor *Hoefer*, o sarà rimasta nei vasi che la contenevano. Nè esso poteva accorgersi dell'esistenza dell'aria fissa in queste acque, per averle esaminate lungi dalla sorgente, e dopo un lungo tempo che esse erano state attinte. Vi darò notizia altrove di altre analisi di queste stesse acque, fatte però quando la Chimica non aveva fatti maggiori progressi.

Il piano della gran vasca di questi Bagni,

come pure il *Portico*, o *Cappella* ove si stà a bagnarsi, che è tuttavia nel suo stato naturale, è tutto ricoperto di ghiajotti fluitati, stativi distesi espressamente non solo per non dover camminare, ed esimersi da stare sopra un terreno limaccioso, ma anche perchè le polle abbiano un passaggio più libero, e pulito. Molte di tali ghiaje, che sono d'indole calcaria, sono ricoperte nella maggior parte di *Ocra marziale* che vi depósitano le acque, e se ne osserverebbe lì in maggior quantità se questi Bagni non fossero nel tempo delle bagnature ripuliti giornalmente. Di più molte di esse sono colorite di verde per la facilità colla quale presto ci si attacca il *Byssus velutina*, del quale più sopra vi ho parlato, e del quale abbondano assaissimo quelle *Terme*, a segno che si attacca pure alle pareti che sono coperte dalle acque, ed ancora sulle *Gradora* che contornano i Bagni, le quali sono adesso assai incavate, e che si crederebbe a prima vista essere una sola riprova della loro antichità; ma veddi che ciò si poteva attribuire anche al raschío, che fa su di esse con ferri, e con granate il Custode del Bagno, e i suoi garzoni per tenerle nette dalla detta pianta acquatica, la quale renderebbe periçoloso lo spasseggiarci, e lo scendere.

Intorno ai muri dell'edifizio di queste *Terme*, i quali sono bagnati dalle acque, si forma una crosta tartarosa composta di *Terra*

*calcaria aerata*, e di *Ocra marziale*, ove sottile, e dove più grossa, e questo segue facilmente anche nelle fosse, e nelli emissarj per i quali passano: anche gli sterpi ne restano rivestiti, ma più lentamente. In oltre si vede formata in queste medesime acque una *Stalattite* spugnosa, composta per la massima parte di *Calce aerata* unita con molta *Terra marziale*, e le sue cellule sono piene di minuti cristalli romboidali di *Selenite*. Finalmente nelle pareti superiori dei due maggiori emissarj, cioè in quello per il quale vanno le acque del rifiuto, che passa sotto la stanza ove è la *Stufa degli uomini*, e nell'altro che serve per scaricare tutte le acque, si trova una candida *Stalagmite gessosa*, sopra i quali articoli potrete vedere quanto vi dissi già nel Tomo I. nel Catalogo delle Produzioni naturali delle Colline Pisane spettanti al *Regno minerale*, sotto i *Numeri* 15. 17. 37. 38. 39. e 67.

Nel tempo della bagnatura si tengono quest'acque all'altezza di due braccia, o poco più. Ogni mattina, dopo che i Bagni restano senza bagnanti, cioè circa le ore 11. si vuota tutta la *Piscina*, ripulendosi allora il fondo, e le *Gradora* con forti granate, per togliere così ogni immondezza, e quella lubricità che acquistano facilmente tanto le pietre, o ghiaje che sono in fondo del Bagno, quanto le suddette *Gradora*. Nei passati tempi prima che

tutte le acque avessero avuto il loro esito non ci volevano meno di quattro ore, e ciò per la trascuratezza in cui erano tenuti gli emissarj, e i rifiuti, giacchè non pensavano mai a togliere i molti tartari che nascevano intorno alle fosse, che otturandole impedivano il libero corso alle acque. Adesso serve per tale operazione un'ora di tempo, restando scaricate tutte le acque per il grande Emissario, e per i soliti Rifiuti, che sono più spesso rivisti, e tenuti netti dagl'imbarazzi. Nulladimeno è impossibile di vedere affatto vuota, o asciutta tutta la *Vasca*; giacchè viene ciò impedito dal perenne rialzamento delle acque, il quale è sì grande, che in due ore di tempo i Bagni sono nuovamente ripieni all' altezza solita che servir deve per la bagnatura del dopo mezzogiorno, ciò che prova altresì la fecondità delle polle, mentre si calcola che questo Bagno che è ora in attività, insieme col vecchio Bagno delle donne che si riempie nel tempo medesimo, possano contenere ottomilanovecento barili d'acqua.

Quando questi Bagni erano tenuti con minor riguardo, cì vivevano i ranocchi, ma siccome adesso anche fuori di bagnatura si mutano molto spesso, perciò non hanno più luogo di vivervi; ma vivono pero nei fossetti di scolo, e nelle gore, che sono fuori delle murā dei Bagni.

Io terminerò col dirvi, che quando vuol piovere si vede scorrere a folate sulla superficie di queste *Acque termali*, non so se io mi debba dire fumo, o nebbia, che si fa anche maggiore nel tempo che piove, come ho avuto luogo di ravvisare più volte. Cessata la pioggia, e tornata l'aria serena, sparisce anche quella nebbia. Un tal fenomeno non incomoda chi si bagna, quando se n'eccettui il dispiacere di vedere tutto il *Portico* carico di questa nebbia. Questa non ha nessun odore. Un giorno che questo fumo lo veddi densissimo (12. Giugno 1788.) e che fu il più denso che io ci avesse osservato, non trovai che avesse nessuna influenza sul crescere, o sul diminuire il calore delle acque, e solo sentii questa volta, che tramandava un leggerissimo afrore come fanno talvolta le nebbie comuni, che si risvegliano in città specialmente nell'inverno. Nel tempo che questo vapore scorreva sulle acque così a guisa di nebbia, il paese ne era libero. Non so se succede lo stesso nell'inverno; fui bensì assicurato che in qualunque stagione dell'anno che segua ciò su le acque delle *Terme*, è questo un immancabile segno di umidità, o di pioggia.

Avendovi bastantemente discorso delle acque di queste preziose *Terme*, vi descriverò nella seguente lettera il metodo che si tiene per bagnarsi, e alcune altre osservazioni a ciò relative da me fatte sul luogo.

# LETTERA XI.

PArlandovi di queste *Terme*, uno degli oggetti principali è certamente quello di essere informati del modo col quale se ne fa uso, come materia che interessa la salute. Prima di tutto dovrei ragguagliarvi dei comodi che si trovano nel Castello, non tanto rispetto alle abitazioni, che al vitto. Ma su tali propositi cosa vi dirò mai? ma pure concludo che bisogna prendere i suoi passi avanti per trovarsi collocato in qualche guisa meno incomoda; e quanto al vitto convien contentarsi di quel poco che somministra il paese, dal quale non vi è da esigere un trattamento delicato se non si pensa a portar seco, o a far venir di fuori quel tanto che si gradirebbe, e al che può molto supplire la vicinanza di Pontadera, di Pisa, e di Livorno.

Toccatovi ciò, seguito a parlarvi per esperienza. Erano oramai tre anni, che stando nel mio impiego nel Lazzereto di San Iacopo di Livorno fui attaccato da una fierissima

*Ischiade*, della quale altrove ve ne darò l'istoria.

Per liberarmi finalmente da essa l'abilissimo professore di medicina Signor Dottor Domenico Giovannelli, Medico del Dipartimento di Sanità in Livorno, volle che io mi determinasse a passare a questi Bagni per ritirarne almeno un sollievo. Essendo egli un mio particolarissimo amico, e perciò molto influendo sull'animo mio, fece risolvermi a questo passo, non ostantechè, atteso il vizio che aveva preso la malattia, poco io sperasse dall'uso di quelle acque.

Partito adunque da Livorno, e arrivato al *Castello del Bagno a Acqua*, dopo un giorno di riposo, che è il tempo che si prescrive dagli stessi Bagnajuoli, mi disposi per le bagnature, alle quali passai il dì 6. di Giugno 1788. partendo dalla casa di mia abitazione in arnese di tutta confidenza, e in tal guisa seguitai la moda che vi trovai. Adesso quel di più che sono per dirvi riguarda egualmente il generale, che il particolare.

Arrivati all'Edifizio ove sono i *Bagni*, si ha l'ingresso in una stanza di assai mediocre grandezza, capace solamente di cinque, o sei persone. Dicesi questa *Lo Spogliatojo*, o *la Stufa*, che vi descrissi nella spiegazione della *Tav. IV.* In questa vi è il camminetto acceso, ed è la sola ragione per cui dicesi *Stufa*; e tal

nome non le è male appropriato, mentre per il fuoco che di continuo vi arde per comodo di quei che escono dal Bagno ci trovai sempre un gran caldo. In somma questa stanza vi dirò ora per sempre, che è lo *Spoliarium*, o sia *Apoditerium*, il *Frigidarium*, e il *Calidarium*, e si potrebbe dire anche il *Latrinarium*, perchè appunto sotto di essa passa la fogna, o rifiuto delle acque. Da questo solo complesso di cose potete arguire degli scarsi comodi che hanno questi Bagni.

Quì arrivato ognuno si spoglia nel tempo che altri si rivestono; e i Bagnajuoli, che per buona sorte trovai sempre essere persone di garbo, e attente, accudiscono a tutto con franchezza. Gli uomini che debbono passare nei Bagni tengono le mutande; e le donne nella parte opposta si vestono di un camice, o cappa, e ciò è di rubrica.

Dallo *Spogliatojo* si scende una scaletta di sei, o sette scalini. Si entra sotto la volta della fogna del rifiuto, e da essa si passa allo scoperto nella gran *Vasca*, o *Piscina* dove sono le *Gradora*, e di quì coll'appoggio di una corda per i meno pratici, si entra sotto il *Portico*, o *Cappella*, che è il luogo destinato per i bagnanti. Se gl'incomodi di salute, o la timidezza non permettessero a qualcheduno di tragittare francamente e da se solo, vi sono i garzoni dei Bagnajuoli che ajutano a quel

breve passaggio, e occorrendo si caricano anche della persona con destrezza, e con proprietà portandola, e collocandola al posto. È quì bisogna che vi dica, che quantunque si tratti di un *Bagno termale*, si resta non ostante avvertiti di non immergersi mai essendo sudati.

Entrati sotto il *Portico* ognuno prende quel posto che trova disoccupato, sedendo su dei sedili di quercia che sono intorno al Bagno, e accanto alle pareti, senza che il possesso di quel posto per una volta diventi di privativa per i giorni susseguenti. Se poi i luoghi son tutti presi, allora bisogna star ritti nel mezzo del *Portico* fino a tanto che non venga a vacare qualche posto.

Stando a sedere si procura che l'acqua arrivi fino al mento; ciò si fa sbassandosi, o alzandosi con qualche lastra di pietra, che io vedeva mettersi sotto per stare più alti, e taluno fa uso di guanciali ripieni di *Alga* marina. Rimanendo poi ritti nel mezzo del *Portico*, a una persona di giusta statura, l'acqua arriva al collo.

Intorno ai sedili del *Portico* vi sono fermate alle pareti delle corde per comodo di chi volesse sostenersi, come ancora per il fine medesimo pongono altre corde nel mezzo della *Vasca*.

Chi entra nel *Bagno* viene avvertito di starvi con saviezza per non dar luogo alle acque

di ondeggiare, e perciò non è permesso di nuotarvi, nè di saltarvi, nè di farvi alcun chiasso; ed a questo proposito, e per altre provvidenze relative a questi Bagni, si conosce una Legge MS. del dì 7. di Ottobre 1575. che altrove vi riporterò per esteso, che è ancora in vigore, ed alla quale è stato sempre ricorso quando qualche abuso ha obbligato di ridurla a memoria.

Io trovai che il tempo ordinario per stare nel *Bagno* era di una sola ora la mattina, e un'altra ora il giorno. Ciò non è prescritto nè da una legge, nè da ordini particolari; ma soltanto dal consiglio dei Medici, e dalla gente più pratica del paese, che per esperienza lo credono un tempo sufficiente; ma quando il *Bagno* è occupato da molte persone ci si stà anche un'ora e mezzo per bagnatura, perchè bisogna aspettare che si sieno rivestiti quelli che son passati avanti nella stanza della *Stufa*. Per altro su' primi anni di questo secolo, si sa che le bagnature ordinarie erano di due, o tre ore la mattina, e altre due, o tre ore il giorno. Vi sono anche esempj di persone che ci sono state giorno, e notte, secondo il bisogno delle malattie; e fra essi si può contare un Contadino, che nel 1713. ci stette dodici giorni, e dodici notti, ma di questo caso ne avrete altrove l'istoria.

Alloraquando i posti son tutti presi non

non ci possono stare più di trentacinque persone a sedere, secondo per altro le corporature, e per cui trenta ci stanno comodamente:

I Bagnajuoli che quì assistono, oltre il fare l'impiego dei *Calipti* degli antichi Bagni; si può dire che esercitino anche quello degli *Unctores*, giacchè se a qualche malato è stata dai Medici prescritta nel tempo stesso dei Bagni anche qualche unzione, o fregagione sono essi che la fanno, stirando pure le braccia, e le gambe, e fregando il corpo con delle pelli, o con dei pezzi di cammellotto, ciò che equivale altresì a quanto facevano gli antichi con gli *Strigili*.

Queste *Terme* sono di un calore molto giusto, e perciò ci si resta volentieri, e non ho sentito lamentarsi alcuno nè di caldo, nè di freddo, anzi è tanto soave il loro calore che nel tempo delle mie bagnature ho veduto due persone, che dopo il mezzogiorno ci dormivano placidamente.

Uscendo dal Bagno si riprende la strada medesima; ed in questa occasione rilevai più volte, quanto era incomodo nel partire dal *Portico*, il doversi esporre all'aria scoperta, e così traversare la *Vasca* sopra la quale non vi è alcun riparo. E' vero che in questo passaggio si procura di star sott'acqua fino al collo, ma la faccia, e il capo restano scoperti, e se piove bisogna bagnarsi, e se è vento bisogna soffrire

una diversità di ambiente molto incomoda. Sarebbe facile il rimediare a questo inconveniente coprendo quel passo con una tenda.

Rientrati sotto l'emissario al coperto, bisogna quì levarsi le mutande stando nell'acqua, e saliti nella *Stufa* i Bagnajuoli sono lì pronti a coprire con un lenzuolo caldo, che servè nel tempo stesso per asciugarsi, il quale per tale effetto bisogna portarlo, e lasciarlo quì per il tempo della bagnatura.

L'inconveniente di non esservi annessa alla *Stufa* un'altra stanza per rivestirsi, e per prendere un poco d'aria più fresca, obbliga anche nella più calda stagione a dover partire dal Bagno mettendosi addosso un pastrano, o un ferrajuolo, e tornarsene così rimbacuccati a casa, giacchè la stanza della *Stufa* ha immediatamente la porta che mette allo scoperto, per cui molti si lamentano di prendervi delle costipazioni di testa, le quali per buona sorte, e lo veddi anche coll'esperienza, presto si dissipano colla continuazione delle medesime bagnature.

Quanto vi ho raccontato degli Uomini da questa loro parte, altrettanto segue da quella delle Donne, se non che esse hanno più grande la stanza della *Stufa* per combinazione di fabbrica, e hanno ancora più comodi. Loro sono assistite dalle Bagnajuole, le quali hanno altre donne di servizio capaci di nuotare, e di ajutare le bagnanti in qualunque bisogno.

Le ore della bagnatura in questo tempo estivo è dalle ore 5. della mattina, e prima ancora, fino alle ore 11. Allora l'uomo destinato alla cura dei Bagni apre la cateratta, e per l'Emissario maggiore dà l'esito a tutte le acque, e ripulisce i Bagni nel tempo medesimo che vanno rinnovandosi le acque per la bagnatura del dopo mezzogiorno, che riprincipia fra le ore 3. e le ore 4. e seguita fino alle ore 7. Chi si bagna la mattina torna comunemente a bagnarsi anche dopo mezzogiorno.

Vogliono le persone pratiche del luogo che non convenga la mattina andare ai Bagni digiuni, e che tornati a casa, e riposati un poco nel letto, si prenda anche qualche ristorativo. Veddi per altro che la maggior parte andavano digiuni al Bagno, e che pensavano a fare una buona colazione dopo esser tornati e dopo aver riposato in letto circa un'ora, almeno così facevano costantemente quelli che approfittavano dei Bagni nelle prime ore della mattina.

L'ora del pranzo è il mezzogiorno; quanto ai cibi ognuno si regola a piacere, del buon castrato se ne trovava sempre, e della vitella poche volte; si possono aver dei polli, del vin buono, del pane prezioso, delle frutte, e del salvaggiume secondo la stagione, il di più vi dissi già che bisogna procurarselo d'altrove.

Chi mangia più, chi mangia meno; quelli che fanno buona tavola bisognerebbe che anticipassero l'ora del pranzo, giacchè il giorno si replica la bagnatura, la quale non conviene farla prima di quattro ore dopo aver desinato.

Anche dopo questa bagnatura pomeridiana convien prendere un altro poco di riposo sul letto; e dipoi muoversi, e andare a spasso e in piano, e in colle secondo la possibilità, e a cavallo potendo; tale esercizio lo trovai vantaggiosissimo alla salute, e ne osservai anche in altri delle ottime conseguenze. La sera bisogna per qualche poco di tempo stare in conversazione di buon umore, prendere poco cibo, e sollecito riposo, specialmente da quelli che la mattina vogliono tornare presto al Bagno.

Chi ha bisogno di far uso delle *Docce*, o delle *Iniezioni*, vi è il comodo come dissi di una stanza sotterranea non tanto dalla parte degli uomini, che da quella delle donne, e dette stanze restano nella curva che fa il Bagno nella parte di ponente.

Si scende in queste piccole stanze per sei o sette scalini, si trovano tre *Docce* per stanza, che una piccola, l'altra mediocre, e la terza di mole grossa, e ne' luoghi stessi vi è il comodo per le *Iniezioni*. Le *Docce* restano collocate pochi soldi sotto il pelo dell'acqua della vasca, ma hanno una forza grandissima, per cui ad alcuno conviene mitigarne l'urto

per mezzo dei *Rubinetti*, o con applicarvi certi cannelli di piombo, che son lì a tal effetto; eccettuato che alla *Doccia grossa*, alla quale non vi è nessuna cannella, e aperta che sia l'acqua passa addirittura con violenza da un foro che è nel muro; ma siccome è la medesima molto accosta alle piccole, perciò nello spandere incomoda gli altri che nel tempo stesso si prevalgono delle piccole *Docce*.

Chi prende i *Bagni*, e le *Docce*, torna molto meglio che prima vada a queste, e poi passi a quelli, mentre così resta più comodo per poter andare addirittura a rivestirsi nella solita stanza della *Stufa*. Inoltre è stato osservato che anche per la parte curativa sia meglio di far precedere la *Doccia* al *Bagno*. I Bagnajuoli però o sia per esperienza, o perchè così hanno sentito dire dai Professori, consigliano quei che hanno bisogno di *Bagno*, e di *Doccia* per ragion di dolori, di non passare a queste, se non dopo di aver fatte alcune bagnature. Io mi trovai bene del loro consiglio. Osservai che nessuno prendeva le docciature per uno spazio maggiore di un terzo d'ora, e di mezz'ora.

Per quelli poi che vogliono prendere le *Docce* senza far uso del *Bagno*, bisogna allora che il Bagnajuolo accenda il fuoco nella stanzetta contigua a quella delle *Docce*, che perciò la dicono *la Stufa delle Docce*, e qui rivestirsi.

Quelli che escono dalle *Docce* per passare nel *Bagno*, bisogna che risalgano la scaletta che avevano scesa, e traversando la detta stanzetta della *Stufa delle Docce*, per una piccola scala scendano nella gran vasca accanto alle gradora, e di lì al solito si và sotto il *Portico*; e quì pure sarebbe necessaria una tenda per coprire quello spazio di vasca che è fra la detta scaletta, e il *Portico*.

Era di vecchia moda in questi Bagni di farsi cavar sangue in tempo della bagnatura con i *Cornetti* come ivi si dice, o sia colle *Coppette a taglio*; e perciò eravi una persona destinata a fare tale operazione, la quale per potere esercitare il suo mestiere pagava una tassa alla Comunità, e secondo la Legge del 1575. doveva essere approvata dal Vicario di Lari. Pare che questo costume fosse adottato da chiunque andava a bagnarsi, ma adesso è assai minorato, e al più è restato in qualche persona della campagna. I Medici ordinariamente non approvano tal'operazione, e così è caduta dal suo antico credito; piuttosto è raccomandato l'uso delle *Iniezioni*, e non è ammesso quello dei purganti, e dei solutivi.

In questi Bagni non vi è distinzione se non per il sesso, del restante bisogna che ognuno si bagni nel medesimo luogo, e così dirò in conversazione. In tale promiscuità non vi è tutto il dispiacere che uno si supporrebbe; e

in quest'anno si bagnavano nel tempo stesso Marchesi, Cavalieri, Cittadini, Soldati, Negozianti, Frati, Preti, Fattori, Contadini, Artisti, Ebrei, e Forestieri di varie nazioni. Vengono promossi dei discorsi indifferenti, e di vario genere; ognuno dice il suo parere o buono, o cattivo, e così ciarlando presto passa il tempo, e si sbatte la noja, che potrebbe provarsi stando soli.

Di più ognuno sa adattarsi a questo aggregato di diverse persone, perchè essendo il fine principale quello della salute, è lusingato di trovarla quì, poco curandosi del resto. Di più fa piacere di sentirsi immerso in queste acque, che sono sempre nel loro primo stato di natura, e di semplicità, e di vedere scaturire sotto di se le polle dei Bagni medesimi, tanto più che pretendesi che i vantaggi si trovino alla sorgente, e non dove fossero condotte le acque artificialmente per sodisfare al genio di chi avesse difficoltà di bagnarsi in comune.

Dalla suddetta riunione di persone nello stesso luogo parmi che potesse prendere motivo il costume che vì era in tempo di bagnatura di eleggersi a voce dagli stessi bagnanti un superiore col titolo di *Abate*. Procuravano che questi fosse fra loro il più degno soggetto. Veniva compartita al medesimo dell'autorità sulla condotta, e sul comando dei Bagni

per ovviare a qualunque sconcerto; e collettava delle limosine per distribuirle agl' indigenti che si bagnavano; giunse tantoltre la sua autorità, che in certi casi urgenti gli fu accordata anche la facoltà di servirsi della Corte criminale di Lari per far gastigare i delinquenti; e si ha dal *Bellincioni pag.* 34. che nel 1632. esercitando questo titolo, e carica il Signor *Cipriano Pagni* di Pisa furono dal Granduca rimesse al medesimo molte cause di casi occorsi nel Bagno. L' elezione di quest' *Abate* non è più in uso, quantunque abbia seguitato anche in qualche anno di questo secolo.

Adesso vi dirò ancor due parole su gli effetti di queste acque; tocca poi ai Medici a dirne di più. Ed anzi avrete in altre mie lettere quello che ne hanno pensato i più antichi, e alcuni dei moderni; e vi darò anche i resultati di diverse guarigioni ottenutesi da esse. Ma intanto non potrò dispensarmi di dirvi, che a queste come alla maggior parte dell' acque termali si attribuisce forse da qualche Medico troppa virtù per applicarle a tutti i mali. Sembrommi bensì di vedere che queste decisivamente giovino alle malattie nervose, alla sciatica, ai dolori reumatici, e artritici, alle malattie cutanee, quantunque a queste un poco lentamente, ma solidamente quando sieno replicate le bagnature; tre volte consecutive tornò a questi Bagni una Fanciulla Li-

vornese per liberarsi da un'erpetre che la deformava, e finalmente guarì perfettamente. Giovano alle piaghe delle gambe, alle ostruzioni unendovi le docciature, consolidano le vecchie, e le fresche ferite, e sanano eccellentemente le piaghe derivanti dalle stincature trascurate, le percosse ricevute in qualche parte del corpo per caduta, o per altro incidente, e danno tuono alla debolezza delle gambe. Sono altresì buoni per curare la lue venerea, ma non in tutti i casi, per cui bisogna ben consultare il Medico sopra di ciò; e quì vi ho parlato di quelle sole malattie vedute da me curate. Ritraggono del vantaggio anche quelli, che si trovano impediti da paralisi in conseguenza di apoplessia, e veddi un Ebreo Livornese, che venuto ai Bagni affatto stroppiato, e sfigurato nella bocca, tornare perfettamente in forze, e riacquistare la favella libera, e il buon umore, e ciò dopo non molti giorni di bagnatura, e se ne ripartì sanissimo per Livorno.

Quanto però a queste ultime malattie non ho veduto che tutti ne abbiano risentiti dei solleciti vantaggi. Si attribuiva ciò dall' essersi risoluti a questo tentativo troppo tardi, e dopo aver provati molti altri rimedj, per cui nelle malattie di tal indole non bisogna troppo indugiare. L'Ebreo Livornese di sopra rammentato, ci fu trasportato appena venne colpito dall' accidente. Mi fu detto però che se tali serj

incomodi davano spazio di tempo da frequentare i Bagni per qualche anno, e che non si potesse ottenere una perfetta guarigione, erano però notabili i miglioramenti che se ne risentivano. La pratica di bere di quell'acqua unitamente all'uso dei Bagni la dicono buona per espellere i calcoli, e le renelle, e mi fu confermato da persone che ne avevano sofferto. Peraltro i Medici moderni non sono tuttavia d' accordo sul farne uso in bevanda.

Quello però che esperimentai in questi Bagni, specialmente nel caso di dolori, si è, che i medesimi vengono qualche poco risvegliati, e resi vaghi. Ad alcuno è convenuto perciò di sospendere per qualche giorno le bagnature, e rinnovarle poi per risentirne tutt il benefizio. Ho vedute persone attaccate da fierissimi dolori, senza mitigazione nessuna anche dopo dieci giorni di bagnature; ed il Bagnajuolo stesso avendole consigliate a sospendere la cura per qualche giorno, hanno principiato così a sentirsi meglio, ed hanno poi esperimentato un miglioramento grande dopo esserci tornati. Ed anzi su tal proposito assicurano le persone più pratiche, e l'ho veduto confermato anche coll' esperienza, che quei nuovi dolori che si risentono, sono un sicuro indizio di dovere sperare una più sollecita, e più perfetta guarigione. E' stato costantemente osservato che chi è attaccato da

malattie nervose, e artritiche antiche, e viziate, se vuol guarire radicalmente, bisogna che rinnuovi per qualche anno le bagnature.

Questi Bagni non avevano allora un Medico fisso sul posto, l'acque stesse erano il medico, e la medicina, e le persone del luogo parlavano solamente per esperienza di quello che avevano veduto, o che veggono giornalmente. Per altro il Medico Condotto di Lari parvemi obbligato anche per questi Bagni, ed in tempo della bagnatura non mancava di venire sul luogo a visitare i bagnanti. Quando io vi fui questo Medico era il Signor Dottor *Domenico Bardi* uomo di merito, attivo, e di ottime maniere. Vi stava però fisso il Cerusico, che era il Signor *Giuseppe Sollazzi* di cui ne sentiva parlare con lode. Eravi nel Castello un altro degno soggetto in medicina nella persona del Signor Dottore *Luigi Brunetti* benestante del luogo, ma questi esercitava allora la sua professione come venturiere, e senza impegni. Tali acque si conoscono per la celebrità del nome, dell restante poi non vi è nessuno che prenda ricordo nè delle malattie, nè delle cure, e così si resta senza l'istoria di esse, lo che sarebbe assai importante. Pare però che in questi ultimi tempi se ne sia preso qualche pensiero il prelodato Signor *Brunetti*, giacchè mi sono stati da esso comunicati alcuni casi, che vi noterò in occasione più opportuna.

Dopo che la Commità ha rimesse in qualche buon ordine queste *Terme*, e specialmente contentando le Donne con destinar loro quel Bagno di cui adesso si prevalgono, hanno i medesimi riprincipiato ad essere frequentati più del solito; e in quest'anno (1788.) nella prima bagnatura di Maggio, di Giugno, e di Luglio fra uomini, e donne vi sono state un giorno per l'altro da centosessanta persone.

Quantunque secondo i casi vi siano esempj che i detti Bagni siano stati usati anche nella stagione freddissima; contuttociò l'uso più comune è quello di principiare nel mese di Maggio, e seguitare il Giugno, e il Luglio, lasciando per riposo il mese di Agosto, e riprincipiando poi nel Settembre fino al dì 15. di Ottobre. Ma ciò dipende molto dal corso della stagione, per cui alcuni assegnano il principio dalla metà di Maggio a tutto Luglio, e quindi da Settembre fino a qualche giorno di Ottobre.

Io poi atteso le diverse volte che ci sono stato, e che per lunga pratica conosco il locale; combinando ciò per le osservazioni fatte, concluderei, che la bagnatura ordinaria dovesse principiare da Giugno a tutto Settembre. Quelli poi che si fossero bagnati nel mese di Giugno potrebbero tornarci nel Settembre; come feci io medesimo, e come veddi fare a diversi altri ancora; e così si ha

il vantaggio di fare due bagnature nello stesso anno; chi poi si bagna in qualcheduno degli altri tre mesi dovrebbe attendere alla nuova bagnatura dell'anno futuro.

Il tempo per prendere i bagni è ordinariamente di venti giorni, vale a dire quaranta bagnature comprese fra la mattina, e il giorno. Altri non oltrepassano i quindici giorni, e questi sono i periodi più comuni; del restante poi ciascuno può regolarsi secondo il bisogno, e come più gli piace. Pare che la pratica lo avesse stabilito ai quindici giorni, giacchè dopo quel periodo cresceva la tassa della bagnatura.

La spesa per bagnarsi è molto discreta, mentre non sono se non lire 5. per quindici giorni, e per più lungo tempo lire 10. E chi ha pagate lire 10. nella prima bagnatura di Maggio, di Giugno, e di Luglio può tornarci in quella di Settembre senza nuova spesa. Vi sono poi le mance ai Bagnajuoli, e a chi presta servizio, le quali si danno secondo la respettiva possibilità; e queste sono molto giuste, giacchè in esse consistono tutti gli assegnamenti di quella gente che deve perdere il suo tempo, e aggravarsi della spesa delle legne per le *Stufe*, giacchè la tassa che si paga và a benefizio della Comunità. I miserabili colla fede del Medico non pagano tassa veruna.

Quanto poi alla spesa della casa ove si

prende alloggio, è di uno zecchino il mese per letto, e un giorno di più che ci si stia è un altro zecchino. La biancheria si porta di proprio, come pure bisogna fare in proprio tutte le spese del vitto, sopradichè però è facil cosa accomodarsi col padrone della casa.

Termino questa mia per proseguire a dirvi sull'articolo stesso qualche altra cosa con la futura mia, e specialmente in ordine ad alcuni lavori che si potrebbero fare intorno a queste *Terme*, per renderne più comodo il loro uso.

# LETTERA XII.

LE *Terme del Bagno a Acqua*, delle quali seguito a parlarvi, furono rammentate, e lodate da non pochi celebri Medici; e le memorie antiche, e moderne che son restate di esse c'istruiscono, che non ostante l'essere state prive di comodi, e di una materiale apparenza, vennero però frequentate anche da diversi Personaggi d'illustre nome. Il basso popolo poi ne approfittò sempre con utile, e con sodisfazione. Ma la successiva mostra che fecero di se, fastosa, e brillante, tanti altri Edifizj di simil genere, dovette far meno curare queste del *Bagno a Acqua*, giacchè i lavori che ci vennero fatti dal 1311. al 1772. furono così semplici, che non procurarono ad esse nè fama, nè pregio maggiore di quello, che aveva ad esse conservato la sola natura delle loro preziose acque. Tale si può dire che sia anche adesso lo stato di esse, nel tempo che altri *Bagni della Toscana* impongono non tanto per i ricchi, e nobili Edifizj, e lusinghieri

annessi, quanto ancora per ogni desiderabile comodità che in essi si trova.

Non ostante ciò, chi cerca di proposito la propria salute, e che crede di trovarla quì, sà superare in quell'istante ogn'altro riguardo, e torna fra le domestiche mura contento nella recuperata salute, e parla bene delle acque che lo hanno curato. Ma non parla così dei comodi che non ha saputo trovarvi; biasima il luogo, la poca proprietà delle abitazioni, e l'incomodo edifizio dei Bagni medesimi.

Secondo la descrizione che vi feci del loro stato presente, voi avrete rilevato che certamente non può esservi molto allettativo in quel soggiorno. E non ostante che non lascino tuttora di esser frequentati, contuttociò si osserva della svogliatezza in chi deve andarvi, e tornano poco contenti alcuni di quelli che ci vanno. I maggiori rammarichi si partono soprattutto dalle Donne che non sanno adattarsi a stare promiscuate in un Bagno stesso con altre Donne di condizione diversa. Sono nello stesso caso anche gli uomini, ma più facilmente sanno trar partito dalla società, e così non gli ho veduti mai troppo inquieti su tal punto. Anzi vi dirò di più, che talora ho vedute lì delle persone inquiete perchè non si trovavano in numerosa compagnia. Qualche volta nello star bagnandomi mi è sembrato di essere in una sala d'Accademia di vario genere. I Forestieri parlano

dei loro paesi, il Viaggiatore dei suoi viaggi, il Politico di politica, l'Economista d'economia, l'Artista del suo mestiere, il Fattore, e il Contadino d'agricoltura, e così và discorrendo. Vi ho sentiti dei dialoghi interessantissimi, giacchè uno prende il tuono, e poi ognuno dice la sua. Dalla parte delle donne l'affare non và così, giacchè ordinariamente vi regna il silenzio, e pare che affoghino in quell'acque tutta la loro chiacchiera, al più alcune volte si sentiva canterellare qualcheduna delle più vivaci, fintantochè non prevalesse l'autorità di qualche matrona per farle passare a recitare successivamente il Rosario; or vedete che conducendo questa vita, e tenendo quel contegno, son compatibili se bramerebbero di stare piuttosto sole, che accompagnate così.

Io non starò a esaminare se si dica a torto, o a ragione, che la maggior fortuna che abbiano avuta queste acque sia quella, di non essersi pensato mai di mettere il fabbricato di tali *Bagni* in un soverchio lusso, giacchè bene spesso, senza giovare alle infermità si potrebbe temere, che per varie naturali combinazioni potesse pregiudicare alle sorgenti, privandole della loro attività, e che perciò restasse fra marmoree mura delusa l'aspettativa dell'infermo.

La semplicità, ed una certa naturalezza

che hanno queste *Terme*, pare che addirittura lusinghi il malato del felice successo della cura. Ma pure senza apportare pregiudizio alla qualità di tali acque, credo che potrebbe esservi luogo per pensare a stabilirvi dei reali, e non chimerici allettativi, diretti a rendere più universali per gli umani bisogni i vantaggiosi effetti di esse. Anche un nobile, e vistoso edifizio, senza offendere le sorgenti di queste acque potrebbe procurare a quei *Bagni* un più celebre nome fra le altre *Terme* della nostra Toscana, giacchè in questo secolo non pare che l'utile possa andar disgiunto dall'accrescimento universale del lusso, e del buon gusto; ma l'eccessiva spesa che ne risentirebbe la Comunità alla quale appartengono, potrebbe forse scoraggirne l'impresa.

Pertanto quando debba sussistere e la *Piscina*, e il *Portico* ove presentemente ognuno si bagna; crederei che per le persone più delicate, e le quali non sapessero adattarsi a stare in comune, si potessero comodamente formare quattro stanzini, o bagni separati, che due dalla parte degli uomini, e due dalla parte delle donne; le acque dei quali siccome avrebbero un' immediata comunicazione con quelle del *Portico*, produrrebbero gli stessi utili effetti, giacchè fra di loro sarebbero una cosa stessa; e così converrebbe fare, giacchè ho veduto costantemente che nessuno si vuol mai disco-

stare dalla vicinanza delle polle, o sia dalle sorgenti; ne è possibile persuadere nè gli uomini, nè le donne, che poche braccia più quà, o poche braccia più là sarebbe indifferente per l'oggetto di ritrarne i bramati effetti. Se poi questo sia pregiudizio, o nò, lo lascio esaminare ai Fisici più esperti. Ma è altresì vero che la difficoltà di persuadere diversamente chi si bagna, è di antichissima data, perchè furono già di questa opinione i vecchi medici, e di tradizione in tradizione, è passata fra i Medici, e Chirurgi più moderni del luogo: e così fra la gente del paese trovai che oramai era assioma, che neppure si debba trescare con lavori intorno a quelle acque; e in tal guisa lo credono, o si fa credere anche a quei che vengono a bagnarsi, nel tempo stesso che poi si lamentano di non trovare questi Bagni in quello stato che bramerebbero.

Dunque fintantochè non venga più chiara luce a rischiarare chi pensa ora diversamente, crederei per altro che i suddetti quattro stanzini si potrebbero fare senza pregiudizio nè vero, nè apperente, prolungando sulle *Gradora* le pareti del *Portico*, coprendoli sopra in quella guisa che fosse creduta la più conveniente, con adattarvi una lanterna come negli altri Bagni, praticandoci pure ad ogni stanzino oltre la porta d'ingresso anche una finestra; e le nuove pareti acciò non toccassero il fondo della

*Piscina*, giacchè come dissi, troppo son gelosi sul luogo che si tocchi questo *Cratere Termale*, si potrebbero alzare secondo le regole dell'arte per la loro stabilità, sopra dei grossi travoni di querce, come sono le altre del *Portico*, le quali da una parte avrebbero l'appoggio nei respettivi pilastri del medesimo *Portico*, e nella parte opposta su i muri che vi sono; in tal guisa le acque circolerebbero, e sarebbe allontanato il timore di acciecare le polle, e così si avrebbero quattro buoni Bagnetti particolari.

Le altrove descritte stanze delle *Docce* sono piccole, e incomode. Si dovrebbero lasciar queste nella guisa che sono; e per farne altre bisognerebbe trar partito dal vecchio *Bagno delle Donne*, il quale non ha più veruu uso.

Quando adunque il presente gran *Cratere*, *Piscina*, o *Vasca* che vogliam dire, debba seguitare a servire indiviso, o diviso di più nell'esposta guisa per prendere i Bagni, crederei io pure che sul piano, e nell'interna circonferenza del medesimo non dovessero farsi ulteriori lavori, giacchè da persone oneste del luogo, ed anche dei contorni del Castello, e dai più vecchi, e peritissimi per l'esperienza giornaliera di quei Bagni, venni assicurato, che tutte le volte che sono stati fatti dei lavori dentro, o presso la *Vasca*, hanno veduta dell'alterazione sul quantitativo delle acque.

Vi sarebbe bensì da supplire ad altri comodi senza timore di nessun pregiudizio. Si vedde già che la stanza dello *Spogliatojo*, o *Stufa* degli uomini ove uno si spoglia, e si riveste, è incomodissima, e che è un inconveniente grande quello di dovere uscir subito dalla medesima nella strada, o allo scoperto; e di più il dover far ciò indispensabilmente appena rivestiti, perchè o si è scacciati dal gran caldo, o bisogna partire per dar luogo ad altri che escano dal Bagno, o ad altri che vì entrino.

Il farvi delle nuove stanze annesse si vuole al solito, che non converrebbe per non far nuovi fondamenti, e perciò nuove escavazioni vicine ai Bagni. Se questo timore fosse giusto, e reale come si vorrebbe da taluno, e che bisognasse effettivamente astenersi da ciò, potrebbe allora convenire in quella vece l'acquisto di alcune trascurate abitazioni che già vì sono prossime alla sola distanza di circa due braccia, le finestre delle quali hanno altresì l'inconveniente di dominare colla vista non solo nella *Vasca dei Bagni*, ma anche nell'interno del *Portico*.

A queste fabbriche si potrebbe dare tutta l'eleganza che si volesse, e della quale mancano adesso; giacchè i lavori che si facessero su quelle vecchie mura escluderebbero i temuti pregiudizj per le acque. Perchè poi tutti

i comodi restassero riuniti a uno stesso Edifizio, si potrebbe far ciò per mezzo di un *Cavalcavia*, o condannando quel pezzetto di strada, o piuttosto vicolo, che è di circa due braccia di larghezza, o al più facendolo voltare altrove dietro alle dette vecchie case per non togliere quel comodo alla gente del paese.

Dalla parte delle Donne ove mancano egualmente dei comodi maggiori, sonovi annesse delle buone fabbriche, che se fossero di facile acquisto potrebbero adattarsi sul miglior gusto; e quì, o là farvi anche dei decenti quartieri, e altre stanze di comodo trattenimento, e onesto svago per i Bagnanti.

In tal guisa è facile prevedere che verrebbe richiamato quì un numero maggiore di persone di qualunque sesso, e condizione; verrebbero procurati migliori mezzi all'afflitta, e tormentata umanità trovandosi in certa guisa più sollevata ne' suoi guai; e così animata anche la gente del paese porrebbe i quartieri che sono soliti di allogare in un grado migliore. Di più servirebbe ciò di stimolo per fare in Paese nuove abitazioni che non resterebbero inutili per la maggior concorrenza dei Forestieri allorchè fosse noto al pubblico, che a queste *Terme* oltre la celebrità delle loro acque, si riunisse la facilità di trovare in paese i necessarj comodi alla vita umana, specialmente quando si tratta di aver che fare

con persone già inferme di corpo, e che spesso per la stessa ragione lo sono anche di spirito.

Fra i comodi mobili converrebbe che fosse pensato anche a quello di qualche *Bussola* per trasportare ai Bagni le persone che non son capaci di andarvi con i loro piedi. Queste vi mancano, e veddi che alcuni ci si facevano portare in una seggiola legata su due stanghe. Convengo che l'effetto sia lo stesso; ma non tutte le persone hanno l'indifferenza di mostrarsi così a spasso per il paese.

Messi adunque che fossero questi Bagni sopra un piede migliore, e che vi fosse procurato anche qualche allettativo per meglio passare le ore dell'ozio, il concorso non potrebbe essere se non grande, giacchè oltre ai bei punti di vista che presentano le contigue Colline, che sono l'ordinario spasso di chi può camminare, il Castello stesso ove sono le *Terme* ha un bellissimo accesso dalla parte di Pisa, di Livorno, e di Firenze per le buone, larghe, e carrozzabili strade che conducono fino ai Bagni stessi senza pericolo.

Ancora una parola sulle varie denominazioni dei suddetti *Bagni*, essendo ciò necessario per non cadere in dubbio, trovandoli talora chiamati in più guise. Son detti adunque 1.° *Bagni di Collina*, 2.° *Bagni delle Colline*, 3.° *Bagni di Peccioli*, 4.° *Bagni di Casciana*, 5.° *Bagni a Acqua*, e più anticamente si ap-

pellarono altresì 6.° *Bagni alle Acque*, e 7.° *Bagni a Aqui*.

Quanto alla prima, e seconda denominazione si comprende facilmente che ciò è atteso la loro fisica situazione nei *Colli*, o *Colline Pisane*. 3.° Io non saprei dirvi perchè si chiamino *Bagni di Peccioli*, giacchè *Peccioli* è un luogo distante dai *Bagni a Acqua* circa cinque miglia, ed è fuori di strada; al più potrebbe credersi che fossero detti così perchè una volta il Castello del Bagno a Acqua era della Potesteria di Peccioli. 4.° Per *Bagni di Casciana*, è una denominazione assai comune sotto la quale sono conosciuti, ma specialmente dai Livornesi. *Casciana* è un luogo distante da questi Bagni circa due miglia, ed è fuori dell'ordinaria via per andare ad essi, anzi è tanto lungi che tal denominazione si convenga ai detti Bagni, che *Casciana* stesso è un Castello, la di cui Cura è sottoposta alla Pieve del Castello del *Bagno a Acqua*, nel centro del quale sono i Bagni. 5.° Giustamente poi si dicono *Bagni a Acqua*, perchè essi sono nello stesso Castello del *Bagno a Acqua* a cui appartengono. 6.° Si dissero *Bagni alle Acque*, forse dall'abbondanza delle acque che furono già nei loro contorni. 7.° E si appellarono altresì *Bagni a Aqui*, perchè nei più remoti, e antichi tempi, come vi accennai altrove, il Castello nel quale esistono, si disse *Aqui*, che

poi prendendo la denominazione da esso, si chiamarono come avete veduto, *Bagni a Acqua*, che corrisponde all'antica denominazione di *Bagni a Aqui*.

Avendovi fin quì parlato non tanto del fisico, che del materiale, e di tutto ciò che poteva spettare a questi *Bagni*, passerò in alcune successive lettere a riportarvi le autorità degli antichi, e dei moderni Medici che in qualche guisa scrissero di queste stesse *Terme*, ciò che potrà servire di compimento alla loro istoria.

# LETTERA XIII.

DOvendo adunque con questa mia riportarvi le autorità di quei vecchi Scrittori, che nelle Opere loro dissero alcuna cosa anche delle *Terme* delle quali sto ragionandovi, pare che per ordine di tempo si debba dare la preferenza al Medico *Gentile da Fuligno*, conosciuto anche sotto la denominazione di *Fulginate*. Egli viveva, e scriveva nel 1310. Questi adunque nel suo secondo Trattato *De Balneis*, così si esprime rispetto a questi Bagni a Acqua. *Balneum Aquarum juxta Pisas habet multum de ferreo, cum aluminoso subtili. Ideo confert multum nutritivis laxis, & remollitis laxis, ut etiam calefactis, & hydropisi, & icteritiae antiquae, mundificatque renes.*

Faremo succedere al medesimo, *Ugolino da Montecatini*, celebre Fisico, che scrisse *De Balneorum Italiae proprietatibus, & virtutibus* nel secolo XV. ma prima del 1425. in cui egli morì di settantasette anni, come ce ne istruiva una lapida sepolcrale che esisteva già nella

nostra Chiesa di Santa Maria Novella. In un capitolo adunque della detta sua Opera ove parla *De Balneis existentibus in Comitatu Pisarum*, così dice rispetto a quelli del Bagno a Acqua. *Est aliud Balneum in dicto Comitatu Pisano valde solemne, de quo prolixius loquar. Nam dum Pisis morari agerem, saepe numero illud adivi, & singulares vidi experientias. Postquam vero ea Civitas ad Florentinorum ditionem pervenit famam apud Florentinos magnam indidi. Sic ut annis singulis subinde, & a Civibus illis, & aliis plurimis ob aegrotationes, ad quas confert, visitetur, cum prius ignotum esset. Distat hoc Balneum a Civitate per sexdecim milliaria* (la strada ora calessabile da Pisa ai Bagni a Acqua è di 22. miglia. Se ai tempi di *Ugolino* se ne contavano unicamente XVI. può essere che allora l'accesso fosse più breve, ma più incomodo traversando per le Colline) *& est in valle in plano, & loco domestico, & appellatur, Balneum de Aquis, quod asseritur Incolae ob id appellari, quia vetus id Villae nomen fuerit.* (Vi parlai già dell'origine di tal denominazione in questo a *pag. 66.*) *Alii quia ibi magna aquarum inesset abundantia, alii ex copia aquae ejus Balnei ita nuncupatum ferunt, & quia molendina adessent plurima.*

*Hoc Balneum magnitudine fere duo exuperat, & introitus habet duos. Hujus aqua*

*aliud intrat Balneum quod Mulierum esse dicitur. Sed quoniam tantae efficaciae non est, cum in transitu caliditas ejus evanescat, factum est primum utrique sexui commune. Stant autem ob honestatem Mulieres subtilibus, & laevibus amictae vestimentis, & sicut plurimum Viri. Nonnunquam linteamina, & sargias intermedium apponunt locum dividentia.* Le Donne hanno in ogni tempo avuta difficoltà di bagnarsi nel luogo già per loro destinato; e così a' tempi di *Ugolino* mancando il Portico che ora è nel mezzo della Piscina, supplivasi con delle tende perchè stessero separate dagli uomini.

*Caeterum puto si coopertum foret majorem habiturum efficaciam, quoniam caliditas, virtus, & minera in coopertura pariter unitae majorem continerent efficaciam, & effectus utiliores producerent. Quod Florentini & in his, & in aliis provisuros, se plerunque dixere. Aqua hujus Balnei est clarissima, sic ut omnia quamvis minuta in fundo discernentur; in quo arenulae grassiores, & lucentes positaeque visuntur.*

*Minera ejus ferrea est. Alii dixerunt eam esse in parte aeneam, quod falsum esse puto, sed est cum hac aluminosa, & est naturae similis Balnei de Avinione quod est in Comitatu Senarum, sed subtilioris substantiae, & ideo est minus attualiter calida quam aqua illa.*

*Praeterea cum fundata sit in grossiori substantia, per consequens debet esse calidior, sed ista est valentioris operationis illa vero tardioris. Meo tamen judicio non est proportio inter ambas. Hanc enim vidi mirabiles effectos producere. Caeterum advertant, qui hoc Balneo utuntur, quod in aliquibus annis valde nocuum est.*

*Rustici illius Villae de hoc habent notitiam, nam in mense Aprili efficitur turbidum quando inutile est, & ejus aquam dicunt aliquando fieri citrinam.* (Intorno a ciò osservate quanto vi dissi a *pag.* 103.) *Hujus causam investigare volentes ego, & magnificus Iohannes de quo supra,* (cioè *Giovanni Gittalebraccia* di Pisa, detto da *Ugolino*, suo Collega, e Fisico insigne) *deinde Doctor eximius Magister Nicolaus de Mantua disputationes varias habuimus, quas omitto brevitatis causa: Vidi multos in usu Balnei hydropicos, & idericos curatos. Confert maximè membris omnibus nutritivis debilibus relaxatis, omnem dyscrasiam nutritivorum membrorum calidam tollit. Multos vidi macilentos impinguari. Nam fortificat hepatis attractionem ut validius membrorum nutrimenta possit assumere. Renes valde mundificat; valet Mulieribus menstruis albis abundantibus; & non nocet, ut vidi, juncturis, & nervis. Usus ejus est potior de mense Junio quam prius.* (Rispetto al tempo delle ba-

gnature ve ne parlai a *pag.* 128.) *Locus est melior in medio ipsius, quia ibi sunt multae pullulae reddentes aquam calidiorem*: (Questo sentimento di *Ugolino* si è perpetuato fino ai nostri giorni.) *Nocet autem hoc Balneum asthmaticis, & habentibus pectus strictum & plerumque interficit.*

*Enarrabo duas insignes experientias, quas vidi postquam discessi è Pisis, ubi videram quam plurimas. Has autem non nomino, quoniam Florentiae Civibus De Medicis de ipso incognito dedit famam; & primo ad manus meas devenit juvenis quidam scientificus, & ditissimus Nicola Domini Verii de Medicis pessime in omnibus dispositus nutritivis; stomachum debilem habebat, & per indigestionem sepaenumero lienterias incurrebat. Hepar calidum, cujus virtus attractiva debilis erat, & ob id corpore macilento quod propter haemorohides affligebatur. Hunc juvenem ex consilio meo cum primum Bello Pisano finis datus fuit, & Civitas illa Florentinis paruit, benè purgatum ad hoc Balneum permisi magno desiderio euntem, cum consilio meo inhaereret, & praecipue cum bellis prepeditus ad Balneum de Villa Civitatis Lucanae prius accessisset, ex quo juvamentum non modicum susceperat. Et memini medicum suum Doctorem eximium, Baldum Florentinum de hoc controversiam mecum habuisse semper & Consortes ejus Johannem*

*Bicci De Medicis inter caeteros palam in Civitate divulgasse, nunquam illum vivum rediturum si ad illud Balneum accessisset. Accessit, & tandem ex juvamento percepto me exaltavit plurimum multisque annis continuavit accessum.*

*Post haec cum moram traherem cum magnifico compatre, & Domino meo Malatesta De Malatestis Pisauriensi cum salario aureorum quingentorum in anno, quem pessime dispositum inveneram in nutritivis, sicut Nicolaum praedictum, & tanto magis quod per annos quatuordecim fuerat a fluxu stomatico vexatus, sed modicum in essentia principalis tunc malae dispositionis erat fluxus hepaticus oppilativus majori ex parte, & in totum non absolvebatur affluxu etiam cerebrali, & corpore extenuato haemorroidas patiebatur, & odorem urinae aliqualem sentiebat. Renes calidissimos habebat, & in summa ex omnibus quos vidissem dispositum pessime inveneram; erat enim podagricus. Fui in colloquio cum eodem, erat enim summa scientia praeditus. Vidimusque plerumque simul Avicennam in fen. XVI. Cap. De fluxu hepatico, & omnia accurate perlegendo errores a Medicis suis factos in praeteritum vidimus, qui cum stipticantibus illum assidue curaverant ad restringendum intendentes, ex quibus in dies major oppilatio secuta fuerat, & continue augmentati fluxus. Coepi*

*itaque ab aperitivis, quae statim profuerunt; & postremo ex consilio meo, ut ad hoc Balneum accederet exhortatus est. Quod cum praesensisset magnificus Franciscus De Senis, qui tunc legebat in urbe illa, & per annos sex salarium ab illo susceperat, statim scripsit se hujus Balnei notitiam habuisse, cum ego & ipse in Civitate Pisarum simul degerenus, illudque omnino dissuasit. Voluit Dominus idem, ut literas ejus viderem, sibique rescriberem. Itaque opinionem ejus exordium impugnavi.*

*Tandem Dominus idem, & ego una deprehendimus quod ignare loquebatur. Nam, ut postea novit Dominus Florentiae alio tempore per suas literas mihi missas, his, quae prius dixerat, manifestè contradixit. Ivit ergo Dominus ipse consilio meo cum quo ire disposueram. Veram in itinere ex dysenteria languens, cum recidissem, substiti; & cum Dominus Florentiam accessisset Magister Johannes Baldus cum Raimundo Domini Maximi De Albicis ad eum venientes maxime eum dehortati sunt, causas adducendo quas idem facile dissoluit.*

*Jam enim hae in studio suo mecum discussae fuerant. Erat autem ejus dispositio ita mala, ut amici ejus Florentini mirarentur illum meo consilio ad Balnea illa accedere. Vicit tandem ejus sententia. Ivit, & mire convaluit. Quinimmo viam optimam salutis ingres-*

sus est. Attamen huic opinioni meae filii, & fratres contrarii fuere.

Misi etiam cum illo Magistrum Michaelem Pistoriensem Medicum, cui centum, & quinquaginta Ducatos dono dedit, & ipsum summe dilexit. Habuit juvamentum podagrae, & per accidens in catharro, & fluxu cerebrali quem verebatur ob vigorem membris additum, itaut deinde cum summa voluptate ad ea Balnea saepius accesserit. Cujus si contrarium evenisset maximam contraxissem infamiam. Qua ex re effectum est, ut Florentini Cives ea Balnea liberius frequentarint. Romandioli quoque, & Marchiani idem fecerunt.

Ad haec etiam consilio meo accessit Comitissa Arengarda uxor Comitis Urbini cum magnifica Domina Baptista uxore Gualtutii filii Domini Malatestae, nec non Domina Paula ejusdem filia, & uxor Domini Mantuani, & vicissim uxor Domini Imolensis. Sic modico spatio temporis adaucta est fama Balneorum ipsorum ob accessum dicti Domini Malatestae ex consilio meo.

Ultimum quem vidi ad has aquas proficiscentem fuit Dominus Malatesta Caesariensis effectus hydropicus, ivit autem ex consilio Doctoris eximii Magistri Matthaei de Pisis pro me dati Domino Malatestae Pisauriensi, cum quo etiam accessit Doctor egregius Magister Jacobus de Regio Physicus Magnifici Domini

*Pandulfi Fani, & Placentii Domini. Sed hic statim mortuus est, & ad Patriam suam delatus fuit mecum Florentiae idem Magister Jacobus, & cognovi quod cum Magistro Matthaeo male concors fuerat. Caeterum eorum judicia silebo. Sed si Dominus, de quo retuli asthmaticus fuerat, & continuo febriens, ut certo novi, & balnea omnibus febricitantibus neganda sunt, & asthmaticis non solum nocent, sed eos plerumque interimunt, & ex istis debet omnino morbus extinguï.*

Lo stesso *Ugolino da Montecatini* scrisse un'altra Operetta che non si conosce a stampa. Ebbe questa per titolo. *Tractatus de Balneis naturalibus, & artificialibus Etruriae.* Si sarebbe forse privi di questa, se il Signor Canonico Bandini, come dice egli stesso, non ne avesse fatto l'acquisto in una pubblica vendita plateale. Conosciuto il pregio di questo Codice lo donò poi nel 1780. alla Biblioteca Laurenziana, ove conservasi nel Pluteo LXXIII. al num. LII. come si rileva dall' Iscrizione che egli vi appose, e riportata nelle note a *pag.* 4. del suo eruditissimo *Ragionamento* sopra la suddetta Operetta, pubblicato colle stampe del Coleti di Venezia nel 1789.

Io vi riporterò quì quelli squarci, relativi al *Bagno a Acqua*, che ce ne ha dati nel suddetto *Ragionamento* il prelodato Signor Canonico. Questi son dettati da *Ugolino* presso a

poco secondo quel tanto che si legge nella precedente citatavi sua Opera *De Balneorum Italiae &c.* con questa sola differenza, che lo scritto che ora vi riproduco tratto dal suddetto Opuscolo, è di dettatura originale dello stesso Medico *Ugolino*, dove che quello *De Balneorum Italiae &c.* fu ridotto ad una più tersa latinità da *Pietro Candido* (forse *Pietro Candido Decembrio* come osserva il Signor *Bandini pag.* 27.) il quale lo dedicò al Duca di Ferrara *Borso D'Este*. E siccome questo Codice non può essere a cognizione universale, vi riporterò quì anche il *Prologo* che lo precede, e che leggesi nel precitato Opuscolo a *pag.* 4. *Diu est, quod a quampluribus Scolaribus fui requisitus & rogatus, & ab aliquibus Sociis juvenibus, & adhuc rudibus Medicis, quod aliquod construerem Opusculum, circa naturam aquarum mineralium, balneorumque omnium, quorum claram habuerim notitiam, & viderim, atque audierim experientiam, & experientias non paucas. Quia volo semper in ista materia, ultra alios, quos cognosco, & cognoverim medicos, laborare, ecce de his tractabo omnibus, & annexis; & quia non semper haberi possent balnea naturalia, & si haberi possunt, nec semper, nec unicuique sunt commoda semper, de artificialibus erit aliqualiter sermo meus. Habebit ergo iste tractatus Doctrinas duas, in prima quarum de na-*

*turalibus loquetur; in secunda vero ostendetur; qualiter artificialia componantur.*

Seguito adesso a riportarvi quanto spetta ai *Bagni a Acqua*, tratto dalla *pag.* 23. del Codice della Laurenziana, ove parla dell'acqua che dal Bagno degli Uomini entrava in quello delle Donne. *Intrat in aliud Balneum, & istud Balneum est Balneum mulierum. Sed quia illud non habet tantam efficaciam, quia ejus in illo transitu caliditas evanescit, est hoc factum unicuique sexui commune. Stant autem propter honestatem Dominae vestitae cum vestimentis subtilibus, & levibus super corpus similiter plurimis. Viri aliquando ponunt in medio linteamina, sargias, & alia locum dividentia.* Bandini nel suo *Ragionamento ec.* a *pag.* 26. nelle note. Ed a *p.* 24. dello stesso Codice, e del suddetto *Ragionamento Bandiniano pag.* 24. nelle note, seguita su tal proposito. *Volo narrare duas experientias magnas, quas vidi, postquam discessi de Pisis, ubi videram quamplurimas. Istas autem nomino, quia Florentiae civibus illis, & medicis, & civibus incognito dedi famam. Et primum ad manus meas venit juvenis quidam scientissimus, & ditissimus Niccola Domini Verii de Medicis quia pessime in omnibus dispositus nutritivis. De consilio meo, statim sic fuit finis positus guerrae, & venit illa civitas in manus Florentinorum, bene purgatus cum*

*magno desiderio istud Balneum visitavit &c.* E più sotto racconta d'avervi fatto andare il Signor *Malatesta de' Malatesti* Signore di Pesaro, che soffriva gli stessi incomodi di salute del suddetto, e che di più *per annos XIV. fuerat vexatus a fluxu stomaticho, ipse etiam erat podagricus. Erat autem multum scientificus Dominus.* Soggiunge inoltre di avere avuta una questione su tal proposito con Maestro *Francesco da Siena*, che esso Principe teneva al suo servizio, e conclude a pag. 25. ter. del Codice. *Accessit in nomine Domini, & habuit mirabilem convalescentiam, immo statim fuit in via optima ad salutem. Negatum etiam fuerat per suos filios, & fratres, & de consilio meo secum misi Magistrum Michaelem de Pistorio, & donavit sibi CL. ducatos; & Dominus diligit summe ipsum, & placuit sibi postea iterum cum desiderio illa pluries revidere, & si oppositum accidisset, maximam de hoc consilio infamiam habuissem. Videntes ergo cives tantum effectum, Florentini sunt magis aquae illius facti creduli, & devoti, & per illos multum est hodie visitatum: sic etiam per multos de Romandiola, ac etiam Marchianos. Ad quod cum consilio meo accessit comitissa Arengarda, uxor comitis de Urbino, cum cognata sua magnifica Domina Baptista, uxore Galeatii, filii Malatestae, Domini jam praedicti. Venitque primo, dumque magnifica Domina Paulla,*

*ejusdem filia, & uxor Domini Mantuani, & adhuc uxor Domini Imolensis. Et in summa, hic Dominus meus, huic dedit Bulneo magnam famam. Ultimum vero, quem vidi Dominum, ad hunc Balneum venientem, fuit Dominus magnificus Malatesta Dominus Cesenensis, qui venit hydropicus de consilio Doctoris eximii Magistri Mathaei de Pisis, Medici per me dati magnifico Domino Malatestae, Domino Pisauriensi, cum quo accessit etiam Doctor famosus, optimus frater meus Magister Jacobus de Regio, Physicus Domini Pandulphi, Domini Fani, & Domini Placentini. Hic autem mortuus est statim, sicut fuit ad suam patriam transportatus. Fuit mecum in recessu Florentiae Magister Jacobus, & vidi quod cum Magistro Mathaeo malam concordiam habuit; sed pro certo parcat mihi reverentia ipsorum, nolo aliquem nominare, hic Dominus erat asmaticus, & continue febriens, de quo sum ego certissime informatus, & balnea omnibus febricitantibus sunt neganda. Et hoc asmaticis nedum noceat, sed illos frequenter interimit, & scio, quod omni modo ex istis debeat morbis extingui.*

Dopo avervi quì riportato quanto si ha rispetto ai *Bagni a Acqua* nel citatovi Codice della Laurenziana, non voglio tralasciar di dirvi che fra gli Scrittori Fiorentini del Cinelli MS. nella Magliabechiana Clas. IX. 67. T. LL. 1667. parlandosi di *Ugolino da Mon-*

*tecatini* celebre Fisico dei suoi tempi, si rammenta un altro suo scritto intitolato *De Balneis quae sunt in Comitatu Pisano, Volaterrano, & Florentino*, che MS. esisteva nella Libreria di Carlo Strozzi *Volume* 998. Io mi suppongo che potesse essere poco diverso da quello recuperato dal Signor Canonico Bandini, se pure non è la cosa medesima, giacchè non si trova fra i MSS. della Casa Strozzi che passarono nella Magliabechiana.

Al Medico *Ugolino da Montecatini* faremo succedere *Michele Savonarola*. Questi scriveva nel 1428. e morì nel 1461. Eccovi quanto egli dice dei *Bagni a Acqua* nella sua Opera *De Balneis*, ove nella Rubrica XI. parla *De Balneis Pisarum*.

*Et ad quintum (Balneum) principale me converto, cui non parvae laudes attribuuntur. Distans est a Civitate milliaribus XVI. & vocatur Balneum de Aquis.* Il Savonarola tanto nella distanza di questi Bagni da Pisa, quanto ai Bagni stessi, seguita esattamente *Ugolino da Montecatini*, e solo pare che non dia a questi Bagni tutta la celebrità che accordava loro il detto *Ugolino*. *Balneum magnum est aqua limpida valde, cujus in fundo est arena. Ejus minera est ferrea, & aluminosa, & assimilatur Balneo de Avinione in Comitatu Senarum de quo post. Sed est minus calidum illo de Avinione, quod potentius calefacit propter esse sub-*

stantia densiori fundatum. Notabilem alterationem recipit: itaut aliquo, & aliquibus annis sit valde nocivum, & rustici villae illius sunt in hoc valde docti: quoniam quando nocivum esse debet, aqua Balnei de mense Martii, & Aprilis multum turbatur, & citrina efficitur, & fortassis ex hoc colore sic recepto nonnulli voluerunt ejus minerani aere partecipare, quibus accipiatur aquas Thermarum suis in virtutibus alterari quandoque, de quo post. Electio de mense Maii ad usque medium Julii, sed melius est de Mense Julii, & in medio ejus est locus caeteris efficacior. Membra nutrimenti. Omnem dycrasiam membrorum nutritivorum calidam tollit. Hydropicis sic est causa subvenit, & ictericis. Hepatis attractivam fortificat, qua ex re ex eo multi macilenti impinguati fuere. Membra expulsionis. Renes mundificat, umiditates ex matrice venientes compescit. Hoc tamen Balneum asthmatis nocet, & pectus habentibus strictum. Et quandoque ipsos interficit. Et de reliquis virtutibus agetur in de Balneo Avinione magis famoso: quoniam hoc non est multum famosum. Et in hoc curatum est Nicolaus Florentinus macerrimus propter debilitatem virtutis attractivae cum fluxu haemorrhoidum. Altusque curatus fuit ex fluxu stomachico, & alius ex fluxu hepatico, & alius curatus est ex ardore urinae, alius ex podagra: Ex pluribusque aliis morbis nonnulli, de quibus in de Balneo de Avinione dicitur.

Adesso vi riporterò quì quanto scrisse dei *Bagni a Acqua* il Medico *Mengo Blanchellio*, o *Bianchelli* Faentino nella sua Opera *De Balneis*. Egli nacque nel 1440. e viveva nel 1520.

*Balneum de Aquis Pisanum distat a Civitate Pisana per XVI. milliaria, & eundo versus Florentiam est a parte dextram.* Anche questo Scrittore dei Bagni seguita nella distanza Ugolino. *Gentilis de hoc Balneo scribit, quod tenet de ferro, & de alumine subtili, unde confert multum membris nutritivis lapsis, & etiam super calefactis, & hepati, & spleni: unde confert hydropicis lapsis, & iclericis antiquatis, & mundificat renes: haec Gentilis.*

*Ugolinus verò confirmat dicta Gentilis de mineris, & de effectibus, & addit, immo etiam confortat matrices, & confert illis, quae habent menstrua alba; & non nocet juncturis, nec nervis: addit etiam tria, primo complexionem hujus Balnei ad Balneum de Avinione, & dicit quod habet naturam Balnei de Avinione, sed aqua illa est fundata in substantia grossiori, & propterea calidior est, & velocioris operationis, ista vero tardioris operationis: attamen judicio meo non est proportio inter ambas: quia vidi hanc mirabiliores effectus producere. Secundo addit cognitionem hujus aquae quando debet nocere, dicens Rustici hujus Villae habent notitiam claram quando debet nocere, quia dicunt, quod si de mense Martii vel Aprilis*

*efficiatur turbida vel citrina signum est quod nocebit, sed hujus causam alias investigabimus. Tertio addit usum hujus Balnei, qui est potius de mense Junii, quam ante; & locus melior est in medio illius, ubi multae bullae sunt reddentes aquam calidiorem, & dicit illam aquam nocere asthmaticis. Quarto addit aliquas experientias, quas vidit, prima fuit in Nicola Domini Veri de Medicis, qui pessimè dispositus erat in membris nutritivis, & maxime in stomacho, & bene curatus fuit. Secunda fuit in Domino Malatesta Domino Pisauriensi, qui patiebatur fluxum hepaticum oppilativum, & bene curatus fuit, & sic de aliis.*

*Nos vero de qualitatibus aquae hujus Balnei dicimus, quod est clara, limpida, & calida, omni malo odore carens. De mineris vero confirmamus quod dictum est per alios, sed quod tenet de minera ferri, & aluminis; & forte etiam participat de minera gypsi, quia fundus Balnei totus gypseus est. De effectibus vero Balnei dicimus duo, primo dicimus, quod non apparent ita mirabiles effectus sicut scribunt auctores, quia misimus ad hoc Balneum patientem fluxum hepaticum oppilativum, & nihil contulit, nec etiam curat stomachos debiles, immo nocet stomachis sanis, cujus signum quia omnes intrantes Balneum aut portant cerotum ad stomachum, aut unctionem faciunt ad stomachum, ne laedantur ab*

*aqua; hujus rei causam existimo esse, quia balneantes dicunt se sentire in Balneo bullas aliquas aquae frigidae, & has existimo taliter debilitare aquam Balnei, ut noceat stomacho, nec etiam tantum confortat hepar, sed bene infrigidat magis.*

*Dicimus secundo quod effectus hujus Balnei, qui in praesentiarum apparent, sunt ad succurrendum iis effectibus, qui proveniunt ex inflammatione hepatis, & renum: ideo confert scabiei, & omnibus ulceribus crurium, & morpheae; & albaras, & calculosis, & arenosis confert, & in summa removet malam complexionem calidam hepatis, & renum, & matricis etiam, & cum noceat stomacho, forsan minera aluminis deficit, & non solum bullae aquae frigidae perceptae in Balneo sunt causa hujus nocumenti.*

Anche questo autore, come il *Savonarola*, non dà tutto il dovuto credito a questi *Bagni a Acqua*, o almeno non ne estende la loro efficacia fino a quel segno di cui oggi si riconoscono capaci con i fatti. Quanto poi a quello che ci dice, che questi Bagni indeboliscano lo stomaco, non ho mai sentito nessuno lamentarsi di questa debolezza, ma anzi ho veduto che tutti i bagnanti ci acquistano buon appetito; ed io stesso non ho mai esperimentata tal debolezza, quantunque ci sia sempre andato la mattina di buon'ora, e a di-

giuno. L'unzione, e il cerotto di cui parla non è assolutamente in pratica, o se lo fu al tempo del *Bianchelli*, si era forse introdotta questa moda nel vedere che qualcheduno aveva creduto di aver bisogno di questa precauzione, o che gli era stata prescritta dai Medici.

Della supposta acqua fredda, che alcuni hanno creduto di scaturire fra le polle dell'acqua calda di queste *Terme*, potete vedere quanto ne dissi a *pag.* 101. e le gallozzole di aria che si veggono venire dalle polle fino alla superficie delle acque, intendesi bene che è aria fissa che si sviluppa dalle sorgenti, e che non dà incomodo nessuno.

# LETTERA XIV.

IL Medico *Giorgio Franciotti*, la di cui Opera *De Balneis* era già stampata nel 1552. parlando dei Bagni Pisani, esprimesi così per quei del Bagno a Acqua. *Est igitur quintum (Balneum) celebratissimum, multisque virtutibus ornatum a Civitate per XVI. milliaria distans, vocaturque Balneum de Aquis: cujus minera (ut scribitur) ferrea, & aluminosa est, aliquid tamen aeris etiam eum participem esse voluerunt.*

Dopo il *Franciotti* porremo *Bartolommeo Viotti da Clivolo*, che professò Medicina nell'Università di Torino, la di cui Opera *De Balneis* si conosce pure stampata nell'anno 1552. Ancor esso nel *Cap. XXIII.* trattando dei Bagni del Contado Pisano, parla nella seguente maniera di quelli del Bagno a Acqua. *Quintum (Balneum) a Civitate sexdecim milliaribus distat, Lavacrum est amplum: aqua limpidissima, fundus arenosus: Fodina ferrea, & aluminosa non absimile multum est a Balneo Avinionensi in Comitatu Senarum, de quo post*

*dicemus, illo tamen minus calidum est, scaturit enim a substantia rariori. Summa animadversione dignum est hujus aquae qualitatem, ita aliquando immutari, ut toto illo anno non solum inutilis, sed & nocua reddatur. Id ab incolis discendum, qui id discernere, vel ex hoc uno indicio novere, quod eo anno Martio, & Aprili mensibus multum turbetur, & croceum recipiat colorem, a quo aeneam tunc quidam judicarunt. Atque id non solum huic, sed & multis aliis evenit. Qua de causa memoriae est infigendum, & a Medicis Balneo vicinis, aut si desint, ab incolis scrutandum prius quam illo utaris.*

Io non starò a replicarvi nè ora nè poi quanto già vi dissi rispetto alla distanza da Pisa al *Bagno a Acqua*, ed alla supposta inattività, o anche nocumento di queste *Terme* quando le loro acque nei mesi di Marzo, e di Aprile diventavano di color citrino. E' per altro osservabile che i riferiti scrittori attinsero sempre tal notizia dai contadini, e dagli abitanti del Paese; e che nelle loro Relazioni delle *Terme* medesime ebbero per costante appoggio quanto ne aveva già detto *Ugolino da Montecatini*, o almeno poca è la diversità che si trova fra di loro.

Adesso daremo luogo a *Gabbriello Falloppio*. Egli nacque nel 1490. e morì di settantatre anni nel 1563. La sua Opera *De Medicatis Aquis* si conosce a stampa fino del

1553. Nel *Cap. XI.* leggesi quanto fa al proposito nostro nei seguenti termini. *Sed quaeritur unum aliud: & est, an omnibus aliis annis omisso bixestili* (questi erano pregiudizj di quei tempi seguitati anche dagli uomini insigni) *sit tutus potus aquarum Termalium? Sunt qui dicunt, quod non: & inter alios est Savonarola, qui dicit non esse tutum potum aquarum singulis annis: quoniam aliquot annis aquae sunt morbosae, & pestiferae. Et affert exemplum de quodam Balneo in agro Pisano, quod vocatur Balneum De Aquis, vulgo,* Bagno all' Acqua; *quod Balneum aliquot annis est ita pestiferum, ut omnes qui ex illa aqua bibunt afficiuntur morbo aliquo. Unde incolae hujus loci praevident, & prenuntiant, quando aqua illa futura est morbosa: quia cum Majo, vel Aprili mense* (Il *Savonarola*, e tutti gli altri scrittori che hanno parlato di cio, e che precederono il *Falloppio*, dicono che tali acque erano pregiudiciali quando diventavano di color citrino nei mesi di Marzo, e di Aprile.) *cernunt aquam illam lutei coloris, & turbulentam fieri: praenuntiant in eo anno fore morbosam, quia dicunt Balneum non est maturatum, intelligentes aquam fore ineptam ad potum, & morbosam. Et hoc non fit statis aliquot annis sed in certo ordine, ita ut aliquando tertio anno, aliquando inde ad quatuor annos, aliquando ad plures, aliquando ad pauciores redeat*

*illa aquae permutatio. Et hoc quod dicit Savonarola de hoc Balneo, confirmatur etiam ab Ugolino de Montecatino, viro doctissimo, qui publice professus est in Gymnasio Pisano.* Quì doveva dire piuttosto, che ciò che aveva scritto *Ugolino da Montecatini* veniva confermato dal *Savonarola*, giacchè l' uno aveva preceduto l'altro. E quì è da osservarsi, che quanto dice il *Falloppio* dell'insalubrità delle *Acque termali del Bagno a Acqua* quando si facevano torbide nei riferiti mesi, intende di parlare dell'uso di esse per bevanda, ciò che non avevano detto nè *Ugolino*, nè il *Savonarola*, nè altri prima di lui. Ma sentiamo quanto seguita a dire su tal proposito nel luogo citato lo stesso *Falloppio* nel Paragrafo *Aqua Balnei de Aquis cur quibusdam annis reddatur turbida, & ad potum inepta.* Ibid. *Causa autem mutationis ipsius non est occulta, sed manifestissima. Debetis enim scire quod Balneum illud est in valle satis amoena: in qua valle maxima pluvialium aquarum copia colligitur, & praecipue, quando Aprilis, Majusque mensis est pluviosus, & pluvia est austrina, non autem borealis, unde fit, ut cum aqua in ea valle copiose collecta non habeat commodum exitum, agitetur a sole, & putrescat: putrida autem reddita miscetur cum aqua illius Balnei, ipsamque corrumpit. Quod autem haec sit vera causa corruptionis illius aquae patet ex eo,*

*quod illis tantum annis corrumpitur Balneum illud quando mense Aprili, & Majo abundant pluviae, & praecipue austrinae.*

Il medesimo scrittore al *Cap. XII.* che ha per titolo. *Infusio corporis in aquas thermales &c. Quartus usus est humectatio nam aliquot aquae sunt, quae etiam si calidae sint, tamen per se humectant: cujusmodi sunt aquae illae, quae calidae dulces, potabiles, & ad cibos parandos aptae scatent; qualis est aqua Balnei de Aquis vocati in agro Pisano: humectat enim exiccata corpora, & consumpta a febre fixa. Qualis etiam est aqua Balnei Sancti Johannis in agro Lucensi.*

Lo stesso al *Cap. XVI. Lutus Thermalis quot, & quos usus nobis praestet &c. Ultimus usus erat lutus: qui non solum est in usu apud nos, sed fuit etiam apud antiquos Plinio teste. Luti tamen facultas est, ut emolliat partes induratas: cujus luti ratione Balneum Divi Bartholomaei in hoc agro est celebratum in toto fere orbe. Similiter & Balneum De Aquis.*

Finalmente al *Cap. XXXI.* trattando *De Balneo de Aquis in agro Pisano*, così lo descrive. *Tertium Balneum in agro Pisano existens diximus vocari de Aquis: quod Balneum distat a Pisana urbe XVII. milliariis, collocatumque est in valle amoena, & suavi satis. Scatent aquae tepidissimae, & explent duas lacunas. Alteram quidem pro mulieri-*

*bus, quae tecta undique est: alteram pro viris, quae in media parte tantum ex tecto obducta.*

*Solent aegri in hujusmodi lacunis manere mane, & vesperi, (est enim Balneum illud in usu pro infusione tantum) & singula vice tres, quatuor, & aliquando quinque horas; & dum in Balneo sunt, ne ex diuturna mora, otioque marcescant, canunt cantilenas varias, honestas, & inhonestas, & mille fabulas, ac deliramenta recensent. De minera hujus Balnei, Ugolinus dicit quod inest ferrum, & alumen: & inquit, quod aliqui dixerunt inesse etiam aes, & quod decipiuntur. Mengus vero Faventinus dicit aquam esse ferream, & aluminosam, & gypseam. Sed toto (ut ajunt) coelo, mea quidem sententia aberrant viri isti. Quoniam nihil in aqua illa continetur, sed est aqua potabilis, pura, dulcis, & cocta, & non nisi arena quaedam crassa in ipsa invenitur: & lapilli illi, ex quibus arena illa constat: alii sunt candidissimi, alii nigri, alii alio colore donati, sicuti solet esse in qualibet arena. Sed arena illius Balnei est talis, qualis solet esse in quacunque aqua potabili. Unde non possum non mirari quod viri illi dixerint in hac aqua contineri illa metalla: cum aqua nullam habeat astringendi vim; sed dumtaxat illas facultates, quas & unumquodque Balneum aquae dulcis, itaut insigniter humectet, refrigeretque*

*renes, hepar, vesicam, & caeteras partes, proritetque sudorem placide. Quare concludens dico aquam illam esse prorsus potabilem, & diu coctam in canalibus illis, habereque sedimentum quoddam arenosum quare reperitur in omnibus aquis dulcibus, simplicibusque.*

*Andrea Baccio* sarà lo scrittore che faremo succedere al *Falloppio* in ordine ai Bagni a Acqua, dei quali così si trova scritto nel *Cap. VI.* della sua Opera *De Thermis* che si conosce colle stampe del 1571. *Balnea, quae de Aquis cognominatur XVI. circiter milliario a vetusta Civitate Pisarum, qua ultra Arnum amnem peramoena valle Florentiam itur, Federicus Feretranus Praesul olim Pisanus magnificavit, instauravitque. Sunt autem aquae actu calidae, & clarae, in quo omnes conveniunt. Caeterum cum eas Balnearii veteres ferreae posuerint, aluminataeque naturae, id negans Fallopius, vix eas a simplici potabilique aqua differre asseverat. Idque probabili satis argumento, quia purae & limpidae, arenosaeque ad fundum, ut caeterae simplices sunt. Et praeter haec quia suaves admodum in Balneis reperiuntur, quam ob rem, & mane, & vespere videre est in eis tam mares quam foemellas, discretis tamen Balneis, diutissime commorari, ibique ad delitias, somnumque evitandum, tota die canere, ludere, fabulari. Equidem vero cum veteribus sentio, suaves quidem*

*has aquas in suo genere esse, unde nomen ad aquas videtur hoc Balneum obtinuisse.*

*Caeterum cum ii quidem has aquas actu calidas, ferreasque naturae definierint, nec adeo ab Avinionis aquis differentes, ut Ugolinus attestatur. Videntur hi quidem satis evidens argumentum ab operationibus accepisse. Nimirum quia omnia fere juvamenta ferratarum hae aquae pro ratione temperamenti praestent, mediocriter exiccantes, calidas viscerum intemperantias refrigerantes, ut ferme siccant, & refrigerant ferratae omnes, & quae adstringant, membraque ipsa confortant. Siccare vero, nam hydropicis opitulari asserit Savonarola, atque ictericis. Uteri humiditates cohibere, nocere asthmaticis (utpote adstringentes) ac thorace angustis. Impinguare macros, sanos scilicet, & quibus vice Balnei temperati nonnisi prodesse summe potest. Quanquam nec perpetuo eam servant suavitatem, nam accidit, cum mense Martio, atque Aprili hae aquae plus solito turbatae ac citrinae emanant, ochrae (ut verisimile fit) vel ferruginis quidpiam elambentes, tumque Balneatores eas judicant toto illo anno parum utiles, alioque tota aestate, etiam sub canicula.*

Adesso daremo quì luogo a *Domenico di Guido Mellini* Fiorentino. Questi non era nè Medico, nè Fisico, ma fu però uno scrittore molto accreditato de' suoi tempi. Noi osser-

vammo già ai suoi respettivi luoghi, come il Granduca *Francesco I. Dei Medici* lo impiegò più volte alla riforma di questi Bagni, facendovi nuove fabbriche, e resarcimenti, e proponendo regolamenti, e leggi per essi, talchè venne riguardato quasi che lo special protettore di quelle *Terme*. Egli scrisse *Dell'Origine, Fatti, Costumi, e Lodi della Contessa Matilde*, e pubblicò tal'Opera colle stampe di Filippo Giunti l'anno 1589. Siccome fu uno di quelli che credeva, che questi *Bagni a Acqua* fossero opera della detta Matilde, a *pag.* 107. prende occasione di parlare dei medesimi nella seguente forma.

„ Di tal Bagno, e della sua salutifera virtù forza è che io ragioni alquanto, per opera principalmente del Creatore della Natura, e di tutte le cose insieme a chi se ne debbono rendere le dovute grazie, e per la gratitudine, e obbligo che se ne ha da avere a Matelda per notizia di coloro, i quali cognizione veruna non ne hanno. „

„ L'acqua di questo Bagno è chiarissima, e limpidissima; è il suo temperamento nè caldo, nè freddo di soverchio, ma mezzanamente partecipando dell'uno, e dell'altro; e tale quale e' vuol essere, perchè altrui possa, standovi tuffato dal mento ingiù, o a sedere otto ore del giorno, per ordinario, e consueto, cioè quattro avanti, e quattro do-

po desinare, e per straordinario il dì e la notte; e tre giorni, e tre notti intere senza mai punto uscirne, sentirsi la dolce, e grata tepidezza internamente, e rinfrescare, e ricreare, senza punto raffreddarsi di fuori nella superficie delle carni, nè dentro negl' intestini. „

„ La sua propria, e peculiare virtù è di rinfrescare il fegato, e ammorzare, e temperare le infiammazioni di quello, e di spegnere gli affocati ribollimenti del sangue, e gl' incomodi della collera gialla, e di ogni ardente umore. Monda etiandio quello, e sana da ogni fastidiosa, e rincrescevole rogna, e scabbia, e la lebbra non invecchiata. Provoca, e stimola l' orina, e spinge fuori dalla vescica la renella, e le piccole petruzze. „

„ L'acqua surge di sotto terra in più luoghi, compresi, e rinchiusi dalla muraglia, uscendo da perpetua vena, e con continui gorgogli, e bollori in gran copia. „

„ La miniera sua è zolfo, e di ferro, e di zolfo mescolato insieme. (Nessuno vi ha ravvisato lo zolfo; ma vi dissi già che il *Mellini* non era un Fisico.) E una polla vi ha, che nel mezzo delle altre più calde, si fa sentire notabilmente fresca; e questa si crede che ritenga della natura dell'ariento. „ Anche egli ha creduto che vi esistesse questa polla d' acqua fresca fra le altre polle di acqua calda,

e che in sostanza non è se non aria che si sviluppa in occasione di quei gorgogli, e bollori, che egli stesso disse più sopra.

„ Non si è mai costumato per alcuno di bere per l'addietro di così fatta acqua, credendo ognuno, che ella non fosse buona, anzi più presto nociva. Ma da quattro anni in quà, si è trovato per coloro che esperimento ne hanno fatto, che non solamente ella non fa nocumento alcuno, ma che senza dolori, e gravezza, la si rimanda per la via della vescica, e della stessa quantità, portando seco della renolina, e qualche minuta pietruzza trovandone, e mirabilmente rinfrescando. „

„ Concorrevi da ogni parte d'Italia, di Francia, e di Spagna gran gente ogni anno, e dura la bagnatura ordinariamente dal primo di Maggio infino a tutto Settembre. „

„ L'acqua la mattina intorno all'alba spunta un sottil fumo per tutto: e quando è per piovere fumica giornalmente, e a più potere; e quanto più piove tanto maggior fumo esala, e più grosso. „

„ E' distinto il Bagno in quattro ricetti, o vasi. Il primo è grande, e capace di dugento persone. Il secondo la di cui acqua deriva dal primo, serve alle Donne, e in questo niun Uomo può entrare, nè quelle in modo alcuno là entro vedere. Vi ha il terzo dei Lebbrosi; e il quarto per i Cavalli, o altri animali. „

Riscontra ciò esattamente con la Figura di tali Bagni data nella *Tav. I.*

„ L'acqua uscita da tutti questi luoghi cor-
„ rendo, e scendendo per diverse vie abbas-
„ so, Edificio grande per infrangere le uli-
„ ve, e di quelle trar olio; e più mulina volge
„ con molta utilità dei Signori. „

Anche *Andrea Cisalpino* dice alcuna cosa di queste *Terme* nel *Cap. VIII.* della sua Opera *De Metallis*, che si conosce colle stampe di Roma del 1596. così egli a *pag.* 22. *Balneum De Aquis in Pisano, aes, & argentum, & aurum inficit colore plumbeo, aut pallido etiam si vapore tantum recipiant, quod observatum est in nummis, vel in crumena reconditis eorum qui circa Balneum quibusdam temporibus observantur.* Non sussiste assolutamente quanto dice il *Cisalpino* in questo luogo, giacchè le acque dei *Bagni a Acqua*, o i loro vapori non alterano il colore di nessun metallo stato nelle dette acque. *Eosdem colores aliquando tota aqua recipit, ut reddatur turbida, vel pallida, quod mense Martii, aut Aprilis incolae contingere animadverterunt, quo anno futurum noxium ejus Balnei usum experimento docti praenunciant.* Si vedde già che altri scrittori avevano detto che tal acqua si faceva talvolta torbida, e che prendeva un color citrino per ragione dell'Ocra marziale, ma nessuno aveva detto, che diventasse color di piom-

bo, e pallido, ciò che egualmente non si osserva. *Indicium hoc est evaporationis, aut bituminis (testatur enim Diodorus in stagno Nabateorum, cum lacus egesturus est bitumen, foetorem a vento agitatum sentiri, qui proprium argento, auroque, & aeri colorem auffert, vento iterum reflante restituitur) aut Cadmiae, hos enim colores ejus fumus prae se fert, ac metalla alterat. Ideo aqua illa in potu a nemine usurpatur, & ob id forte Balneum in thoraci infestum est, ac nocet asthmaticis. Simili modo quae recipiunt evaporationem auripigmenti, aut argenti vivi lethales sunt si in potu sumantur.*

Chiuderemo questa lettera con un altro Scrittore del secolo XVI. che sarà *Girolamo Mercuriale*, il quale nella sua Opera *Praelectiones Pisanae*, stampata dai Giunti di Venezia nel 1597. al *Cap. IV. pag.* 43. ove parla *De Balneis Pisanis*, così si esprime in ordine alle *Terme* del Bagno a Acqua. *Quicunque avorum nostrorum aetate usque ad haec tempora aliquid commentari de Pisanis Aquis sibi proposuerunt, tria earum fecisse genera videntur. Primum quod Ab Aquis forsan ob ipsarum copiam, vel excellentem claritatem vocarunt, distat ab urbe Pisarum circiter sexdecim passuum millia id, si scriptores, qui de iis aliquid posteris memoria dignum reliquerunt, speflemus, cujusmodi fuit Ugolinus, Sa-*

*vonarola, & ante ipsum Gentilis prius omnibus aliis nobilitatum, atque viris, & mulieribus, principibus singulari cum fructu usurpatam fuisse manifeste apparet, quinimo hoc neque eam intermissionem, neque passum est deturpationem, quas alia sustinuisse ex continua quadam celebratione coniici potest, sive illud evenerit felici quadam fortuna, sive quod bellorum ditissima vis ad ipsum, tamquam remotius nunquam pervenerit.* Vi ricorderete però che a *pag.* 50. io vi dissi che il Castello del Bagno a Acqua ove sono le *Terme* fu incendiato dai Fiorentini nell'anno 1362.

# LETTERA XV.

AVendovi nelle scorse Lettere parlato di quel tanto che dissero, e scrissero di queste *Terme* diversi Autori del secolo XIV. fino a tutto il secolo XVI. continueremo adesso l'istoria delle medesime, seguitando i successivi Scrittori di esse dal secolo XVII. al corrente secolo XVIII.

Noi pertanto daremo principio a questa Lettera colle parole di *Vido Vidj* Fiorentino, di cui fino dal 1611. si conosce la sua celebre Opera intitolata, *Ars Medicinalis*. Questi nel *Tomo II. pag.* 495. *Cap. VII. De Scabie*, trattando della cura di questa malattia, così dice. *Inter alia praesidia maxime spectat aqua ferrea, qualis est in Balneo Villae agri Lucensis, qua utiliter utuntur qui hujusmodi morbo vexantur; quandoque prodest eadem non solum extrinsecus admota, sed etiam epota, ad quod optime etiam conducit Balneum Aquarum in Collibus Pisanis.*

E nel *Tomo III. pag.* 678. *Cap. XV. De*

*communibus praeceptis ad curandos renes pertinentibus &c. Prae aliis tamen externis praesidiis, ad refrigerandos renes nimis calidos, admodum efficax, & una simul (praesertim aestivis temporibus) jucundissimus est usus Balnei aquae dulcis diu frequentatus, & praecipue ejus quod Ad Aquas nuncupatur in Collibus Pisanis, olim a Matilda clarissima Italiae Comitissa, ob humanam valetudinem instaurandam ac conservandam magnificentissime construcli.* Ancor egli sul proposito di attribuire a *Matilde* l'opera dei *Bagni a Acqua* seguitò l'errore tramandato ai posteri da *Citiaco Anconitano*, anche con porzione delle stesse parole che si trovano nella di lui Iscrizione già riportatavi a *pag.* 74.

Dopo il *Vidj* non si trova in questo secolo XVII. che fosse scritto di tali Bagni, quando se n'eccettui il Dottor *Francesco Redi*, che ne parla per incidenza in un suo Consulto Medico, dal quale unicamente si ha, che una Dama trovò detti Bagni giovevoli in una fiera *Emicrania* che l'affliggeva, ed ivi gli chiama *Bagni di Peccioli*, sopra la qual denominazione potrete osservare quanto ve ne dissi a *pag.* 139.

Quali fossero i veri motivi di questo silenzio non saprei assicurarvene; ma pure si potrebbe supporre che molto ci contribuissero le devastatrici pestilenze, che in questo

secolo afflissero le *Colline Pisane*, le quali per molti anni restarono assai spopolate, prive di coltivazione, e ricoperte di squallore. Le funeste conseguenze di questa trista situazione dovettero allontanare da quei Bagni l'attenzione dei Medici, alienandone anche i Forestieri, che nei loro bisogni dirigendosi altrove, vennero quelle acque a perdere tra gli esteri l'antico nome, e fama; ma non fra la gente del Paese, e dei circonvicini luoghi, dai quali seguitarono ad essere frequentati, ritraendone i soliti vantaggiosi effetti.

I Granduchi di Toscana, e specialmente *Cosimo II. Ferdinando II.* e *Cosimo III.* procurarono in quel secolo che non si trascurassero quelle *Terme*, e sempre ci fu fatto qualche lavoro, ma furono di piccola conseguenza, o al più furono semplici resarcimenti perchè seguitasse, come si suol dire, a stare in piedi quel fabbricato, e nulla più.

Dal Trattato dei Bagni di Pisa del Dottor *Cocchi* si rileva, che nello stesso sec. XVII. non era migliore la situazione dei *Bagni di San Giuliano*, non ostante le premure che fino del 1650. se n'era date *Ferdinando II.* perchè fossero messi in migliore stato. Ed osserva che restaron così ancor per del tempo, mentre oltre il non vederli rammentati dal Dottor *Redi*, rileva di più, che nel 1671. la Granduchessa *Vittoria*, forse per consiglio del mede-

simo *Redi*, andò piuttosto alle *Acque Della Villa* nel territorio Lucchese, ove egli l'accompanò; concludendo che allora quei Bagni erano, come egli dice „ ecclissati nell'oblio per „ difetto delle artificiali attenenze, non ostan„ te la perpetua, e costante loro facoltà natu„ rale.„ Dunque bisogna convenire che nel secolo XVII. cause eguali concorressero a favorir poco le acque degli uni, e degli altri *Bagni*.

Miglior sorte ebbero però le *Terme del Bagno a Acqua* nel secolo XVIII. Ed il primo che ci venga rammentato come scrittore di esse fu il Dottore *Giuseppe Zambeccari* pubblico Professore di Anatomia nell' Università di Pisa, il quale compose un breve Trattato dei Bagni di Pisa, e di Lucca che venne alla luce colle stampe di Padova nel 1712. Di questo libro, o piuttusto opuscolo di sole *pag.* 64. ne parla il Dottore *Antonio Cocchi*, ed il Signor Canonico *Bandini* a *pag.* 34. del suo *Ragionamento* sull'altrove citatovi MS. di *Ugolino da Montecatini*; ma per quanto siano state premurose le mie ricerche, non ho potuto mai vedere questo scritto dello *Zambeccari*, onde mi contenterò dire, che nella descrizione del medesimo, come dice il Signor *Bandini*, molto si valse dei lumi dati dal *Montecatini*; ed il *Cocchi* aveva detto, che lo *Zambeccari* nelle sue ricerche si era servito dell'assistenza di due

altri suoi Colleghi, cioè di *Michelangelo Tilli* Lettore dei Semplici, e di *Pascasio Giannetti* primario Lettore di Filosofia.

Al suddetto Scrittore faremo quì succedere il Cerusico Condotto degli stessi Bagni a Acqua *Domenico Bellincioni*. Questi fece un piccolo libretto reso piuttosto raro, quantunque se ne conosca la seconda edizione fatta nel 1742. intitolato *Qualità, e Virtù del Bagno posto nelle Colline di Pisa*. Tralasciando la parte istorica di esso, giacchè è appoggiata su gli stessi vecchi errori, vi parlerò soltanto di ciò che riguarda la parte Fisica, e Medica, tanto più che è il primo che ne abbia parlato per una lunga pratica di più di venti anni, in cui vi esercitò la sua professione; e che insieme è stato quegli che ci ha data la più estesa notizia di alcune cure fatte fino al 1741. coll'uso di quelle *Terme*.

Egli dice adunque che „ L'acqua di questi „ Bagni secondo il parere degli Ecc. Signori „ *Zambeccari*, *Giannetti*, e *Tilli*, non è pura „ acqua, come ha creduto il *Falloppio*, ma ben- „ sì una composizione di diverse sostanze, co- „ me appresso. „ I suddetti tre Professori sono quelli stessi più addietro da me rammentati. Dello *Zambeccari* vedeste che si conosce a stampa quell'opuscolo ricordatoci dal Dottor *Cocchi*, e dal Signor Canonico *Bandini*. Quanto poi al *Tilli*, e al *Giannetti* non si sa che abbiano

pubblicato niente colle stampe relativo alle suddette *Terme*. Prosegue il *Bellincioni*.

„ I. Osservazione. Il caldo di quest'acqua è stato riconosciuto colle replicate immersioni del Termometro di gradi 50. sempre salire ai gradi 36. ai quali gradi sale il sommo caldo dell'Estate, siccome quello dei nostri corpi. „

„ II. Fu osservato sempre il colore dell'acqua limpidissimo, e vivacissimo al pari della vivezza del cristallo, e di qualunque pietra preziosa, ed è si forte, e costante, che neppure diminuisce per qualsivoglia dibattimento, che di essa si facesse. „

„ III. Fu assaggiata detta acqua e tenuta in bocca, nè mai lasciò sapore alcuno sulla lingua, e bevuta non diede nausa alcuna, come suol dare nel beversi la comune acqua calda. „

„ IV. Fu mescolata la detta acqua con altra acqua stillata in campana di piombo, e subito di trasparente si rese opaca, pigliando un colore simile a quello del latte. Così pure si scolorisce, se vi si mescola l'acqua pura nella quale sia disfatto del vetriolo, acquista essa un certo colore giallo chiaro. „

„ V. Fu svaporata la detta acqua per via di fuoco, fu raccolto un sedimento di certa sostanza mista, di cui fattosi il calcolo ne toccava a ciascuna libbra un danaro. Di questa

posatura parte ne rimaneva fortemente attaccata intorno al vetro, in cui si svaporava l'acqua, e parte in fondo al medesimo in forma di velo, o di una nuvola; tutta però era di un colore bianchissimo al pari del gesso, sparsa di sottilissimi, e trasparentissimi fili al pari del cristallo. „

„ VI. Assaggiato questo sedimento, prima che fosse affatto asciutto, rendeva un sapore di sal piccante, ma di breve durata, rimanendone la maggior parte insipido in bocca, come arena granellosa. „

„ VII. Messo il medesimo sedimento nello spirito di vetriolo, ne nacque un bollimento simile a quello, che fa il detto spirito coll'olio di tartaro. „

„ VIII. Posta la stessa residenza di acqua di vetriolo, di verde-chiara che ella era, la rese torbida, e color giallo arancio assai scuro. „

„ IX. Messa poi la medesima posatura in infusione di galla, la tinse di color verde scuro, e gettò al fondo una materia bigia come fa appunto il gesso quando si mescola coll'istessa infusione. „

„ X. Questo medesimo effetto si vede ancora dopo essere stato spogliato il sedimento di tutto quello, che con liquefarsi porta via l'acqua, perchè tante volte fu esso lavato con acqua comune, che restò privo di ogni sale, e divenne insipido, contuttociò gettato

nell' acqua di galla la rese del nominato colore. „

„ XI. Questo insipidissimo avanzo confrontato col puro gesso, e con quello specialmente, che si ritrova nei contorni del suddetto Bagno, in niente da esso differisce; laonde dal confronto quì fatto, e da quanto si è accennato nella IX. e X. Osservazione, si può abbastanza congetturare, che quell' insipido avanzo è veramente gesso, e di questo per servirsene la natura per corpo di queste acque termali. „

„ XII. Esaminati quei sottilissimi, e trasparentissimi fili notati alla V. Osservazione, si vede esser eglino un vero talco disciolto in fili, che volgarmente si dice Specchio d'asino, di cui ne è molto copioso il terreno circonvicino. „

„ XIII. Fu svaporata quell' acqua comune, con la quale si lavò tante volte la posatura di essa finchè rimanesse insipida, e l'acqua salata, la quale nel tempo che si separava dalla posatura, si faceva passare per carta, e se ne ricavò un sal gemma, o comune, come ne testimoniarono la figura di cubo, e il sapore, e di più si cavò del Nitro, conforme lo mostrò la figura esagona, ed un certo sapore piccante freddo, riconosciuto il predetto nitro convertito in cristallo attaccato intorno al vetro, rimanendo nel fondo un intreccio

filamentoso, e forse matrice del detto Nitro.„

„ XIV. Ha di più quest'acqua una prerogativa singolare, che è di tingere i panni lini bianchi fra il giallo, e il rugginoso, come appunto fa l'acqua di vetriolo, dando di più lo stesso colore ai sassi, che sono nel fondo, e intorno al Bagno.„

„ XV. Intorno alla muraglia, quale vien bagnata dalla superficie dell'acqua, vi si osserva una certa sostanza del color del vetriolo, ed un sapore austero, e stittico. „

„ XVI. Porta seco quest'acqua una certa untuosità, di maniera che sul suolo, ove trattiensi, difficilmente si può camminare senza sdrucciolare. „ Questa specie di untuosità, o piuttosto lubricità nasce dalla sollecita riproduzione che si fa sul fondo di quell'acque del *Byssus velutina* Linn. del quale vi dissi alcuna cosa a *pag.* 108.

„ XVII. Si crede ancor per verità, che vi sia nella composizione di quest'acqua del Vetriolo, e ciò si deduce dal tingere la galla di verde scuro, e dare il nominato colore ai panni, e ai sassi, il contenere la rubrica, che è una terra del colore della ruggine, che pur suol esser matrice ferrigna, da cui germoglia il vetriolo, tanto più che nel contiguo Tenitorio di Volterra vi sono molte vene di esso. „

„ XVIII. Pongono alcuni Autori dell' Allume in queste acque, ma il *Mercuriale* è di

contrario parere, e la maggior parte dei Signori Medici non l'accordano per le molte osservazioni indifferenti fatte in diversi casi. „

„ XIX. Molti credono per infallibile, che nella composizione di queste acque vi sia un fior di zolfo, e ciò lo deducono dall' odore, che esala dalle medesime, e in particolare quando sono dirotte, e sbattute. „

„ XX. Credono universalmente tutti, che nella composizione di queste acque vi possa essere del Bitume, e ciò evidentemente si dimostra dall' untuosità delle suddette, dimodochè vi vuol gran fatica a levare tal' untuosità sì dal fondo, come dalle mura di detto Bagno; essendo la tenacità del bitume simile alla pece. ( Osservate quanto vi dissi all' Articolo XVI.) „ Nè renda maraviglia ad alcuno come si possa fare il mescolamento del bitume con l'acqua, poichè di ciò ne fa menzione Plinio delle acque bituminose di un certo pozzo, sembrando che in se avesse incorporata la pece, come riferisce Pausania; e dell' acque del fiume Lipari al riferire di Vitruvio. „

„ La composizione di queste acque adunque consiste in queste sostanze, cioè Sale, Nitro, Vetriolo, Gesso, Talco, Rubrica, Bitume, Zolfo, e Ferro; e vi è una polla, che nel mezzo delle altre più calde, si fa sentire notabilmente freschissima; e questa si crede

che ritenga la natura, e qualità dell'argento. (Ved. a *pag.* 101.) E tutte queste osservazioni sono state fatte con ogni attenzione, e diligenza dai già lodati Signori Medici. Osservandosi ancora le arene, che gettano queste sorgenti, che sono molte di color dorato, e altre argentate. „ (Ved. a *pag.* 102.)

Nel *Cap. V.* parla delle virtù di questo Bagno, dicendo „ Benchè l'acqua di questi Bagni scaturisca dalla sua sorgente calda, e tale sempre persista, nulladimeno i suoi componenti la fanno riconoscere assai diversa nelle sue qualità, sperimentandosi molto proficua in opporsi a quei mali che talora riconoscono per loro principio produttivo un soverchio calore, o linfa salsedinosa. Si uniforma a questo sentimento il parere di *Falloppio*, e di *Girolamo Mercuriale*, i quali come che degli effetti di queste acque in particolare hanno scritto, affermano, che a tenore dei prodotti componenti, si opponga a tutte quelle indisposizioni, che dalle predette cause hanno origine. Così si è trovata di molto profitto per gli ardori di orina, stillicidio della medesima, per calcoli, renelle, gonorree, scolamenti uterini provenienti da un sangue dotato di acredine, non solamente collo starvi immerso, ma eziamdio col bevere di detta acqua, perchè nello spazio di più lustri che quà mi ritrovo, esercitando la professione di

Chirurgia, posso con verità attestare, aver conosciuto effetti mirabili, dimodochè per il passaggio che dimostra la detta acqua per le strade dell'orina, par che tenga una tal qual sorta di analogia con l'*Acqua della Villa*, mentre molti che di ciò ne hanno fatto esperienza, si portano apposta a detto Bagno per bever di detta acqua.„

„ Vi è chi crede, anzi l'esperienza lo dimostra, che la predetta acqua possa conferire alla sterilità delle donne, parlando però di quella originata da gran copia di calore, siccome viene asserito, che ve ne siano successi varj casi sì antichi che moderni, nelle persone di Dame Pisane, Fiorentine, e Sanesi, senza quelle di minor qualità. In esaminar ciò io non mi estendo di vantaggio, che per essere materia da risolversi dall'asserto dei Signori Fisici, me ne rimetto al loro giudizio, solo dico ciò che ho osservato nel tempo del mio esercizio.„

„ All'emaciazione del corpo, che talora succede per qualche lunga infermità, purchè il vizio non sia già avanzato nelle parti solide, si è sperimentata la detta acqua, che nel risvegliare l'appetito faccia sì, che acquistando la fibra tuono naturale, in breve spazio di tempo ritorni alle parti la loro perduta temperie, e agl'infermi il loro primiero vigore.„

„ Al dolore dell'Emorroidi, e alla tume-

fazione di esse, ad ogni sorta di reumatismo, o sia podagra, se n'è conosciuto giovamento notabile, non perchè la qualità di detta acqua sia tale, ma solo per quel sopore connaturale alla medesima. „

„ Alla scabbia, erpeti, e altri morbi, che da' sieri salsedinosi, e linfe inacidite provengono, siccome alle ulceri di qualunque sorta, se ne osservano quotidianamente effetti molto salubri, di maniera che provandosi l'efficacia della detta acqua *ab juvantibus, & laedentibus*, senza confondermi a considerare altre sorte di mali, a cui è molto giovevole, mi restringerò a riepilogare la sua virtù col bell'elogio de' seguenti due versi.

*Mille malis prodest ista salubris aqua*
*Ulcera cuncta cutis, penitus ista sanat.* „

Adesso vi riporterò diversi casi di guarigioni ottenute dalle dette *Acque Termali* quì riuniti da diversi luoghi dell' Operetta del suddetto Cerusico *Bellincioni*, e da esso raccolti, e questi spettanti non tanto in tempi a lui anteriori, quanto ancora successi sotto i suoi occhi in occasione che esercitò la sua professione ai detti *Bagni a Acqua*.

„ *Niccolò Fiorentino* per smagrimento totale con l'uso di un mese di quest' acque tornò nell' esser suo, e sano perfettamente. „

„ *Lione* fa fede indubitata, che un Cavalier *Colombini*, e un tal Signor *Francesco Del*

*Monte* Gentiluomini Fiorentini, portatisi al detto Bagno smunti, e distrutti affatto, nello spazio di un mese tornarono al loro primiero stato di salute, e grassezza, e sani se ne partirono. „

„ Quanto alle convulsioni si racconta, che la Signora *Caterina Arnolfini* Dama Lucchese restata convulsa o dallo spavento, o dal veleno, per essere stata morsa da una vipera, dopo di essere stata medicata per due anni senza giovamento alcuno, portatasi finalmente a questi Bagni, nello spazio di un mese restò perfettamente libera, e sana. „

„ Il Signor *Francesco Del Monte* coperto di rogna fastidiosissima, venne a Gennajo a questi Bagni in tempo rigidissimo, e pure in un mese di bagnatura tornò a Firenze del tutto sano. „

„ Il Signore *Alessandro Risaliti* Fiorentino vi venne di Dicembre in tempo freddissimo, e in un mese si sanò perfettamente. „

„ Il Signor *Francesco Ciocchi* Fiorentino di anni 80. venne di Gennajo ricoperto di lebbra, e in un mese di bagnatura ne riportò la salute. „

„ Il Signor *Girolamo Guidotti* di Colle vi venne il dì 13. di Agosto, in tempo che era Segretario dell' Antella, in oggi Canonico del Duomo di Colle, ed in un mese guarì perfettamente. „

„ Il Signor *Marco Panzanini* vi venne alla fine di Luglio, pieno di salsedine, ed aveva un' erpete miliare che non poco lo tormentava, e in venticinque giorni di bagnatura guarì perfettamente. „

„ Il M. R. Padre *Alberigo Balbiani* dei Minori Osservanti di Livorno venne a questi Bagni per una piaga putrida in una gamba, che gli faceva provare molto tormento, ed incomodo, il dì 1. di Agosto 1723. e il dì 2. di Settembre si trovò perfettamente guarito. „

„ La Signora *Olimpia* moglie del Signor *Cipriano Pagni* venne di Pisa in seggetta, e fu necessario che la mettessero vestita nel Bagno per non potersi spogliare dalle molte piaghe che aveva, eppure in un mese tornò alla Città guarita del tutto. „

„ Il Signor Abate Balì *Rospigliosi* di Pistoja in un mese che stette a questi Bagni, gettò cinquanta pietrucce a uso di calcoli, e ve n' erano delle grosse come delle cicerchie, e coll' uso di quest' acqua sanò perfettamente. „

„ Il Signor *Francesco Capponi* padre dell' Eminentissimo Cardinale venne a questi Bagni ventiquattro volte, dopo aver cercato, e provato tutti i Bagni di Europa, eppure come esso diceva non aveva trovato Bagni che più gli avessero giovato di questi, poichè pativa diverse qualità di morbi, ma in specie una fistola nell' ano, e con la frequenza di quest' acqua ottenne quanto bramava. „

„ Il Signor *Baccio Gaddi*, nobil Fiorentino per un'infiammazione del fegato che gli aveva cagionati diversi, e fieri accidenti venne a questi Bagni come per cura disperata, eppure in un mese sanò perfettamente, trovandosi da quest'acqua refrigerato. „

„ Il Signor *Pietro Corsi* Fiorentino dopo essere stato per lo spazio di diciotto anni in letto venne per disperazione a questi Bagni tormentato da una rogna, o lebbra crudele, ed in un mese tornò a Firenze perfettamente sano. „

„ Il Signor *Matteo Panzanini* Fiorentino abbandonato dai Medici, e Chirurgi, pieno di erpeti corrosive, venne finalmente a questi Bagni, e in un mese guarì perfettamente, e ricevè da queste acque quel benefizio che non aveva potuto ricevere in molti anni con più medicamenti. „

„ *Selvaggio Pacchioni* di Ponsacco dopo una fiera malattia stette per dei mesi con la cute attaccata addosso, che veniva giudicato per tisico, ed era tanto rifinito, che non aveva altro che la cute per ricoperta dell'ossa. Venne dopo tante purghe, e medicamenti al Bagno, e in un mese guarì perfettamente tornando nel suo primiero stato, e se ne tornò sano alla patria. „

„ Il Signor Piovano *Orlandi* di Sant'Ermete, essendo stato molti anni in letto con

atrocissimi dolori di calcoli, e non giovandogli verun medicamento, venne finalmente al Bagno, e dopo poche ore di bagnatura gettò tre calcoli come pinocchi sgusciati, rossi, e grumosi, e restò libero da tal morbo, principiando a bevere di quest'acqua; ed in materia di ardore, bruciore, renella, calcoli, gonorrea, e altri simili mali è ottimo rimedio, ed ha fatto, e fa miracoli quotidiani, come si vede per esperienza, potendosene descrivere molti casi moderni, che per brevità si tralasciano. „

„ Il Castellano *Pavello Sociani* della Torre di Vada, non solo perche pativa spesso di calcoli, ma di più per essere secco, ed estenuato, venne al Bagno, e in un mese guarì. „

„ Il Signor Canonico *Lorenzani* della Primaziale di Pisa perchè pativa spesso di dolori fieri di gotta, nella continuazione di questo Bagno cessarono i dolori, e vi stava venti giorni ogni volta, e tornava sano alla Città. „

„ Il Signor Avvocato *Calzolari* di Pisa nel 1714. non solo per una distillazione calorosa di occhi, ma per i gran dolori di gotta nei piedi, con una tumefazione nei medesimi, che gli scoppiavano; entrato nel Bagno, non solo cessava il dolore, ma scemava ancora la tumefazione, e se la passava tutto l'anno molto bene, con una bagnatura che faceva di Maggio senza provare alcun dolore. „

„ Il Signor *Rota* Capitano dei Granatieri nel Fortino, e della Punta del Molo di Livorno, venne a questi Bagni stroppiato affatto dalla gotta; e con la continuazione di queste acque si è reso perfettamente sano; anzi l'anno 1716. venne di Settembre a bagnarsi colla mano destra stroppiata dalla detta gotta, che per tutte le parti dell'unghia gli usciva la calcina, non potendo aprire, nè serrare la mano; eppure in venti giorni di bagnatura la maneggiava benissimo, e portava senza alcuna difficoltà la Canna d'India. „

„ Sono queste acque ancora molto proficue per fare fecondare le donne, purchè derivi da calore, e non da altre cause, perchè di ciò ve ne sono esempj memorabili sì antichi che moderni; che perciò possono venire con ogni sicurezza a questi Bagni medesimi, non ne riceveranno dai medesimi, che molto giovamento, e consolazione per la dolce, e temperata natura. „

„ E per disingannare molti, che per essere alcuna volta succeduto, che alcuni dopo la bagnatura, e tornati alle loro abitazioni si sono ammalati di febbre, e talvolta maligna, e alcuni passati all'altra vita, o per la loro poca regola, o per riscaldamento fatto in più conti, o per altre cause, subito da chi poco intende, e meno sà si attribuisce il tutto al Bagno, onde per far conoscere a chi che sia,

che il Bagno sani la febbre, e non la cagioni, eccone le prove come segue. „

„ *Gabbriello Masi* del Castello del Bagno nell'anno 1680. di Novembre fu assalito da una febbre calorosissima, e fiera a tal segno, che nel quinto giorno ricevè i SS. Sagramenti, e i Signori Medici fecero ciò che l'arte loro dettava; tuttavia se ne camminava alla tomba; la notte nel tempo che le sue genti prendevano riposo, si portò da se stesso con ogni quiete al Bagno, abitando ivi vicino, credendosi per entrare in detta acqua di temperare il gran calore che provava; e a fatica entrato in essa, giunsero i parenti per volerlo levare dal Bagno, ma esso non volle mai uscire, dicendo che ci trovava un gran refrigerio; onde statovi per lo spazio di quattro ore lo cavarono dall'acqua, e lo condussero nel letto, e dopo il terzo giorno restò libero dalla febbre, e sano perfettamente, testimone tutto il paese per essere cosa moderna. „

„ *Francesco Bellini* del medesimo luogo, abitante di casa accanto alle mura del Bagno nell'anno 1695. si ammalò gravemente di febbre maligna, e petecchie, quale munito dei SS. Sagramenti stava d'ora in ora per rendere l'anima al Sommo Fattore. La notte del terzo giorno si calò nel Bagno per le fogne, e se ne andò sotto la Tettoja; e non vedendolo nel letto le sue genti, e vedendo i suoi panni,

supposero che delirando si fosse levato; e scesa la scala per ritrovarlo in istrada; ma per quanto poterono mai cercare non vi fu caso di ritrovarlo, a tal segno che messero in confusione tutto il paese. Ma passando da una porta del detto Bagno sentirono a caso tossire, e fu riconosciuto essere esso; onde entrati nell'acqua lo cavarono fuori dopo esservi stato per tre ore continue, e più; e rimesso in letto, il giorno seguente si trovò senza febbre, e guarì perfettamente. Sicchè da questi esempj si può riconoscere, che sana i detti morbi, e non gli cagiona. Vi sono anche altri casi più moderni, che per non stancare il lettore si omettono. „

La serie di altri mali curati con l'uso di queste stesse acque l'avrete nella seguente lettera.

# LETTERA XVI.

L'Oggetto di questa mia è di darvi la continuazione di altri casi, e istorie somministrateci dallo stesso Cerusico *Bellincioni* spettanti a diverse altre malattie curate coll'uso delle stesse *Terme del Bagno a Acqua*.

„ La Signora *Reina* moglie del Signor Moise Morena di Livorno nel mese di Luglio dell'anno 1718. venne a questi Bagni con uno scirro interno, che calando la durezza fin sopra il pube, di non poca grandezza, e mandata la detta Signora a bagnarsi dal Signor Dottore *Salina*, e da me visitata prima che facesse la prima bagnatura, e trovato, e riconosciuto tal morbo di non poca lunghezza, ed elevazione, feci animo alla medesima, che si bagnasse allegramente con speranza di averne a riportare gran benefizio, onde terminata la detta bagnatura di trenta giorni, si visitò di nuovo con i medesimi testimonj che assisterono al principio, e si trovò che la detta mole, e durezza era quasi insensibile, ridotta in

piccolissima quantità. E così tornando l'anno 1719. se ne tornò a Livorno sana a maraviglia. „

„ Spesso alcuni infermi per liberarsi dalla scabbia, e ulceri stanno immersi in queste acque giorno, e notte, e ciò segue perchè entrati nell'acqua si separa l'escara, o crosta che sia, dimodochè resta scoperta la piaga, e contuttochè cutanea, uscito il paziente dall'acqua per l'essiccazione delle dette ulcerette, e stiramenti intorno alla cute, prova un fiero dolore, e grande incomodo, e però i pazienti non possono stare fuori dell'acqua, onde sono necessitati starvi dentro fino a tanto che le dette escoriazioni non restino purgate, e cicatrizzate, come seguì nell'anno 1713. ad un Contadino nativo del Castello del Bagno, e abitante a Colognole, chiamato il *Bolognetti*. Questi venne al Bagno pieno di ulcere crostate, e molto corrosive, e fu necessitato a star nel Bagno venti giorni, e notti, e se usciva provava dolori fierissimi, e in detto tempo tornò perfettamente. „

„ A questo proposito trovasi un caso antico molto curioso. Venne a questo Bagno un tal *Bartolommeo* Bresciano in tempo che era *Abate* di detti Bagni il Signor *Cammillo Lanfranchi* Pagatore di S. A. R. quale era povero, e viveva delle carità, solite farsi da chi si bagna in comune, facendo l'*Abate* pro tem-

pore la sua colletta, tassando ciascheduno secondo la loro possibilità, e facendo il deposito in mano del Camarlingo eletto dall' *Abate* predetto.„ (Vi parlai dell' ufizio di quest' Abate a *pag.* 123.)„ Si dispensano i detti danari ai poveri che si bagnano a un tanto il giorno. Essendo il medesimo ripieno di piaghe cutanee, entrato nell' acqua si mondò subito, che uscendo dal Bagno così escoriato, subito che la sua cute tornò nel suo essere provò dolori fierissimi, sicchè per suo refrigerio fu necessitato tornare nel Bagno, al che subito cessarono i dolori, e stando ivi senza duolo alcuno, non volle più uscire nè giorno nè notte fino a che non fu guarito, e vi stette trenta giorni, e trenta notti, sempre mantenuto di carità, e per testimonj di ciò vi erano fra gli altri il Signor *Pietro Corsi*, e il Signor Cavaliere *Bartolommeo Altoviti* nobili Fiorentini.„

I seguenti casi riportati dallo stesso *Bellincioni* appartengono a uno spazio di tempo compreso fra gli anni 1721. e 1741.

„ Il M. R. P. *Girolamo da Firenze* Riformato del Convento di Fiesole venne a questi Bagni nel 1722. per essere impedito nell'articolazione di ambi li piedi, che non poteva muoverli in alcun modo, provando in essi fierissimi dolori, che per giudizio dei Medici fu dichiarata gotta, e fu necessitato di venire in lettiga, accomodata a detto Frate dalla Reale

munificenza del nostro Serenissimo Granduca, e dopo dieci giorni di bagnatura celebrò la Messa, e dopo trenta giorni di bagnatura tornò a Firenze. „

„ Il Signor *Francesco Desiderj* Sargente maggiore dello stato di Piombino, essendo tormentato da fierissimi dolori di podagra, e chiragra, di più con dolori nefritici, che per più mesi era obbligato a guardare il letto, fu consigliato a portarsi a questo Bagno nel detto anno 1722. e in poco tempo cessarono i dolori, e tumescenza sì dei piedi, che delle mani, e gettò molti calcoli, tornandosene alla Città libero da detti morbi, e a preservazione tornò a fare altra bagnatura. „

„ Il Signor *Giuseppe Gherardi Dal Botro*, che per un accidente apopletico era restato impedito nel moto delle braccia, e piedi senza poter articolare la lingua, che gli convenne guardare il letto per più mesi, nè giovando le molte ordinazioni fatte da diversi Professori, finalmente consigliato da me a bagnarsi, e fattolo portare in sedia al Bagno nel suddetto anno 1722. in trenta giorni di bagnatura tornò l'articolazione alla lingua, e in parte agli altri membri, e nella seconda bagnatura si rese perfettamente sano nell' età di anni sertantasei. „

„ Il M. R. Signor *Giuseppe Gotti* Piovano di Lajatico, Marchesato dell' Ecc. Casa Corsini

essendo per moltissimo tempo tormentato da atrocissimi dolori nefritici, ed essendo stato per quarant'ore senza potere orinare, si portò nel detto Bagno, e seco venne il Signor Dottor Gotti suo nipote, Medico, e Lettore di Pisa, ed il Signor Lapi Cerusico lo siringarono, e non si trovò nulla orina, segno che otturati i veicoli orinarj o da calcoli, o da viscosità, essendo stati vani tutti i rimedj datigli, in due giorni di bagnatura, e con molta acqua bevuta di quel Bagno orinò in gran copia, e gettò un calcolo ben grosso, e continuò la bagnatura per rendersi perfettamente sano. „

„ Il Signor *Fabio Maggi* di Livorno nel 1723. venne al Bagno, e per quanto si vedde dai Consulti di Francia, di Napoli, e di Roma, fu considerato il suo male per uno scorbuto gallico, e curato in molti luoghi senza alcun profitto, venne a questi Bagni con un suo figliuolo di anni dodici, che spesso era vessato dal mal caduco, e coll'uso di queste acque si resero ambi in istato di buona salute. „

„ Si portò a questi Bagni nel detto anno 1723. il Signor Cavaliere *Angelo Prosperi* di Forlì Capitano di Galera di S. A. R. in Livorno, impedito sì nelle mani, che nei piedi, tormentato da dolori fierissimi in ogni articolazione, che per molti mesi aveva guardato

il letto, avendo i Medici fatto prognostico che dependesse da un effetto apoplettico; comparso a detti Bagni si faceva portare in seggetta da due suoi schiavi, e dopo dieci giorni di bagnatura si vedde comparire da per se nel Bagno, e passeggiare con altri Signori Cavalieri, fra i quali vi era il Signor Cavaliere Cortinuovi di Volterra, e i Signori Cavalieri Pesciolini, e Sancasciani di Pisa, e in trenta bagnature si trovò perfettamente sano.„

„ Si portò a questo Bagno l'anno 1723. la Signora *Caterina Duit* Francese, oppilata a tal segno, che era ridotta deforme non solo nel giallo livido che in tutto l'esterno si vedeva, quanto nella tumescenza quasi universale, con gran durezza nell'abdome, e con tutti i medicamenti, e purghe fatte non ne ritrasse alcun sollievo; finalmente entrata in queste acque, e compita la bagnatura, si trovò perfettamente guarita, col suo color naturale, e col ritorno del suo mestruo. Il medesimo seguì a due fanciulle, l'una di Fauglia, e l'altra di Chianni, che si trovarono in una resoluzione delle ostruzioni, e abbondanza di mestruo loro ordinario. „

„ Nel mese di Giugno 1727. venne a questi Bagni il M. R. Signor Canonico *Baldacci* da Santa Croce per una resipola suppurata nel piede destro sopra il tarso, che per avergli fatto i Professori diverse scarnificazioni si era

resa la parte stupida in una maniera, che non poteva in conto veruno articolare il detto piede, eppure in venti giorni di bagnatura, e dopo due mesi di riposo alla sua abitazione, celebrò la Messa, che per molto tempo aveva tralasciata.„

„ Il Reverendissimo Signor *Franceschi* Proposto della Collegiata di Livorno nel 1727. venne a questi Bagni per un erpete corrosivo, che gli occupava ambe le cosce, e l'abdome, e in un mese di bagnatura si rese perfettamente sano. „

„ Il Signor Cavaliere *Luca Degli Albizi* di Pisa si portò a questo Bagno l'anno 1728. il quale per un accidente apopletico era restato impedito nella lingua, che non poteva esprimer bene la parola, e coll' immersione di giorni tredici in detto Bagno si restituì alla Città perfettamente sano. „

„ Il M. R. Signor Canonico *Antonio Tozzi* di Livorno venne nel mese di Luglio, il quale per una malattia fierissima aveva guardato il letto per due anni, con diverse cancrene fatte per il decubito degli ischi; e dai Professori gli erano state fatte incisioni, con perdita della maggior parte dei muscoli gluzj, già cancrenati, e corrotti, e nel 1729. ritornò a bagnarsi, e quivi disse la Messa, che per cinque anni era stato impedito di celebrarla.„

„ Il Signor *Pietro Emanuel Goris* Piemon-

tese de' PP. della Missione stanziante di Convento in Firenze, nel 1729. si portò a questi Bagni, col prognostico dei Medici, che fosse tisico, dandone segno il vomito interpolato sanguinolente con doglie nel petto, che appena cibatosi, subito sentiva propensione al vomito; dopo bagnatosi alquanti giorni cessò il vomito, e compito il mese se ne tornò a Firenze in buonissimo stato. „

„ Il Signor *Orazio Brunetti* di Livorno venne a questi Bagni nel 1729. ricoperto di lebbra fierissima universale. Dopo avere usato diverse sorte di medicamenti per più mesi, con l'uso di questi Bagni per lo spazio di due mesi, tornò alla Città sano perfettamente, e l'anno seguente tornò al Bagno non per bisogno, ma *ad praeservationem*. „

„ Il Rev. Signor *Bastiano Franciosi* del Castello di Ceppato, essendo impedito delle mani, e dei piedi, e lingua per un accidente apopletico, consigliato portarsi a questi Bagni, ai quali venne nel suddetto anno 1729. in termine di un mese di bagnatura, tornò il moto alla lingua, mani, e piedi, fuori della mano sinistra restatagli alquanto impedita che non può bene articolare, potendo però celebrare ogni giorno la Messa. „

„ Nel mese di Maggio 1730. venne a questi Bagni il Signor *Arrigo Wolf* Tedesco, abitante in Livorno, che per un effetto apo-

pletico per quanto dissero i Medici, non poteva muovere il braccio, e mano destra da molto tempo, coll'uso di queste acque in quindici giorni restò perfettamente sano. „

„ Nel Giugno 1733. venne a questi Bagni la Signora *Gioja* del Signor Samuel Leone, con quantità di erpeti corrosivi, fatte pustole in tutto l'ambito del corpo, che perciò provava fierissimi dolori, e impedito il moto, di modo che era necessario farsi portare nell'acqua, e nella prima bagnatura ricevè gran benefizio, e nell'anno futuro col prendere di nuovo i Bagni suddetti restò affatto libera dalle sue piaghe. „

„ Nell'anno suddetto, il Rev. Signor *Gabbriello Veneri*, Curato della Chiesa dei Greci in Livorno si portò a curarsi in questi Bagni con una tumefazione nelle gambe, e nei piedi così gonfi, e duri di straordinaria grossezza, che era molto tempo che non poteva muoversi. Si bagnò venti giorni, e si ridusse con poco appoggio per andare al Bagno, e si fece una resoluzione, ed in specie nel piede destro, e qualche poco nel sinistro, quale tornò alla patria in uno stato assai felice. „

„ Il Rev. Signor *Bartolommeo Orsini* di Buti venne a questi Bagni nel 1735. il quale per un accidente apopletico era restato impedito nel moto dei piedi, e nella mano destra, si ridusse dopo quindici giorni di bagnatura

ad andare da per se con poco ajuto nel Bagno, e fatto ritorno alla patria celebrò la santa Messa. „

„ Il Rev. Signor *Grifoli* di Siena, dopo avere esperimentati i Bagni di Lucca, e di San Casciano, ed altri d' Italia, finalmente nel detto anno 1735. si portò ai Bagni con retensione di orina, e calcoli, e bagnatosi venti giorni si trovò perfettamente sano. „

„ A' dì 26. Marzo 1741. venne a questi Bagni il M. R. P. *Gaetano Antonio Betti* Min. Conv. di San Francesco del Convento di Santa Croce di Firenze, dopo aver sofferto per ventun giorno continui atrocissimi dolori nefritici, non avendogli giovato i replicati bagni nella propria stanza, fomente, bevande di più sorte di acque, e più, e diverse specie di medicamenti; fu a caso visitato a titolo di amicizia dal Signore Andrea Bambi, stato già Vicario di Lari, dal quale fu consigliato portarsi a questi Bagni, essendosi trovato nel tempo del suo governo a vedere diverse guarigioni sì di apoplessia, che di reumatismi, dolori articolari, calcoli, ed altri mali; onde non potendo il detto Padre più soffrire tanta tribolazione, quantunque fosse la stagione assai fredda, e rigorosa, ed i luoghi circonvicini pieni di neve, nulladimeno, impaziente, il giorno seguente alla visita del detto Signor Bambi si messe in viaggio a questa volta, ed

appena toccate le acque, cessarono i dolori, prendendo i riposi perduti; ed in tredici giorni di bagnatura gettò un calcolo grumoso grosso quanto una cicerchia, e se ne tornò a Firenze con perfetta salute. „

Termineremo di riportare le osservazioni, e le memorie del Cerusico *Bellincioni* col suo Discorso sopra il Morbo Gallico curato colle *Terme del Bagno a Acqua*.

„ Mi accingo adesso ad entrare in una materia più ridicola che seria, perchè in apparenza pare stravagante, e contraria alla buona regola dei Bagni suddetti. Ma ardito da una lunga pratica dei medesimi, con ogni zelo, e fervore son risoluto difendere i medesimi, che a torto vengono infamati, e vilipesi con molto loro discapito, e specialmente da un numero di persone, che non capaci nè pratiche dei medesimi, vanno sconsigliando quelli che patiscono detto morbo. E per questo è andato il nome in molti luoghi, che quelli che hanno il *Mal-Franzese*, in ventiquattro ore mojono entrando in questi Bagni. Ed io replico, e dico senza alcuna passione, ma con la sola esperienza, che ciò è falsissimo, ed è una calunnia datagli dagli invidiosi, e malevoli, e proverò esser menzogna che quelli che patiscono simil morbo vi periscano; poichè ognuno sà che questi Bagni sono frequentatissimi, e vi vengono a migliaja di

persone di ogni genere. Onde mi persuado, che fra tanti ve ne siano qualcheduni, per non dire un buon numero, che siano soggetti a detto morbo o antico, o moderno, perchè alla giornata questo male è divenuto tanto domestico, che potrebbesi chiamare mal comune. „

„ Torno a dire che questi Bagni non sono medicamento proporzionato al *Mal-Francese*, eppure l'esperienza fa vedere, che i medesimi sono triache perfettissime a questi veleni. E perciò dico che molti restano privi delle mirabili operazioni di queste acque per varie, e diverse malattie per dare orecchio a qualche appassionato che gli consiglia a star lontani dai detti Bagni per qualche sospetto di lue venerea, e frattanto non venendo a bagnarsi, si privano di sì gran benefizio, e non recuperano la tanto bramata salute. Non vi è però verun esempio, che detto Bagno abbia apportato nocumento per tal morbo come si dirà. „

„ Il volgo, e le ciarle degli sfaccendati dicono che a chi è infetto di *Morbo-Gallico*, stando nel Bagno, su la quarta bagnatura viene una febbretta fastidiosa con freddo incompatibile, o nell'acqua, o nell'uscire da essa, e però è subito necessario entrare in letto, ed in cinque, o sei ore per lo più la detta febbretta lascia con sudore il paziente sgravato,

che appare piuttosto, che abbia acquistato forza, che fiacchezza, e non si bagnando più non torna il detto accidente, e non fa altro nocumento, per quello dicono essi. Ma io che per molto tempo abito in questo luogo, ed ho veduto, e vedo molte esperienze, non ho mai veduto cosa alcuna di sopra accennata, con tutto che io abbia consigliato molti ad entrare in detta acqua con bubboni venerei, gonorree, ed altro. Ed ho veduto non solo essere utili ai pazienti, ma gli ho ridotti a perfetra sanazione in cambio di esser loro di detrimento. „

„ Quanto poi a quelli che sono stati tormentati da ogni sorta di galanteria, e pieni di morbo venereo posso dire che si son bagnati i mesi interi, ed in cambio di riceverne danno hanno ottenuta una sanità perfetta. „

„ Per quanto posso dire con verità che fra moltissime persone che son venute a questi Bagni infetti di tal morbo due soli ne sono periti, e che da per loro si sono cagionati un simil danno; e fra questi vi fu *Marco di Bartolo da Montefoscoli*, sei miglia vicino a detti Bagni, che venne a bagnarsi il dì 14. di Marzo 1716. con un suo fratello, ed erano persone comode; e gli venne la febbre alla quarta bagnatura, onde fu da molti con ragione dissuaso a non si bagnar più, perchè il Bagno non era buono per esso. Uscì dall'acqua, ed entrò

nel letto, e la mattina tornò di nuovo a bagnarsi, e con nuove persuasioni fu di nuovo esortato a lasciare il Bagno, mostrandogli il suo pericolo, ed egli ostinato volle continuare la bagnatura, nè vi fu modo di divertirlo, sicchè di nuovo alle ore venti tornò la febbre assai più risentita, e dicono che in sette giorni se ne morisse. Ma devesi avvertire che oltre l'essere ripieno di mal francese era ancora idropico confermato. „

„ Ma se verrà l'accidente suddetto, come il volgo dice, nella quarta bagnatura, e si sfuggirà di più bagnarsi, non è dubbio alcuno che non ne seguirà male ad alcuno, perchè i detti Bagni sono di tal temperata natura che non possono far danno, nè cagionare accidente ad alcuno, come la pratica c'insegna. E per pigliare i medesimi non occorrono tante regole stringenti, nemmeno si deve violentare la natura, come succede ad altri Bagni, ove bisogna bere senza aver sete, aver sonno, e non dover dormire, passeggiare non ostante che uno sia debole, stare ad una regola aggiustata, e molte altre circostanze, che pongono la natura in istato violento. Ma a questi Bagni è necessario mangiare, e bere come si disse a suo luogo, dormire, e stare allegramente, non volendo i medesimi nè pensieri, nè negozj in detto tempo, il tutto però moderato, e temperatamente. „

„ E per mostrare, e veramente disingannare ciascheduno che sono false le molte opinioni, e ciarle che le acque di detti Bagni siano dannose a quelli che sono infetti di morbo gallico, narrerò un solo caso moderno. „

„ *Lorenzo Bacchetti di Guardistallo in Val di Cecina* dopo essere stato per due anni dal letto al fuoco, come si suol dire per proverbio, ripieno di tutti quei regali, che a braccia quadre dispensa Venere, avendo in detto tempo fatto e purghe, e preso salsapariglia, e legno santo, e per ultimo fattesi fare le unzioni mercuriali, ed essendo tutto lacero, guasto, e ripieno di scabbia, o lebbra, tutto reso deforme nel viso, avendo fin persa la cartilagine del naso, in somma non attendeva altro che la morte. Fu consigliato venire a questo Bagno in cui vi stiede dieci giorni; vi venne che non poteva stare a cavallo, nè si reggeva in piedi, eppure dopo detto tempo se ne andò a piedi fino a Chianni tre miglia distante da questi Bagni, sano perfettamente, e visse del tempo per benefizio ricevuto da queste acque termali. „

„ Il simile avvenne a *Giovan Batista di Agostino Gherardi* dal Bagno, e molti altri che per rispetto tralascio. „

Vi tratterò nella seguente Lettera dello stesso argomento delle *Terme dei Bagni a*

*Acqua* non tanto per quel di più che ne ha detto qualche altro Medico, come pure in ordine ad altri casi, e cure più moderne ancora fatte alle dette *Terme*.

# LETTERA XVII.

DOpo aver veduto quanto disse il *Bellincioni* di queste *Terme*, passerò addirittura a rammentarvi il nostro Dottor *Giovanni Targioni Tozzetti*, che due volte visitò i detti Bagni, cioè nel 1742. e nel 1772. e non ostante che la sua permanenza e prima, e poi fosse quì di poche ore, nulladimeno non deve esser trascurato quel tanto che ne disse rispetto alle acque del medesimo anche questo celebre Scrittore.

Egli le rammenta già come famose, e ne misurò il loro calore, come si vedde a *p.* 104. Non vi trovò nessun odore quando se n' eccettui la *stanzetta* ove sono gli *emissarj* del Bagno, che vi trovò un'aria molto calda, e un fetore simile a quello del *Bagno a Baccanella*. Io credo che per *stanzetta degli emissarj* egli voglia dire la *gran latrina*, nella quale come anche nelle altre fogne di rifiuto si sente quest'odoretto per la ragione di essere luoghi tufati, e per i quali passano le

acque che hanno già servito alle baagnture, che non possono essere mai monde. Osservò egli pure che l'argento non vi prende color rosso, o nero come suol fare intorno alle acque sulfuree, e che era stato assicurato dal bagnajuolo, e da altri del paese, che le monete d'argento state quasi per un anno nel fondo del Bagno non avevano sofferta alterazione alcuna.

Osservò ancora che le polle di acqua calda, quantunque si facciano strada per mezzo all'altre acque non ostante si distinguevano coll'occhio, mentre scaturiscono con notabile violenza agitando l'acqua contigua, e tramandando gran quantità di gallozzole d'aria. Egli in un luogo sentì come un vento freddo, che dice che proveniva dal flusso di una polla fredda, sopra di che a *pag.* 101. e 160. potrete vedere quanto io ne pensai.

Il Termometro da esso tenuto in quest'esame, dentro la più calda polla salì a gr. 28. ½ *Reaum.* 94. *Faren.* E giacchè fra le dette polle calde assicura, come si disse, che ne aveva sentita anche una fredda, sarebbe tornato a proposito che egli avesse tenuto il Termometro anche in questa per meglio assicurarsi di tal cosa, e vedere a quali gradi calava.

Egli bevve di quest'acqua, si accorse che non aveva odore alcuno „ ma bensì (sono sue „ parole) che ha un sapore non disgustevole,

„ acido aspro ma leggiero, e lascia nelle fauci
„ un certo asciuttore, quasi simile a quello che
„ poi ho provato in Maremma dopo aver gu-
„ stato il vino salmastro. Questo sapore per
„ quanto io osservai, non è vetriolico, nè ni-
„ troso, nè ferrigno, ma piuttosto alumino-
„ so. Non pretendo però di decidere che egli
„ sia tale, perchè per ciò fare sarebbe neces-
„ sario un più accurato esame; e solo mi ba-
„ sta di assicurare i lettori, che quest' acque
„ hanno senza dubbio un notabile sapore, af-
„ finchè non restino ingannati dall' autorità di
„ tre uomini dottissimi, che avendo fatti varj
„ esami sopra di tali acque, pronunziarono,
„ che esse non lasciano sulla lingua sapore al-
„ cuno. Il motivo per il quale essi presero
„ questo abbaglio fa a mio credere, perchè
„ le assaggiarono trasportate in Pisa, e non
„ quì alla sorgente. „

Il Cerusico *Bellincioni* che è del numero di quei che non ravvisò in tali acque sapore nessuno, e che è fra quei rammentati nel suddetto luogo dal *Targioni*, essendo stato circa venti anni Cerusico Condotto al *Bagno a Acqua*, non è presumibile che avesse indugiato ad assaggiare, e a bere dell' acqua di quelle *Terme* essendo a Pisa. Rispetto alla mancanza di questo sapore contrariata decisivamente dal suddetto Dottor *Targioni* ve ne dissi già qualche cosa a *pag.* 105. E siccome non pare che

si debba usare un' impolitezza alla memoria di quel virtuoso soggetto, potrebbe questa diversità di asserzioni essere piuttosto di stimolo ai Medici del luogo per esaminare se vi sia nel corso di uno, o di più anni qualche tempo, in cui si trovi che le dette acque per alcuna particolare circostanza, acquistino effettivamente qualche sapore.

E più oltre „ Io bevvi parecchi bicchieri di quest' acqua, e non sentii nausea di veruna sorte, o rimprovero di stomaco. Versai dentro di essa alquante gocciole di olio di tartaro fatto per deliquio, e quasi in un istante tutta quanta divenne opaca, e candida al pari del latte. Vi aggiunsi alcune gocce di spirito di vetriolo, e la porzione bianca precipitò velocemente nel fondo del vaso in forma di nuvoli, fermentando, e sprigionando molte gallozzole d'aria, restando limpidissimo il rimanente dell'acqua. Infusovi separatamente dell'olio di zolfo, e dello spirito di vetriolo non produsse fermentazione alcuna. Vi tenni per tutta la notte in infusione delle galle di quercia ordinarie coronate, giacchè altre non ne aveva a mano, e l'acqua prese un color rossigno. La saponata fatta di quest'acqua, dibattuta non levò spuma di veruna sorta. La brevità del tempo, e la mancanza degli ordigni necessarj, non mi permesse di fare un'analisi più accurata di queste preziose acque:

laonde mi riporto a quel tanto che ne dice il Signor *Bellincioni*, e ci fa sperare il Signor Dottore *Bartolommeo Mesny* uno dei Medici della Corte di S. A. R. e Direttore de' suoi Spedali Militari, che vedremo pubblicate colle stampe le molte, e replicate osservazioni, ed analisi Chimiche da esso fattevi. „ Noi per altro siamo restati privi di queste osservazioni, e analisi chimiche, giacchè prevenuto il Dottor *Mesny* dalla morte restarono senza esser pubblicate.

Dice finalmente, che non era suo peso il referire le virtù di queste preziose acque, nè l'esaminare quali fossero i componenti di esse, e rimanda per averne qualche contezza a quello che ne avevano lasciato scritto i Medici più antichi, e lo stesso Cerusico *Bellincioni*. Aveva detto però „ chi desidera provare per il suo corpo i salutari effetti delle *Acque Termali*, le usi o in bagno, o in bevanda nella loro sorgente, dove esse hanno tutto quello *spirito etereo* efficacissimo, non fuori, e lontano dal Bagno quando è svanita la principale loro attiva parte. „

Egli scrisse come si vedde i suoi Viaggi per la Toscana; e fu in tal' occasione che parlò di queste *Terme*, ove tornò pure nel 1772. Fece una nuova edizione de' suoi Viaggi che principiò nel 1768. e la terminò nel 1779. senza alterare quello che aveva detto di questi

Bagni nel 1742. solamente nel Tomo XII. si trova aggiunto rispetto all'acque dei medesimi, che in detto anno 1772. aveva inteso che era allora stato messo in pratica il far le passate con quest'acque „ cioè di beverne „ in copia grande, come si costuma di quel„ la della Villa ai Bagni di Lucca, e di quel„ la del Pozzetto ai Bagni di San Giulia„ no. Io però (seguita a dire) riflettendo „ alla copia delle particelle *Gorgoniche*, fra„ mischiate colle acque del *Bagno a Acqua*, „ non saprei generalmente approvare questo „ metodo, e temo che per qualcheduno pos„ sa essere nocivo.„ Non fu a mia notizia che di quest'acqua se ne facesse un uso in copia grande a passare, ma si beveva soltanto da quei che si credevano, o si sentivano incomodati dalle renelle, o che pativano di calcoli.

Dopo il prelodato *Targioni*, non si trova che altri abbiano scritta, o pubblicata alcuna cosa rispetto ai detti *Bagni a Acqua*, se non il Signor Dottor *Luigi Batini*, Medico provvisionato nella Condotta di Lajatico, il quale colle stampe di Pisa del 1784. pubblicò un *Trattato dei Bagni delle Colline di Pisa posti nel Castello del Bagno a Acqua ec.*

Tralasciando la sempre errata istoria dell'origine dei detti Bagni, vi riporterò quì la serie delle malattie che secondo il suddetto

Signor Dottor *Batini* possono essere curate da tali acque. Si dicono adunque buone 1.° Per l'apoplessia, e suoi prodotti. 2.° Per l'epilessia. 3.° Per le vertigini. 4.° Per i dolori di capo, mali d'occhi, e d'orecchi. 5.° Per le tossi inveterate, e stiramenti del petto convulsivi. 6.° Per le aneurisme del petto, e sue idropisie. 7.° Per le convulsioni. 8.° Per i mali del basso ventre, e colica. 9.° Per i mali dei reni, e della vescica. 10.° Per i dolori articolari, e reumatismi. 11.° Per la rogna. 12.° Per gli erpeti, e prurito della cute. 13.° Per la gotta. 14.° Per il morbo celtico.

Sarebbe stato desiderabile che questi esposti articoli fossero stati corroborati con dei fatti, e colle respettive istorie mediche, giacchè alcuni sembrano singolarissimi. Veramente dopo il Cerusico *Bellincioni* non si trova che nessun'altro abbia raccolte le notizie delle cure fatte coll'uso di queste *Terme*, ed ho luogo di credere che siano state assolutamente trascurate dai Medici, e dai Chirurghi Condotti del luogo, giacchè dopo tante premure da me fatte, solamente in questi ultimi tempi me ne favorì alcune il degnissimo Signor Dottor *Luigi Brunetti* attual Medico Condotto dei *Bagni a Acqua*, ma da esso raccolte, per quanto pare, prima della presente sua Condotta; e son quelle che adesso vi fo quì presente.

„ Il Signor Conte *Filippi* Lorenese at-

taccato universalmente da umori salsedinosi, o erpetici, talchè appena potevasi ravvisare, quasi direi per uomo, nel corso di circa venti giorni restò affatto mondo, e ripristinato per quanto almeno appariva al di fuori. „

„ *Suor Agnese Lami* Monaca in Empoli affetta da dolori reumatici negli arti inferiori. La malattia l'aveva obbligata a stare in letto quattro anni, priva affatto di moto nelle parti lese. Accordatole finalmente l'uso dei Bagni; riacquistò in otto giorni il moto, e in quindici si vide affatto ripristinata in salute. „

„ *Mariano Favillini* di Santo Pietro, attaccato da renella, e da calcoli in modo straordinario, videsi in quattro giorni ripristinato, non tanto per mezzo dell' immersione, quanto ancora col bere delle medesime acque. „

„ *Valentino Ricceri* Fiorentino, attaccato universalmente da dolori reumatici, che giunto a questi Bagni in lettiga, non mostrava di vivo che gli occhi, e la lingua. In otto giorni camminò assai speditamente, ed in venti trovossi restituito nella pristina salute. „

„ *Diomira Ceccherini* Fiorentina, universalmente perduta per un insulto apopletico, sebbene non così compendiosamente, restò essa pure soddisfattissima dell' uso di queste acque. „

„ Il Signor *Simone Cardi* di San Miniato universalmente perduto per insulti reumatici,

nel lasso di quindici giorni si trovò perfettamente riabilitato al moto, e quasi onninamente restituito.„

„ Il Signor *Antonio Gozzini* Livornese, attaccato universalmente da dolori causati da una costipazione, fu non meno miserabile oggetto di compassione agli amici nella sua malattia, che di stupore ai riguardanti nella sua quasi istantantanea ripristinazione.„

„ Il Padre *Accai* di famiglia nel Convento di San Francesco in Samminiato, molto maltrattato dai dolori si vedde restituito in salute in età di circa settantacinque anni.„

„ Il Molto Rev. Signor *Antonio Rosi* Fiorentino, attaccato da dolore ischiatico, e quasi stroppiato, restò soddisfattissimo di queste acque.„

„ *Francesco Bucchi* di San Giorgio portato a questi Bagni sopra un materazzo, che non potevasi altrimenti trattare, affatto inabilitato al moto, restò nella prima stagione restituito in salute.„

„ La Signora *Anna Corda* di Fauglia, parimente universalmente perduta per i dolori, riacquistò nella prima stagione il moto, e nella seconda restò affatto libera dai dolori.„

„ La Signora *Francesca Cantagalli* Livornese, sorpresa da un abolimento universale del sistema nervoso, in giorni otto fu capace di reggersi in piedi, e nel rimanente del corso

della bagnatura, si trovò affatto ripristinata con sommo stupore dei riguardanti. „

„ La Signora *Teresa Sancasciani* di Pisa, attaccata da un'emiplegia, si trovò nel corso di una stagione pienamente libera. „

„ Il Signor *Giuseppe Brunetti* del Bagno a Acqua inabilitato affatto dai dolori causati da una costipazione, trovossi ripristinato nel corso di quindici giorni. „

„ La Signora Contessa *Teresa Bardi* Fiorentina, attaccata da vera paralisia negli arti inferiori, per cui fu trasferita a questi Bagni in un letticciuolo formato espressamente nella propria carrozza, si trovò mirabilmente restituita alla forza, ed attività delle proprie gambe con l'uso di queste acque.

„ Il Signor *Simone Freser* Inglese, attaccato da dolori artritici, esso pure riacquistato nella prima stagione in parte il moto, trovossi sodisfatto delle sue bagnature. „

„ La Signora *Placida Biondi* delle Pomarance, e Monaca in San Pietro di Volterra, abolita nel sistema nervoso, trovasi restituita dall'attività delle stesse acque. „

„ Il Signore *Averano Menicucci* di Santa Croce, leso enormemente nei nervi estensori, e flessori del piede destro, trovossi affatto ripristinato. „

„ Il Signor Cavaliere *Ottaviano Naldini* Fiorentino, attaccato da un'artritide confer-

mata negli arti inferiori, trovossi perfettamente ristabilito. „

„ Il Signore *N. Spinazzi* Fiorentino attaccato da un ascesso nell' arto inferiore destro, per cui volevasi devenire all' amputazione, si trovò nella prima stagione perfettamente ripristinato. „

In appresso vi è da sperare dallo stesso Signor Dottor *Brunetti* delle nuove, e accurate osservazioni, ed istorie relative alla parte Medica, giacchè ora ci sarà stimolato dal suo impiego presso quei Bagni, come pure dalla sua esattezza, e dal suo genio.

E' degnissima di aver quì luogo anche una Lettera a me diretta ultimamente sul proposito stesso di altre cure che ebbero felice successo coll' uso delle suddette *Terme*. Essa è dell' abilissimo, e dotto Signor *Domenico Giovannelli* Medico del Dipartimento di Sanità in Livorno, che fu quegli appunto che mi stimolò, e che mi fece risolvere di andare ad approfittare di quell' *Acque Termali del Bagno a Acqua*. Così egli.

„ Sentendo che nelle vostre *Lettere Odeporiche* sarete per parlare anche degli efficaci, e molto celebri *Bagni a Acqua* delle Colline Pisane, credo dovervi rammentare alcune guarigioni, che mi son note, procurate felicemente da quelle Termali, non esclusa quella, che in voi medesimo con tanto vantaggio fu

operata. Facile è l'oblivione dei fortunati accidenti, ma dei tristi lunga conservasene la memoria; perciò voi meglio vi sovverrete di me che nell'Inverno del 1785. allorchè una sera nell'uscire dal vostro Scrittojo, e andandando a fare come Capitano del Lazzeretto di S. Jacopo la solita notturna ronda, foste sorpreso da un insantaneo, e forte dolore sul dorso del piede destro, il quale andava a terminare quando vi ponevate a riposo o in letto, o sopra una sedia. Qualche diligenza praticata localmente fece tacere il dolore per qualche tempo, e anzi per qualche mese, ma nella Primavera del 1786. risvegliossi di nuovo, ed occupò tutta la gamba destra a segno d'impedirvi lo spasseggiare, ma non lo stare a sedere, o a giacere in una tal qual determinata positura. Nell'Estate prossima o per effetto d'una traspirazione più facile, o per mezzo di fomente, di frizioni alla parte offesa con varj linimenti, in alcuni dei quali vi entrava qualche tintura di Cantaridi, cessò il dolore. Al rinfrescar dell' Autunno ricominciò a travagliarvi la malattia, prendendovi in tutto, il piede, la gamba, e il femore destro fino alla cresta dell'ileo, ed osso sacro, da rendervi immobile, e fisso nel letto. Fu allora che appresa da me la malattia per una vera *Ischiade nervosa*, volli praticare il noto metodo del celebre Signor Cotunnio, in infiniti altri casi esperi-

mentato da me molto valevole, facendovi applicare un adattato vescicante di Cantaridi al capo della fibula, e da cui verun sensibile profitto potemmo rilevare. La regolata dieta, e qualche semplice rimedio interno praticati per ben due mesi nulla di più vi fecero profittare. Crebbero i dolori all'eccesso nel Gennajo del 1787. e convenne adattarsi a vivere o in letto, o in sofá, ma per tutto vi trovavi mal collocato, non potendo in veruna maniera nè sedere, nè star in piedi. Nel Marzo, lusingati voi, ed io dal favore d'una mite stagione, si tornò a tentare l'uso dei vescicanti, i quali per vero dire non fecero che accrescere il dolore a segno tale, che la gamba destra in tutta la sua estensione perdè in massima parte la sensibilità, e si ebbe qualche luogo a temere d'esservisi indotta una semi-paralisi. Poco più, poco meno afflittiva fu la vita che conduceste fino al Gennajo del 1788. non trascurando mai tutti i possibili rimedj interni, ed esterni che sà prescrivere la medicina in questi disgraziati emergenti. L'inoperosa azione di tanti tentativi mi determinò a suggerirvi come un refugio ad una sacra ancora il farvi trasferire alle Termali del *Bagno a Acqua* nelle Colline Pisane, che da molti anni io conosceva esser d'un efficacia marcata in moltissime malattie, e particolarmente in tutto ciò che attacca i muscoli, ed i nervi

con sensazione di dolore, o d'inerzia. Vi fa per la parte vostra qualche titubanza ad abbracciar questo partito, ma alla fine vi ci dedeterminaste; ond'è che approssimandosi intanto la Primavera vi prescrissi che o con dolori, o senza, aveste incominciato a farvi portare in timonella, e a girare per la pianura di Livorno, e così prepararvi poco per volta a una gita più lunga verso il *Bagno a Acqua*, giacchè mi era prefisso che questo fosse per essere l'unico rimedio efficace, che vi rimaneva da tentare, come ve lo aveva consigliato l'anno precedente. Andaste dunque ai Bagni a Acqua, e nella prima bagnatura ne ritraeste tanto giovamento, che poteste spasseggiare per quei Colli, che somministrarono ampia materia d'immaginare, e quindi eseguire il vostro *Odeporico*, o sia *Itinerario per le Colline Pisane*, di cui con ansietà ne bramano la continuazione gli amici della storia patria. „

„ La prospera riuscita nella prima bagnatura da voi fatta nel Giugno del 1788. per cui notabilissimamente miglioraste de' vostri dolori, vi determinò a profittar della seconda nel successivo Settembre, che vi confermò in salute, e per una savia precauzione ci tornaste anco 18. mesi dopo, ben contento di aver col massimo profitto esperimentate quelle *Termali*, le quali oltre avervi curato, vi hanno preservato da ogni recidiva nel descritto

malore, di cui mai più ne avete provati gli accessi.„ Seguita il Sig. Dottor Giovannelli.

„ Verso il 1785. fu assaltato da un insulto apoplettico il Signor *N. Damiani* Sacerdote di Peccioli in età molto avanzata, e conseguentemente afflitto da paralisi. Nello stato d'immobilità in cui ritrovavasi fui per lettera consultato degli espedienti per ottenere la guarigione. Proposi l'uso delle immersioni nelle *Termali* del Bagno a Acqua all'opportuna stagione. Vi fu con qualche difficoltà trasferito; e praticatele per debito tempo riacquistò il moto, e senso in tutta la sua estensione. Proseguì negli anni successivi la bagnatura, che tanto prodigiosamente gli aveva giovato, ed ebbi la consolazione di vedere quel buon vecchio nel 1793. a Peccioli in sua casa, all'occasione che io me ne andava a far nel mese di Settembre un poca di villeggiatura alla mia patria, che godeva d'una tranquilla vita, d'una salute plausibile all'età di sopra 80. anni, e sempre grato al benefizio ricevuto dalle suddette acque.„

„ *Gaspero Viti* di Firenze, Cuoco di professione, di temperamento adusto, di statura piccola, nel dì 15. Agosto 1794. nell'atto di essere a spasseggiare al Molo di Livorno verso le ore 6. pomeridiane fu colpito da apoplessia, che lo rese semiparalitico nella metà del suo corpo, ed impotente ad alzare il braccio

destro, e a muovere la gamba destra. Essendo opportuna la stagione, lo feci trasportare nel prossimo Settembre ai *Bagni a Acqua*, ove con una ventina di bagnature fu tale il profitto, che potè in seguito esercitare tutte le sue membra, e proseguire in gran parte ad esercitare il suo mestiere. Veduto il notabil profitto ritratto dalle Termali del Bagno a Acqua vi tornò all'Estate del 1795. e sempre con profitto. Egli è tutt'ora vivo, benchè vecchio, e può spasseggiare, conservando una felice memoria, e un sufficiente appetito, non ostante che un anno fa nell'essere a Firenze soffrisse un corso non breve di suppurazione tubercolare del polmone, dalla quale sembra secondo tutte le apparenze d'essersi ristabilito.„

„Il Signor *Serafino Giunti* impiegato Veditore in questa R. Dogana di Livorno, in età di circa 68. anni, di alta statura, di volto acceso, dopo aver sofferto qualche disgusto di animo, la notte precedente al dì primo Giugno del 1797. incominciò a sentirsi informicolare il dorso, la spalla destra, l'osso sacro, e la gamba destra, presente sempre a se stesso. Qualche leggerissima offesa nella lingua non gli permetteva il proferir tutti i termini esplicitamente, ma capace di fare un discorso sensato, e dar ragguaglio dello stato di sua salute. Non ostante tutto questo travaglio potè dopo una emissione di sangue alzarsi dal letto il

dì 2. di Giugno, e spasseggiare comodamente per casa. La mattina del 3 crebbe l'impotenza al moto nella gamba destra, la quale impotenza, e stupidità si andò sempre più propagando verso le parti superiori in forma che si passò gradatamente alla paralisi forte di tutto il lato destro, alla balbuzie assoluta della lingua, alla propensione al pianto, all'imbecillità della mente, ed a tutti quei sintomi, i quali accompagnano le apoplessie, osservandosi che questo colpo fu in tal qual maniera scaricato in lui inversamente da ciò che più comunemente suole accadere, vale a dire andò a crescer questo a gradi, quando al contrario le apoplessie sono forti nei loro accessi, e col tempo vanno a diminuire. I soliti tentativi non furono trascurati, ma inutilmente. La paralisi si era impadronita di tutto il lato destro, senza segno di moto, e molto languida esisteva la sensazione. Consigliato da me, fu trasportato al *Bagno a Acqua*. Calato in quelle salutifere onde, potè in pochi giorni riacquistar la sensibilità assoluta, ed il moto in seguito della parte manifestò il pronto soccorso ottenuto da quelle. Languido per altro proseguì ad essere il moto, ma tale almeno da poter da se spasseggiare, alzare il braccio, e render la sua vita meno grave, e tormentosa.„

„ Il Signor *Francesco De' Filippi* di Livorno attaccato da lungo tempo da vizio er-

petico, ed in età essendo di circa 67. anni ritrovossi in tal guisa vessato dal progresso di questa incomoda malattia nel 1788. che il di lui corpo era piuttosto una piaga universale, (giacchè il carattere di quell'erpete era umido) che tante piaghe numerabili a parte. Erano da lungo tempo inoperose le purghe, i topici, e tutt'altro rimedio che la medicina sà applicare in tali circostanze. Lo indussi a portarsi al *Bagno a Acqua*, ove restò perfettamente mondato dal suddetto malore, e in tutto il tempo che sopravvisse non ne fu ulteriormente molestato. Egli morì di sincope nel Febbrajo del 1792. „

„ *N. N.* Contadino di professione nel piano di Livorno, assuefatto a trascurare da lungo tempo un'erpete secca, e pruriginosa, mi consultò nel 1787. d'una diminuzione al moto nelle gambe, per esser queste parti non solo molto gonfiate, ma inalzatasi la cute a prominenze dolenti, e simili piuttosto alla vera lebbra quale ci descrive esser quella di Suriman lo Schillingio (*De Lepra Commentationes. Lug. Batav. an.* 1778.) Persuaso io che o la consueta contadinesca trascuranza non gli avrebbe fatto intraprendere una cura interna regolata; e dall'altro canto non la credendo io abbastanza efficace per una malattia così avanzata, e di lunga data, lo consigliai a portarsi nell' imminente Giugno al *Bagno a Acqua*, da

cui solo poteva sperare notabile sollievo, e forse una totale guarigione. Seguitò il mio consiglio. Trentasei bagnature fatte in venti giorni non solo lo liberarono dall'erpete, ma restituirono le gambe alla loro natural dimensione, e la cute riprese la sua mollezza, e levigatura, come se nulla vi avesse mai sofferto. Tornò a ringraziarmi del felice successo, e quindi non ne seppi altro. „

„ Il Capitano di Nave *Jensen* Danese nell' Autunno del 1796. essendo in Civitavecchia divenne idropico di petto, qualunque fosse la cagione dell'idropisia pettorale. Giunse convalescente di questa primaria malattia a Livorno verso il Gennajo del 1797. conservando dell'affanno, emaciazione, diminuzione d'orine, e piaghe erpetiche, umide, aperte ad ambedue le gambe dalla metà della tibia fino alla metà del metatarso. Dolenti erano queste piaghe, e fortunatamente a salvare il petto tracolava quotidianamente un'abbondante quantità di siero coagulabile, che raccoglievasi in vaso sottoposto, non potendo star giacente, ma soltanto a sedere in una curiosa forma di letto, che viaggio facendo da Civitavecchia a quì si era fatto formare dal *nostro uomo* del suo Bordo. „

„ Furono chiamati alla cura di quest' individuo l'Eccellentissimo Signor Dottor Giuseppe Mochi, e lo Scrivente, e alla cura delle

piaghe il Chirurgo Signor Fondelli. Tutto fu tentato per ravvivare la languida circolazione, la maggior separazione dell'orine, il notturno riposo, e la diminuzione dell'affanno. Si giunse a tutto questo per lunghe strade. Ma le piaghe erano ostinate, e poco, o punto profittavano dalla cura interna, che si andava praticando, e che ci aveva dissipati gli altri tristi sintomi pettorali. Il malato era impaziente per poter adoprar le sue gambe. Osservatosi intanto che la nutrizione si era rifabbricata, la separazione delle orine naturale, il respiro libero, il polso eguale, dopo seria ponderazione io proposi, ed il mio Collega Signor Dottor Mochi approvò che essendo il mese di Giugno si dovesse trasferire ai *Bagni di Collina*, come fece, e tenesse le gambe alla corrente di quelle acque allorchè sortono dalla Vasca del Bagno. Gli fu cotanto salutare quest'uso, che tosto cominciò a poter camminare senza incomodo, come egli tornato ci referì, che quantunque stasse assai meglio, volle quindi tornarci nuovamente verso gli ultimi di Agosto, e i primi di Settembre, dopo la qual seconda bagnatura guarì così bene, che dopo il 20. di Settembre fu in grado di nuovamente azzardarsi ritornare al mare per rimettersi per quella via alla sua patria, ove si seppe essersi perfettamente restituito in salute dopo qualche tempo. „

„ Afflitto l'anno scorso (1797.) da tediosa piaga in una gamba il Signor *Andrea Neri* di Livorno celebre Maestro d' Aritmetica, e Calcolatore, e titubando sull'uso propostoli delle Termali per guarirne, volle sentire il mio voto. Non esitai punto, vista la qualità della piaga a stimolarlo di portarsi al *Bagno a Acqua* per la guarigione della medesima. Lo fece, si bagnò, e guarì perfettamente; e mi disse che non sperava di ritrarne tanto vantaggio, e così sollecito come lo aveva sperimentato, „

„ Molte altre cure sono state fatte da quelle acque, ma essendo queste le più singolari, di cui mi sovvenga, tralascio le altre, persuaso che *il buon vin non vuol frasca*, come le nostre *Termali* non hanno bisogno di molti elogj, perchè gli effetti continuati, le rendono per se stessi commendabili. „

Quì aggiungo volentieri alcune altre cure vedute da me medesimo, e molte altre ve ne potrei rammentare, giacchè per ben tre volte ho approfittato di quelle acque. Vi parlai di esse in genere a *pag.* 125. non avendo allora avuta idea di scrivere delle dette *Terme*, e per cui non presi cognizione speciale di quelli che ne ritrassero i bramati vantaggi, e solo potrò parlarvi di alcune poche persone che erano da me assai ben conosciute, fra le quali

Il Signor Marchese Cavaliere *Alessandro*

*Rinuccini* di Firenze che due volte lo veddi approfittare di quei *Bagni* per curarsi da alcuni dolori che lo affliggevano sul collo de' piedi, e ne partì contento.

Il Signor *Antonio De Ferra* Capitano del Reggimento Real Toscano in Livorno, essendo stato prostrato in letto per qualche mese con acerbissimi dolori articolari, due volte tornò a detti Bagni, e si trovò perfettamente ristabilito. Dopo la prima bagnatura tutto l'incomodo andò a determinarsi nella mano destra, la quale, quantunque restata senza dolori non poteva liberamente serrarla per impugnare la spada. Tornato a Livorno potette meglio usarla. Ebbi luogo in tal occasione di vedere, che stando egli immerso colla mano sotto l'acqua, e tenendo un pezzo di bastone in mano, dopo pochi minuti la serrava perfettamente, e stringeva con forza il bastone senza sentire alcun incomodo, ma poi uscito dal Bagno, ed esposta la mano all'aria troveva, che la guarigione diminuiva gradatamente; ma nella seconda bagnatura facendo uso anche della *Doccia* restò senza ulteriore incomodo.

Il Molto R. P. *Alessandro Piermei* Servita, allora Reggente degli Studj in Roma, nel 1783. lo trovai a quei Bagni paralitico in un braccio, per cui non era in grado di celebrare la Messa; quantunque nell' istante egli non ne risentisse una perfetta guarigione, se ne trovò

poco dopo sì bene, che guarì perfettamente, e sono già dieci anni che gode ottima salute.

La Signora *Margherita Casini* di Livorno, trovandosi ai Bagni per tener compagnia ad alcune sue amiche, fu sorpresa da una fierissima colica; colla comodità di essere vicina a quelle Terme ne approfittò per immersione, e guarì.

Uno Scarpellino di professione, e che era venuto ai Bagni in occasione che eravi il Signor Marchese *Rinuccini*, coll' uso di quelle bagnature restò libero da un' erpete che lo incomodava in varie parti della vita.

Termino questi articoli parlandovi di un caso avvenuto a un domestico dello stesso Sinor Marchese *Rinuccini*. Egli senza apparente necessità di bagnarsi volle una mattina, e un dopo pranzo entrare, e stare in queste *Terme*, ma con stupore, e con dispiacere, il giorno dopo si trovò afflitto per tutta la vita da dei tormentosi dolori. Il rimedio istantaneo fu quello di seguitare ancora una o due bagnature, e così facendo sparirono i dolori. Fu creduto che egli avesse già qualche disposizione a quell' incomodo, e che agissero in esso questi Bagni quasi nella guisa che vi dissi a *pag.* 126. cioè che se talvolta tali acque risvegliano i dolori è ciò riguardato come indizio di guarigione.

Terminata così la descrizione di quel

tanto che io poteva dirvi concernente queste *Terme*, vi trascrivo adesso la Legge del 1575. che già promessi di riportarvi per esteso. Essa è relativa ai suddetti Bagni, ed è quella che sempre si rinnovava, e si confermava quando si credeva che così lo portasse il bisogno.

„ A dì 7. di Ottobre 1575. „

„ Li SS. Nove, e Magistrato de' Consiglieri della Giurisdizione, e Dominio Fiorentino, atteso gli disordini, ed inconvenienti seguiti, e che seguono tuttavia nei Bagni a Acqua, Potesteria di Peccioli, causati dagli uomini di quel Comune in non osservare gli statuti, e ordinazioni sopra di ciò, e in non tener conto, e cura, e mantenere i suddetti Bagni, ed in altre circostanze. E come ancora dall'insolenza di alcuni, che sono venuti, e vengono a detti Bagni, più per isfogare i loro capricci, che per bisogno, e desiderio di curare i suoi mali, e desiderando il detto Magistrato, che siccome dalla Maestà Divina, e dalla natura è stato concesso a questo Dominio un tesoro sì grande di Bagni tanto salutiferi a certe sorte di mali, così non si manchi coll'ajuto umano di mantenerli nel miglior modo che si può, e rimediare ad ogni sorta d'insolenza, e mali modi, che si sogliono tenere, che impediscono la quiete, e cura

di quelle persone, che vengono per curarsi, e non per cavarsi loro voglie; e per dare migliore speranza, che sin quì non si è fatto, e che non si volesse in avvenire; e però per ogni vigore di qualunque loro autorità, etiam tenendone particolar comandamento da S. A. R. nostro Padrone (*Granduca Francesco I. De Medici*) come desideroso, e vigilante di dare ogni conveniente ajuto, e comodo ai suoi sudditi, come anche ai forestieri di poter riacquistare la sanità, e conservarla con tali mezzi „

„ Ottenuto partito, deliberando, provveddero, ordinarono, e dichiararono quanto appresso, cioè „

„ *In primis*, Che si faccia un Editto, e si attacchi a quelle porte dei Bagni, ed altri luoghi pubblici di detto Comune, acciò sia noto a ciascuno, che vorrà entrare a bagnarsi, che da quell'ora, che la mattina comincia la bagnatura, fino che ella durerà, cioè per tre, o quattro ore continue, e tanto la sera, non ardiscano in detto tempo far salti, nuotare, nè fare altri movimenti atti a rompere l'acqua, che impediscano la bagnatura, sotto pena, a chi contra farà, per la prima volta di uno scudo d' oro di moneta da applicarsi, il terzo all'accusatore, o segreto, o palese, un terzo al Vicario di Lari che lo farà risquotere, e l'altro terzo al Comune del Bagno, per spenderlo in resarcimento del medesimo Bagno,

e di più per la cattura ai Famigli due scudi d'oro; e per la seconda volta che errerà, cada in pena di scudi dieci, da applicarsi come sopra, e se fra quindici giorni non l'averà pagata, si deva in quel cambio dare al medesimo due Tratti di fune in pubblico presso il Bagno alla solita porta; e per la terza volta caschi in pena di scudi venti, e sia confinato per due anni fuori del Vicariato di Lari, e non osservando ciò, sia confinato per due anni nelle Stinche. „

„ *Item*. Si faccia per detto Comune un Sindaco per un anno, e che tenga cura di chi trasgredisse a quanto sopra; e ne faccia i rapporti al Signor Vicario di Lari, o sua Corte, come si fa nelle altre Cause Criminali. Ed il detto Signor Vicario in tal caso sia tenuto farne esecuzione, come si fa di altre simili cause, e perciò sia lecito al detto Sindaco alle ore della bagnatura entrare, e stare in detti Bagni per dove possa vedere, e aver notizie di chi farà impertinenze, come sopra, e chi lo impedisse, o facesse novità alcuna, o insolenza caschi nella medesima pena, e pregiudizj, che si è detto di sopra. „

„ *Item*. Sia tenuto il detto Signor Vicario di Lari pro tempore dai quattro mesi di Estate, cioè Maggio, Giugno, Luglio, e Agosto andare due volte il mese a visitare detti Bagni, e sentire se il detto Sindaco faccia bene

il suo ufizio, e se altro vi è di bisogno in detto luogo, e sia tenuto, e obbligato mandarvi ogni settimana dei quattro mesi suddetti il suo Notaro, che faccia il medesimo; ed occorrendo niente ne dia avviso al Magistrato nostro. „

„ *Item*. Che il Capitano pro tempore deva, e sia tenuto ad aver cura dei Bagni suddetti con tenerli ben netti, e puliti, e il detto ufizio è a beneplacito del Magistrato, ora però a comodo, e genio del Camarlingo, abuso già usurpato da poco tempo in quà, senza che il detto Capitano debba pagare, nè deva avere cosa alcuna dal Comune, ma solo se gli computino le mance, e donativi fattigli spontaneamente da chi si bagna per la servitù, che dal medesimo gli vien fatta, non solo nell'asciugarli, quanto per mantenerli acceso il fuoco alla Stufa, e per tener netti, e puliti i detti Bagni, e per fare tutto quello che vi fosse di bisogno. „

„ *Item*. Tutti quelli che verranno di tempo in tempo a bagnarsi siano tenuti a pagare al Camarlingo del detto Bagno la tassa di lire due per testa, eccettuando le persone miserabili, che vivono di carità, da dichiararsi dal Vicario di Lari. E quelli tutti, che alloggeranno i Bagnajoli, se prima non avranno veduta la ricevuta del Camarlingo, di aver pagata la tassa, qual fede debba portarsi al Ca-

pitano, che seguito il pagamento, lasci entrare nel Bagno, e non prima. Ed in caso che il Capitano lasciasse entrare nei Bagni, e non osservasse quanto sopra, deva o sia tenuto pagare del proprio, e di più debba pagare per pena lire sette per ciascuna volta da applicarsi come sopra, e deva mantenere le legna per il fuoco alla Stufa, e comodo dei Bagnajoli.„

„ *Item*. Che s'incantino i soliti proventi ogni anno per parte de' Signori Consoli di Mare di Pisa, cioè Vino, Macello, e Pane a vendere, siccome la tassa dei *Cornetti*, e questo non si vende più ma si rilascia, e concede al Comune per la maggior tassa che troverà; e che il detto Comune sia tenuto, che per ogni tempo vi sia Macello, Osteria, e Pane a vendere, e chi cavi sangue con i Cornetti, e quello che deve cavar sangue deva essere approvato dal Vicario di Lari.„

„ *Item*. Che il Cancelliere pro tempore che sarà di detto Comune, di tempo in tempo sia tenuto vedere la sopraddetta ordinazione, ed operare, che quanto ne attiene dal Bagno, si osservino, e si mandino ad effetto, e dar notizia al Magistrato di quello vi manchi da osservarsi, e quanto alla giornata parerà che occorra per detta osservanza sotto pena di esser cassato, e dell'arbitrio di esso Magistrato.„

„ *Item*. Si mandi al Bagno quanto prima una persona perita, la quale dia ordine, che

si faccino quelli acconcimi, che bisognano, con quella spesa che occorrerà, e si ordinerà il Magistrato di trarsi dai danari, che fin quì ci sono essere delle Tasse riscosse, e di quelli da risquotersi &c. Mand. &c. „

Prima di dipartirci da questa parte inferiore del Castello del *Bagno a Acqua*, e prima di allontanarci di troppo dalle sue *Terme* delle quali vi ho fin quì bastantemente parlato, noi ci condurremo a vedere la riunione di tutte quelle acque, il loro ulteriore uso, e l'esito delle medesime, ciò che sarà l'argomento della lettera che segue.

# LETTERA XVIII.

SEmbra molto probabile che dall' abbondanza delle Acque di queste *Terme* se ne dovesse trar qualche profitto anche indipendentemente dall'usarle per Bagni, e perciò quelle che soprabbondavano alla gran *Piscina*, dovettero essere incanalate per destinarle ad altri usi ancora. Sarà difficile di rintracciare quando ciò si facesse. Ma è però vero che fino dall'anno 1311. in cui la Repubblica Pisana fabbricò questo Bagno, tutte le Acque del suo *Cratere* avevano lo sfogo unicamente dal *Bagno dei Cavalli*, di dove proseguivano direttamente, come pure adesso, fino a quel punto ove la strada fa un gomito per andare a levante dietro la Chiesa della Pieve. Quì arrivate prendevano un' altra direzione per mezzo di un *Acquidotto*, formato non so di quali materiali, che lì appunto principiava al pari del terreno, restando poi di mano in mano più alto secondo l' inclinazione del suolo.

Io vi descriverò quest'antico *Acquidotto*

nella guisa che a caso fu da me osservato, e ritrovato per tale. Era adunque diverso tempo che il giorno, dopo l'ora della bagnatura, io andava a diporto a levante del Castello passando per una porta che è alla fine di esso, e che io aveva supposto appartenere all'antico Castello, se mai fosse stato una volta muragliato, tanto più che sulla parte destra parevami che appoggiasse a un grosso, e scabroso masso, o piuttosto a una rocca naturale. Spingendomi oltre con l'occhio da quella stessa parte sembravami che venisse continuato tale appoggio da un muro castellano di alta antichità, e siccome io non vi distingueva alcuna divisione fra pietra, e pietra, ma solo alcune fenditure in lunga distanza, la falsa prevenzione mi faceva vedere in quell'Edifizio forse anche delle muraglie Etrusche.

Dall'altra parte non potendomi persuadere di ciò, venni fatto accorto dalla memoria che io aveva di un altro antichissimo Acquidotto da me veduto presso l'antico *Tiro*, oggi *Sur*, e da me descritto nel *Tomo II. pag.* 283. dei miei *Viaggi per la Soria ec.* dove alcuni superstiti archi del grand'Acquidotto, che una volta traversava l'Istmo, le stalattiti ne hanno talmente ricoperti gli archi costruiti per quel poco che si può conoscere di pietre quadrate, che loro stessi sembrano una stalattite sola; e così restai in sospetto, e nello stesso

tempo convinto, che questo del *Bagno a Acqua* era un antico *Acquidotto* delle Terme, ricoperto, e otturato da fortissime, e grosse stalattiti formatesi dalle acque tartarose, che erano colate, e filtrate dai canali superiori lungo il fabbricato di essi, per cui non si ravvisava più qual fosse la sua vera costruzione, e solo potetti vedere in qualche luogo, che il canale per il quale scorrevano le acque era fatto a cassetta, e costruito di mattoni. Non so poi se così fosse per tutta la sua estensione, o se quel poco che si vedeva fossero resarcimenti di tempi più moderni. In somma l'antichità di questo *Acquidotto*, e la quantità di muschi sopra muschi e secchi, e freschi che lo ricoprivano davano al medesimo una idea di vera muraglia antica, facile sul momento a indurre nell'inganno.

Le Acque del medesimo seguitavano già a passare sull'arco di quella supposta porta del Castello, che ravvisai allora altro non essere che una continuazione dello stesso *Acquidotto*. In fronte dell'arco suddetto nella parte esterna vi è un'arme Vescovile scolpita in pietra serena, spettante al Vescovo Luca Alamanni, che resse la Diocesi Volterrana dall'anno 1598. al 1625. Sembra che il medesimo fosse rifatto dal suddetto Vescovo, giacchè è di costruzione assai più moderna in comparazione degli altri condotti, che dirò stalattitici.

Le acque che passavano per quest'*Acquidotto* servivano soprattutto all'Edifizio di un Frantojo a olio che più non esiste, ma del quale se ne veggono tuttavia i rovinosi avanzi nell'opposta parte a sinistra del suddetto arco; e di lì per continuate gore proseguendo le stesse acque il loro corso, facevano girare diversi altri sottoposti mulini, e si perdevano poi nel fiume *Caldana*, del quale ben presto parleremo.

La scoperta del suddetto *Acquidotto* me ne fece fare altre ancora, giacchè da un vecchio Campione della Pieve rilevai che i campi per i quali passava spettavano ai Piovani *pro tempore* della Chiesa Pievanía del Bagno, e per tal servitù era stato loro concesso che potessero frangere le loro ulive a quel frantojo senza spesa, e con diversi altri comodi ancora. E siccome dallo stesso Campione si vede confermata tal facoltà anche dal Vescovo Rossi di Volterra nell'anno 1684. parrebbe che detto Edifizio fosse esistito almeno fino al detto anno. I Vescovi di Volterra furono padroni di questo *Acquidotto* dopo che s' impossessarono della *Badia di Morrona*, alla quale esso spettava.

Il descrittovi *Acquidotto*, e i rammentativi *Mulini* sono senz' altro quelli, dei quali si fa menzione in una Carta dell'anno 1089. spettante alla fondazione del Monastero di *Morrona*

fatta dal Conte Ugone figliuolo del Conte Bulgaro, che si legge nel *Tomo III.* degli Annali Camaldolensi fra i Diplomi a *p.* 96. ove oltre i diversi altri doni fatti per tal effetto alla detta Badia, se le concede *illa Molendina, que sunt in fluvio Caldana cum aquis, & aquiductibus; sive omnibus discursionibus suis &c.* cioè che fra gli altri effetti le donava i mulini, che sono quelli dei quali si è parlato, e tutte le gore, e fosse, che dai suddetti acquidotti andavano ai sottoposti mulini sul fiume *Caldana*.

Il detto *Acquidotto*, e le Fosse, che conducevano le acque nelle gore per uso degli edifizj dei mulini si trovano pure ricordati in un'altra Carta del 1114. negli stessi Annali Camaldolensi *Tom. III. pag.* 248. nell'Appendice num. 170. con la quale Gherardo Abate di *Morrona* concede a emfiteusi a Pietro Arcivescovo di Pisa la terza parte del Castello di *Vivaja*, che è un annesso del *Bagno a Acqua*.

Finalmente la *Corte di Acqui*, il *Bagno*, e l'*Acquidotto* sono altresì rammentati in una Bolla di Eugenio III. del 1148. che riporta il Muratori nell'*Antiquit. Ital. T. III. pag.* 1163. con la quale si riconfermano a Guido Abate del Monastero di Santa Maria di Morrona i beni stati già confermati a detta Badia da Innocenzio II. Papa, e colla quale, fra le altre possesssoni, gli vien confermato *quidquid habetis in Curte Acquisiana, Balneum, & Aqui-*

*ductum usque in Cascina &c.* Il Targioni che non aveva veduto, nè osservato questo *Acquidotto*, crede che per quel tanto che dice di esso la suddetta Bolla del 1148. intender si debba lo scolo delle acque fino nella *Cascina*. Ma quì la Bolla parla espressamente della *Corte di Acqui*, del *Bagno*, e dell' *Acquidotto*, e di quel tanto che possedeva la Badia fino alla *Cascina*, ove le acque ci arrivano confuse con altre acque ancora, per cui non si possono più dire essere quelle dei *Bagni a Acqua*.

Tuttociò riguarda in qual guisa si scaricassero già le acque di questi Bagni, e a quali usi venissero ulteriormente destinate. Adesso la cosa và in parte differentemente, giacchè se allora se ne partivano tutte dalla *Piscina* per una stessa parte, ora tengono due diverse strade. La principale è quella del grande *Emissario*, che nella *Tav. IV.* è segnato di num.° 11. al quale fuori del recinto sotto il num.° 12. si uniscono le acque che avanzano alle stanze delle *Docce* GG, e così riunite per mezzo della gran *Latrina* passano al coperto per la strada maestra del Castello, e traversando verso levante la piazza, corrono allora scoperte.

L'altra strada che ora tengono è quella dei *Rifiuti* de' Bagni, che escono da una sola fogna dalla parte del *Bagno dei Cavalli* come al num.° 22. della stessa *Tav. IV.* e quindi per fosse scoperte, andando a destra della Chiesa

della Pieve seguitano per levante; e rasentando i contigui campi vanno a riunirsi in fondo del Castello con le altre acque del grand' *Emissario*, entrando poi così riunite in una gora, che è a sinistra dell'arco del descrittovi antico, e ora inservibile *Acquidotto*, fuori del quale appunto sulla stessa parte principiano a fare andare un mulino con una Gualchiera, e successivamente altri cinque mulini, alcuni dei quali spettano alla Mensa Vescovile di Volterra, e altri sono affittati dalla Comunità a persone particolari, ed in tutti sono nove palmenti. Quest'acque preseguono poi il loro corso per il *Botricione*, e vanno nel fiumiciattolo *Caldana* fin dove conservano un certo grado di calore, andando quindi a perdersi nel fiume *Cascina* ...

Le acque che mandano i detti mulini lasciano molto tartaro intorno ai loro edifizj per cui è necessario riguardarli spesso per tenerli netti dai medesimi. Presso le fosse, e i gorelli per i quali corrono da un mulino all'altro, prendono i tartari una figura mamellare, e si conservano del solito loro colore ocraceo.

Nelli stessi gorelli, e fosse, come pure nelle vasche, recipienti, gore, o bottacci per dove le acque scorrono, e dove qualche volta stanno ferme, vegetano, e lussoreggiano molte piante non ostante il calore delle acque, le quali furono da me notate nel Catalogo delle

*Piante Bottaniche Tomo I.* con questo asterisco *. Ciò era stato osservato anche in altre acque termali. Il celebre Dottore *Sparrman* osservò la cosa stessa presso i bagni caldi di *Hottentot-holland. Voyag. au Cap. de Bonne Esperance. Tom. I. pag.* 193. Soggiugnendovi, che quantunque alcune di quelle da me vedute ai *Bagni a Acqua* avessero delle ceppaje grosse, e vecchie, non veddi che intorno alle medesime seguissero deposizioni tartarose.

Per non lasciarvi di che desiderare rispetto a questa parte *inferiore* del *Bagno a Acqua*, vi dirò che in poca distanza dalle *Terme* vi è la Fonte pubblica della quale fanno uso in paese, quantunque l'acqua non sia molto perfetta, annesso vi è l'Abbeveratojo per le bestie, ed il pubblico Lavatojo il tutto di buona costruzione; e secondo quel tanto che si ha da una Relazione di *Domenico di Guido Mellini*, pare che sia opera del 1575. trovandosi poi nel 1582. proposto un Editto dello stesso *Mellini*, che d'ordine del Magistrato de' Nove di Firenze fu pubblicato poi dal Vicario di Lari per la conservazione, e pulizia di quella fabbrica. Terminerò finalmente con dirvi che le migliori abitazioni che si conoscano in questa parte sono quelle dei *Salvetti*, dei *Salvadori*, dei *Batini*, degli *Arzilli*, dei *Prato*, dei *Damiani*, e dei *Gherardi*, ed alcune altre poche di buona apparenza che io non conosco.

Nel tempo che sono per dar compimento a tuttociò che poteva interessare le *Terme del Bagno a Acqua*, mi si presenta una fortunata occasione di dirvi in proseguimento di questa mia Lettera, come il Regnante Ottimo nostro Sovrano Ferdinando III. emulando nel genio per le Belle Arti, e negli splendidi pensieri altri Principi della Toscana, di che tante sono le memorande riprove che ne abbiamo, ha preso adesso in considerazione anche le dette *Terme* procurando di renderle più comode con fare nuove aggiunte intorno al loro Edifizio, aprendo così nuova strada per sollevare l'afflitta umanità, che a quelle fa ricorso.

Siccome tali nuovi lavori non avranno principio se non nel prossimo Autunno (1798.) dopo le bagnature estive, così non essendo ora in grado di descrivervene l'esecuzione, mi contenterò di dirvi che la R. A. S. con suo Benigno Rescritto dato li 9. di Marzo 1798. si è degnato di ordinare che siano eseguiti i seguenti lavori sotto la direzione del Signor Francesco Bombicci Ingegnere dell'Ufizio dei Fossi di Pisa.

I. La costruzione di cinque Bagni particolari da contenere ciascheduno quattro persone, con i respettivi spogliatoj, una Tinozza con suo spogliatojo, ed una Galleria coperta per l'accesso ai medesimi.

II. Quattro nuovi Spogliatoj per comodo

dell' esistente Bagno pubblico, e in aggiunta di quelli che vi esistevano.

III. Due stanze per lo Zampillone del getto, e per altre Docce più forti.

IV. Il riattamento, e divisione del Bagno abbandonato, parte a comodo degli uomini, e parte a comodo delle donne miserabili, ed attaccati da mali cutanei, e contagiosi.

V. La riduzione, e miglioramento delle Docce attuali.

Da queste Sovrane determinazioni voi potrete comprendere in quanto credito potranno ascendere questi Bagni, venendo in tal forma tolte di mezzo quelle eccezioni che si davano ai medesimi perchè mancanti di quei comodi ai quali appunto viene adesso supplito.

P. S. Vedeste già a *pag.* 215. come il Dottor *Mesny* aveva fatto sperare un' Analisi accurata delle acque delle *Terme*, di cui si è quì parlato, ma che non si conosceva che egli l'avesse pubblicata; ed infatti è altresì incerto se neppure egli la facesse mai; o se pure venne da esso fatta, alla di lui morte sarà restata fra i suoi fogli fuori dell' altrui cognizione, ed anche perduta. La sorte stessa avrebbe forse subíto un suo Libretto *MS.* Autografo, il quale contiene alcuni Viaggetti per la Toscana fatti dallo stesso Dottor *Mesny*, e scritti con somma brevità cammin facendo. Il detto Libretto adunque, che è in ottavo, fu recuperato

dal mio parzialissimo amico il Signor Dottore Attilio Zuccagni Medico di distintissimo merito, e Prefetto del R. Giardino Botanico, il quale nell'atto appunto che io stava pubblicando questa Lettera XVIII. mi comunicò la detta raccolta di Viaggetti, fra i quali ne ho trovato uno per il *Bagno a Acqua* fatto nel mese di Maggio del 1765.

Io non vi tratterrò troppo sul contenuto del medesimo, giacchè si può dire uno scritto del momento, ed al Bagno non vi pernottò se non il solo giorno del suo arrivo, per cui non se gli può dar debito di brevità, nè di mancanza di qualche più accurata osservazione intorno al locale. Nulladimeno trattandosi delle *Terme* ho creduto di farvi cosa grata di pubblicare quanto ne ha scritto, come articolo il più interessante, ed il quale fra gli altri Scrittori per ragion di epoca, può aver luogo fra il primo, ed il secondo Viaggio del Dottor Targioni Tozzetti, cioè fra l'anno 1742. e il 1772. giacchè il Dottor *Mesny* fece il suo nel 1765. Eccovi in somma quanto egli dice relativamente alle *Terme del Bagno a Acqua*.

„ Je pesai la gravité specifique de ces Eaux, & je trouvai que l'Hydrometre laissa 8. degres hors de l'eau ce qui est assez semblable a l'eau de Pise des Bains. Le gout me paru le meme, mais il y a differents phenomenes a

observer, & que je n'ai pas vû si manifestement dans celle de Pise, c'est la rougeure ou couleure de rouille que le linge prend dans ces Eaux, ce qui feroit croire qu'elles sont plus martiales que celles de Pise. Les terres ou les fonds d'ou sortent les eaux du *Bagno a Acqua* sont tres-differents de celles de Pise; icy tout le corps de la Montagne paroit Tuf, & il est indubitable que la Mer ait autres-fois couverte toutes ces parties. „ *Seguita più oltre dicendo* „ Je pris le degrez de chaleure de l'Eau, je plongai mon Thermometre dans l'eau, il augmenta dans l'espace de 5. minutes, que je l'y laissai de dix degrez, ce qui me parû fort egal en degré avec celles de Pise, je reiterai deux fois mon experience, & je me confirmai. Je fis quelques petits essais avec de l'huille de tartre par defaillance, & de l'esprit de vitriol, je n'y vis rien de plus, que dans celles de Pise, mais ces experiences sont si simples, & on en peut tirer si peu de consequence, que cela ne merite pas la peine que je m'y arrete; non plus qu'à prendre la gravité specifique, car cette experience ne sera pas juste sur 30. qualites d'eau; il n'y a donc que la voie de l'evaporation qui est la plus sure, mais il ne faut pas la faire que par la voie du soleil, ou d'un feu qui ne soit pas assez fort pour rien changer a la nature des sedimens qui pourront rester, sans quoi les

sels changent de nature, & le terres se calcinant, tromperont le Chimiste qui sans de grandes attentions tombera dans quelque erreur. „

„ Le Bain paroit assez propre, on le change tous le jours, mais on ne le met pas a sec, par des prejugés, cela seroit cependant mieux, car l'eau est assez abbondante comme on en jugerà. J'ai dit qu'il y avoit des cailloux, & des pierres dans le fond du Bain, qu'il y s' amasse une mousse (*mucus*) verdatre a la superficie, mais au dessous, il y a une croute apre, d'une matiere calcarée, & qui donne de la couleur assez approchante d'une couleur rouge. „

„ Je visitai les Egouts du Bain, je trouvai aux parois de depositions de plusieurs couleurs, j'en vis de grisastres, & a mesure que je m'avancois plus loin, elles prenoient un couleur chargée. Les depositions que font ces eaux sont plus ou moins fortes, a proportion de leur raffroidissement, car dans le premier Egout, ou l'eau a presque encore toute sa chaleur, on ne trouve que tres peu de tartre ou sediment, la source fournit assez d'eau pour faire moudre un mulin, j'en vis trois, qui successivement faisoint leurs fonctions, & j'en laissai deux dans le fond d'un Ravin qui egalement par le moïen d'un petit Reservoir profitoient de la meme chute; ce fut vers le troisieme que je vis des masses d'un deposition

fort rougeatre, ressemblante a une matiere spongieuse calcarée plus, o moins dure a proportion de son age. Je n'ai pas observé cette deposition si considerable dans les ecoulements des eaux des Bains de Pise; cela peut venir de deux causes, la premiere c'est que le trait que l'eau parcourt pour se perdre dans le *Serchio*, n'est pas si long, & se decompose plutost. 2. Si il luy manque quelque principe que l'air peut luy subministrer cela ne peut s'executer. Mais si la base du materiel ou elle passe est plus dissoluble elle pourra contenir des parties eterogenes qu'elle laissera echapper lorsque le chaud qui tient tout en mouvement, & en dissolution se dissipera; l'acide vitriolique trouvant donc une base, ou une terre preparé, cette terre deviendra une terre ferrugineuse, ce qui lui donnera la couleure rougeautre. „

„ Je fis de legeres epreuves avec l'huille de tartre par defaillance qui fit blanchir l'eau comme ce phenomene se remarque dans les eaux des Bains de Pise. J'y jettai de l'esprit de vitriol, je n'y vis rien de remarquable qu'une petite circulation ce qui est aussi commun avec les eaux de Pise. Au rest ce n'est pas seulement avec les Eaux minerales que ces effets sont remarquables, nos eaux des Fontaines de Florence font le meme effect; l'esprit de vitriol jetté goutte a goutte dans celle que

l'huille de tartre avoit fait blanchir s'eclairoit, ce qui doit faire juger que le melange de ces liquides remet l'eau dans un etat neutre, comme elle etoit avant les experiences. On conseille l'usage de ces Eaux pour le memes effets qu'on attribue aux Eaux des Bains de Pise. Elle lache le ventre, elle dissout les matieres grossieres, & visqueuses, on l'emploie pour les chaleurs des visceres, pour les maux d' esthomac, pour les maladies de la peau, & elle fait aussi un bon effet pour les gravelles, & pour les rhumatismes lorsqu'on s'y baigne, & qu'on les boit; & quant au gout je n'y ai trouvé nulle difference sensible. Une observation qui correspond assez a ce que j'ai vû arriver aux eaux de Pise, mais plus sensible, c'est que le linge dont les Baignans se servent, se teint bien plus fort de rouille dans les eaux de *Bagno à Acqua* que dans celles des Bains de Pise. Je n'ay pas fait d'autres observations. „

Noi abbiamo veduto dai tanti casi, e istorie mediche già riportate a quali malattie hanno giovato le acque di queste *Terme* del *Bagno a Acqua*. L'esperto Medico potrà farne la comparazione fra queste, e quelle curate a Pisa; intanto pare ai tempi presenti che a queste del *Bagno a Acqua* sia restata una maggiore attività. L'istesse osservazioni passeggiere fatte dal Dottor *Mesny* su l'une, e le

altre acque, potrebbero dare dei lumi per decidere di questa attività, fra le quali parrebbe che dovesse essere molto osservabile quella del forte, e marcato color di ruggine che prendono i panni lini in queste acque del *Bagno a Acqua*.

Condotta a questo termine la descrizione, o piuttosto l'Istoria di questi *Bagni a Acqua*, è tempo che si lasci la parte *inferiore* del Castello del Bagno a Acqua ove sono le descrittevi *Terme*, e che c'istradiamo per la parte *superiore* del medesimo, ciò che faremo nella seguente Lettera.

# LETTERA XIX.

DAlla parte *inferiore* del *Bagno a Acqua* dove esistono la Pieve, e le descrittevi Terme, c'invieremo verso *Petraja*, che costituisce la parte *superiore* dello stesso Castello. A sinistra della strada, e in brevissima distanza fuori di essa, si trova la palazzetta dei Signori Gherardi, luogo detto il *Pozzuolo*, nella quale l'anno 1780. pernottò il Granduca *Pietro Leopoldo*, del che si legge sulla porta la ricordanza incisa in marmo, e che leggeste già a *pag.* 88. sotto il num.° II.

Proseguendo la direzione medesima verso *Petraja* si trova dopo alquanto di salita, e sulla stessa parte sinistra, una soppressa Compagnia detta di *San Martino*, e più comunemente *Del Crocifisso*, che ha avanti di se una piccola piazzetta colla facciata, che guarda il ponente.

E' la medesima divisa in due navate, ma quella a destra è un'aggiunta posteriore all'altra, e forse fu un portico, o un loggiato laterale

annesso già alla Chiesa. In cima dell'ala principale, che è quella che corrisponde direttamente alla porta per la quale si entra, vi è l'Altare per oriente, ove in un tabernacolo fatto a croce si conserva un Crocifisso scolpito in legno di una maniera molto secca, sopra del quale in qualche tempo vi è stata tirata una tela per conservarlo dai tarli, la quale poi tinta, e inverniciata di scuro, comparisce ora piuttosto nera. Nel resarcirlo pochi anni sono furono vedute scolpite sotto una coscia le due lettere S. L. Forse sono le iniziali dell'artefice che lo intagliò.

Nell'ala destra vi è pure un altro altare per oriente, nel quadro del quale son dipinti più Santi, fra i quali San Martino, e San Genesio. Probabilmente vi fu fatto questo quadro con San Genesio, dopo che il Castello passò dalla Diocesi di Lucca in quella di San Miniato al Tedesco, giacchè *San Genesio* è il Protettore di questa. La pittura è di buona maniera, ed è della Scuola del Cavalier Corrado Fiorentino.

Soppressa che fu la Compagnia, la detta Chiesa non è stata più ufiziata, ma è stata riservata per supplire a quella della Pieve in caso di qualche bisogno, e frattanto ove fu già la Sagrestia, vi è adesso la Scuola pubblica del Comune del Bagno, alla quale assiste un Prete per Maestro. La detta Sagrestia, che è

a oriente, sembra che un1 volta facesse parte del corpo della Chiesa, e che ne fosse separata per ritrarne quel comodo. Sento adesso che i Signori *Gherardi Del Pozzuolo* abbiano resarcito, e abbellito questo Tempio.

E' il medesimo di mediocre grandezza, e la sua costruzione è di pietre quadrate di piccola forma; ma ha sofferte tante variazioni, e resarcimenti, che non è facile indagarne il suo vero stato antico. Fu già questa la Chiesa, o Cappellania Curata di *Acqui* sotto il titolo di *San Martino di Acqui*, ed era sottoposta alla Pieve, o sia alla Chiesa Battesimale, o vera Parrocchiale di *Santa Maria*. La sua rendita nel 1260. era di lire sessanta.

Lasciata la suddetta Chiesa, e seguitando a salire, si arriva pochi passi dopo nel luogo, detto propriamente *Petraja*, che costituisce la parte *superiore* del Castello del *Bagno a Acqua*. Quì sonovi varie buone abitazioni fra le quali si può contare quella dei Signori *Brunetti*. Il soggiorno vì è migliore che nella parte *inferiore*, quantunque l'aria non vì sia molto aperta atteso l'essere molto ingombrata dagli alberi fruttiferi, ma specialmente dagli ulivi.

Le fabbriche sono egualmente costruite con i soliti *Spugnoni*, e piantate sopra grossi, e continuati strati di essi, anzi tutta *Petraja* non è in sostanza se non un suolo *stalattitico*.

Non vi è quì niente che richiami l'altrui attenzione, ci si vede soltanto una Torre spettante alla casa dei Signori Gherardi; e vi è un Portico a guisa di Cappella detta di San Rocco, la quale come molte altre, che se ne trovano per quelle Colline, riconoscono per lo più per epoca gli anni 1630. e 1633. in cui la peste vi fece strage grande, come ve l'aveva fatta sempre anche in altre più antiche pestilenze; in somma presso i luoghi alquanto abitati delle Colline Pisane non vi è quasi piazza, o bivio, che non abbia qualche Cappella, o qualche Tabernacolo dedicato a San Rocco, o San Sebastiano, e che non sia oggetto di lacrimevol ricordanza.

*Petraja* è certamente il luogo ove era riunita la popolazione maggiore di *Acqui*; anzi *Petraja* stessa non è se non l'antico *Castello di Acqui*. Questo nomignolo di *Petraja*, sotto il quale non si trova rammentato mai nelle vecchie carte, pare che volgarmente lo acquistasse dall'abbondanza dei tartari, o spugnoni che incominciano appunto poco al di sopra di questo luogo, e che così venisse a stabilirsi questo novello nome fino dai tempi che il Castello prese l'altra denominazione di *Bagno a Acqua* per la celebrità di quelle *Terme*, e per la popolazione che principiò a estendersi in vicinanza della Pieve, e delle Terme medesime, formandosene come altrove si è veduto la successiva separazione in parte *superiore*, e in parte *inferiore*.

L'antico *Castello* adunque *di Acqui* era ove adesso è *Petraja*. Ma non sarà facile stabilirne la sua estensione, la quale sarei per altro di sentimento che principiasse alquanto sotto alla sua antica Cappellania di *San Martino di Acqui* già descrittovi, e che proseguisse ancor per qualche parte di terreno nella sua parte *superiore* per la strada che và ai Castelli di *Vivaja*, e di *Parlascio*, specialmente fino a' due punti, che uno porta il nomignolo di *Paura*, e l'altro di *Ferrone*, in sostanza ove la strada fa forca andando a destra verso *Vivaja*, e a sinistra verso un luogo detto *Sammuro*; non potendosi però ben comprendere come si estendesse lateralmente, quando non fosse stato ciò per ponente verso la casa de' Signori *Gherardi dal Botro*, e dove adesso è la villa dei Signori *Prato* di Livorno, e per levante ove sono altre poche case, delle quali non ne ho special cognizione.

Questo Castello di *Acqui* aveva un'estesa giurisdizione, e parlandosi di esso come Capo di governo, si conosceva sotto la denominazione di *Aquisiana Curte*. Che egli avesse sotto la sua giurisdizione anche altri Castelli si può rilevare da una Carta pubblicata dal Muratori nel *Tom. III. Antiqit. Ital. pag.* 1147. colla quale il Conte Arduino figliuolo di Guidone nel 1130. donò alla Chiesa, e Arcivescovado Pisano la quarta parte dei beni, che gli

era venuta per donazione della Contessa *Cecilia* moglie del fu Conte Ugo della Gherardesca suo marito, i quali beni erano *in Curte, & in Castellis de Aqui*, e dei quali ne era in possesso la detta Contessa Cecilia per il *Mongincap* pervenutole già per parte del suo marito. Questo *Mongincap* sapete bene, che altro non era che la quarta parte dei beni del marito che egli donava alla moglie, secondo il costume Longobardico, la mattina dopo gl'imenei, detto *munus matutinale*; del qual dono la donna poteva disporre a suo talento.

Non sarà però facile ritrovare quali fossero quei Castelli sottoposti a questa giurisdizione di *Acqui*, mancandone a noi la particolar cognizione dei medesimi; fra questi però ci è restata la memoria di *Vivaja*, o *Vivajo*, distante da *Acqui*, o sia oggi da *Petraja*, circa un miglio, e del quale avrò luogo di parlarvene altrove. Questo Castello di *Vivaja* si trova considerato sotto la general denominazione di *Aqui*, o *Acqui* come si può vedere da una Carta, colla quale Gerardo Abate di Morrona nel 1135. vende a Uberto Arcivescovo di Pisa l'intera metà di tre parti del Poggio, Castello, Distretto, e Corte di *Acqui*, *quod Vivajo vocatur &c. Ann. Camald. T. III. pag.* 349. *App.*

E quì è da osservarsi che *Acqui* non si chiamò mai *Vivajo*, ma è questo lo stesso

Castello di *Vivaja*, o *Vivajo*, che quì chiamasi *Acqui*, soltanto come una parte di quella Giurisdizione; e quindi è che per quella intera metà delle suddette tre parti si deve intendere l'intera metà delle tre parti del detto *Castello di Vivaja di Acqui ec.* cioè di quella parte della giurisdizione di *Acqui*, che si chiamava *Vivaja*.

Da una Carta de' 6. Luglio 1312. e da altra de' 18. Luglio 1315. si può rilevare, che anche il *Castello di Colle Montanino* si disse *del Bagno all' Acque*. Ed anche la stessa Chiesa Cappellania di *San Martino del Colle*, venne chiamata *San Martino ad Acqui*, a differenza della Chiesa Cappellania di *Acqui*, che portava il titolo di *San Martino di Acqui*. Si potrebbe concludere che i Castelli sottoposti al governo di *Acqui* potessero essere corrispondenti alle Chiese che erano del suo Piviere, almeno nel 1260. e da me ricordatevi a *pag.* 59.

Quanto alla denominazione di *Acqui* che ebbe questo antico Castello, o a quella di *Acquisiana* che erasi dato a tutto il suo Distretto, par manifesto, che ciò fosse per l'abbondanza delle acque che erano in tali parti. Ne sono di ciò argomento bastante i componenti naturali di quelle terre, la maggior parte dei quali sono produzioni *stalattitiche*.

Inoltre anche gli stessi nomignoli di alcuni

luoghi del Distretto del *Bagno a Acqua* hanno tutti dell'analogia con l'Acqua. Abbiamo *Vivaja* come si è veduto, che dicevasi così non ostante l'eminente sua posizione, e perchè forse prima che le acque prendessero altro esito erano rammassate non lontane dal Castello, così detto di *Vivaja*; ed il quale quantunque vi dicesse essere distante da *Acqui*, o sia oggi *Petraja* presente circa un miglio per la strada che comunica fra l'uno e l'altro luogo, non ostante in linea retta non è distante che circa un tiro di schioppo a palla.

Oltre *Vivaja* ci ricordano le vecchie membrane, che eravi in questo Distretto di *Acqui* un luogo detto *Pantano*, un altro detto *Padule* e che vi erano delle *Piscine*, o delle *Peschiere*. Le stesse *Terme* quando incominciarono a prendere la denominazione dal Castello di *Acqui* furono dette latinamente *Balneum ad Aquas*, o *de Aquis*, o *ab Aquis*. Si trovano ancora famiglie nel Paese che prendono la distinta denominazione *Dal Botro*, e *Dal Pozzuolo*. Botri da una parte, botri dall'altra, e tante altre scaturigini di acque, che sono in paese, e che lo circondano, ci fanno chiara testimonianza dell'abbondanza delle Acque che furono già presso quei luoghi, a segno tale che le stesse *Terme* è molto probabile che non si conoscessero, se non dopo che per qualche rottura naturale, o artificiale non vennnero a scaricarsi

tutte quelle acque facendosi strada per le parti più inferiori andando per varj botri, e per varj torrenti a perdersi nella *Cascina*.

E così dopo che quei poggi restarono scaricati dalle loro acque più, o meno stagnanti, gli uomini che vennero a occupare, e a domiciliarsi presso questi nuovi terreni dovettero dare al luogo di loro riunione la denominazione di *Acqui*, restando però anche al Castello di *Vivaja* l'antico suo nome, non ostante l'allontanamento delle acque dalle sue vicinanze, per cui se si potesse rimontare a tempi oramai tenebrosi, si avrebbe forse luogo di riscontrare che lo stesso Castello di *Vivaja* fosse di un'antichità anche maggiore di quella del Castello di *Acqui*.

Passeremo adesso a dare una scorsa per la campagna adiacente.

# LETTERA XX.

NEl mio soggiorno fatto nel Castello del Bagno a Acqua più volte andai a *Fighino*, o *Fichino*, luogo che resta a levante del Bagno. Per andarvi si prende la strada dalla parte inferiore del Castello passando sotto l'arco del vecchio *Acquidotto*, e seguitando per un tratto di strada piana detta le *Ghiaje*, o *San Rocchino*, si arriva al Botro del così detto *Botricione*.

Per quel pezzo di strada, e nei contigui campi fino al detto Botro, si trovano molti pezzi erranti di *Pietre focaje*, chiamate così dai Paesani, perchè battute coll'acciarino scintillano fuoco, ma le quali altro non sono che *Diaspri* di diversi colori, come nero, lionato, perlato, e rosso, privi bensì di vivacità, tali almeno erano quelli da me veduti a fior di terra, e dei quali ne trovai anche nel *Botricione*, ma in esso osservai soprattutto rotolati in quantità, dei pezzi grandi, e piccoli,

e dei massi ancora di Pietre calcarie di varj colori. I filoni inclinati che si veggono lì a destra e a sinistra, non sono se non porzione delle pendici dei monti di *Colle Montanino*, e di *Parlascio* restati scoperti, e sgravati dalle acque delle antiche colmate, e deposizioni orizzontali delle Colline.

Traversato il *Botricione*, e saliti nella parte opposta per una strada piuttosto incomoda e sassosa, se ne trova una alquanto piana, e larga, ma egualmente sassosa; ed avendo a destra dei campi di tufo, o renosi, e a sinistra un'estesa *Biancana*, si arriva a una Villa dei Signori Marracci.

Il terreno pietroso che trovai nella parte opposta in alto del *Botricione* fino alla suddetta Villa, e che si estende alquanto per quei contorni, è un suolo di pietra calcaria, spugnosa, e leggiera, in sostanza della specie dei soliti spugnoni che si conoscono da *Petraja* fino alla parte inferiore del Bagno. Potetti osservare che questo strato quasi che orizzontale dei medesimi, è di una mediocre grossezza, e perciò senza profondità. Sotto di essi vi resta una terra tufosa.

La Villa de' Signori Marracci che ha l'annesso di una Cappella privata, di alcune case da contadini, e di altre poche fabbriche rustiche, risiede sola, ed isolata sopra un pezzo di terreno composto di Tufo, e di Spugnoni,

restandole però in distanza di pochi passi le *Biancane*, dette del *Poggio alle Forche*, comprese ancora esse sotto la denominazione generale di *Fichino* che porta tutto quel luogo, e le quali si estendono fino alla casa di un Contadino, luogo detto *Il Disperato*.

Le mura della Villa, che è di un aspetto piuttosto grande, e signorile, erano in uno stato poco buono, vedendosi in esse delle fenditure tali, che ne rendevano molto probabile qualche rovina. Pare che la loro instabilità provenga dal non aver saputo comprendere chi ne gettò i fondamenti, che il piano degli spugnoni è fallace; inoltre la vicinanza delle Biancane deve rendere sempre avvertiti, che nell'edificare su quei Colli ove si trovano tante terre argillose, sono queste sempre un cattivo vicino per la naturale instabilità dei terreni dove esse dominano, specialmente edificando su i loro dorsi, giacchè inclinano troppo facilmente dall'alto al basso.

Dalla suddetta Villa prendendo a sinistra per un terreno di Tufo stalattitico, si arriva poco dopo a una Sorgente di acqua, detta la *Fonte di Fichino*, che è distante circa un miglio dal Bagno, giudicata dalla gente del paese la miglior acqua per bere dei contorni del Bagno, e per cui di essa ne fanno specialmente uso i forestieri che vanno a quelle Terme. ( V. in questo a *pag.* 35.)

Questa, così detta Fonte, non è per altro se non una vera, e semplice Sorgente nel suo stato naturale; ed un pezzo di doccia di terra cotta serve al più per raccoglier l'acqua in un luogo mal proprio, e pantanoso. Dalla detta Sorgente ritornato che fui sopra i terreni prossimi all'accennatavi Villa, mi fermai alquanto su quella Collina, dove si gode un'aria più libera che nel basso soggiorno del *Castello del Bagno*. Di lì si ha una bella, ed amena veduta in vicina, e in lontana distanza sopra molte Terre, e Castelli; e questo è il solo piacere che cì si può trovare andandoci per diporto dal *Castello del Bagno*, che è una delle ordinarie spasseggiate dei Bagnanti; ma dal suolo dove io allora posava, restava avvertito quanto malinconico sarebbe quel soggiorno per le molte *Biancane* che vì sono, le quali non essendo tuttavia coltivate, non mi presentavano all' occhio se non l'immagine della sterilità, e della noja.

Per altro se esse non lusingano di troppo neppure per mezzo di una ridente coltivazione per sola colpa del suolo, danno d'altronde un pascolo grande al filosofo naturalista, il quale cì trova di che appagare la sua curiosità, specialmente nella diversità, e nell'abbondanza dei Testacei, dai quali sono ricoperte. Quì non vi parlerò di essi, giacchè ne aveste già il Catalogo nel Tomo I. *pag.* 314.

Esaminando l' estensione delle dette *Biancane* si osserverà, che furono ricoperte già dai *Tufi*; e vi sono degli indizj dai quali si potrebbe arguire, che non fossero molti secoli che esse siano restate così scoperte. Ciò sembra che lo indichino anche alcuni rialti di Tufi sulle *Biancane* stesse, sparsi in quà, e là per quei dorsi, ove si conservano tuttavia vegeti dei Sondri, ed altre poche piante boschive, delle quali forse fu una volta ricoperta tutta questa Collina.

Proseguendo varie spasseggiate dentro i confini di questo *Castello del Bagno*, partii un giorno dalla parte *inferiore* di esso; e andando nella parte *superiore*, passato che io ebbi l'abitato di *Petraja*, m' incamminai a un luogo detto il *Ferrone*, ove sono dei terreni argillosi, nei quali trovai molte *Seleniti* di diverse configurazioni, e delle concrezioni di *Rizoliti piritici*, o concrezioni di *Pirite marziale* formate a guisa di radici.

In quei contorni, ma specialmente in alcuni campi lavorativi, che sono a destra di una strada che conduce a un luogo detto *Sammuro*, o *San Muro*, trovai in quantità dei pezzetti erranti di *Lenticolarie* unite da un cemento assai duro di *Spato calcario*.

Di lì salii presso a una Fornace da mattoni, e lasciata questa a destra, m' introdussi nel *Botro* detto di *Solaja*, o di *Solaria*, che restava

all'austro, e che scorre da ponente a levante. Trovansi in esso facilmente delle buone pietre da affilare i rasoi. In qualche parte è dominato quel Botro da alte pareti, a sinistra, e a destra delle quali si veggono i filoni di pietre calcarie spettanti alle pendici di *Colle Montanino*. Trovai quì dei massi di un bell' Alberese sfumato a più colori di vivace aspetto, e capacissimo di essere impiegato in vaghi lavori, giacchè essendo altresì di grana sottile, e ben unito può prendere un ottimo pulimento. Vi osservai pure molti ciottoli di Pietra calcaria foracchiati dai vermi marini: e lungo il Botro incontrai anche dei pezzi erranti di *Pirite marziale*, e più quà, e più là delle lastrelle di *Matita nera*.

Quanto a questo *Botro di Solajà*, detto altresì di *Solaria*, e di *Solario*, parmi che possa aver presa tal denominazione da qualche antico Castello, che fosse già nelle sue vicinanze, e del quale oggi non se ne conosce neppure il sito, giacchè nelle antiche Carte si ha un *Ser Bartolommeo* del qu. Buonalbergo da *Solaria*, il quale ne' 12. di Maggio 1278. si roga di una vendita fatta da Albertino del q. Nori da Dibicheuli, e da Giunta del q. Giunta sua moglie, ad un Giunta del q. Jacopo Dal Colle (*Montanino*) di tutte le azioni, ragioni ec. che a loro appartenevano in qualunque possessione posta dal Botro di Gavallo

verso al Colle (*Montanino*) fino al Botro della Borra nei Confini di San Martino del Colle (*Montanino*) e di Colle Montanino; i quali luoghi sono tutti prossimi uno all'altro, ed a confine collo stesso Botro di *Solaria*, o di *Solaja*.

In somma accennatovi ciò, seguiterò a dirvi che dopo avere scorso alquanto per il detto Botro verso levante, trovai a destra un altro *Botro*, chiamato del *Colle Montanino*. Sulla parte stessa rimane la strada che conduce al *Colle*, e sulla sinistra mi restava quella del Bagno a Acqua, la quale traversando il *Botro della Solaja* si unisce con quella del *Colle*. Questo punto in cui si riscontrano i due Botri dicesi *La Forca*, e perdendo quì la loro denominazione, si riuniscono in un sol letto, o in un sol Botro, che è quello che dicesi il *Botricione*. Seguitai ad andare per esso non ostante il sassoso ed incomodo cammino, fino a un luogo presso la parte *inferiore* del *Bagno a Acqua*, detto *San Rocchino*; e proseguii ancor per l'alveo del medesimo fino al più basso Mulino del *Bagno a Acqua*, ove il *Botricione* perde la sua denominazione, e prende quella di *Caldana*, perchè l'acque delle Terme che hanno servito a fare andare gli altri Mulini superiori, riunendosi in quel punto, conservano tuttavia qualche piccolo grado del loro calore, il quale và poi perdendosi nello scorrere

per esso verso la *Cascina*. Di quì risalendo per i *Terreni sodi* del Bagno a Acqua, me ne tornai a casa verso sera.

Un altro giorno presi la solita strada sopra *Petraja*, e passato il *Ferrone* andai a un luogo detto *Cajorsi*, che resta a libeccio del Bagno. Sceso poi per un' incomoda via, traversai la *Borra*, grosso torrente, che ha la sua origine sotto l'antico Forte di *Colle Montanino*, ed il quale entra poi nell' *Isola*.

In poca distanza di lì, arrivai presso un piccolo *Botro*, detto della *Ghiratta*, e sotto alcuni Castagni presso il medesimo trovai molti pezzi erranti di terre da tinta, e delle quali ne fanno anche uso, erano queste specialmente rosse cupe, rosse chiare, e gialle a varj gradi di colore, vì era anche molta Litomarga di grana finissima, e compatta, dei quali articoli osservai esservene in abbondanza; presi di tutto, e mi caricai di altri fossili ancora.

Dalla *Ghiratta* tornai indietro, e ripassata la *Borra* salii in alto, e presi a sinistra verso il Castello di *Parlascio*, che senza arrivarvi lasciai poi dietro di me; e passato presso il Lavatojo dei Parlascini, per disastrosa e per cattiva strada scesi di nuovo nella *Borra* che traversai a libeccio; e risalendo nella parte opposta per un' altra scoscesa strada arrivai a un luogo, detto *Pereta*.

Quì non trovai se non un Casolare di

Contadini unito a una Chiesa, che mi fu detto essere stato un antico Eremo di Agostiniani. La Chiesa è di quelle di piccola forma con l'altare a levante, ma non mi saprei decidere per la di lei antichità. Ora minaccia rovina, ed è interdetta da pochi anni in quà.

All'altare vi è restata una vecchia tavola, che è un pezzo di dittico, e nella quale è dipinta una Santa Maria Maddalena penitente, che tale era il titolo di questa Chiesa; meriterebbe di essere la medesima levata di lì, e conservata altrove. Sul frontespizio dell'altare vi è un busto di rilievo, e per quanto mi parve rappresentava un Sant'Antonio Abate con gran barba, e molta espressione, credo che sia di terra cotta. Nella facciata della piccola Chiesa vi era una campana, ma fu levata, e mandata a San Miniato al Tedesco, sotto la qual Diocesi era quella Chiesa. Leggevasi in essa SANTA MARIA MADDALENA 1510.

Rispetto a questa Chiesa si trova fra le Carte dell'Archivio dell'Arcivescovado di Lucca Lib. XXIX. *a* 178. sotto il dì 2. di Agosto 1374. una Commissione data dalla Curia ecclesiastica di Lucca al Prete Jacopo di Santa Maria a Monte, Piovano di Palaja, con la quale gli si dice che era morto in contumacia *quendam dampnate memorie Thomeus filius q. Matthei vocati Caccia de Plebatu Plebis de Aquis usurarius manifestus*, e più usurajo ancora del

fu suo padre; e come *iniquitatis filius Presb. Gattus de Orlandis de Pisis Cappellanus Plebis de Rivalto Vulter. Dioc. sua propria auct. rapuit, & absumpsit corpus d. Thomei defuncti, de domo in qua mortuus erat in d. Pleb. de Aquis N. Dioc. & ipsum contra volunt. Plebani, & Vicesagentis d. Plebis de Aquis ad Ecclesiam, & locum S. Mariae in Pereta Fratr. Herem. temere transportavit, ipsumque tradidit Eccles. sepultura.* Per il che il detto Prete Gatto Cappellano di Rivalto restava scomunicato con tutti quelli che vi avevano preso interesse; e perciò si commette al detto Piovano di Palaja il Processo, perchè trovatili rei gli scomunichi pubblicamente, e ne affigga gli editti affinchè siano evitati ec. La Chiesa di *Pereta* nel 1260. era sotto la Pieve di *Gello delle Colline*, oggi detto *Gello Mattaccino*.

La situazione di *Pereta* la trovai assai malinconica, e quantunque sceso nella *Borra* io dovessi risalire per arrivar quì, contuttociò restando quel Casolare, e Chiesa coperto da ponente da un più alto Colle, diramazione di quello di Montanino, il sole nella stagione estiva abbandona quel posto due ore avanti il tramontare. Quei miserabili Contadini mi assicurarono, che non ostante vì stavano sani, e che non avevano paura se non delle febbri che acquistavano andando a segare nelle Maremme.

Quando questo luogo era più abitato, e la Chiesa servita, sembra che la strada da *Parlascio* a quì dovesse esser buona; e vì sono degl'indizj, che quei declivj che conducono nella *Borra*, e che risalgono nella parte opposta fossero già coltivati, specialmente con piantazioni di ulivi, dei quali se ne veggono alcuni sparsi in quà, e in là, ma abbandonati e ora infruttiferi, e quelle terre nello stato presente possono al più somministrare qualche miserabile pascolo agli animali.

In questi declivj, e in questi inculti terreni per andare a *Pereta*, e di quà dalla *Borra* trovai la *Sthaehelina dubia* di Linn. che non aveva veduta in alcun'altra parte di queste Colline.

Tutti quei luoghi per i quali passai in questo giorno sono la maggior parte composti di pietre da calcina più o meno forte, e di varj colori; e non trovai testacei se non qualcheduno casuale, ed errante. Dai doviziosi confini di *Parlascio*, traversando unicamen- il Castello, che veddi con più comodo in altre occasioni, me ne tornai al *Bagno a Acqua*.

E quì fo pausa per seguitar poi a scrivervi dello stesso *Bagno a Acqua*.

# LETTERA XXI.

ANdiamo un po' adesso a diporto per osservare più generalmente i terreni che appartengono al descrittovi Castello del *Bagno a Acqua*. Sappiate intanto che questo Comune si estende circa quattro miglia da mezzogiorno a tramontana, e circa tre miglia da maestro a scirocco, che sono i punti della sua maggior lunghezza, e larghezza. La sua situazione parte è in collina, e parte è in pianura con dei declivj, e con dei Botri, e con dell'estese Biancane, o Crete, o siano Terre argillose. Non manca di Terre tufose, e arenose; il restante del terreno è grasso, e pingue. Molti dei Possidenti di questo luogo sono proprietarj, ed insieme coltivatori. Premesso ciò diamo adunque un'occhiata alla sua coltivazione, la quale ho trovata eseguita piuttosto con della premura, ma mancante generalmente di buon gusto.

I campi nella maggior parte son circondati di muri a secco all'altezza, ove più, e ove

meno, di braccia due e mezzo, e son costruiti di Spugnoni, dei quali come vi dissi i contorni del Bagno ne sono ripieni; e questi li fanno per compenso d'impiegare quella quantità di simili pietre che sempre scuoprono nel lavorare le terre, e che levano in abbondanza tutte le volte che fanno degli scassi, e delle buche per piantarvi degli ulivi, o dei frutti, o che fanno delle fosse per mettervi le viti, sbarazzandone in tal guisa i terreni.

Non si può negare che lo studio di estendere le coltivazioni non abbia fatti in generale dei progressi grandi in Toscana. Ciò si deve soprattutto a quelle Leggi che hanno dato dello stimolo ai lavoratori, e ai proprietarj. Una riprova di genio, e di passione agraria l'ho veduta soprattutto in queste Colline ove sono delle *Biancane*, nelle quali pochi anni sono non si coltivava o perchè mancavano gl'incoraggimenti e perciò l'industria, o perchè quelle terre specialmente argillose si credevano incapaci di coltivazione.

Il metodo che tengono quì al *Bagno* per rendere le medesime capaci di domestica cultura, oltre al romperle, e tornare a romperle, tenerle sollevate, e lavorarle, si è quello di seminarvi poi la *Lupinella* ( *Hedysarum Onobrychis* Linn.) la quale il primo anno non la tagliano, perchè allora ha piccole radici, e poco alza da terra. La falciano l'anno se-

guente, e così continuano a fare per cinque, e fino a nove anni consecutivi, giacchè ogni anno rispunta più doviziosa dalla terra. Dopo rompono di nuovo il terreno, e principiano a seminarvi dei vecciati. Altri usano di seminarvi il grano spargendovi sopra il seme della lupinella, che l'una non pregiudica all'altro. Intanto mietono il grano a suo tempo, e resta la lupinella nel terreno, la quale si perfeziona per esser falciata l'anno seguente. Questo metodo per altro lo tengono ordinariamente in quelle terre che hanno qualche maggior docilità; mentre nelle altre principiano colla sola semenza della Lupinella.

Le molte foglie della medesima che cadono sul terreno, e le radiche che s'internano, e che restano in esso, con i successivi lavori fanno mutar indole alle terre, le rendono feconde, e passano poi a seminarvi ogni altra sorta di granella, specialmente grani, orzi, segale, e ceci ancora, che vi provano molto bene.

Addomesticate poi maggiormente, s'ingegnano di piantarvi degli ulivi, e dei frutti. Ma siccome le radiche in queste terre argillose non hanno luogo d'insinuarsi così sollecitamente, e per cui le piante verrebbero basse, e a stento, costumano perciò di fare degli scassi lunghi, e profondi concimandoli bene, aggiugnendovi anche della terra discretamente sabbionosa, se questa la possono aver comoda.

I Contadini, o i Proprietarj di quelle terre, che in buona parte sono la cosa medesima, conoscono bene il coraggio che ci vuole per impegnarsi a coltivare alcune parti di quelle *Biancane*, e quelle specialmente che sono inclinate verso le Valli, e i Botri; e perciò son degni di lode nel vedere la premura che si danno di metterle a profitto, e di assicurarle, ingegnandosi di porre qualche riparo per eludere la proclive disposizione di tali terreni, sempre pronti di loro natura a distruggersi.

A proposito della *Lupinella* della quale vi parlai più sopra come pianta ottima per addomesticare queste *Biancane*, lessi in un nostro Giornale di Agricoltura *num.* 34. *pag.* 270. (an. 1788.) come *Mr. Bornet Degrez* Coltivatore di *Ardresis* nella Generalità di Amiens aveva ricevuti abbondanti vantaggi dalla coltura di una pianta pratense da esso detta *Minette Doreé*, specialmente perchè la medesima prova nei terreni più ingrati. E che in seguito era stato verificato ciò dal *Barone Di Couriet*, che aveva riferito esser questa la *Medicacago lupulina* di *Linn.* Questi dice per altro che non deve preferirsi nè per la qualità del prodotto, nè per l' utilità del pascolo alla *Medica*, al *Trifoglio*, e al *Sanofieno*. Ed essendo appunto la nostra *Lupinella* il *Sanofieno*, è facile che noi pure si concorra nel sentimento

del Signor *Di Couriet*, mentre non so se potremo, almen per ora, trovare una pianta migliore della *Lupinella*, non solo per i vantaggi che ha di allignare anche nei terreni aridi, magri, e forti, e nelle terre tenaci, quanto ancora per il pregio di dare un abbondante frutto successivamente per nove anni, e per essere altresì un foraggio sano, buono, e gradito dal bestiame, e finalmente per l'altro vantaggio di migliorare, e di rendere fecondi appunto i più ingrati terreni.

Gli articoli principali dell'agricoltura di questo Comune del Bagno, sono gli *Ulivi*, e le *Viti*. Gli ulivi gli tengono piuttosto alti, e chiari con discretezza, giacchè quei Villani non sono molto portati per la potatura, usando anzi la medesima con molta economia, e le loro raccolte sono meno fallaci che altrove.

Gli antichi Uliveti hanno fra loro delle piccole distanze di otto, e di dieci braccia, e alcuni poco più. Ma alle nuove coltivazioni danno una distanza di quindici, e di sedici braccia. Per far queste, o per rinnovarle si servono molto di Piantoni, ed usano anche gli Uovoli. Gli alberi gli tengono spianati verso il pedale, cioè non vi fanno muri a secco, quantunque ne possano aver quì tutto il comodo. Veddi perciò la pedagna loro molto scoperta, sulla quale lasciano crescere anche

qualche Pollone perchè possa servire ad altre piantazioni, ed anche supplire alla mancanza dello stesso albero sul quale nascono.

Non ostante che nei vecchi Uliveti le piante siano fra di loro in poca distanza, e che formino quasi un bosco, nulladimeno siccome gli alberi sono alti, ho veduto in quelle *Chiudende* seminate diverse sorta di granella; e dove son serrati fra di loro anche di più, ci seminano delle erbe da foraggio, o ci lasciano crescere quelle che possono servire per l'uso medesimo, e che ci nascono spontaneamente.

Gli *Ulivi*, per quanto mi fu detto, sono quì più fruttiferi che in ogni altro luogo delle Colline Pisane. Il prodotto di essi si fa ascendere un anno per l'altro a circa duemila barili di Olio perfettissimo, ed il quale gode nelle contrattazioni della maggioranza nel prezzo. Ciò può derivar molto dalla maniera di preparare le Ulive prima di frangerle; quì non le ammontano, ma subito colte le portano al Frantojo, o al più distendendole le lasciano un poco appassire.

Le *Viti* sono appoggiate ai pali, e in qualche luogo sono piantate, e disposte a Vigna, ma son però un poco fitte, ed inoltre lasciano troppo lussureggiare i loro tralci, in somma manca il gusto, e un'esatta premura nella coltivazione delle medesime.

Parvemi che vì fosse anche dell'abuso nel palificarle, giacchè i pali, o calocchie sopravanzando di troppo le viti, e intrecciandosi, accrescono l'imbarazzo alle stesse Vigne.

La raccolta del Vino a anno comune è di circa tremila barili; la qualità del medesimo è ragionevole, ma sempre ha del salmastrino.

I *Cereali* consistono in grani grossi, scandelle, segale, orzi, vecciati, e ceci, in granturco, e in saggina, che in tutto formeranno una raccolta di circa millecinquecento sacca di roba. Vì sono pochi Castagneti, il prodotto dei quali renderà circa quattrocento sacca di farina.

La coltivazione dei Frutti di tutte le specie a noi comuni, vì è molto aumentata, e ne fanno vantaggioso esito a Livorno. Dei fichi ne formano un ramo di commercio villico seccandone in quantità.

Si trovano in Paese anche degli alberi di *Gelso*, ma molta foglia restava su i medesimi, e il loro aumento, e la stessa manutensione non si trovava incoraggita, giacchè non potendo fare un libero smercio del prodotto dei Bozzoli, non ponevano neppure troppo seme, per cui pareva che l'industria di allevare i Filugelli andasse a mancare.

Il Paese non ha *Boscaglie* regolate, essendovi anche poche macchie basse. Vì restano per altro degl'indizj che anticamente

non mancasse il boschivo, specialmente su quei poggi oggi scoperti, e nei quali sono restate le terre argillose; e nei luoghi migliori son succedute alle macchie le piantazioni degli ulivi.

Non vì sono neppure *Prata naturali*, quando se ne eccettuino alcune Biancane meno ingrate, sulle quali nasce il così detto Lupino, o Lupinella salvatica, cioè l'*Hedysarum coronarium*. A questa mancanza supplisce ora la Lupinella.

Non ha il Paese molto *Bestiame Vaccino*, ma quel poco è di passabil qualità, o sta sempre alla stalla, o è condotto al pascolo a mano. Vì sono pure poche Pecore, e appena arriveranno a dugencinquanta.

In questo Castello trovai la manifattura delle Tele di Ginestra (*Spartium junceum* Linn.) introdotta dalla povera gente. In quelle e nelle circonvicine Colline crescono in abbondanza tali piante. La povera gente nei mesi di agosto, e di settembre le tagliano facendo di esse dei grossi fasci, ma specialmente di quelle che hanno i gambi, o cime più lunghe, e non troppo tenere. Tal raccolta non costa ad essi altro prezzo, se non la pena di coglier le Ginestre; e i proprietarj su i terreni dei quali nascono, danno loro volentieri la licenza di tagliarle, acciò la povera gente guadagni qualche cosa facendone il proposto uso.

Così tagliate le fanno asciugare, e le conservano fino a marzo, e a aprile. Allora formatine dei fascetti, o dei manipoli le mettono a macerare nelle Gore per dove passano le acque calde che avanzano ai Bagni, e in tre, o in quattro giorni restano macerate, nè vi sono altre acque capaci per questa sollecita macerazione. Siccome tale industria si è estesa anche fra la gente delle circonvicine Colline, perciò esse pure portano a macerare in queste acque la loro Ginestra.

Ridotta in tale stato, allora con un coccio di terra fregano, e strisciano sopra i gambi di essa separandone l' epiderma, e sciogliendone i fili che sono aderenti alla parte legnosa. Fatta tal operazione passano ad asciugarla, e così la conservano per formarne poi a piacer loro il tiglio capace di esser filato. Fanno ciò prendendo un manipolo della detta ginestra così preparata, e con un pezzo di legno la battono, o scotolano sulla spalliera di una seggiola, tanto è lì nella sua infanzia questa manifattura, e così viene a cadere il restante dell'epiderma, e delle altre parti inutili che vi fossero restate aderenti.

Il tiglio così accomodato lo filano, e del filo ne fanno delle tele ordinarie assai forti, e che sono ottime per quella povera gente, la quale ordinariamente fa tutte queste operazioni per uso, e per conto proprio. Si servono

di queste tele per far camice, e lenzuola, le quali sul principio sono alquanto toste, e veramente ordinarie; ma poi prendono della mollezza, e sono meno rozze, specialmente per uso di lenzuola. Ma per farne tele da camice, fanno l'ordito di filo di canapa, e il ripieno di filo di Ginestra.

Niente resta inutile anche di quello che sembrerebbe affatto superfluo, e che avanza alle suddette operazioni, mentre la parte legnosa serve per scaldarne i forni, e per farne fiammate nell'Inverno. Dell'epiderma poi, e di quei pochi fili che seco possono essere caduti nello scotolarla, ne fanno delle materasse, che per quella gente sono di ottimo uso. Veddi che non era facile stabilire il prezzo di questa tela di tutta Ginestra, giacchè una tal manifattura non pare che tuttora sia introdotta in pubblico mercato, e si occupano in questo lavorio quelle stesse braccia, che lo fanno per proprio uso. L'altezza della medesima è di braccia 1. ¾. Qualche persona pratica di calcolare il tempo, e la fatica, mi disse che con discreto utile lo potrebbero vendere un paolo il braccio, e fino a dieci crazie la più sottile.

Intanto avendovi quì parlato delle Terre di questo Castello sulle quali si esercita l'industria, e la descrittavi coltivazione, ragion vuole che vi dia anche una cognizione più

precisa dei Fiumi, dei Torrenti, e dei Botri che bagnano quel Comune. A levante adunque di esso gli resta il *Fiume* della *Cascina*, che andando verso settentrione serve di confine fra il Comune del Bagno, e quello di Morrona. A ponente ha il *Fiume*, o piuttosto *Torrente la Borra* che scorre per la Cura dal confine di Colle Montanino fino al confine di Parlascio. A mezzogiorno vi è il *Botro* detto la *Zolfanaja*, che fui assicurato esser nato nei moderni tempi, e scorre da ponente verso levante, e servendo di confine fra il Comune di Colle Montanino, e quello del Bagno a Acqua. Avrò luogo di parlarvi di questo Botro in altri Tomi atteso le produzioni naturali da me raccolte in esso, e registratevi già nel Tomo I. *pag.* 223. nel Catalogo delle Produzioni Naturali spettanti al Regno Minerale. Oltre il detto Botro vi è da questa stessa parte quello di *Solaja*, *Solaria*, o *Solario* che ha origine sotto il Poggio, detto alla Farnia. Questo Botro nell'inverno dà molt' acqua, si unisce alla strada, che dal Bagno và al Colle Montanino con altro *Botro* detto di *San Martino del Colle*. Ma quì tutti due i detti Botri perdono il loro nome, e riuniti in un solo prendono la denominazione di *Botricione*, o di *Botro di Cione*; ma questo pure all' ultimo Mulino del Bagno lascia tal nome, e si comincia a conoscere sotto quello di *Caldana*,

che è un fiumiciattolo che passa poi nella *Cascina*. Da settentrione ha un piccolo *Botro* detto di *Morajola* che serve di confine alla Cura del Bagno con quella di Casciana, ed entra nella *Caldana* a un Podere detto la Morajola

Evvi parimente a maestro un *Botro* chiamato del *Ferrone*, o *Botro Beccajo*, che passa sotto un ponte nella parte inferiore del Bagno, ed ivi esso pure entra nella *Caldana*. A ponente ha un altro *Botro*, detto il *Ricorsajo*, che si perde nella *Borra* al confine di Parlascio, il quale ha origine in un Castagneto del Bagno, luogo detto *le Serre*. La sola *Caldana* è quella che non resta mai senz'acqua atteso il continuo scolo che fanno in essa le acque delle Terme del Bagno, come pure la *Cascina* ha sempre dell'acqua. Gli altri Botri nell'estate restano ordinariamente asciutti.

La seguente Lettera servirà per darvi le ultime notizie relative a questo Castello.

# LETTERA XXII.

VI feci già osservare quale dovea essere stata l'origine dell'antico Castello di *Acqui*, e come posteriormente acquistasse la denominazione di *Bagno a Acqua*. Passando ad altro vi dirò che il suddetto Castello fu già ne' più antichi tempi capo d'un estesa giurisdizione sopra altri Castelli ancora, la quale riunione in uno stesso governo si conobbe altresì sotto la denominazione di *Acquisiana Curte*.

Se si riguardano le antiche Carte si vedrà che in questo Distretto vi possedè assai l'antichissima Casa Gherardesca, anzi si crederebbe che quel Paese ne fosse stato tutto un Feudo. Quindi fu la famosa Badia di Morrona quella che vi ebbe vasta proprietà per mezzo di donazioni; a segno tale che quel Territorio divenne quasi d'intero suo dominio compresi i Bagni, gli Acquidotti, i Mulini, e altri Castelli ancora della stessa Corte di *Acqui*. Anche la Chiesa Pisana vi ebbe non poche pos-

sessioni per mezzo di compre posteriormente fatte dalla stessa Badia di Morrona. Ciò si rileva da varj Diplomi, da più Carte di concessioni, e da diverse Bolle.

Fra questi Diplomi che interessano *Acqui* uno se ne può vedere negli Annali Camaldolensi *Tomo III. pag.* 96. dell'anno 1089. che contiene la donazione fatta dal Conte Ugone figliuolo del fu Conte Bulgaro, e da Cilia sua moglie per la fondazione del Monastero di Santa Maria di Morrona di varj beni, fra' quali *illa Molendina, que sunt in fluvio Caldana, cum aquis, & Aquiductibus, sive omnibus discursionibus suis &c.* Questi sono i Mulini, che ancor oggi sono nel fiume *Caldana*, gli Acquidotti, le Fosse, e le Acque delle Terme del *Bagno a Acqua*.

Un'altra Carta colla quale Ugo Conte figliuolo del fu Conte Uguccione vende una porzione di beni a Gherardo Abate del Monastero di Morrona del 1109. si trova registrata presso il Muratori *Antq. Ital. Tom. III. pag.* 1108. ove fra gli altri effetti vende alla detta Badia *medietatem integram de tota mea portione de Castello quod nominatur Vivarium*.

Negli Annali Camaldolensi *Tomo III. pag.* 243. *App. num.* 170. vi è una Carta del 1114. colla quale Gherardo Abate di Morrona concede a emfiteusi a Pietro Vescovo di Pisa *tertiam partem integram de tribus partibus*

*integris de Castello, & Pojo, & Districto de Vivajo, & de Curte de Aqui; cum omnibus suis pertinentiis tam in montibus quam in planis, tam in domesticis, quam in agrestibus, in silvis, in pratis, in pascuis, in aquiductibus aquarum decursibus, in piscareis, & in omnibus, que ad predictum Castellum & Curtem quocunque jure, quocunque modo pertinentia &c.*

Celestino II. Papa con sua Bolla del 1120. prendendo sotto la protezione della Sede Apostolica il Monastero di Morrona, conferma al medesimo tutto ciò che era stato lasciato, o dato alla detta Badia, fra le quali cose *Castellum de Vivario cum Pantano, & aliis pertinentiis ejus*; nella qual Bolla che è nel *T. III. pag.* 285. degli Annali Camaldolensi, credo che si troverebbero riportati anche gli altri possessi se essa non fosse mutilata.

Altra Carta si legge presso il Muratori *Antiq. Ital. Tom. III. pag.* 1143. che è una sentenza del 1128. proferita dall'Arcivescovo di Pisa a favore della Badia di Morrona, atteso la quale il Vescovo Ruggieri di Volterra restituisce alla detta Badia *omnes res que continebantur in suis Instrumentis, quas ipse habebat & possidebat de Acquisiana Curte in Vulterrano Episcopatu utpote in Rivalto, & in Riparossa, & aliis locis.*

Presso lo stesso Autore nel luogo citato

a *pag.* 1147. sotto l'anno 1130. si legge un altro Istrumento col quale Arduino Conte figliuolo del Conte Guidone dona alla Chiesa Pisana *totam illam quartam portionem, que mihi obvenit per Cartam donationis ex parte Comitisse Cecilie uxoris quondam Ugonis Comitis que sibi evenit per Morgincap ex parte prefati Comitis Ugonis viri sui in Curte, & in Castellis de Acqui cum omnibus earum pertinentiis, & adiacentiis &c.*

La Badia poi di Morrona venuta in qualche bisogno vendè nell'anno 1135. all'Arcivescovo Pisano *medietatem integram de tribus partibus de Podio, Castello, & Districto, & Curte de Acqui, quod Vivajo vocatur. Annal. Camald. Tom. III. pag.* 349. *App.*

Trovasi pure una Bolla di Eugenio III. Papa data nell'anno 1148. e pubblicata dal Muratori *Antiquit. Ital. Tom. III. pag.* 1163. Con essa conferma la Badia di Morrona nei privilegj ad essa concessi dai suoi Predecessori, e nel possesso dei suoi beni, fra i quali si dice *Et quicquid habetis in Curte Aquisiana, Balneum, & Aqueductum usque in Cascina. Terras quas habetis in Palude, & Pantano, cum Decimis earum &c. Ecclesiam de Montanino, cum medietate Castri, & pertinentiis suis &c. Salva convenientia, que inter Ubertum venerande memorie Pisanum Archiescopum, & Gerardum Abatem facta est, & scripto firmata &c.*

Dall' Abate di Morrona, Iacopo, nell' anno 1152. per fare alcuni Edifizj furono vendute all' Arcivescovo di Pisa Villano altre possessioni della Badia, fra le quali *Castrum, & Castellum quod dicitur Montanino*, che erano del distretto di *Acqui*. *Ann. Camald. Tom. III. pag.* 460. Quantunque tutti questi Terreni, e Castelli spettanti ad *Acqui*, e al suo Distretto si vedessero or della Casa Gherardesca, or della Badia di Morrona, ed or per vendita dell' Arcivescovado Pisano, e che vi esercitassero anche dei diritti Feudali, nulladimeno l'alto dominio del Paese appartenne sempre alla Repubblica Pisana; la quale godendo della sua libertà fino dai tempi Longobardici, ed essendo padrona assoluta del suo Contado, manteneva in questa rispettabile parte del suo dominio uno special Governo, il quale era diviso in più Capitanie. *Acqui* spettava a quella che dicevasi *Capitanía delle Colline Inferiori*, della quale era Capo la Terra di *Lari*, e per cui *Acqui* era soggetto al detto Governo.

Quando poi Pisa venne in potere della Repubblica Fiorentina fu data nuova forma al Governo delle Colline, e le diverse *Capitanie* furono ridotte in due *Vicariati* come si ha dallo Statuto Fiorentino del 1415. cioè in Vicariato di *Valdera Superiore, e Inferiore*; ed il Vicario faceva la sua residenza in Peccioli.

Questo Vicariato era poi diviso in cinque Potesterie, delle quali Peccioli stesso era una di quelle. L'altro Vicariato era quello delle *Colline Superiori, e Inferiori*, e Capo di esso era la Terra di *Lari* ove stava il Vicario, ed ebbe tre Potesterie, compreso lo stesso *Lari*. *Acqui* in questa nuova divisione restò sotto *Lari*, ma quanto al Civile rilevava dalla Potesteria di *Peccioli*, alla quale in detta parte fu sottoposto fino ai tempi nostri, dalla quale fu poi smembrato; e così il *Bagno a Acqua* secondo il nuovo Regolamento delle Comunità del 1776. si trova ora sottoposto per il Criminale, per il Civile, e per l'Economico al Vicariato, e Cancelleria di *Lari*.

Quanto poi all' immediato dominio su i *Bagni*, o vogliam dire sulle *Terme*, fu questo della Repubblica Pisana, ed era essa che pensava al loro mantenimento, come si può rilevare da varj luoghi dello Statuto Pisano. Sotto poi la Repubblica Fiorentina si veddero per qualche tempo diretti dal Magistrato de' Nove Conservatori della Giurisdizione, e Dominio Fiorentino. Quindi passarono a carico dell' Ufizio dei Fossi di Pisa, e perciò erano governati da quel soppresso *Magistrato de' Surrogati*; ma dopo la Legge Leopoldina del 1776. son restati sotto la cura del Magistrato Comunitativo di *Lari*. Avendovi quì sopra rammentato il *Magistrato de' Surrogati*, per tutti i casi

che più volte mi convenisse parlare di esso, vi dirò di passaggio, ed ora per sempre, che il detto *Magistrato de' Surrogati* era detto altresì dei *Nove Surrogati* dal numero de' nove componenti il medesimo tratti dal corpo dei Nobili, e dei Cittadini; e si disse dei *Surrogati* perchè fu sostituito sotto il regno di Cosimo I. alla *Curia Maris, & Fluminum* dei tempi della Repubblica Pisana.

Ed in questo luogo in aggiunta dei diversi nomi che ebbero questi Bagni dei quali vi parlai a *pag.* 139. debbo soggiugnervi come essi si conobbero altresì sotto quello di *Bagni di San Ruffino*, come si ha dallo Statuto Fiorentino del 1415. *San Ruffino* è un antico luogo con Cura presso Lari compreso ancor esso in quel Vicariato, onde quando in tal denominazione non si voglia ammettere un' ignoranza di località, parrebbe che da tante diversità di nomi anche disparati, che si dovesse piuttosto risolvere, che il Castello del *Bagno a Acqua* dopo tante guerre della Repubblica Pisana, dopo gl' incendj, e le pestilenze che aveva dovuto soffrire lo stesso Castello, potesse essere divenuto un luogo sì poco curato come Castello, che le stesse sue *Terme* mendicavano il nome or da un Castello, ed ora dall'altro.

Si conoscono diversi Statuti, e Riforme di essi spettanti a questo Castello dal 1470.

al 1602. in essi si parla soprattutto della manutensione dei Boschi, dei Castagni, dei Pascoli, del Bestiame, dei Danni dati, dei Mulini, ed in alcuni dell' Economico delle stesse *Terme*, come pure delle acque da bere che si tenevano con poca proprietà. Si rileva poi da una Rubrica di alcuni di essi Statuti del dì 16. Gennajo 1602. che il Comune del *Bagno a Acqua* aveva una gran quantità di beni Comunali, i quali erano già boscati, ma allora disfatti dagli uomini del detto Comune per seminarli, e che altri erano restati sodi, e che pochi erano quelli che poi si seguitasse a seminare, per cui considerato che l'entrate del Comune erano molto scemate, e volendo mantenere l'entrata, danno a Terratico i Beni comunali, per i quali il Conduttore del Terratico doveva in ciascun anno nel mese di agosto pagare al camarlingo della Comunità mezzo stajo di grano buono per ciascheduna saccata di terre condotte, ancorchè non fossero seminate.

Questo sistema che era stato introdotto già sulle Colline Pisane, ove aveva cagionati non pochi danni, come si vedde nel Tomo I. produsse del male anche su i Terreni del *Bagno a Acqua*; e molte di quelle terre che si trovano adesso in cattivo stato, e che costano un' enorme fatica, e spesa per rimetterle in qualche stato fruttifero, debbono una gran

parte della loro rovina all'introduzione di questo cattivo metodo, il quale divenne desolatore, allorchè quei Colli sorpresi dalle Pestilenze del 1630. e continuate fino al 1633. restarono privi di coltivatori appunto nel tempo dei maggiori bisogni di essi, giacchè le macchie, e i boschi che rivestivano quelli scoscesi, e inclinati terreni erano già tagliati, e le terre sode rotte, e lavorate. Ma allora non si conosceva la vera scienza, nè la vera economia agraria, e così parleremo d'altro.

Varj sono i Notarj che furono di questo Castello del Bagno, o che da esso ebbero almeno la loro origine; questa Professione che era molto cospicua per chi la professava, onorava anche i luoghi ai quali appartenevano. Eccovene alcuni del *Bagno a Acqua* che son potuti pervenire a mia notizia. Fra essi posso rammentarvi un *Simone di Cestone* di Acqui, il quale ne' 18. di Gennajo 1278. rogò in *Acqui* stesso un Contratto di vendita fatta da Albertino, e Pellegrino del q. Nori Da Dibicheuli, i quali vendono a Orsello e Iacòpo del quond. Giunta, ed a Giunta del q. Iacopo dal Colle (*Montanino*) per l'altra metà, la metà per indiviso di tutti i pezzi di terra che furono di Masino da Guarignano posti nei confini di Acqui, e di Montanino.

Sotto il dì 2. di Agosto 1297. trovo un *Iacopino* detto *Pino di Ranieri*, Notaro egual-

mente di Acqui ; e sotto il dì 11. di Aprile 1306. un *Bono del q. Ugolino*, Giudice ordinario, e Notaro di Acqui, che in una Carta data pure di *Acqui* sotto il detto giorno, si roga della vendita di alcuni pezzi di terra. Un *Giovanni del fu Bernardo* del Bagno a Acqua sotto il dì 2. di Aprile 1331. si roga di un Contratto col quale Andrea di Pacchio, Ceo di Nardo, Ammannato del fu Neri Ammannati del Bagno a Acqua, Donna Contessa madre di detto Ammannato vendono a Lapo del fu Giario, che compra per se, e per Primierano suo fratello un pezzo di terra posto nei confini del Comune di Vivario (*Vivaja*) luogo detto *Fontanella*, la qual Carta fu fatta nel Castello del Bagno a Acqua. Osservasi un altro Notaro ne' 9. di Giugno 1359. nella persona di Lemmo del fu Puccio da *Uzzello* del Bagno a Acqua. Per altro questo luogo *Uzzello* credo che sia *Usigliano*, che era uno dei Castelli sottoposti alla Corte di Acqui.

Nel darvi notizia di questi Notari, i nomi dei quali ho estratti da originali e autentici documenti conservati specialmente nell' Archivio Diplomatico di Firenze, io non intendo di farvi precisamente considerare i medesimi come Notari di quei Castelli, dei quali essi si denominano, ma bensì come soggetti originarj da quei luoghi; giacchè quanto all'arte loro non furono se non Notari

Pisani. E siccome secondo gli Statuti della Repubblica Pisana nessuno poteva esercitare il Notariato senza essere Cittadino Pisano, e che nessuno poteva essere Cittadino Pisano senza aver Casa, e residenza dentro la Città di Pisa, parrebbe che da ciò dovesse dedursi che questi Notari non fossero oramai se non altrettante Famiglie Pisane, quantunque si sottoscrivano i medesimi *Da Acqui*, *Da Lari*, *Da Ceoli*, *Da Ceppato*, e da tanti altri Castelli delle Colline Pisane.

Comunque però sia questo, non implica che essi non possano riconoscere la loro origine, e descendenza, e che forse alcuno di loro abbia avuto anche i natali in quei medesimi Castelli, dei quali ritennero il Cognome; per cui non vien tolto a tali Castelli la gloria di aver date alla Capitale delle Famiglie illastri in Armi, e in Toga; ed è sotto questo aspetto che dovete riguardare quei Notari che qualche volta troverete rammentati in queste mie Lettere parlando dei Castelli delle Colline Pisane da me veduti.

Non voglio però tralasciar di dirvi nel tempo stesso, che diverse delle Nobili Famiglie Pisane che si nominano dai Castelli medesimi, non mancano dei riscontri che sia ciò per titolo di Feudo, o di Signoria senza che nessuno degl'individui loro vi abbia forse avuta o la descendenza, o i natali. Ma io ho inteso

di parlarvi quì della farragine dei Notari che si nominano loro stessi di quei tali luoghi, i quali è troppo presumibile che si dicessero così, atteso la loro descendenza, e non per ragione di Feudo, o Signoria. Almeno in generale parmi che così si debba opinare.

Inoltre questa descendenza delle Famiglie dai luoghi dei quali portano il cognome, è certo che è un sentimento stato abbracciato dagli stessi Istorici Pisani. Il Dal Borgo *T. I. pag.* 105. fra le altre riguarda come discesa dal Castello di *Buti* la Famiglia *Da Buti*, una delle più nobili, e antiche famiglie Pisane.

Ho potuto conoscere due altre Membrane interessanti in qualche guisa il *Bagno d Acqua*. E' la prima degli 8. di Maggio 1320. che contiene una vendita fatta da Chese del fu Bindo dei Dei Putignanesi della Cappella di San Cristofano di Kinzica, moglie di Matteo Notaro del q. Falconi da Ripafratta, a Guccio Sanna del q. Iacopo Sanna, della metà intera per indiviso della sesta parte di trentadue pezzi di terra posti nei confini di San Martino del Bagno delle Acque per il prezzo di lire dugentoventi, e ciò per dover dare al suo marito lire settecento di dote, e lire cinquanta di danari Pisani di Corredo. Fatta in Pisa, e rogato Parasone del q. Vernaccio di Marti. L'altra è dei 22. di Settembre 1421. ed è una Pace, e Concordia resa da Bartolommeo di Mone Ulbrandi

del Comune del Bagno a Acqua, a Pietro del fu Antonio Lotti da Montefoscoli per certe offese ricevute da lui. Data di Firenze, e rogata da Enrico del fu Guido.

Il Castello del *Bagno a Acqua* fece la sua sottomissione alla Repubblica Fiorentina il dì 12. di Giugno 1406. ma non trovasi che mandasse a Firenze per tal atto i proprj Procuratori, ma si servì di quelli di *Parlascio*, e di *Casciana*.

Terminerò finalmente questa mia, ragguagliandovi che questo Castello del Bagno è lontano da Pisa ventidue miglia calessabili, venti da Livorno a cavallo, e ventiquattro in calesse.

# LETTERA XXIII.

Approssimandosi il termine stabilito per le mie bagnature, volli un giorno approfittare di una buona compagnia per andare a *Cevoli*, Castello distante dal Bagno circa tre miglia. Fu ciò il dopo pranzo del dì 22. di Giugno (1788.) Partito dunque dal Bagno, e passato il Ponte del Nocino, veddi sulla strada una quantità progidiosa di gusci, o sian valve di Ostriche lì gettate dai contadini che lavoravano le contigue terre, le quali a strati orizzontali son ripiene di simili Testacei, e queste seguitai a trovarle per tutti i campi che erano a sinistra della via, non mancandone anche sulla parte destra; erano queste della grandezza delle altre Ostriche che si servono comunemente alle tavole.

Passato il *Quercione*, casa di contadini, e luogo così detto per una grossissima querce che si trova a destra della strada, veddi uno strato di Testacei spettanti tutti all'*Ostrea Lima* Linn. e dopo seguitai a trovare delle

solite Ostriche eduli. Di lì poco distante lasciai la strada maestra, e m'indirizzai per un'altra via che è a sinistra, la quale và a *Cevoli*. Salendo per la medesima, ed avendo a sinistra i cipressi del magnifico stradone della *Villa Ceuli*, trovai fra le radiche di quelli alberi, o per meglio dire nel tufo in cui hanno le loro radiche, una quantità grande di Ostriche, ma di una piccola specie (*Ostrea minuta* Linn.). Quelle che restavano nella terra che non era stata mai lavorata, erano serrate, racchiudendo però fra le due valve della Sabbia *polimorfa*.

Più oltre veddi erranti in quà, e là altre Ostriche ancora, ma di maggior grandezza; e riscontrai che dal basso all'alto andavano gradatamente crescendo di mole. Quì scesi da cavallo, e ne raccolsi alcune, ma non vi trovai nessun altro Testaceo diverso, quando si eccettuino alcuni *Balani* attaccati sul dorso delle stesse Ostriche, e questi grandi, e piccoli secondo che erano più piccole, o più grandi le valve dell'Ostriche.

Secondo quello che io aveva notato altrove veddi quì pure, che questi ed altri Testacei nei terreni che non erano stati ancor lavorati, si trovano le specie diverse separate distintamente fra di loro. Avrete voi stesso veduto, e trovato nelle Biancane una quantità prodigiosa di *Dentali*, o siano *Spine di Echini*, e presso ad essi dei Testacei univalvi

piccoli di varie specie, ma sempre separati fra di loro quando si tratta di essere in quantità. Or quello che si vede nei fossili perchè restati così a secco quando erano nel loro stato di vita, si osserva tuttora nelle acque del Mare, e ne ho quì presso questi scogli un continuo esempio sotto gli occhi (1) vedendo i *Ricci di Mare*, o siano gli *Echini* occuparsi un luogo a parte, ed il simile rispetto a molti altri Testacei tanto univalvi, che bivalvi, che stanno uniti, e in società specie per specie. Il celebre Dottore *Sparrman* nel suo Viaggio al Capo di Buona Speranza, dice di aver osservata una quantità sì prodigiosa di *Meduse* riunite insieme, che formavano una massa condensata di più braccia di profondità.

Se poi in qualche terreno pieno di Testacei fossili si vede la cosa esser diversamente, è manifesto che allora sono stati confusi da cause estranee, ciò che segue specialmente in occasione o di smotte, e di confusi trasporti fatti dalle acque, o nel lavorío delle terre. In somma dopo queste poche osservazioni notate cammin facendo, arrivai a *Cevoli*, ove poco mi trattenni, e colla mia compagnia riprendendo la strada medesima, questa sera fui di ritorno al *Bagno a Acqua*.

(1) Queste Lettere furono scritte dal Lazzeretto di San Iacopo presso Livorno.

Terminate finalmente le mie bagnature pensai a lasciare questo soggiorno del *Bagno*, di dove partii il dì 24. di Giugno (1788.) a tre ore dopo mezzogiorno. M'incamminai a cavallo per la strada maestra, e tenendo la stessa via fatta due giorni avanti arrivai di nuovo a *Cevoli*. Passato che ebbi questo Castello lasciai a destra la via che conduce alla Pieve del luogo, e prendendo quella inferiore, seguitai il cammino verso la Terra di *Lari*, dove arrivato, senza fermarmi proseguii oltre, e alle ore sei arrivai a *Vallisonsi* Villa de' Signori Ciappelloni di Livorno.

Le strade per le quali passai in questo giorno erano tutte praticate nel tufo, avendo a destra, e a sinistra delle buone coltivazioni fatte negli stessi tufi, che trovai nella maggior parte ben addomesticati, e ridotti in perfettissime terre. Gli ulivi, le viti, ed i grani sono i principali articoli, e se unitamente alla premura del lavorare vi fossero dei migliori metodi di coltivazione, quelle terre sembrerebbero giardini. Per ogni dove incontrai dei soliti Testacei fossili, ma specialmente dell' Ostriche.

La Villa di *Vallisonsi* resta in un distinto poggetto su quelle Colline, e per andarvi si ascende da tutte le parti, ed ha d'intorno una valle, dalla quale appunto prende il nome. La Villa è molto propria, e grande, e ben

spartita, ed ha dei buoni annessi; e fra essi una decorosa Cappella distante poche braccia da essa sotto il titolo della Santissima Trinità. All'altare vi è un quadro esprimente la medesima, ed è della scuola Fiorentina. Vi si legge l'appresso Iscrizione.

D. O. M.
SACELLO HVIC
IN HONOREM SSMAE TRINITATIS
EXTRVCTO AVGVSTINVS SEBAS
CIAPPELLONIVS PRO SVO IN RES
SACRAS STVDIO MAIOREM NITOREM
ET STABILITATEM ADIVNXIT
ANNO SALVTIS MDCCLXXV.

Vi è accanto un Campanile quadrato, e moderno, che supera la moderazione di una Cappella privata, per cui è forse restato senza campane. Le acque dei contorni sono buone, ma essendo un po' troppo distanti, i Signori Ciappelloni per l'uso domestico fabbricarono davanti alla Villa una bellissima cisterna.

Da questa Villa ebbi occasione di osservare che i venti libecci, che salutano Livorno senza che per l'ordinario vi portino acqua, la scaricano poi tutta verso i Monti Pisani dalla parte di Calci, di Buti, e di Bientina, e per l'adiacenti Colline del Valdarno di sotto. I libecci combinati con i venti australi

spingono le acque con impeto burrascoso anche in queste Colline di *Vallisonsi*, di *Crespina*, di *Casciana*, e di *Lari*, e degli altri vicini Castelli, ma sono di poca durata, venendone riparata la forza dalla giogana dei Monti di Livorno. Piove per altro assai in queste parti quando i tempi acquosi son caricati a grecale, a levante, e a scirocco per cui si trovano ad aver quì molt'acqua nell'Inverno, e pochissima nell'Estate.

Le coltivazioni verso *Vallisonsi* non differiscono da quelle delle altre Colline. Ulivi, viti, e grani sono al solito i principali articoli. Vì sono dei campi per i vecciati, e nelle vallate vi seminano pure i granturchi, e le saggine. A questi capi di agricoltura si potrebbe aggiugnere quello dei Castagni non tanto a frutto, che per fare dei cerchiami, domandando col nome di *Tallete* quei luoghi destinati per quest'ultimo effetto. Per altro quest'articolo dei Castagni mi parve piuttosto trascurato per sostituirvi quello degli ulivi, creduto più vantaggioso, e di maggior rendita; a poco per volta disfacevano pure delle piccole macchie, ottime per pastura, per ridurle egualmente a coltivazione. Presso questa Villa veddi in abbondanza nei campi seminati a vecciati il *Lilium pomponicum*. Linn. che non aveva trovato in nessun'altra di queste Colline.

I terreni di *Vallisonsi* son tutti di tufo, fra i quali vi è una prodigiosa quantità di Testacei fossili, ma specialmente delle solite Ostriche piuttosto grandi, ed alcune chiuse, e ripiene di *Tufo polimorfo*, il quale contenendo dei piccoli Testacei microscopici, questo solo può servire di vago trattenimento a un dilettante naturalista.

Tali Testacei ancor quì non son confusi ma si veggono ordinati fra di loro, e gli strati ove posano hanno una perfetta corrispondenza orizzontale con gli altri poggi, che circondano quella Valle. Quelli poi che sono erranti, e sparsi per i campi lavorativi, e inferiori, è manifesto che ci sono stati trasportati, come dissi anche poco fa, dalle acque radendo, e smottando le pareti laterali della Valle, dove restano confusi anche di più atteso le successive lavorazioni dei terreni.

Presso alla casa di un contadino a mezzogiorno della Villa, luogo detto *Fontecarelli* trovai molte concrezioni *Idiomorfe* di pietra calcaria di figura globulare, e internamente disposte a zone, e colorite a gradi dall' oera marziale. Di quì si ha un'amena veduta, specialmente dalla parte che guarda il Mare.

Nel trattenermi in quella Villa di *Vallisonsi* mi venne desio di fare qualche spasseggiata per quei contorni. Andai prima di tutto a *Crespina*, luogo prossimo alla Villa, e dalla

quale non è diviso se non da una Vallata. Quì m'indirizzai al Proposto di essa il M. R. Signor Antonio Filippo Pieri, che trovai garbato, e ilare, non ostante che fosse crudelmente tormentato dalla gotta, e fui di ritorno la medesima sera a *Vallisonsi*. Ma il giorno dopo tornai nuovamente a *Crespina*, e andai in una parte di essa, detta *Belvedere* con idea di osservare la *Villa Testa*.

Io era in compagnia di diverse altre persone, e con buona parte della mia piccola famiglia, ma senz'altra direzione se non quella che è stata sempre la mia fedel compagna in ogni mio Viaggio. Mi presentai adunque con fiducia, e francamente a una vaga, e ridente Palazzetta che veddi sul prato della stessa Villa, giacchè da persona che passava di lì mi fu detto, che quella era l'abitazione del Rettore della pubblica Cappella che era in poca distanza sul prato.

Fummo cortesemente accolti, introdotti, e generosamente rinfrescati. Si vedde con piacere questa vaga abitazione, e quello che di prezioso si conserva in essa. Dopo uscimmo fuori collo stesso soggetto che sì garbatamente ci aveva ricevuti, e divagando su i varj oggetti che mi si presentavano davanti, si seguitava quì ad essere forestieri di fatti, e di nome, e la conversazione che passava fra di noi, era solo guidata da quella confidenza

che si accorda nell'istante a quelle persone, che prevengono bene con un vantaggioso esterno.

Era naturale che questo trattenimento non dovesse sciogliersi senza adempire ad un atto di urbanità palesandoci reciprocamente, e così fu fatto. Ebbi allora il piacere d'intendere che io parlava col Signor Dottore Abate Ranieri Tempesti di Pisa, di cui poco avanti io aveva gustato un dotto, ed erudito discorso sull' Istoria Letteraria Pisana. Si legò fin da quel momento una perfetta amicizia fra di noi, e che sempre abbiamo conservata. Fu egli che più volte m'invitò a passare del tempo su queste amene Colline Pisane; e si deve agli stimoli della sua amicizia, e alle di lui persuasive se io m'indussi a scrivere questo *Odeporico*.

I nostri varj discorsi ci distrassero in quel dì da fare ulteriori osservazioni su quella parte di *Crespina*. Si vedde per altro la magnifica Cappella, o piuttosto pubblico Oratorio, che è lì presso la *Villa Testa*. Passammo a vedere anche il palazzo, e gli annessi; poi ci congedommo, ed io riassociandomi alla mia compagnia tornammo a sera a *Vallisonsi*.

# LETTERA XXIV.

## ED

## ULTIMA.

LA vantaggiosa situazione di *Vallisonsi*, di dove io vedeva diverse Terre, Castelli, e Villaggi, mi stimolava di continuo a lasciare quel soggiorno spingendomi altrove. Il dì 27. di Giugno 1788. partii da quella Villa in compagnia del Signor Dottore Domenico Bardi di Lari, Medico Condotto della stessa Comunità, uomo di merito, e assai cortese. Sceso nella Valle, che l'è sottoposta per levante, passai il fiumiciattolo la *Crespina*, nel quale non ostante la stagione straordinariamente secca, e calda di quest'anno lo trovai con dell'acqua. Ciò l'attribuii all'essere il medesimo dominato molto da vicino da diversi colli di Tufo, nei quali vi aveva osservate delle scaturigini d'acqua piuttosto doviziose, le quali fanno capo in esso, e dove le acque si mantenevano per essere il luogo molto adom-

brato, ed anche perchè il letto del fiume ha una docilissima inclinazione.

Principiai poco dopo a salire verso *Lari* per terreni di Tufo, e in qualche luogo per istrade tagliate nei Tufi medesimi, e con le pareti laterali molto alte, e quasi perpendicolari come costantemente sono nei Colli di Tufo. E così per terreni sempre d' indole eguale arrivai in quella Terra.

I Testacei che io aveva veduti a *Vallisonsi* gli osservai anche per questa strada, ma molti degli erranti, atteso che quelle terre erano già state lavorate. Alcuni strati che posavano nella cavità di qualche strada gli veddi corrispondenti a quei dei poggi di *Crespina*, di *Vallisonsi*, e di *Fontecarelli*. Quelli poi che mi restavano a un orizzonte più alto avevano un' egual corrispondenza colle altre Colline, che mi rimanevano a levante.

Arrivato che fui a *Lari*, e data una scorsa superficiale per la Terra, proseguii verso un luogo, o Borgata detta *Gramugnano*, di dove m' incamminai per *Casciana*, Castello di queste Colline. La strada per arrivarvi la trovai incomoda, o piuttosto fastidiosa per i ciottolati con i quali sono lastricate le vie che conducono ad esso, essendo di pietre calcarie piene zeppe di Testacei impietriti, per cui si possono dire vere Lumachelle. Non feci che passar di mezzo al Castello, scendendo

nella parte opposta, presso un Oratorio detto la *Madonna della Cava*. Di quì si andò a una *Cava* di pietre, detta di *San Fridiano*.

La maggior parte di essa spetta alla Famiglia de' Signori Tardi, persone benestanti del vicino Villaggio di *San Fridiano*. Mi fece piacer grande il vederla. Levano continuamente dalla medesima del pietrame per uso di stipiti per le porte, e per le finestre, per fare scale, e altri simili lavori. Tanto più mi fu piacevole di osservar ciò, perchè io sapeva che tali pietre erano un aggregato di *Lenticolari*, dette dalla gente del paese *Pietre milliarie*.

Da alcuni sono denominate *Pietre Milliarie di Casciana*, forse per essere la Cava prossima al detto Castello; ma io le dirò di *San Fridiano*, giacchè in quei contorni, e in Casciana stessa si conosce questo luogo sotto la denominazione di *Cave di San Fridiano*. Alcuni hanno detto essere quel pietrame una composizione di *Nautili*, e di *Corni di Ammone* con altri frammenti di Testacei, fra i quali delle piccole spine di *Echini*; altri hanno supposto essere tutta *Echini*, nè è mancato chi abbia voluto che siano *Operculi di Chiocciole*, e taluno *Uova di Pesce*.

I moderni Orittologici per altro, senza escludere dalle dette pietre nè gli *Ammoniti*, nè i *Nautili*, nè gli *Echini*, nè altri corpi marini che sono affatto diversi dalle *Lenticole*

medesime, credono più ragionevolmente appartenere le medesime alla Classe degli *Zoofiti*, e ridotte al genere dei *Porpiti*.

Io mi trattenni quì qualche tempo osservando, e raccogliendo tutte le varietà delle dette *Lenticole*, le quali vi descrissi già nel Tomo I. nel Catalogo dei Testacei Fossili. Trovai in quei contorni altresì degli strati di Tufo pietroso, pieno di Testacei bivalvi, e specialmente di Ostriche; e altri ancora ne veddi in quà, e in là confusi, e sciolti.

Lasciata questa Cava dirimpetto alla quale scorre il Botro detto la *Lecinella*, passai a vedere una ricca sorgente d'acqua perfetta, che è di lì poco distante, la quale riunita in una gran gora, serve poi per fare andare diversi Mulini, che sono nella sottoposta Valle, luogo fresco, e con della vegetazione per il vantaggio che gode di quelle acque perenni. Lì appresso vi sono le rovine di un vecchio edifizio a polvere, che mi dissero essere una volta saltato in aria. E quì prendendo la strada a destra, seguitai in alto per una delle solite vie di ciottoli talmente levigati dall'uso, e dal tempo che i cavalli appena ci si reggono in piedi. Ma un dilettante d' Istoria Naturale deve quì andare a piedi per osservare le pietre stesse, che possono servirgli di grazioso trattenimento, per la varietà dei Testacei, che si ravvisano in esse.

Giunsi poco dopo a *San Fridiano*, Villaggio di poche case, e con Chiesa Curata che io non veddi. E di quì per terreni or mediocremente coltivati, ed ora per doviziose coltivazioni arrivai al Castello di *Usigliano*. Scesi poi nelle parti inferiori di questa Collina, e arrivai in una Valle ove è una piccola pianura, detta *Pantaneta*, luogo un poco rinserrato fra i colli, ma ben coltivato, ed ove non ostante il calore della stagione, trovai un'aria molto frigida. Arrivato finalmente al fiumiciattolo della *Crespina*, separatomi dal Signor Dottor Bardi, essendo oramai sera me ne tornai a *Vallisonsi*.

Due volte io aveva veduta la Terra di *Lari* nel breve spazio di pochi giorni. La prima fu il dì 24. di Giugno di passaggio. Mi ci trasferii poi come vi ho detto il dì 27. dello stesso mese, ma allora pure poco mi ci trattenni, perchè la gita di quel giorno era destinata per un semplice diporto, e soprattutto per vedere le *Cave di San Fridiano*. Volendo per altro osservare, e intendere qualche cosa di più rispetto a quella Terra, risolvei di andarci ancor per una terza volta, che fu il dì primo del seguente mese di Luglio, in cui partii da *Vallisonsi* prendendo una strada scorciatoja, ma ripida, e incomoda, dilettevole bensì per la quantità dei soliti Testacei fossili sopra i quali io passava. Termi-

nata la cattiva via entrai nella strada carreggiabile, che io aveva battuta i giorni avanti, ed arrivato a un luogo piano, trovai sulla sinistra un Oratorio, detto la *Madonna della Neve*, o di *Valcella*. Poco dopo giunsi a *Lari* per strade che dolcemente salgono, e feci capo alla casa paterna del Signor Dottor Bardi, e con esso si andò a girare per la Terra. Non ostante che le mie osservazioni fossero fatte con più comodo, nulladimeno non ebbi tanto tempo per veder tutto, e per girarne i contorni. Dunque questa stessa sera lasciai *Lari*, e il Signor Dottor Bardi; e a ora ben tarda fui di ritorno per la strada ordinaria alla Villa di *Vallisonsi*.

Voi avrete osservato che in queste ultime mie Lettere vi ho parlato, o piuttosto vi ho toccati unicamente i nomi non tanto della Terra di *Lari*, che dei Castelli di *Cevoli*, e di *Crespina*, di *Belvedere*, della Villa *Testa*, di *Casciana*, di *Gramugnano*, di *San Fridiano*, e di *Usigliano*, tutti luoghi da me veduti in questo primo *Odeporico*, senza farvi nessuna particolar descrizione dei medesimi. Ma avrete altresì osservato che in detti luoghi ci sono stato di passaggio, o troppo poco per poter parlare di essi in questo Volume. Ciò per altro mi riserbo a farlo nei seguenti Tomi, nei quali riunirò quanto è stato da me notato in occasione di esserci stato altre volte non

di passaggio, ma di permanenza bastante per poter parlare ragionevolmente di essi.

Il giorno seguente cioè il dì 2 di Luglio 1788. lasciai finalmente la Villa di *Vallisonsi* che erano le ore quattro e mezzo dopo mezzogiorno. Venuto nella pianura m'incamminai per prendere la strada detta delle *Colmate*, passai presso la Cura di *Vicarello* che mi restava a destra, e quì traversando la via Maremmana, che è l'antica *Via Emilia*, proseguendo per luoghi piani, passai il ponte della *Tora*, nell'arco della quale vi è scolpito l'anno MDCCXXVIII. e seguitando per la strada delle *Colmate* arrivai ai Ponti di Stagno. E così entrato nella Strada maestra Pisana, dirigendomi verso Livorno mi restituii finalmente questo dì al mio posto al Lazzeretto di San Iacopo alle ore nove dopo mezzogiorno, di dove per aderire ai vostri desideri vi ho dato intanto ragguaglio di questo primo mio *Odeporico*, che vi prego di gradire unitamente a chi ha il piacere di essere uno dei vostri più affezionati amici.

FINE DEL TOMO II.

# SPIEGAZIONE
## DELLE TAVOLE.

### TAVOLA I.

Rappresenta la Pianta *dei Bagni a Acqua* nella guisa che furono costruiti, e disposti dalla Repubblica Pisana sotto il Conte Federigo da Montefeltro nel 1311. *pag.* 70.

*A* Bagno degli Uomini.

*BB* Bagno delle Donne.

*CC* Bagno dei Lebbrosi.

*D* Bagno dei Cavalli.

*aaa* Porte per le quali si aveva l'ingresso nel Bagno degli Uomini.

*bb* Porte per le quali si aveva l'ingresso nel Bagno delle Donne.

*ccc* Porte per le quali si aveva l'ingresso nel Bagno dei Lebbrosi.

*d* Parete che divideva in due parti il Bagno delle Donne.

*eee* Parete che divideva in due parti il Bagno dei Lebbrosi.

## TAVOLA II.

*Figura I.*

Rappresenta una porzione dell' alzata della fabbrica dei *Bagni a Acqua* fabbricati dalla Repubblica Pisana sotto il Conte Federico di Montefeltro nel 1311. *pag.* 71.

*a a a* Tre porte per le quali si aveva l'ingresso nel Bagno degli Uomini.

*b* Iscrizione del Conte Federico di Montefeltro nella quale si fa menzione dell' erezione di questi Bagni nel 1311.

*c* Iscrizione di Ciriaco Anconitano, la quale suppone falsamente questi Bagni opera della Contessa Matilde.

*d d* Merli antichi, detti *alla Ghibellina*.

*e* Luogo ove era un' Iscrizione del Granduca Francesco I. de' Medici con l'arme Granducale.

*ffff* Buche per riporvi le spoglie di chi entrava nel Bagno.

*g g* Marciapiede che ricorre sulle Gradora.

*h h* Muricciolo a uso di sedile, che ricorre sul Marciapiede per riposarsi, e dove usava spogliarsi, e rivestirsi entrando, e uscendo dal Bagno.

## TAVOLA II.

*Figura II.*

Rappresenta la Pianta dei *Bagni a Acqua* quali erano nel 1742. *pag.* 84.

*AAAA* Bagno che prima serviva solamente per gli Uomini.

*B* Cappella, o Portico sotto il quale scaturiscono le Polle d'acqua calda.

*CC* Bagno per le Donne, ma che nel suddetto anno 1742. volevano già bagnarsi in quello stesso degli Uomini, per cui venivano sconcertate le ore della Bagnatura per gli uni, e per le altre, venendo in appresso separato il detto Portico in due parti con una parete, destinandone così una porzione per gli Uomini, e l'altra per le Donne.

*D* Bagno dei Cavalli.

NB. Che in questa Pianta non si vede delineato il Bagno dei Lebbrosi.

## TAVOLA III.

Rappresenta la Pianta dei *Bagni a Acqua* quali erano nel 1765. *pag.* 86.

*AAAA* La gran Vasca, o Piscina dei Bagni.

*B* Porta d'ingresso dalla parte degli Uomini.

*CCCCC* Passeggio, o Marciapiede intorno alla Piscina.

*D* Spogliatojo, e Stufa degli Uomini.

*EEE* Comunicazione colla gran Piscina, e Fossa di rifiuto dalla parte degli Uomini.

*F* Porzione del Bagno destinato per gli Uomini.

*GG* Canali che comunicano le acque nel vecchio Bagno delle Donne.

*H* Porta d'ingresso dalla parte delle Donne.

*I* Spogliatojo, e Stufa delle Donne.

*K* Stanzino.

*LLL* Comunicazione colla gran Piscina dalla parte delle Donne, e Fossa di rifiuto.

*M* Porzione del Bagno destinato per le Donne.

*N* Fogna, o Latrina maggiore per levare tutte le acque dalla Vasca.

*O* Porta del vecchio Bagno delle Donne.

*PP* Vecchio Bagno delle Donne abbandonato.

*QQ* Spogliatojo, e Stufa del vecchio Bagno delle Donne.

*R* Porzione dell'antico Bagno dei Lebbrosi.

*S* Bagno dei Cavalli.

*T* Fossa di scolo.

## TAVOLA IV.

Rappresenta la Pianta dei *Bagni a Acqua*, quali erano nel 1788. *pag.* 91.

*AA* Porte dalle quali si ha l'ingresso nel Bagno.

*BBBB* Marciapiede o Passeggio che ricorre sulle *Gradora* del Bagno.

*CC* Spogliatojo, e Stufa degli Uomini.

*D* Spogliatojo, e Stufa delle Donne.

*EEE* Stanze, e Stanzini per comodo delle Donne.

*FF* Spogliatoj, e Stufe annesse alle stanze delle Docce.

*GG* Stanze delle Docce.

*HH* Gradora che circondano la Piscina.

*IIIII* Vasca, o Piscina del Bagno.

*K* Portico, o Cappella nel mezzo della Piscina.

*LLLL* Bagno antico delle Donne.

*M* Bagno antico dei Lebbrosi.

*N* Bagno dei Cavalli.

1. Porta che dal Marciapiede, o Spasseggio mette nello Spogliatojo degli Uomini.

2. Scala coperta che mette nella Piscina dalla parte degli Uomini.

3. Scala coperta che mette nella Piscina dalla parte delle Donne.

4. 4. Porte che mettono negli Spogliatoj delle Docce.

5. 5. Scale per le quali si scende nelle stanze delle Docce.

6. 6. Scale per le quali dagli Spogliatoj delle Docce si scende nella Piscina.

7. 7. Porte per le quali dalla gran Piscina si entra sotto il Portico, o Cappella.

8. 8. 8. 8. 8. 8. Finestre che sono nel Portico, o Cappella del Bagno.

NB. Che a *pag.* 95. ove dissi che tali Finestre sono quattro, deve leggersi sei.

9. Porzione del Portico destinato per gli Uomini.

10. Porzione del Portico destinato per le Donne.

11. Emissario maggiore delle acque che escono dal Bagno.

12. Quì fanno capo nella Fogna maestra le acque che avanzano dalle stanze delle Docce.

13. 13. Fosse di rifiuto.

14. 14. 14. Canali per i quali dalla gran Vasca passavano le acque nel vecchio Bagno delle Donne, ed ora vanno in quello de' Cavalli.

15. 15. Scale per le quali si scendeva nel vecchio Bagno delle Donne.

16. 16. 16. Canali per i quali dal Bagno delle Donne passavano le acque in quello dei Lebbrosi.

17. Orticello per uso del Custode dei Bagni.

18. Porta che serviva per andare al Bagno delle Donne, e a quello dei Cavalli.

19. Andito coperto per il quale si andava ai suddetti Bagni.

20. 20. Canali per i quali passavano nel Bagno dei Cavalli le acque dei Rifiuti della Piscina.

21. Canali per i quali passavano le acque nel Bagno dei Cavalli da quelli degli Uomini, delle Donne, e dei Lebbrosi.

22. 22. Scolo di tutte le acque che fanno capo nel Bagno dei Cavalli, le quali riunite seguitano altrove il loro corso.

# INDICE

*A*Bate dei Bagni. Era una Carica che dai Bagnanti ogni anno si conferiva al soggetto più degno. Sue funzioni. pag. 123.
*Abitatori delle Colline Pisane; loro carattere* — — — — — — — — — — 1.
——— *loro diverse classi* — — — — 2.
*Abitazioni migliori del Castello del Bagno a Acqua* — — — — — — — — 36.
*Acqua fredda. Si suppone che ne scaturisca una polla dalle Terme del Bagno a Acqua* — — — — — — — — — 160.
*Acqua di Pillo in Valdelsa presso Castel Fiorentino* — — — — — — — — 107.
*Acqua di Pyrmont* — — — — — — — 107.
*Acque potabili del Castello del Bagno a Acqua* — — — — — — — — — 35.
*Acque Termali del Bagno a Acqua. Loro descrizione* — — — — — — — — 101.
——— *Sono limpidissime* — — — — 103.
——— *Per qual ragione qualche volta siano credute pregiudiciali alla Bagnatura* — — — — — — — — — — 103.

*Acque Termali del Bagno a Acqua. Son prive di odore, e di sapore* — 105 e 112.
——— *Son cariche di Calce, o Osside Marziale* — — — — — — — 106.
——— *A quale altezza siano tenute nel tempo della bagnatura* — — — — 109.
——— *Loro calore* — — — — — 212.
——— *L' Autore ci và da Livorno per approfittare di esse* — — — — — 112.
——— *Loro virtù* — — — — — 124.
——— *Buone in bevanda per alcune malattie* — — — — — — — — 126.
——— *destinate anche per usi economici* — — — — — — — — — 241.
——— *Qual corso tengano presentemente* 245.
——— *In ordine al colore citrino che lasciano su i panni lini* — — — — 163.
*Acqui, Castello. Sua origine* — — — 288.
——— *Ove era situato* — — — 38. e 260.
——— *Antica sua denominazione* 38. e 262.
——— *Sua Giurisdizione, detta Aquisiana Curte* — — — — — — — 260.
*Acquidotto delle Terme del Bagno a Acqua* — — — — 240. 242. 243. e 244.
*Acquidotto di Tiro* — — — — — — 241.
*Agapi natalizj, si ravvisano in qualche Convito dei Collinesi* — — — — — 19.
*Agricoltura del Bagno a Acqua. Articoli interessanti la medesima* — — — — 280.
*Agricoltura a Vallisonsi* — — — — 306.

*Alamanno Boccaccino, Canonico Fiorentino, e Piovano del Bagno a Acqua* — 59.
*Alamanni Vescovo di Volterra. Sua Arme nell' Acquidotto delle Terme del Bagno a Acqua* — — — — — — — — 242.
*Altezza alla quale si tengono le acque delle Terme del Bagno a Acqua nel tempo della Bagnatura* — — — — — 109.
*Analisi chimica delle Acque delle Terme del Bagno a Acqua fatta da Hoefer Speziale della Corte di Toscana* — — 106.
Apoditerium — — — — — — — 114.
*Aria del Castello del Bagno a Acqua* — 36.
*Argento, non muta colore nelle Acque Termali del Bagno a Acqua* — — 106.
*Arrivo dell' Autore al Castello dell Bagno a Acqua nella prima sua gita a quella parte* — — — — — — — — 19.
*Arti Mecchaniche poco seguitate, o coltivate dai Collinesi* — — — — — 6.

Baccio *Andrea Medico* — — — — — 167.
*Badia di Morrona possedeva dei Mulini, e del Territorio al Bagno a Acqua* 243. e 288.
*Bagnajoli, fanno l' impiego dei* Calipti *degli antichi Bagni, e quello degli* Unctores — — — — — — — — — 117.
*Bagnatura. Metodo che si tiene per farla nelle Terme del Bagno a Acqua* — — 112.
——— *Tempi più propri per la medesima* 128.

*Bagnatura. Di quanti giorni sia* — — 129.
——— *Se si debba fare a digiuno, o nò* 119.
*Bagni a Acqua. Descrizione dell'origine e antico stato dei medesimi* — — — 66.
——— *Pianta de' medesimi. Tav. I.* — 70.
——— *Tav. II. Fig. I.* — ——— ——— 71.
——— *Pianta del 1742. Tav. II. Fig. II.* 84.
——— *Del 1763. Tav. III.* — — — 86.
——— *Del 1788. Tav. IV.* — — — 91.
——— *A' tempi di Ugolino da Montecatini* ——— ——— ——— ——— ——— 78.
——— *Divenuti sempre più noti per la celebrità degli Scrittori* — — — — 79.
——— *Descrizione delle loro Acque* — 101.
——— *Loro presente stato* — — — 89.
——— *Descrizione di essi colla Pianta del Signor Capitano Antonio De Ferra* 91.
——— *A' tempi del Mellini distinti in quattro parti* — — — — — — — 81.
——— *Lavori proposti da Domenico di Guido Mellini* — — — — — — 81.
——— *Lavori fattivi nel 1611. e 1621.* 82.
——— *Detti fattici nel 1750.* — — — 85.
——— *Furono di proprietà della Repubblica Pisana* — — — — — — — 294.
——— *Frequentati* ——— — — — — 128.
——— *Per qualche tempo furono meno curati* — — — — — — — — 131.
——— *Autorità di varj Medici che parlano di essi* — — — — — — — 142.

*Bagni a Acqua. Si prendono in comune, e solo restano separate le Donne* — 122.
——— *Comuni alla gente di qualunque condizione* — — — — — — — 133.
——— *Comodi che vi si potrebbero fare* 134.
——— *Si crede di pregiudizio ai medesimi il farvi dei lavori* — — — — 134.
——— *Quando si riempiono* — — — 119.
——— *Quando si vuotino* — — — *ivi*.
——— *Si aumentano sotto l'attual Governo* — — — — — — — — 248.
——— *Chiamati anche Bagni di Collina, Bagni delle Colline, Bagni di Peccioli, e Bagni di Casciana* — — — 139.
——— *Fra le loro diverse denominazioni, furono detti anche Bagni di S. Ruffino* — — — — — — — — — 294.
*Bagni di Peccioli, sono gli stessi che i Bagni a Acqua* — — — — — — 139.
——— *Di Casciana sono gli stessi che i Bagni a Acqua* — — — — — — *ivi*.
——— *di Collina, o delle Colline sono gli gli stessi che i Bagna a Acqua* — — *ivi*.
*Bagni di San Giuliano, furono descritti dal Dottor Cocchi* — — — — — 86.
*Bagno delle Donne* — — — 77. 85. *e* 97.
——— *Dei Lebbrosi, abbandonato* 86. *e* 98.
——— *Dei Cavalli* — — — — — — 99.
*Bagno a Acqua, Castello* — 31. 66. *e* 238.
——— *Incendiato nel* 1362. — — 77.

*Bagno a Acqua. Sua sottomissione alla Repubblica Fiorentina* — — — — 300.
——— *Sua distanza da Pisa, e da Livorno* — — — — — — — — *ivi.*
*Bandini, Canonico Angelo Maria, acquista un Codice MS. di Ugolino da Montecatini, Dei Bagni della Toscana, e lo dona alla Biblioteca Laurenziana* — — — 150.
*Bando del Magistrato dei Nove del* 1575. *relativo ai Bagni a Acqua* — — — 234.
*Batini, Luigi, Medico, scrive dei Bagni a Acqua* — — — — — — — — 116.
——— *Crede egli pure erroneamente, che i Bagni a Acqua siano opera della Contessa Matilde* — — — — — — 83.
*Bardi, Dottor Domenico, Medico Condotto della Comunità di Lari* — 127. e 310.
*Beccajo, Botro* — — — — — — — — 287.
*Bellincioni, Domenico, Cerusico ai Bagni a Acqua* — — — — — 83. 124. e 213
——— *Scrive dei detti Bagni* — 179. e seg
——— *Cura del Morbo Gallico con le Acque dei Bagni Acqua* — — — — 205.
——— *Serie di varie malattie curate con l'uso dei Bagni a Acqua* — 187. e 195.
*Belvedere, presso Crespina* — — — — 308.
*Biancane del Bagno a Acqua* — — — 268.
*Blanchellio, o Bianchetti, Mengo, Medico* 157.
*Boccaccino Alamanni, Canon. Fiorentino Piovano del Bagno a Acqua nel* 1533. 59.

*Borra, Torrente* — — — — — 272. *e* 286.
*Botri, Fiumi, e Torrenti che bagnano il Comune del Bagno a Acqua* — — — 286.
*Botricione, al Bagno a Acqua* — 31. *e* 286.
*Botro Beccajo* — — — — — 31. *e* 287.
— *del Botticino* — — — — — — 31.
— *della Lecinella* — — — — — 313.
— *della Ghiraia* — — — — — 272.
— *Ricorsajo* — — — — — — — 287.
— *di Solara, o Solaja* — — — — 269.
*Brunetti, Dottor Luigi Medico al Bagno a Acqua* — — — — — — 127. *e* 217.
Byssus flos aquae *di Linn. nasce nei Bagni a Acqua* — — — — — — — 103.
Byssus velutina *di Linn. nasce nei Bagni a Acqua* — — — — — 103. *e* 108.

*Cajorsi, luogo così detto presso il Bagno a Acqua* — — — — — — — — 272.
*Calce, o Ossido marziale, del quale sono cariche le Acque del Bagno a Acqua* — 106.
*Caldana, Fiume* — — — — — — 286.
Calidarium — — — — — — — — 114.
Calipti *degli antichi Bagni* — — — — 117.
*Calore delle Terme del Bagno a Acqua* — — — — 104. 117. *e* 212.
*Campagne, e Terreni del Comune del Bagno a Acqua* — — — — — — — 276.
*Capitanie delle Colline di Pisa ridotte in Vicariati* — — — — — — — 292.

Cappella nel mezzo dei Bagni a Acqua 83. 94.
Cappella di Belvedère — — — — — 309.
Cappelle, o Oratorj pubblici — — — 56.
Casciana — — — — — — — — 311.
Cascina, Fiume — — — — — — 286.
Case del Bagno a Acqua, che ricevono le persone che vanno ai Bagni — — — 247.
Casi veduti dall' Autore alle Terme del Bagno a Acqua — — — — — — 124.
Castelli che formavano la Giurisdizione antica di Acqui — — — — — — 261.
Castello del Bagno a Acqua, perchè così detto — — — — — — — — 66.
Cavalli, loro Bagno — — — — — 99.
Cave di San Fridiano — — — — — 314.
Cerusico Bellincioni — — — — — — 83.
Cerusico dei Bagni a Acqua Giuseppe Sollazzi — — — — — — — — — 127.
Cevoli — — — — — — — — — 301.
Chiesa della Pieve del Bagno a Acqua 42. 54.
——— di San Martino del Bagno a Acqua 256.
——— di Santa Maria de' sette dolori 61.
Chiese sottoposte alla Pieve del Bagno a Acqua nel 1262. — — — — — 58.
——— Suffraganee, che ha adesso la Pieve del Bagno a Acqua — — — — 61.
——— Delle Colline Pisane. Loro antichità — — — — — — — — — 53.
——— Di tre diverse grandezze nelle Colline Pisane — — — — — — 54.

*Chiese Parrocchiali, o Pievi, o Battesimali* — — — — — — — — — 55.
——— *o Oratorj privati antichi* — 55. 56.
——— *mezzane, e piccole. Loro antichi titoli* — — — — — — — — — 57.
——— *Parrocchiali, o Pievi, quali fossero ordinariamente i loro Titoli* — — 57.
*Ciriaco Anconitano autore dell' Iscrizione, che è nelle Terme del Bagno a Acqua* — — — — — — — — — 97.
*Cisalpino, Andrea, Medico* — — — — 172.
*Cocchi, Dottor Antonio* — — — 86. 177.
*Codice MS. di Ugolino da Montecatini. Dei Bagni della Toscana* — — — — 150.
*Collinesi, sono accorti, e ingegnosi* — — 8.
*Coltivazione al Bagno a Acqua* — — 277.
*Coltivazioni a Vallisonsi* — — — — 306.
*Confinazione della Cura della Pieve del Bagno a Acqua* — — — — — — 61.
*Contessa Matilde creduta male a proposito l'autrice della fabbrica dei Bagni a Acqua* — — — — — — — — 73.
*Conviti fra i Collinesi* — — — — — 17.
*Cornetti, o Coppette a taglio. Si faceva uso dei medesimi nei Bagni a Acqua, ma adesso è molto minorato* — — — — 122.
*Crespina* — — — — — — — — — 307.
*Crosta tartarosa composta di Terra calcaria aerata, e di Ocra marziale delle Terme del Bagno a Acqua* — — — 108.

*Cura della Pieve del Bagno a Acqua. Sua confinazione* — — — — — — — 61
*Cure eseguite coll' uso delle acque delle Terme del Bagno a Acqua* 187. 195. 217 231.

*Desinari d' invito, che usavano nelle Colline nel Carnevale* — — — — — 19.
*Distanze, o Miglia da un luogo all' altro, come regolate in questo Odeporico* 29.
*Distanza del Bagno a Acqua da Pisa, e da Livorno* — — — — — — — — 300.
*Divertimenti dei Collinesi* — — — — 14.
*Docce. Comodo di esse fatte ai Bagni* 85. 93.
*Docciature, come si prendono ai Bagni a Acqua* — — — — — — — — — 120.
*Dolori, vengono delle volte risvegliati dall' uso delle Acque dei Bagni a Acqua senza conseguenze, e spesso sono indizj di guarigione* — — — — — 126.
*Donne Collinesi, robuste, e fanno da Manuali alle fabbriche* — — — — 9. 11.

*Editto del* 1575. *per regolamento dei Bagni a Acqua* — — — — — — — 116.
——— *del* 1582. *relativo ai Bagni a Acqua, proposto da Domenico di Guido Mellini* — — — — — — — — — 81.
*Elezione del Piovano, e dei Rettori della Pieve del Bagno a Acqua* — — — 58.

*Emissario maggiore dei Bagni* - — — 97.
*Entrata della Pieve del Bagno a Acqua nel 1260.* - — — — — — — — 59.

*Fabbriche del Bagno a Acqua* — — 32. 33.
*Falloppio, Gabbriello, Medico* - — — 162.
——— *Parlando delle Terme del Bagno a Acqua dice, che a' suoi tempi erano coperte* — — — — — — — — 78.
——— *Nella sua Opera* De Medicatis Aquis *dice, che in questi Bagni la gente si sollazzava in varie guise* — — 96.
*Ferra, Antonio, Capitano* - — — — 91.
*Ferrone, Botro* - — — — — — — 287.
*Ferrone, Luogo così detto del Bagno a Acqua* - — — — — — — 260. 269.
*Fighino, luogo presso il Bagno a Acqua* 265.
*Fiume Crespina* - — — — — — — 310.
*Fiumi, Torrenti, e Botri, che bagnano il Comune del Bagno a Acqua* - — — 286.
*Fonte pubblica del Bagno a Acqua* - — 247.
——— *di Figbino, o Fichino* — — — 267.
*Fontecarelli presso Vallisonsi* - — — 307.
*Fosse di rifiuto delle acque dei Bagni.* 97.
*Fosso Chiaro* — — — — — — — 28.
*Franciotti, Giorgio, Medico* — — — 161.
*San Fridiano, Villaggio* - — — 312. 314.
Frigidarium - — — — — — — — 114.
*Fumo, ò Nebbia, che si vede sulle acque*

*delle Terme del Bagno a Acqua in tempo di umidità, o di pioggia* — — — 111.
*Funerali dei Collinesi* — — — — — — 25.
*Fulginate, o sia Gentile da Fuligno, Medico* — — — — — — — — — — 142.

*Gentile da Fuligno, o Fulginate, Medico* 142.
*Giannelli, Dottor Pascasio, Lettore di Filosofia in Pisa* — — — — — — 179.
*Ginestra. Tele che fanno con essa al Bagno a Acqua* — — — — — — — 283.
*Giovannelli, Dottor Domenico, Medico del Dipartimento di Sanità in Livorno* — — — — — — — — — 113. 221.
——— *Consiglia l'Autore di prendere i Bagni a Acqua* — — — — 113.
*Gherardesca. Possedeva al Bagno a Acqua* 288.
*Gherardi, detti del Pozzuolo* — — — 256.
*Gherardi dal Botro, Famiglia del Bagno a Acqua* — — — — — — — — — 260.
*Ghiratta, Botro* — — — — — — — — 272.
*Gita prima dell'Autore dal Lazzeretto di S. Iacopo di Livorno al Bagno a Acqua nelle Colline Pisane* — — — 28.
—— *da Vallisonsi a Crespina* — — 307.
—— *nuovamente fatta da Vallisonsi a Crespina* — — — — — — — — — 308.
—— *da Vallisonsi a Lari, Gramugnano, Casciana, Cave di San Fridiano, e Usigliano* — — — — — — — 310. *e seg.*

*Giurisdizione antica del Bagno a Acqua, detta Acqui* — — — — — — — — 28.
*Gradora dei Bagni a Acqua* — — 93. 108.
*Gramugnano* — — — — — — — — 311.
*Granduca Francesco dè' Medici ordina dei lavori ai Bagni a Acqua* — — — — 80.
——— *Pietro Leopoldo ordina dei nuovi lavori ai Bagni* — — — — 86.
——— *Ferdinando III. approva che si facciano dei nuovi lavori ai Bagni a Acqua* — — — — — — — — 208.

Hoefer, *Speziale della Corte di Toscana* 106.
Hydrocalymma *del Micheli, è il* Byssus flos aquae — — — — — — — 103.

Idioma *dei Collinesi'* — — — — — 9.
*Iniezioni. Sono raccomandate a chi fa uso dei Bagni a Acqua* — — — — 122.
——— *Comodo per esse fatte ai Bagni* 85.
*Invidia, regna per intervalli fra i Collinesi* — — — — — — — — — 8.
*Ischiade sofferta dall' Autore* — — — 113.
*Iscrizione che è nei Bagni del Bagno a Acqua del 1311. spettante al Conte Federico da Monteseltro* — — — 72. 74.
——— *Ove resti adesso collocata* — 90.
——— *di Leonardo della Rovere* — 90.
——— *del Granduca Francesco dei*

336
*Medici, che era stata posta ai Bagni a Acqua, non esistente più* — — — 80.
*Iscrizioni Sepolcrali, che sono nella Chiesa della Pieve del Bagno a Acqua* — 48.
*Iscrizioni, che si leggono nel Castello del Bagno a Acqua, che indicano il tempo della venuta di Pietro Leopoldo nel detto Castello* — — — — — — — 87.

**Lari** — — — — — — — — 304. 311.
**Latrinarium** — — — — — — — 114.
*Lavori nuovi che si faranno ai Bagni a Acqua* — — — — — — — — 248.
*Lebbrosi, loro antico Bagno* — — — 98.
*Lecinella, Botro* — — — — — — 313.
*Legge riguardante i Bagni a Acqua del 1575.* — — — — — — 80. 116. 234.
*Lenticolari* — — — — — 34. 269. 312.
*Leonardo d' Aragona Prefetto di Roma, e Contestabile di Sicilia, nel 1473. fa uso dei Bagni del Bagno a Acqua* — — 91.
*Lettera I. pag.* 1. *II.* 14. *III.* 28. *IV.* 31. *V.* 40. *VI.* 53. *VII* 66. *VIII.* 77. *IX.* 89. *X.* 101. *XI.* 112. *XII.* 131. *XIII.* 142. *XIV.* 161. *XV.* 175. *XVI.* 195. *XVII.* 211. *XVIII.* 240. *XIX.* 256. *XX.* 265. *XXI.* 276. *XXII.* 288. *XXIII.* 301. *XXIV. ed ultima* — — — — — — — — 310.

*Lupinella, si semina sulle Biancane del Bagno a Acqua per addomesticarle* — 278.

Madonna della Cava — — — — — 312.
*Magistrato dei Surrogati di Pisa* — — 293.
*S. Martino del Bagno a Acqua* — — — 256.
*Matita nera* — — — — — — — — 270
*Medico Andrea Baccio* — — — — — 167
——— *Andrea Cisalpino* — — — — 172
——— *Andrea Marcolini* — — — — 79
——— *Antonio Cocchi* — — — — 86
——— *Blanchellio, Mengo* — — — 157.
——— *Bartolommeo Viotti da Clivolo* — 161.
——— *Domenico Bardi* — — — — 177.
——— *Domenico Giovannelli* — 113. 221.
——— *Falloppio* — — — — — 78. 96.
——— *Francesco Redi* — — — — 175.
——— *Gabbriello Falloppio* — — — 162.
——— *Giorgio Franciotti* — — — — 161.
——— *Giovanni Targioni Tozzetti* — — 84. 103. 104. 105. 211.
——— *Girolamo Mercuriale* — — — 173.
——— *Luigi Batini* — — — — — 216.
——— *Luigi Brunetti* — — — 127. 217.
——— *Mesny* — — — — — — — 249.
——— *Michele Savonarola* — — 103. 155.
——— *Ugolino da Montecatini* — 68. 77.
——— *Vido Vidj* — — — — — — 175.
*Mellini, Domenico di Guido* 80. 81. 86. 169.
*Membrane spettanti al Bagno a Acqua* 299.

*Micheli*, Bottanico — — — — — — 102.
*Miglia*, o distanze da un luogo all' altro come regolate — — — — — 29.
*Molende*, cibo di alcuni abitatori delle Colline Pisane — — — — — — 5.
*Morajola*, Botro — — — — — — 287.
*Morbogallico* curato con le Acque dei Bagni a Acqua — — — — — — — 205.
*Morgincap*, cosa si fosse fra i Longobardi — — — — — — — — — 261.
*Mulini* del Bagno a Acqua — — 243. 246.
*Muri* delle Terme bagnati dalle acque si ricoprono di una crosta tartarosa — 108.

*Nebbia*, o fumo, che si vede sulle Acque delle Terme del Bagno a Acqua in tempo di umidità, o di pioggia — — — 111.
*Niccolai Giuseppe*, Ingegnere, eseguisce i nuovi lavori ai Bagni, specialmente quello delle Docce — — — — — 87.
*Notari Pisani*. Nessuno di essi poteva esercitare il Notariato senza essere ascritto alla Cittadinanza Pisana — — 298.
*Notari* del Bagno a Acqua — — — — 296.

*Ocra marziale* riveste le pietre, o ghiaje dei Bagni — — — — — — — 108.
*Opera* della Pieve di Santa Maria del Bagno a Acqua — — — — — — — 60.

*Ora della Bagnatura della mattina, e del giorno* — — — — — — — — 119.
*Ora del pranzo per quelli che si bagnano anche il dopo pranzo* — — — — 119.
*Oratorj privati antichi, e poi pubblici, o Cappelle* — — — — — 55. 56. 57.

*Panni lini stati nelle Terme del Bagno a Acqua prendono un color ranciato* — 106.
*Pantaneta. Luogo così detto* — — — 314.
*Parrocchiali si dissero in progresso di di tempo anche le Cappelle* — — — 56.
*Partenza da Livorno per i Bagni a Acqua dell' Autore* — — — — — — 113.
——— *dal Bagno a Acqua per Vallisonsi* — — — — — — — — — 304.
——— *da Vallisonsi per Livorno* — — 316.
*Parto delle Donne Collinesi, e loro Cortei* — — — — — — — — — 17.
*Paura. Luogo così detto del Bagno a Acqua* — — — — — — — — 260.
*Pereta* — — — — — — — — — 272.
*Petraja. Parte superiore del Castello del Bagno a Acqua* — — — 38. 256. 258.
*Pianta dei Bagni a Acqua* 70. 71. 84. 85. 86. 91.
*Piante aquatiche che nascono nei Bagni* — — — — — — — — 103. 246.
*Pianura di Gello* — — — — — — 28.
*Piazzini, Ingegnere. Progetto per i nuovi lavori da farsi al Bagno a Acqua* 87.

*Pieve del Bagno a Acqua* – — 40. 58. 60.
*Pietà, e religiosità dei Collinesi* — — 22.
*Pietro Leopoldo Granduca nel* 1730. *visita i Bagni a Acqua* – — — — — 87.
*Pigionali delle Colline Pisane* – — — 5.
*Pipino Re d'Italia nel Sec. IX. ordina la restaurazione degli Oratorj privati, e delle Chiese Parrocchiali* – — — — 55.
*Pisa aveva l'alto Dominio dei Castelli della Giurisdizione di Acqui* – — — 292.
Pisigni. *Seconda cena dei Collinesi, di dove se ne possa repetere l'origine* — 14.
*Pittura di Giunta Pisano nella Chiesa della Madonna de' sette dolori al Bagno a Acqua* – — — — — — — — 62.
*Poggio alle Forche. Luogo presso Fighino* 267.
*Polle dei Bagni a Acqua, e stato creduto che alcune siano fresche* — — 101. 160.
*Ponsacco* — — — — — — — — 28.
*Ponte dell' Ebreo al Bagno a Acqua* – — 31.
*Popolazione della Cura della Pieve del Bagno a Acqua* — — — — — — 61.
*Portico delle Terme del Bagno a Acqua* 85. 96.
*Purganti solutivi non consigliati per quei che si bagnano nelle Terme del Bagno a Acqua* – — — — — — — — 122.

*Quercione. Luogo così detto per andare a Cevoli* – — — — — — — 301.

Ranocchi. *Vivono nelle gore dei Bagni a Acqua* — — — — — — — — 110.
*Redi, Francesco, Medico* — — — 175. 177.
—— *Và alle Acque della Villa colla Granduchessa Vittoria* — — — — 177.
*Rena che si ammucchia intorno alle Polle delle acque dei Bagni a Acqua* — — 102.
*Rendite della Pieve del Bagno a Acqua nel* 1260. — — — — — — — 59.
*Ricorsajo, Botro* — — — — — — 287.
*Rifiuto, o Fossa delle Acque delle Terme del Bagno a Acqua, che passa per la Canonica della Pieve* — — — — 51.
*Ritorno dell' Autore a Livorno dal Bagno a Acqua, e da Vallisonsi* — — — 316.
*Rizoliti Piritici* — — — — — — — 269.

Sabbia *Silicea presso le Polle dei Bagni a Acqua* — — — — — — — — 102.
*Sacra della Chiesa della Pieve del Bagno a Acqua* — — — — — — — — 41.
*Sammuro. Luogo così detto presso il Bagno a Acqua* — — — — — — — 260.
Sanmaccari. *Conviti fra i Collinesi.* — 20.
*Sapore delle Acque delle Terme dei Bagni a Acqua* — — — — — — 105. 212.
*Savonarola, Michele, Medico* — 103. 155.
*Le Serre, luogo così detto presso il Bagno a Acqua* — — — — — — 287.

*Solaja, Solaria, o Solario, Botro* — 269. 286.
*Solutivi, e Purganti non consigliati a quei che si bagnano nelle Terme del Bagno a Acqua* — — — — — — — — 122.
*Sorgenti delle Acque dei Bagni* — — — 101.
*Sottomissione del Bagno a Acqua alla Repubblica Fiorentina* — — — — — 300.
*Spedale di San Bartolommeo del Bagno a Acqua* — — — — — — — — 63.
*Spesa per la bagnatura* — — — — — 129.
*Spogliatojo, o Stufa degli Uomini nel Bagno a Acqua* — — — — — — — 92.
Spoliarium — — — — — — — — 114.
*Sposalizj dei Collinesi* — — — — — 15.
*Stalagmite gessosa, che si trova in qualche parte dell' Edifizio dei Bagni* — — 109.
*Stalattiti del Bagno a Acqua* — — 33. 109.
*Statuti del Bagno a Acqua* — — — — 294.
Strigili *degli antichi Bagni* — — — 117.
*Suprestizioni che ebbero i Collinesi* — — 24.

Targioni Tozzetti, *Dottor Giovanni* — — — 83. 84. 103. 104. 105. 211.
*Tartari che depositano le Acque dei Bagni a Acqua su gli Edifizj dei Mulini* — — 246.
*Tavola, o Pianta dei Bagni a Acqua* — — — — 70. 71. 84. 86. 91.
*Tele di Ginestra* — — — — — — 284.
*Tempesti, Abate Dottor Ranieri* — — 309.

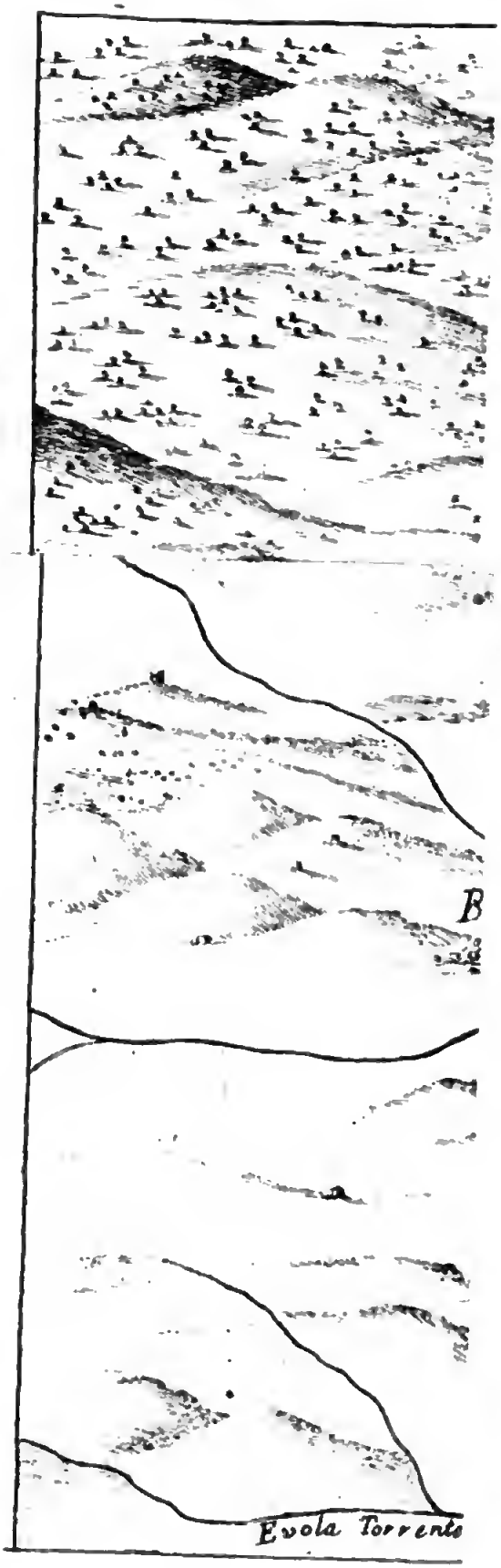
*Terme che quì si descrivono perchè si dicano* del Bagno a Acqua — — — — 38.
——— *Descrizione dello stato antico delle medesime* — — — — — — 67.
——— *Restaurate dalla Repubblica Fiorentina* — — — — — — — — 77.
——— *Loro calore* — — — — — 117.
*Terre da tinta nella Ghiaratta* — — — 272.
*Terreni del Comune del Bagno a Acqua* 276.
*Terreni di Vallisonsi* — — — — — 307.
*Testacei per la strada, che dal Bagno a Acqua và a Cevoli* — — — — — 301.
*Tilli, Dottor Michelangelo Lettor di Bottanica* — — — — — — — — 179.
*Torrenti, Fiumi, e Botri, che bagnano il Comune del Bagno a Acqua* — — — 286.

*Vallisonsi* — — — — — — — — 304.
*Vasca del Bagno a Acqua* — — — 94. 110.
*Venti Libecci, scaricano l'acque su i Monti Pisani, e adiacenze* — — — — 305.
*Vestire dei Collinesi* — — — — — 20.
*Via Maremmana* — — — — — — 316.
*Via Emilia* — — — — — — — — 316.
*Vicariato di Valdera superiore, e inferiore* — — — — — — — — — 292.
——— *delle Colline superiori, e inferiori* — — — — — — — — — 293.
*Vidj, Vido, Medico* — — — — — 175.

*Villa Ceuli* — — — — — — — — 28.
—— *Marracci* — — — — — — — 266.
—— *Ciappelloni a Vallisonsi* — — — 304.
*Viotti, Bartolommeo da Clivolo, Medico* 161.
*Ugolino da Montecatini Medico* — — — — 68. 77. 142. 150. 162.
Unctores *delli antichi Bagni* — — — 117.
*Usigliano* — — — — — — — — 314.

*Zambeccari, Dottor Giuseppe* — — — 178.
*Zolfanaja, Botro* — — — — — — 286.

*IL FINE*


B
Evola Torrente

005666106

Digitized by Google